DELL'HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE; CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali pertinenti all'vso della MEDICINA.

PARTE PRIMA.

Diuisa in Libri IIII.

DI DON GARZIA DALL'HORTO *Medico Portughese; con alcune breui Annotationi di* CARLO CLVSIO.

ET DVE ALTRI LIBRI PARIMENTE di quelle cose che si portano dall'Indie Occidentali;

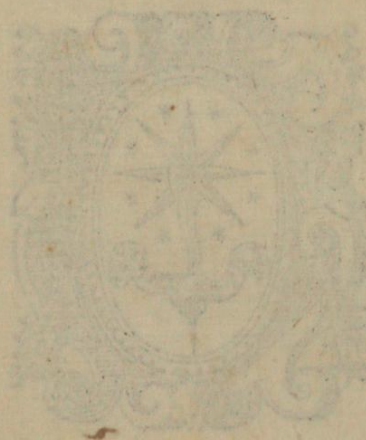
Con un trattato della Neve & del bever fresco.

Di NICOLÒ MONARDES *Medico di Siuiglia.*

Hora tutti tradotti dalle loro lingue nella nostra Italiana da M. ANNIBALE Briganti, Marrucino da Ciuità di Chieti, Dottore & Medico eccellentissimo.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appresso li Heredi di Francesco Ziletti. 1589.

ALL'ILLVSTRISS.MO
SIGNORE IL SIGNOR
DON FERRANTE DE ALARCON, E DI MENDOZZA, Marchese della Valle.

ON per altro, Illustrissimo Signore, e dignissimo Principe, finsero gli antichi poeti, Esculapio della medicina inuentore, eßer d' Apollc, e di Coronide figliuolo (intendendo per Apollo il calor del Sole, e per Coronide l' humidità dell' aria; imperò che purificata l' aria da i raggi solari, e rimanendone humidità basteuole tal temperanza ne' corpi humani ne risulta, che sanità si dimanda) se non, per darci sotto tal fauola ad intendere, che l' arte, e la scienza di medicare sia veramente diuina, e dal Cielo venuta. la onde dissero ancora, che Chirone Centauro, di Saturno figliuolo, sia

 di

di Esculapio stato maestro: ilquale trattando un giorno, e maneggiãdo le saette d'Hercole tinte nel ueleno del hidra Lernea, dicono, che si ferisse in un piede: e non potẽdo il graue & acuto dolore soffrire, impetrò da Gioue, che quantunque fosse egli immortale creato, potesse tal uolta morire. Volendo sotto tal fauola farci medesimamẽte capaci, che questa diuina scienza è così profonda, e così lunga ad apprendere, che da ingegno humano non si può giamai perfettamente capire; però dissero, che diuino, & immortal fosse l'inuentore, ma che poi impetrasse di poter morire; dinotando per questo, che l'arti, e le scienze in lõghezza di tempo assai volte à tal colmo di perfettione si ueggono, che non potendo più oltre crescere, è forza, che indietro ritornino, e uadano tuttauia perdẽdo e mancando di forza. questo (se vogliamo il vero noi dire) à nostri tempi si vede: conciosia, che la medicina, quella parte massimamente, che alla cognitione de semplici appartiene, a quel colmo di perfettione è hoggi uenuta, che giamai in tal stato si vidde. Imperò che quantunque e da Crateua, e da Theofrasto, e da Dioscoride sia stata grande

mente

mente illuſtrata; nō però mai s'è à quel ſegno di grādezza eſſer giūta ueduta, che hoggi ſi uede, che laſciando da parte quello, che con ſi lunghe fatiche, con tanta accuratezza, vigilie, e diligēza (benche altri poi ſe ne ſia fatto bello) hà Luigi Anguillara ritrouato; e quello parimente, che così copioſamēte il Dottiſsimo Matthioli hà ſcritto, & il Maranta, il Bellonio, & infiniti altri diuini ingegni hanno al Mondo diſcoperto: nouamēte hoggi ſono due altri diuiniſsimi ſcrittori in tal materia uſciti fuori, l'vno in lingua Spagnuola Caſtigliana ſcriuendo, e l'altro in lingua ſua natia Portogheſe; i quali nō ſolamente di que' ſemplici fanno mentione, che da gli antichi ſono per innanzi ſtati ſcritti, ma infiniti altri nuoui; e nō più inteſi, nè veduti ci recano; e di molti ancora, che da gli antichi ſono fin quì ſtati per veri tenuti, tal contētezza ci danno, per hauerli coſtoro piu diligentemēte ricercati, & eſſaminati, e per hauerli con gli proprij occhi voluto vedere, che apertamente ci fanno conoſcere eſſerſi in ciò e Theofraſto, e Dioſcoride, e Galeno, e gli altri di gran lunga ingannati; & hauer più toſto per al-

trui relatione, che per lor certa, e vera scienza scritto. sì come per essempio nella Canella si vede che tutti fin qui hanno creduto esser due specie, e due differēti sorti di Canella; e nōdimeno eccetto che vna non se ne troua: così etiandio del Folio, del Garofano, del Gionco odorato, de i mirabolani, del pepe, e d'infiniti altri semplici tal certezza ci danno, che più non accade dubitarne: e però meritamente possiamo noi hoggi dire non altrimenti, che Chirone diceua, esser bene tal uolta à morire, per non veder di nuouo così bella, e così necessaria scienza, già che nel colmo della sua perfettione è ridotta, declinare, e del tutto perdersi. Io per me, ben che fra tutti il minimo, per non poter più, desideroso di mantenerla al più possibile al mondo; m'hò presa fatica di dare alla nostra Italia, che fin'ad hora di senza n'è stata, de i scritti di q̄sti così dotti auttori alcuna luce, e l'hò dalle lor lingue straniere alla nostra Italiana fauella ridotti, con hauerci di più tradotte alcune poche, ma certo belle annotationi di Carlo Clusio. Io che occasione adunque cercaua per potere la mia affettione, e lunga deuotione,

c'hò

c'hò sempre alla gẽtilissima e regalissima casa de Alarcon e di Mendozza portata, e particolarmente à V. S. Illustrissima, & al Signor Don Diego suo zio discoprire, tosto feci disegno tuta questa mia fatica, e me stessò insieme consecrarle. E certo, gran ventura possò io dire esser stata la mia, poiche in questo estremo, quando erano gia sotto le stampe, misi sia V. S. Illustrissima con tanto bella occasione parata innanzi e chi meglio poteua in ciò esser mio protettore, e difensore? & in chi meglio poteua io le mie fatiche impiegare, che in V. S. Illustrissima, che per chiarezza di sangue, per bontà di costumi, e per valore, e generosità d'animo è rispettata, riuerita, temuta & amata da tutti? Onde le cose à lei consecrate, e dedicate è da pensare, che come sue proprie debbano parimente essere e rispettate, e lodate, e da tutti tenute chiare. Non mi par quì di mestiero, in guisa, che molti sono vsi di fare per acquistarsi la gratia de' lor Signori, con argomenti uoler la chiarezza del suo sangue prouare, che al mondo tutto è già nota l'antichità del suo regal legnaggio, doue sono sempre stati, e vi sono an-

 cora

cora infinitissimi Prencipi, e valorosi huomini di guerra, da Imperadori, e da Rè sempre tenuti chiari: ma basterà solamente à dire, che quel generoso Soldato, & inuincibile Capitano il Sig. Alarcon suo bisauo fosse così chiaro di nome, e tanto à Carlo Quinto Imperadore per lo suo sommo valore, e giudicioso discorso, charo, che come padre l' honoraua, e per nome di padre lo chiamaua. Quest' un solo basteria ad illustrare non che vna sola, ma mille case. se cerchiamo la bontà dell' animo, i santi costumi, l' osseruanza delle Christiane leggi, e santa religione; quando si vidde mai maggiore, nè più inuiolabilmente osseruare, che in casa del Signore Don Pietro Consales di Mendozza, già Marchese della Valle, e Castellano di Castel nuouo di Napoli, suo auolo? doue insieme con l' honoratissimo padre di V.S. Illustrissima, che in giouane età fu di questa uita al ciel rapito, e co'l rimanente de' suoi figliuoli, così santamente, & chistianamente si viueua, ch' era al mondo per norma, e per specchio di religione tenuta. e ben si pare hoggi non solamente nel Signor Don Aluaro hora Ca-

stellano

stellano dell'isteßo Castel nuouo di Napoli, e nel Signor Don Diego, suoi honoratissimi zij, tempij di santimonia, mà in V. S. Illustriß. isteßa, oue si verifica quel detto de saui antichi, che diceuano, neßun sperone eßer più acuto e pungente a figliuoli, per far loro così al bene, come al mal viuere piegare, che gli domestichi eßempi, e la uita de' padri. Nè puo dirsi, che tal bontà in V. S. Illustrißima sia finta, ò dal timor del castigo sforzata, come in molti si vede, iquali veramente buoni non sono, tutto che per buoni siano eßi tenuti; perciò che colui solo è veramente buono, che di propria natura guidato (sì come in lei à punto si scorge) di acquistar gloria si studia, à cose honorate, & honeste s'impiega, e null'altro cura, che lode, e glorioso farsi. In somma l'huomo honorato, & in bontà perfetto in niuna altra cosa del mondo si può più chiaramente conoscere, che nella religione uerso Dio, nel trattare i suoi negocij con prudenza, & in sapersi con temperanza, & honesta parsimonia conseruare i beni, che della fortuna poßiede. Conoscesi ancora ne i trauagli, e turbolentie del mondo; imperoche si co-

me

me l'huomo cattiuo, e ribaldo non può lungamen te essere felice; così all'incontro il buono non può lungamente essere infelice; e ne i trauagli som merso: lequali tutte cose non è chi non vegga, & habbia veduto sempre in V. S. Illustriss. chiare, & aperte tanto, che non bisogna con essempi approuarlo. Ma oltre à ciò veggo V. S. Illustrissima clementissima con i vassalli, ufficiosissima con gli amici, e gratissimo riconoscitor de benefici; segni non solamente di generoso, & magnanimo Principe; ma di diuina, & celeste natura, come che cosa più non si confaccia, e conformi con Iddio, che l'esser clemente, & insieme largo donator di gratie. Hor se tutte queste, & altre maggiori, e più rare uirtù si ritrouano in lei, & è così chiaro Prencipe, & Illustre di sangue, e tanto antico mio Signore e padrone, & io tanto à lei & alla sua casa affettionato, à chi meglio (sì come da principio hò detto) poteua io le mie fatiche, perche fussero bene impiegate, e me stesso consecrare, perche fossi con fauori aiutato, che a V. S. Illustriss.? A lei dunque me stesso consacro, e di questo (ben che picciolo, & humile presente

ſente ſia, ſo dono, con ſperienza, c'habbia à gradirlo, e gradendolo, ſotto la ſua protettione tenermi; acciò che dal ſuo fauor riſcaldato, poſſa più caldamente ſotto il ſuo nome ad altre impreſe maggiori apparecchiarmi. Prego in tanto il Signore donator d'ogni gratia, che lungamẽte proſperi V. S. Illuſtriſſima in ſalute, & in quella felicità la conſerui, che la ſua molta bontà gli promette, alla quale humilmente facendo riuerenza, baſcio le mani. Di Chieti, il dì 25. d'Aprile. M D L X X V.

Di V. S. Illuſtriß.

Deuotiß. ſeruo,

Annibale Briganti, Marrucino da Chieti.

TAVOLA DI TVTTI
I SEMPLICI, ET ALTRE COSE, che si contengono ne i quattro Libri dell'Indie Orientali.

Anacardio

Bengi-

Champe

Diamante

Imad

Paigi

Q

R

IL FINE.

TAVOLA DE' CAPITOLI
Contenuti, nel primo libro.

Dell'Istoria de' Simplici aromati portati dall'Indie Orientali.

Del

TAVOLA DE' CAPITOLI contenuti nel ſecondo libro,

Dell'Iſtoria de' Simplici aromati portati dall'Indie Orientali.

TAVOLA

TAVOLA DE' CAPITOLI
Del libro terzo.

LIB. IIII.

IL FINE.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina;

Scritta in lingua Portugheſe dall'Eccellente Dottore Don Garzia dall'Orto, Medico del Vicerè dell'Indie,

Et hora ridotta nella noſtra Italiana dall'Eccellente Dottore & Medico, M. Annibale Briganti Marrucino da Città di Chieti.

LIBRO PRIMO.

Dell' Ambra *Cap. I.*

VEL, che noi in Italia chiamiamo ambra, da Latini è detta Ambarum, e da gli Arabici, Ambar, ſotto ilqual nome per quello, ch'io fin quì mi trouo hauere oſſeruate, è da tutte le nationi del mõdo conoſciuta, o pure cõ poca uariatione di uoce. Ma della ſua origine, ſono aſſai uarie le opinioni de ſcrittori; imperoche alcuni dicono eſſere il ſperma della Balena, altri vn'eſcremẽto diuna beſtia marina, oueramẽte ſpuma di mare. Lequali openioni nõ ſono, ꝑ dire il uero, molto ragioneuoli; ꝑcioche in certi luoghi, doue ſi ritruoua grãde abõdanza di Balene, e doue l'onde del mare battute generano grã quan-

tità di ſpuma, non ſi è mai veduta ambra. Alcuni altri dicono, che in guiſa di bitume ſcaturiſce da certe concauità di ſotto del mare. Laquale opinione è ſtata da molti tenuta per la migliore e più conforme alla verità. Auicenna al 2.lib.al cap. 63. e Serapione nel libro de' Semplici al cap. 196. hanno detto, l'ambra generarſi nelle altre riue del mare non altrimenti, che i fonghi ne gli arbori; e poſcia nelle tempeſte, e nelle fortune eſſere inſieme co ſaſſi mandata fuori. Laquale opinione ha più del veriſimile, che tutte l'altre d' Auicenna. Imperoche ſoffiando gagliardamente Euro, n'è ſtata gittata, (che veniua di tutto quel tratto dell'Iſole di Maldiua, che ſpettano ad Oriente) gran copia nell'Iſole di Comaro, di Demgoxa, e di Moſambica. All' incontro ſoffiando poi Fauonio ſe ne raccoglie gran copia in quelle iſteſſe Iſole, che volgarmente per corrottione di voce, Maldiue ſi dicono, douendo più toſto dirſi di Nalediue, percioche Nale in lingua Malauarica vuol dir quattro, e diua Iſola, la onde Nalediua ſi haueria da dire, come ſe diceſſi, quattro Iſole; in guiſa che ſogliamo noi chiamar quelle Iſole Angelediua, lequali ſono diſtanti dalla fiera di Doga nelle Indie Orientali, dodici leghe, per eſſere cinque a punto, conciosia che Ange in lingua loro non voglia dire altro che cinque. Ma queſto è fuori del noſtro intento, pur non ho potuto ſchiuar di non dirlo, eſſendo l'Iſole di Maldiua cadute in ragionamento. Scriuono queſti iſteſſi authori già citati nel medeſimo luogo, che l' ambra, eſſendo mangiata da vn certo peſce chiamato Azel, toſto ſi muore; ilquale poi traſportato dall' onde del mare, è preſo con gli vncini e tirato in ſecco da gli huomini di quel paeſe, e ſuentratolo, ne cauano l' ambra; benche queſt' ambra tutta è tenuta per vile, e di poco valore, eccetto quella, che ſi ritruoua attaccata alla ſchena, laquale in lunghezza di tem-

po

po diuenta, perfettissima. Ma questa loro openione, a mio parere è falsa; imperoche chiara cosa è, che tutti gli animali, quei cibi ricercano per lor sostenimento, che sono alla lor natura conueneuoli, più tosto che dannosi, se pur per auentura non auenisse esser quelli co'cibi buoni meschiati, nel modo, che habbiamo noi in costume di fare per ingannare i topi. Non pare adunque uerisimile, che questo pesce uada ricercando l'ambra, douendo esser la sua morte; anzi dirò, che essendo l'ambra una di quelle cose, che grandemente confortano & accrescono forza al cuore, habbia tal pesce mangiato mortifero ueleno, poi che con hauer preso così delicato medicamento muore. Scriue Auerroe al quinto del Colliget a Cap. 56. ritrouarsi una specie di canfora nelle cauerne del mare, che uà poi sopranotando nell'acque, della quale la piu lodata è quella, che da gli Arabi è detta Ascap. Ma quanto questa openione sia lontana dal uero, e quanto indegna di così grande huomo, e di cosi gran Filosofo, è tanto chiaro, che non fa mestiero, ch'io l'approui. Primamente perche dice la canfora nascere nel mare. Appresso perche quella che è fredda e secca in terzo grado, uuole che sia Ambra, laquale è calda & secca in secondo grado. Qui porremo alcune uoci, lequali si ritrouano appresso di Serapione, e di Auicenna. Testifica Serapione al libro de Semplici a cap. 296. che di questa Ambra se ne reca gran quantità della prouincia di Zing, che è la Safala; imperoche Zingue, ouero Zangue capo de' Persiani, & Arabi, dinota quello istesso, che da Latini è detto Niger, e da noi negro, per esser tutta quella riuiera maritima dell' Ethiopia habitata da Mori, cioè da gente negra. Cosi medesimamente Auicenna al 2. lib. al cap. 63. aggiugnendoli uno epiteto, la chiama Almēdeli, quasi uoglia dire di Melinda, cosi ancora Selachiticū tratto il uocabolo forse da Zeilā Isola nell'Oriē

te piu lodata di tutte. Laquale nel primo libro di Dioſcoride al cap. 20. fu falſamente da Lacuna creduta, che fuſſe una città, eſſendo veramente Iſola ornata di molte città. Queſto è quanto ſi ha da gli Arabi. De Greci neſſuno altro ne ha ſcritto, ſe non Aetio. In ſomma la mia opinione è queſta, che ſi come ſecondo la varietà dei luoghi vn terreno alle volte ſarà roſſo, in guiſa, che veggiamo il boloarmeno, & alle volte biãco, in guiſa che veggiamo la creta, e' molte volte negro, così veriſimilmente puo eſſere o Iſola o terreno, che habbia le fattezze dell' ambra, il che, oueramente ſarà terra, ouero vna coſa fungoſa, o altra d'altra ſorte, e queſto manifeſtamente ſi vede p la gran quantità, che ſe ne ritroua; imperoche ſe n' è ritrouato tal pezzo, che ſarà ſtato della grãdezza d'vn'huomo, e tal hora di lunghezza di nonanta palmi, e di ventidue di larghezza. Hanno detto alcuni di hauer veduta vn Iſola tutta di pura Ambra, laquale hauendola poi voluta ritrouare, mai piu non la viddero. Nell'anno. 1555. preſſo al promontorio Comori, (ilqual'è verſo l'Iſola di Maldiua) ne fu ritrouato vn pezzo di tre mila libre, & credendoſi colui che lo trouò, che fuſſe pece, ouero alcuna ſorte di bitume, lo vendette per aſſai buon mercato. Il più gran pezzo, che io n'habbia veduto era di peſo quindici libre. Ma coloro, che traficano in Ethiopia teſtificano di hauerne veduti pezzi aſſai più grandi, percioche tutta quella riuiera di Sofola inſino a Braua è abondantiſſima d'ambra. Ritrouaſene ancora (ma di rado) in Timor & Braſil. e l'anno 1530. vdì, che in Setabul, porto de Portugheſi, ne fu trouato vn pezzo. Mi ſi riferiſce ancora, che ſpeſſe volte ſe n' è ueduto ne i becchi de gli vccelli, i quali è da credere, che iui facciano i lor nidi; alcuna uolta ſi è ueduta ne i conchili, & nelle ſcorze delle oſtriche meſchiata & attaccata l' ambra. In oltre la più perfetta

ambra si tiene, che sia quella, che è senza alcuno miscuglio di sporchezzo.& quella, che piu tira alla candidezza, cioè che sia di color cinericcio, oueramente in vn luogo di color di cenere,& in parte di cădido; che sia leggiera, e che trafitta con l'ago, rimandi dell'olio. La negra è riprouata, e cosi medesimamente la molto bianca al parere di Serapione nel luogo citato di sopra; la onde io giudico, che sia col gesso contrafatta. Qui douemo notare vna contradittione del Manardo, ilquale nell'elettuario di gemme nella prima distintione delle compositioni di Mesue, dice, che l'ambra è cosa nuoua, e ch'egli la tiene in poca stima; ma poco dopo nell'elettuario del Diambra, quasi scordatosi di se stesso, loda per rispetto dell'ambra infinitamente quella compositione, e dice egli di seruirsene spesso e nelle donne e ne vecchi; è in gran stima appo de gli Indiani ricchi, seruendosene ne i cibi in conto di Medicina. Vendesi più e meno secondo la grandezza de'pezzi, imperoche quanto più è grande, tanto è maggiore il prezzo, non altrimenti che nelle pietre pretiose. ma in nessuna altra parte è in più prezzo, che nelle parti della China; doue essendone da nostri Portughesi portata vna certa poca quantita, fu ogni Cate apprezzata mille e cinquecento scudi (il Cate appresso gli Indiani è vn peso di venti oncie) dal cui guadagno tirati alcuni altri mercatanti, ve ne portarono tanta quantità, che hora è ridotta a vilissimo prezzo.

Annotatione di Carlo Clusio.

NElla fiera di Siuiglia, la più famosa non solamēte della Betica, ma di tutta Spagna, si porta dell' America vn certo olio di color citrino, del quale si predicano le merauiglie ne gli affetti della matrice.

Chiamano quest' olio, olio d'ambra, essendo del medesimo odore, che somiglia l'ambra. Io mi credo, che questo destilli da quell' arbore, che nella historia di Messico è descritto in questo modo. Fra gli arbori di Messico si fa mentione dell'arbore detto Ocosori, arbore aßai grande vago, con le foglie simili all' edera. il liquor di questo, che chiamano Liquidambra sana le ferite; e meschiato con la sua scorza, e poi ridotto in poluere, rende soauissimo odore.

Dell'aloe Cap. II.

L'Aloe da Latini è detto Aloes, da Greci ἀλοή, Arabi, Persiani, e Turchi lo chiamano Ceber, e questo medesimo da Serapione è chiamato Laber, forse per error dell'espositore, o pur per negligenza de gli Stampatori, percioche il testo arabico dice Cebar. Ma i Guzaratesi (i quali sono creduti essere Gedrosij) e così ancora quelli, che habitano in Decan, lo chiamano Arcaa; i Canarini, che sono in questa riuiera del mare, lo chiamano Catecomer. Gli Spagnoli Azibar, & i Portoghesi Azeure. Fassi di succo dell'herba aloe secca, laquale nasce abondantissima in Cambaia, in Bengala & in molti altri luoghi; ma la più lodata è quella di Socotora, donde si porta in Arabia, in Persia, in Turchia, & finalmente in tutta l'Europa; e di qui è detto Aloe socotorino. è lontana quest' Isola dal mare Eritreo cento ventiotto leghe, per la qual cosa non possiamo noi dire, che più appartenga all' Arabia, che all' Ethiopia, percioche da vna parte del mare è terminata l' Arabia, e dall'altra l'Ethiopia. Il succo di quest'herba non si caua in vna città solamente, sì come testifica Andrea Lacuna nel 3. lib. di Diosc. al capit. 23. ma per tutta l'Isola nella quale non sono edificij di città, ma solamente certi villaggi, doue si ritirano con il be-

stiame,

ſtiame. Nè meno è vero quel, che'l medeſimo authore dice, che per raccorre tal ſucco facciano i pauimenti di mattoni; imperoche in tutta quell'Iſola non ui è tanta po litezza. Nè meno è da dar credenza à coloro, che dicono, che ſia migliore quel ſucco, che ſi fa della cima della pianta, di quello, che ſi fa della parte inferiore, come che ſia tutto egualmente buono, pur che ſi vſi diligenza in far, che ſia ſenza arena. in oltre tal ſucco non è vero, che ſi adulteri, percioche ſe ne fa gran quantità. Ma è bene il uero, che di coloro, che lo portano ſono alcuni più accurati de gli altri in leuarne uia gli ſporchezzi, che ſoglio no col ſucco meſchiarſi, e perciò ſi ha da dar poco credito à Dioſcoride nel 3.lib.al cap.23. a parimente a Plin. al 21. lib. cap. 24. i quali ſcriuono l'aloe e l'acacia eſſer ſolito di adulterarſi, per eſſere in quelle parti poca quantità di detta gomma, e di acacia; anzi, per dire il uero, neſſun credito ſi doueria lor dare, sì come ho io per relatione di huomini degni di fede inteſo. Ben'è il vero, ch'io non negherei mai: che portato d'vna in altra parte, non poteſſe falſificarſi. Che quello aloe, che ſi fa in Socotoro ſia megliore e piu lodato, non ſolo è fama publica, ma l'ho inteſo ancora da perſone celebri, le quali diceuano di ſaper di certezza l'aloe naſcere in molti luoghi delle Indie, ilquale portandoſi con quello di Socotaro in Adem, e Gida (chiamata da certi per corrottion di vocaboli Iudaa) e di là per terra al Cairo, e dopò in Aleſſandria alla foce del Nilo; ouero ad Ormus, e dopo a Bocora, e d'indi al Cairo in Aleſſandria. Ma ſi conoſce facilmente q̃llo, che naſce in Socotaro da quello di Cambaia, di Bengala, e d'altri luoghi. Onde a quattro doppie è più caro quello, che di Scotaro ſi reca, che l'altro, che da altri luoghi ſi porta. E frá gli altri ſegnali, lodauano il Socoterino, che fuſſe ſodo, e bẽ coſtipato, come che gli altri, che ſi portano d'altre parti, non

poſſano ben condenſarſi per eſſere il ſucco da diuerſe pian te raccolto. Nè ſi trouano (sì come gli Arabici afferma-no) varie ſpecie di Aloe, perche vna ſola ſpecie ſe ne ritro-ua, tutto che gli ſi diano varij nomi. Quello, che Dio-ſcoride e Plin. ſcriuono dicendo, che il più lodato ſi por-ta dall' Indie, & altri dicono, che ſi porta di Aleſſandria, ouero dell'Arabia, non è da intenderſi ſemplicemente: ma ſi ha da intender di quello, che di Scotaro primamente è ſtato portato dall'India, percioche di Cambaia e di Bengala ancora ſi porta in Ormus, in Adem & in Gi-da. La onde mãco errore ha fatto Meſue, in dire, che vna ſpecie ſolamẽte di aloe ſi porta di Scotaro, l'altra ſpecie di Perſia, la terza di Armenia, e la quarta di Arabia; impero-che quella, che ſi porta in Portogallo, ſecondo ho con gli proprij occhi veduto, è di Scotaro. Ma che ſia da alcuni antepoſta l' Aleſſandrina, di qui ſi è cauſato, che gli anni paſſati portandoſi molte coſe di ſpecieria in Ormus, e d'India in Bacora, in Adem, & in Gida, onde poi con gli camelli ſi portano à Sulz (laquale è poſta nell' eſtremo del mare Eritreo) e poi in Aleſſandria nella foce del Nilo, donde pigliandola Venetiani la diſtribuiuano al reſto di Europa; ma non che ueramente l' aloe ſi faccia in Aleſſan-dria. Naſce l'aloe non ſolamente nelle parti mariti-me, ma naſce etiandio ne luoghi diſerti dell'Indie, hauen dolo io per ducento leghe veduto farſi per tutto, in quel viaggio, ch' io feci per terra per quei deſerti. E' coſa chia-ra, che neſſuna ſorte di gomma ſtilla dell'aloe; ma ben'è vero, che dalle ſue foglie eſce vna certa acqua viſcoſa, la-quale è tenuta in poca ſtima, e non ſerue à coſa alcuna. L'vſo dell' aloe non è ſolamente appreſſo de gli Arabi, e de medici Turchi, i quali ſtudiano Auicenna (che eſſi chiamano Abolahi) & hanno letti i ſuoi cinque libri de Canoni, e ſtudiano Raze, (chiamato in lingua loro Ben-

zacha-

zacharia) e così anco Hali Rodoan, e Mesue (da loro chiamato Menxus) auenga che non sia quello, che habbiamo noi. e di più studiano l'opere di Hippocrate, di Galeno, d'Aristotile, e di Platone, benche queste opere non sono intiere & perfetto nel modo, che l'habbiamo noi in lingua Greca. E' in vso ancora l'aloe appo de gli Indiani ne' medicamenti, che purgano, e ne' collirij, e così ancora nelle ferite doue sia bisogno rigenerar carne; per il quale effetto tengono nelle spetierie apparecchiata vna compositione, laquale chiamano Mocebar, fatta di aloe & mirra, dellaquale compositione si seruono grandemente in curare i caualli, & nell'ammazzare i vermi delle ferite.

Ho veduto io vn medico del gran Soldano Badur Re di Cãbaia, ilquale si seruiua molto spesso dell'herba Aloe, in questo modo: Faceua egli cuocere le foglie tagliuzzate insieme con sale, e poi daua di questa decottione otto oncie, e questa senza alcun trauaglio moueua quattro e cinque volte il uentre. In questa città di Goa si dà l'herba Aloe ben pesta, e meschiata con latte à coloro che patiscono vlcere nelle reni, oueramente nella vessica, & cosi ancora à quelli che orinano marcia; e certo non senza grã giouamento e sodisfattione dell'infermo; percioche con questa tosto guariscono. L'uso di questa è noto etiandio a cacciatori, imperoche curano le gambe rotte à gli vccelli. Serue ancora quì nell' Indie per ridurre le posterne e i phlegmoni à maturatione. Per laqual cosa pare à me, che di gran lunga erri il Matthioli nel com. del 3. lib. di Dioscor. al cap. 2. doue vuole che si conserui piu tosto per spettacolo e bella vista, che perche ce ne' habbiamo à seruire nella medicina. Quello che Antonio Musa Brasauola dice nella sua essamina de sẽplici negãdo, che l'Aloe sia herba amara è maggiormẽte da marauigliare; imperoche hauẽdola io molte volte gustata, l'ho sẽpre ritrouata

amara

amara,e tanto piu mi è paruta amara, quanto era più alle radici vicina, come che le cime delle foglie fossero senza amarezza. Tutta la pianta in se ha vn certo odor graue; la onde essendo dissensione fra certi auttori,se i medicamenti, doue entra l'Aloe, si debbano prendere innanzi mangiare, o pure insieme col cibo, oueramente subito dapoi. Mi è parso di dirne quì alcuna cosetta, auenga che fusse ciò cosa da ricercarsi da piu dotti medici di me; Galeno dà cinque pilole di Aloe,& ottimamente per certo; imperoche mitiga in questo modo il dolor del capo. Plinio al cap.5.del 27.lib.giudica che sia di maggiore efficacia, se pigliato l'Aloe, si mangia subito appresso; ma che sia però il mangiar poco & di buon nutrimento; laqual cosa à me piace infinitamente; e così hanno in costume di fare i medici di queste bande.Imperoche essendo l'Aloe medicamento debile, non euacuaria ,se subito non se gli aggiugnesse forza col cibo, benche poco e di buon nutrimento deue essere, accioche presto digerito, possa meglio purgare. All'incontro Paolo al 4.cap.del 2. libro comanda, che si prenda la mattina à buon hora, riprendédo quelli che lo pigliano dopò cena, conciosia, secondo che egli dice,che corrompa il cibo.Ciascuno si difende con le sue ragioni, e con i suoi auttori, ma facilmente si possono concordare. Ma essendo questa contraditione molto uolgare e da molti discussa, giudico cosa superflua à ragionarne piu. Benche non mi parrà cosa fuor di proposito,se aggiugnerò quì vna regola assai volgare, che usano gli Indiani nel dar delle medicine.Le pilole e la medicine corrẽti da bere le danno nel modo istesso che facciamo noi,cioè nell' alba, prohibendo all'infermo per cinque hore il mangiare, il bere, & il dormire,ma se in questo tempo non si purgano, attendono, secondo il precetto di Auicenna à confortare il stomaco,ilche fanno

no essi con dare à bere due dramme di mastice disciolto in acqua di rose,& ungono il ventre di fiele di bue, mettendo poi sopra all'ombelico un panno lino imbrattato del medesimo fiele, & questo fanno per dare aiuto al medicamento, e per eccitare la virtù espulsiua, se pure ne hauerà bisogno. Se in termine di queste cinque hore il corpo farà la sua debita euacuatione, gli danno tre oncie di brodo di gallina senz'altro; & poi beuuto vn poco di acqua di rose, fanno mettere il malato à dormire. Questo modo di curare pare à me che sia fondato con le sue ragioni, e con testimonianza di auttori; auenga che Ruellio al 3.lib.al cap.19.commendi grandemente quella beuanda di Rufo composta di Aloe,di ammoniaço,mirra,e uino;donde presa occasione riprende acerbamēte gli Arabici, come quelli, che leuatone l'amoniaco e'l vino,fanno le pilole di Aloe, di zaffarano, e di mirra; & dicono esser questa la ricetta tolta da Rufo; facendo costui à sua vsanza,e di altri scrittori moderni,iquali assai volte à sommo studio riprendono gli Arabi per poter più celebrare i Greci. Ma veramente non si può negare, che il medicamento di Rufo non sia di gran valore nella peste,e febbri contagiose,& è cosa chiara,che le pilole di Rufo vsate nell'istesso modo, che s'usano,sono assai buone, e da molti sperimentate con assai buon successo; doue si aggiugne il zaffarano, non per altro,se non perche oltre a molte altre prerogatiue, ch'egli ha, conforta il cuore, & è aperitiuo. Il Manardo al primo lib.delle sue epistole nella prima epistola,insieme con molti altri moderni dà gagliardamente, addosso a Mesue, à Serapione & ad Auicenna,con dire, che questi habbiano detto,che l'aloe apre talmente i capitelli delle uene, che ne fa scorrere il sangue,per laqual cosa dicono non douersi vsare nelle emorroidi,e li riprende, perche habbiano detto, che l'aloe meschiata con mele,

ha

ha manco forza di purgare, e che è manco dannosa allo stomaco dell'altre medicine purgatiue. Onde all'incontro il Manardo, & questi altri suoi seguaci dicono; che l'aloe non solamente non apre le vene emorroidali, ma che più tosto riserra; e dicono non hauer detto bene Mesue, dicendo, che l'aloe mischiata con mele; sia meno dannosa allo stomaco, conciosia che li sia grandemente profitteuole, e di nessun danno, e che meschiata con mele, purga valorosamente piu de gli altri medicamenti. Il primo argomento lo prouano con l'auttorità di Galeno, e l'altro l'approuano con ragione. Imperoche hauendo il mele anch'esso virtù di purgare, aggiunto ad altro medicamento, che medesimamente purga, sarà di maggior forza, e purgarà molto più; In uerità, che Antonio Musa Brasauola, ilquale nõ si obliga mai ad opinione d'huomo alcuno del mondo, dice nel discorso, ch'egli fa sopra i semplici assai meglio, confirmando l'opinione di Mesue, e testifica di hauerlo egli molte uolte sperimentato; che l'aloe apre le uene emorroidali. E così medesimamente ho prouato io, che l'aloe eccita gran dolore & flusso di sangue à dette uene. Ilche può facilmente auenire per cagione dell'amarezza dell'aloe, aprẽdo le bocche de le vene, & irritando la uirtù espulsiua. Per questa istessa ragione il fiele de gli animali posto su l'ombelico purga, sì come depone Serapione nel libro de Semplici a cap. 201.
Ma che l'aloe riserri li capitelli delle vene, dirò insieme cõ Giacopo de Partibus, che lo fa applicato di fuori, ma preso per di dentro, dirò, che apre le dette uene. laquale virtù trouarete in molti altri semplici, iquali applicati di fuori fanno uno effetto, e di dentro un'altro; si come per essempio sarà la Scilla, (che volgarmente dicono cipolla squilla) questa mãgiata ammazza, & applicata di fuori, impiaga. A quello, che dicono del mele, quando Mesue dice,

ce, che l'aloe meſchiato col mele purga meno, riſponderei coſi, dicendo, che hauendo l'uno e l'altro medicamento, cioè l'aloe & il mele uirtù di purgare; il piu debole, cioè il mele, è oppreſſo dal più gagliardo, cioè dall'aloe. & inqueſta guiſa ancora quaſi accidentalmente corrobora lo ſtomaco, percioche purga ſenza nocumento, o con pochiſſimo quegli humori, che ſono allo ſtomaco noioſi. Mi fa grandemente merauigliare Plinio, che al libro. 27. à cap. 4. vuole, che l'aloe ſi ritroui ſopra Hieruſalem di natura di metallo. Io per me non ſolamente n'ho con ogni diligenza ſpiato ſopra queſto luogo di Plinio, medici Ebrei, ma ſpeciali ancora, iquali diceuano eſſer di Hieruſalem, e negauano d'eſſer ſi mai veduta tal ſorte di aloe in tutta la Paleſtina.

Annotatione di Carlo Cluſio.

IL Cairo anticamente chiamato Menfi celebrato per le merauiglioſe Piramidi, che fino al di d'hoggì ſtanno in piedi, doue ſi racconta eſſer ſtato prigione Gioſeppe, & eſſerui ancora i granai, è da Mori chiamato Meſera: ma perche vna certa Regina chiamata Alcaire, la quale ſi tiene di hauer quei luoghi accreſciuti, ha dato il nome al Cairo. doue ha incominciato à mancare il comercio di genti pian pian dopò, che l' Imperator de' Turchi, hauendo preſo Coſtantinopoli, la fece ſeggia regale, doue hora tutte le genti concorrono. Nel noſtro aloe, per dire il vero, non ui è amarezza alcuna, il che porto opinione auuenire dalla ſouerchia humidità. ma in certi luoghi di Spagna ſi ritroua vn' altra ſorte di aloe, nelle cui foglie ritrouarete amarezza & acrezza inſieme, della quale ſperiamo di far vedere vn giorno il ritratto.

IN quel libro attribuito à Galeno intitulato ad Paternianum à ca. 5. ſi ſcriue, che debbia darſene dopò cena quanto due

to due grani di cece, & è medeſimamente da Paolo Egineta al 2. lib. al cap. 43. dato dopo cena, la qual contradittione accorda Nicolò Rorario nel libro ch'egli fece delle contradittioni fra gli auttori antichi. Non dice Plinio in quel luogo, che così fatta aloe ſi ritruoui, ma dice, che ſono ſtati certi, c'hanno detto, che nella Giudea in Hieruſalemme ui ſia l'aloe di natura di metallo.

Dell'Altith. Cap. III.

E TANTA la confuſione dell' Altith, Aniuden, Aſſa fetida, Aſſa dolce, ouero odorata, e Laſerpitio, che appena me ne poſſo diſtricare; imperoche non ho ritrouato ancora chi m'habbia ſaputo dire il nome della pianta, doue ſi fa queſta gomma, ne meno chi m'habbia ſaputo deſcriuere la forma dalla pianta. Vogliono molti, che ſi porti di Coraſone ad Ormus, e d'indi nell' India. Altri dicono di Cuzurate, auenga che iui ſi crede che uenga della regione di Delo luogo aſſai freddo, laqual regione ſi ſtende ſecondo che ſcriue Auicenna al 2. lib. cap. 53. fino in Coraſone, e nella regione di Chirua. Chiara coſa è, che queſta gomma Altith da molti Arabi è chiamata Antit; imperoche à qual ſi uoglia Arabo, che farai ueder quella gomma, che da gli Indiani è chiamata longo, ouero lõgara, dirà in vn tratto, che ſia l' Altith, ouero Antit. La pianta, doue queſto liquore ſi raccoglie, da paeſani è chiamata Aniuden, e da certi angeidã; ma perche la gomma ſi porta in lontane parti; è difficil coſa ad hauere la uera deſcrittione della pianta. Queſta ſorte di medicina è ſtata per uarij nomi chiamata. Da Auicenna, al 2. lib. al cap. 53. fu detta Altith, Alonbarut, ſecondo la uarietà delle lingue de paeſi, doue ſi reca. Ma che coſa moueſſe il tradottore a chiamarla Aſſa; non lo ſaprei dire,

dire, se non che hauerà per auentura voluto dire Laser, e non Assa; ilche poi à lungo andare, essendo corrotto il vocabolo, ha cominciato a dirsi Assa. Ma qui dirà alcuno; che l'Altith non è il nome della pianta, che produce il Laser, ma più tosto di quel succo, appreso; la quale opinione par che fusse di Gerardo Cremonese, nel commento sopra Rasis, nel capitolo del coito diminuto, nel libro delle diuisioni cap. 79. allaquale opinione rispondo in questo modo, dicendo: che Gerardo non seppe mai la vera lingua Arabica costumata da Sirij, Mesopotami, Persiani e Tartari, doue si crede, che nascesse Auicenna in vna città chiamata Bosora, la quale si tiene da certi, che fusse Babilonia, ma io ho saputo per certo, che non è Babilonia, ma si bene è vicino a Babilonia, dellaquale non si uede hoggi uestigio alcuno, posta nella prouincia di Vzbeque. Questa Vzbeque è vn luogo di Tartaria, doue nascono huomini strenui, e grā sagittarij, i quali così a piede, come a cauallo vanno al soldo de' Re forestieri. Sono questi per auentura i Parthi cotanto noiosi à Romani; & questa lingua è quella, che coloro chiamano Arabi, cioè Arabica, nellaquale si truouano scritte l'opere di Galeno, d'altri Filosofi, e del falso Profeta. La lingua de nostri Mauritani è chiamata Magaraby, quasi uolessero dire lingua di questi, che habitano in Occidente, percioche Garby uuol dire Occidente, & Ma, di quelli. In somma Altith, non uuol dir altro, che la pianta, che produce il Laser; di modo, che molte uolte è tolta la gomma per la pianta istessa. Ma qui potrà dire alcuno, se l'Altith non è l'Assa dolce, quale sarà l'Assa dolce? Io non mi ricordo di hauer fin qui letto, ne appo di auttor Greco, ne Arabico, ne meno Latino approuata historia dell' Assa dolce. Ma come e perche gli Arabici chiamino il liquore zuz. e poi di esser ben cotto e condensato Robalzuz; imperoche, Rob, in lingua

Arabica

Arabica vuol dir denſato,& Al, è l' articolo del ſecõdo caſo de gli Arabi, onde di quì mi par ueriſimile,che ſia preſo il nome dell'aſſa dolce.Ma che l' Altith de gli Arabi ſia il laſerpitio di Dioſcoride e di Plinio (auenga che neſſuno di quelli,che ueramente ſono Arabi,ne habbia fatta mentione, ſi come fu Raſis & Auerroe) nondimeno chiaramente il dimoſtra Serapione nel ſuo lib.de Semplici a cap. 251.doue parlando dell'Altith, riferiſce di parola in parola tutto quello, che Dioſcoride e Galeno ſcriſſero del Laſerpitio. La onde non vale la opinione di coloro, che uogliono con molti argomenti prouare, che l'aſſa fetida ſia pianta differente dal Laſerpitio; imperoche non perciò, che l' Laſerpitio de gli antichi fuſſe in coſtume ne i cibi, e l'aſſa fetida ne i medicamenti ſolamente, & in queſti molto di rado, ma ne i cibi totalmente abhorriti per cauſa del ſuo graue & horrendo odore; approuano la loro opinione;parendo à me,che grauemẽte errino, conciosia che neſſuno altro ſemplice è più in coſtume per tutta l'India, che l'aſſa fetida, non ſolamente nelle medicine, ma in condir le uiuande ancora. Quelli di Baneana, e tutti quei popoli della prouincia di Cambaia,i quali, mi pare, c'habbiano imitato Pitagora, la comprano tutti ſecondo la poſſibilità delle lor orze,& delle ricchezze. Hanno queſti in coſtume di meſciar l'aſſa ne i lor brodi,e ne gli herbaggi, fregandone molto ben prima il caldaio, doue hanno da cuocerſi,& in tutti i lor cibi non coſtumano altro condimento di queſto. Le genti da fatica & le pouere, e di baſſa conditione, che non hanno altro, che cipolla,e pane da mangiare, non ſe ne ſeruono ſe non in certi caſi riſeruati. Molti mi hanno lodato il condimento di queſti Baneani, così per la ſoauità del ſapore, come dell' odore, dallequali parole perſuaſo ne uolſi certe uolte guſtare,& in uerità, che è aſſai grato al guſto, ſe ben

non

non mi parue tanto, quanto coloro diceuano; ilche hauerà perauentura potuto auuenire, perche mi diletto poco di brodi, e di condimenti; ma nell'odore in uerità, che non era fastidioso, tutto che à me non sia odore più graue, che l'assa fetida. Mangiano alcuni l'assa per far ritornar l'appetito quando l'hauessero perduto, laquale da principio è alquanto amaretta, come sono le oliue in salamoia, ma dopò di hauerla inghiottita, merauigliosamente loro diletta. Sogliono alcuni usarla sola in luogo di medicina per confortare lo stomaco, & per risoluer la uentosità. La onde errano grauemente coloro, che per seguire l'openione di Sepulneda, dicono l'assa non seruire in nessun modo al Medico, se non meschiata con altri semplici. Ma non posso far di non merauigliarmi grandemente della trascuraggine di Matteo Siluatico à cap. 47. sopra l'aniuden, ilquale citando Galeno, vuole che sia ueneno, percioche nè Galeno, nè auttore alcuno de' Greci hanno detto tal cosa; anzi tutti d'un consentimento hanno lodato grandemente il laser per li ueneni, per la peste, per li uermi, e per le punture di scorpioni. Sogliono gli Indiani nel dolor de denti metterlo dentro i forami; laqual uirtù gliè da Dioscoride ancora data al terzo lib. à cap. 76. auenga che Plinio al libro 22. à cap. 23. sia d'altro parere, recando l'essempio d'un certo, che per causa del dolor de denti si gettò d'un precipitio, ma costui patiua per auentura di frenesia, & il medicamento hauea piu del douere quelli humori commossi, ch'erano già in moto. L'assa appo de gli Indiani è in gran stima per seruirsene molto; ma non si seruono nè delle foglie, nè della radice, percioche non sono da lor conosciute, ma solamente del succo, del quale grandemente si seruono per eccitare à libidine, Colui, ilquale ho detto di sopra, che si seruiua spesso dell'assa sola, mi disse, che à lui era stato riferito questo succo

cauarsi d' vna pianta che ha le foglie simili al corilo, incidendo il caule; e poi lo mettono dentro i cuoi de buoi prima imbrattati di sangue e farina di fermento, meschiato insieme per meglio conseruarlo, e di qui viene, che nell'assa si vede non so che cosa come farina di faua. Portasi questo spesso in Mandou, in Chitor & in Deli; & si porta ancora di Ormus in Pegù, in Malaga, in Tanasari, & ī altri luochi conuicini. Il laser si porta nelle Indie di due sorti; vno schietto e lucido; l'altro fosco e con miscugli, ilquale i Baneani prima che lo mettano in opra con i cibi, lo purificano. Lo schietto è di color sincero simile all' ambra gialla. Questo si reca in Guzerate (si come si dice) di Chitor, di Pataue & di Deli. L'altro con miscugli di Ormus; lo schietto è in maggior prezzo, & i mercatanti non di leggiero comprano quello di miscugli, eccetto quando ha da seruire ne i cibi de poueri, e nelle medicine, quando non hanno dello schietto e perfetto. Lo schietto è di più ualoroso odore dell' altro; ma à me, per dire il uero, l'uno e l'altro mi par di cattiuo odore; ma molto più quello, che per schietto è tenuto. Costoro nondimeno, che l'hanno in costume, dicono, chel puro è di maggiore odore, ilche auuiene per una certa domestichezza; imperoche ad alcuni la storace liquida è di ingrato odore, e cosi anchora il zibetto per la grauezza del suo odore, e tutta uia sono per lo più cose odorate. A me nè l'uno, nè l'altro laser rende odore di porro, ma più tosto parmi, che si vada accostando alla nostra mirra, e di quì credo essere auuenuto, che Auicenna ha diuisa l'assa in fetida & odorata; percioche la fetida rende odor di porro, ilche ueramente non è cosi, perche appo de gli antichi quello era chiamato odorato, non perche hauesse soaue odore, ma perche hauesse acuto e valoroso odore; & in questo modo dicono il calamo odorato, essendo più tosto à giudicio di

molti,

molti, fetido In questo istesso modo è di ualoroso odore; l'aloe, di più valoroso, e la spica nardi, molto più di tutti. La onde io ho purgato molti infermi, iquali abhorriuano il reubarbaro per rispetto della spica, che ui era posta. Mi merauiglio di Antonio Musa nell'essamina de' semplici, per esser stato tanto credulo, che ha voluto dar fede à coloro, che diceuano il bengiuino (pianta da gli antichi nõ conosciuta, si come appresso faremo chiaro) fusse vna pianta delle fattezze del Silfio. Ma di questo ne fauellaremo à lungo al suo luogo. Così medesimamente il Ruellio, altrimenti huomo dotto e di grandissimo lode degno, nel terzo lib. della natura delle piante à cap. 52. scriue nella Francia nascere vna grossa radice & grande, di fuori negra, e di dentro bianca, il cui liquore e seme, è di merauiglioso e soaue odore; alla qual radice per le stupende virtù gli hanno i semplicisti dato illustri nomi, chiamandola hora imperatoria, hora angelica, & hora radice di San Spirito; e gli attribuiscono facoltà di rescaldare, e di essiccare in terzo grado. dicono di più esser contra ueneno, spegner la pestilentia, e perseruare i corpi da peste, ritenuta solamente in bocca; & di verno datane la quantità d'vn cece con uino, e l'estate con acqua di rose, vuole, che per quel giorno che si prende, non possa l'huomo appestarsi, percioche manda, e per vrina e per sudore il veneno fuora; vuole etiandio, che sia buona contra i fascinamenti, & à molti altri malori, che per breuità tralascio. Questa vuole egli, che sia il Laserpitio di Francia, della quale hanno i manescalchi fatta mentione, & se alcuno se l'appressa al naso, trouarà, che questa sorte di laser rẽde il medesimo odore del bengiuino delle spetierie, sendo che gli huomini scientiati portino openione, che'l bengiuino delle spetierie, ouero il beniudeo, sia il laser Siriaco, cosi detto, perche la Iudea, doue nasce, mãdi à noi la

ſua prole. Ma queſta openione nel capitolo del bengiuino con molti & gagliardi argomenti riprouaremo. di queſto iſteſſo parere, cioè, che'l bengiuino ſia il laſer, ſi uede eſſer tal uolta il Matthioli nel terzo lib. à cap. 78. del ſuo commentario ſopra Dioſcoride, ma poi aſtretto dalla uerità, mutò parere.

Annotatione di Carlo Cluſio.

PER ragionare il noſtro auttore in tutto queſto capitolo de i Baneani, è neceſſario di ſapere, che ſorte di gente ſi ſiano quei Filoſofi Baneani chiamati; ben che hoggi dì più toſto mercatanti, che Filoſofi ſi douriano chiamare. Sono di piu ſorti d'huomini, ma tutti conuengono in queſto, che non ammazzano mai coſa animata, non ſolo, che non ne mangiano. Ilqual precetto oſſeruano tanto inuiolabilmente, che molte uolte ricomprano gli vccelli, e poi gli laſciano in libertà volare. Non mangiano rape, non agli, non cipolle, ne coſa alcuna tinta di color roſſo; ne beono uino, non guſtano aceto, nè meno nimpa, oueramente orraqua (ſorte di beuande appo di lor coſtumate) nè meno ſapa. Digiunano ſpeſſe volte, mangiando molto poco, e di note, ſi come ſarebbe vn poco di zuccharo, appreſſo alquale ò beono acqua, oueramente latte. Alcuni di queſti piu de gli altri ſuperſtitioſi, ſi aſtengono per uenti giorni di mangiar coſa alcuna. Hanno in coſtume di dare à bere alle formiche acqua inzuccherata, portando openione di fare elemoſina à poueri, & apparecchiano acqua da bere à gli uccelli. Quando eſſi ſono per morire, ſogliono una certa parte della lor facoltà laſciare à certi huomini, che uanno per li diſerti, perche diano acqua da bere à peregrini, & viandanti. Racconta queſto auttore di hauere egli ueduto in Gambaiete un Noſocomio doue ſi curaua ogni ſorte di uccelli, e dopò curati li laſciaua andare à ſua libertà. Dicono, che uſano il medeſimo modo di

ueſtire

uestire, che fanno gli Ginnosofisti, e credono la transmigratione d'vn corpo vn'altro. Questa medesima openione tengono i Brameni, in Balagate, in Cambaia, & in Malauar, i quali non gustano cibo alcuno se non sono prima lauati tutto'l corpo, e sono in maggior veneratione, che i Beneani, de' quali si scelgono gli Scriuani, Secretarij, Procuratori, o per dir meglio, Fattori, Essattori, e Legati per i Re; ma questi tutti, si come anco quelli, che habitano alla marina chiamati Cunca, mangiano ogni sorte di carne eccetto vaccina, & il porco domestico; credono tutti la transmigratione dell'anime, & alcune altre melensagine da ridere. Tutto ho io tolto dal nostro auttore trattato in varij luoghi.

Dell'Opio. Cap. IIII.

QVello, che noi Portughesi, hauendo corrotto il vocabolo, chiammia Anafiam, i Mauritani, i quali gli Indiani hanno seguitato, dicono ofium tratto il vocabolo dall'oppio de Greci. Molti nomi hanno gli Arabici tolti da la lingua Greca, laqual essi dicono, I huamani, quasi dicesse Ionica, mutando il P, in F, per essere lettere molto simili; la onde Opio, dissero Ofio, Peonia, Faunia, & altri somiglianti. Sono molte le specie dell'opio secondo la varietà de i luoghi. Quello che si porta del Cairo chiamato meceri, biancheggia, & è in gran stima. Porto openione, che sia quello, che noi chiamiamo tebaico. Quello, che si reca di Adem, e da altri luoghi vicino al mare Eritreo, e negro e duro. il prezzo del quale hora è alto & hora è basso, secondo la varietà de i luoghi. Quello, che si acquista in Cambaia, in Madon, & in Chritor è piu molle, & è di color piu flauo. Si vende l'opio in molti luoghi assai caro, percioche l'vsano à mangiare, e sempre le cose che sono in vna parte in costume si vendono piu care. Quel, ch'o detto recarsi di Cābaia, la maggior

parte si raccoglie in Malauì: perche ha non sò che d'odo re della Timelea, hanno creduto alcuni falsificarsi col succo della Timelea, ma s'ingannano; percioche in tutta Cambaia, anzi in tutta l'India nõ credo, che nasca la Timelea; & io ho saputo di certezza in Cambaia l'opio non essere altro, che la gomma, ouar lagrima del papauero. Nasce in questi luoghi il papauero, chiamato da coloro caxcax communemente con gli Arabi, con il capo sì grande, che tal'vno cape vn sestaro e mezo. Nelle nostre parti ancora, ma non cosi grandi, si ritrouano, da quali incisi, stilla fuori l'opio; ma non è il papauero negro, percioche in tutta Cambaia non ve lo trouerai. Tutto che Auicenna al 2. lib. à cap. 526. volesse che l'opio si facesse del papauero negro, benche non sò io di certezza se in altre regioni si fa del negro. E' grande l'vso di questo per tutta la Mauritania; e per tutta l'Asia, imperoche vi sono cosi assuefatti à mangiare, che astenendosene, vanno à pericolo di morire. Il che certo è da merauigliare per esser cosi narcotico e stupefattiuo, ma tutti quelli, che l'vsano, sono p dire il vero, sonnacchiosi. la onde coloro che sanno la sua facoltà, ne prendono in poca quantità. Alcuni altri ne prendono à sommo studio assai per fuggir la stanchezza delle fatiche, e per leuarsi i trauagli dell'animo; e non come alcuni scioccamente credono, per eccitare à libidine; imperoche l'opio non solamente non eccita à libidine, ma piu tosto con la sua frigidità, e col ristrignere i vasi spermatici smorza la libidine. & io ho conosciuto alcuni Portughesi, i quali per vsar l'opio, sono fatti sterili & impotenti. La commune dose in quelle parti è da venti sino in cinquanta grani d' orzo di peso. Ho conosciuto vn certo di Corasone secretario di Nizamoxa, il quale ogni dì mangiaua tre lamine, ò tauolette, che vogliamo dire, d'opio, di peso di dieci dramme e piu l'una; & auenga

che

che per lo piu stupido e sonnacchioso paresse, disputaua nondimeno acconciamente e dottamente d'ogni cosa, co tanto può l'assuefattione in noi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE l'auttore, che Canada, ilquale è vn vaso da bere appreßo de Portughesi, cape trentacinque oncie, & il sestario degli antichi capendo ventiquattro oncie di vino, ò di aceto, ò d'acqua, mi hà piacciuto di traportare per Canada vn sestario e mezo; che migliore e piu acconcio vocabolo non ho hauuto. Bellonio al libro terzo dell' osseruation à ca. 17. dice, che l'opio si raccoglie abbondantissimamente dal papauero biãco in tutta la Paphlagonia, Capadocia, e Cilicia; e dice essere grandemente in vso appresso de' Turchi e de' Persiani, ma non se ne prende però da costoro più d'vna dramma per volta.

Del Bengiuino. Cap. V.

HAbbiamo detto parlando del laserpitio, l'assa odorata non essere il Bengiuino, auenga che molti huomini dotti siano stati di qsto parere. Rimane hormai, che noi approuiamo la nostra openione con saldi argomenti. Chiaro stà, che nõ è stato alcuno che si sia ne i cõdimenti seruito del Bengiuino, ma dell'Assà appresso degli Indiani si seruono spesso ne' cibi, si come di sopra habbiamo detto. La onde è chiaro il Bengiuino non esser l'assà. La maggior parte del laser si reca dell' India di là dal cange, chiamato da paesani Ganga, ma il Bengiuino, che si porta nell' India, il quale chiamano amigdaloides, si raccoglie in Samatra, e non nell'Armenia, e Siria, oueramente Africa, ò Cirene, e di questo la maggior parte

ſi porta quì, donde poi ſi porta in Arabia, in Perſia e nell'Aſia minore, & anco (ſi come ho inteſo da perſone degne di fede) in Paleſtina, Siria, Armenia & Africa. Hanno i Portugheſi taſſato Antonio Muſa per hauer detto, nell'eſſamina de ſemplici, che le genti, appo le quali naſce il bengiuino hanno (aſtretti dalla uerità) detto, che il bengiuino è gomma del laſerpitio, percioche da paeſani è chiamata cominham. All'auttorità del Ruellio nel terzo libro della natura delle piante à cap. 52. doue noi habbiamo detto, che vuole, che l'imperatoria ſia il laſer di Francia, & il bengiuino delle ſpecierie, coſi riſponderemo. Hauendo egli fra l'altre uirtù dato all'imperatoria, che ſmorza gli appetiti uenerei. Non habbiamo detto, chel laſer è uſato da gli Indiani per eccitare à libidine, & perciò non potrà eſſere la imperatoria ſpecie di laſer. Il noſtro bengiuino credo io, che non ſia ſtato da gli antichi conoſciuto, imperoche da Greco ueruno, nè da Arabo mi ricordo hauer ueduto eſſerne ſtata fatta mentione, e quello, che Auerroe ſcriue al 5. del colliget, à cap. 56. del Beliuizan, ouero Belenzan, ouero Petrozan, dicendo che habbia uirtù di ſcaldare & eſſiccare in ſecondo grado, e che aſciuga e conforta lo ſtomaco humido e rilaſſato, che fa buon fiato, conforta tutte le parti del corpo, & eccita gli appetiti uenerei, è tanto ſuccintamente e con breuità da lui deſcritta, ch'io per me non poſſo perſuadermi, che ſia il bengiuino, ma altri intende altrimenti, & io li cedo. Potiamo anco di qui congetturare, che nè meno i Giudei ne haueſſero cognitione, percioche nè Dauid, nè Salomone i quali ſi dilettarono eſtremamente di odori, e di ſuffumigii nõ ne fecero mai mentione. Potrebbe facilmẽte eſſere, che Ruellio per la cooformità delle uoci, parlãdo del bẽgiuino, e del bengiudeo, ſi foſſe ingannato, che douria piu toſto hauerlo chiamato bengiaoy, cioè

figliuolo

figliuolo di Ioa, doue copiosamente nasce. Scriue un cer to Milanese nascere il bengiuino nel mōte Parapanisso, & oltre di hauer eccitati in testimoniāza alcuni Macedoniani che dicono nascere nel monte Caucaso odoratissimo, e mi gliore assai del nostro, cita ancora Ludouico Romano. Io, per dire il uero, nè à questo Milanese, nè à quelli Macedoniani di leggiero uoglio credere, per ueder quì molti di Tracia (da loro chiamati Rumes) e molti Turchi uenire à comperar bengiuino, che se il bengiuino fusse nel lor paese, comprarebbono altre mercantie di più importanza, e di maggior guadagno di questa. Può bene egli essere, che quelli Macedoniani piglino la storace in luogo di bengiuino, ma nondimeno non sappiamo, che la storace nasca altroue, che in Ethiopia, là doue la mirra ancora si ritruoua. Di Ludouico Romano ho inteso quì da certi Portughesi, che lo conobbero, che egli non passò mai Calicut e Cochin, nè meno à quei tempi quelli mari, che hoggi si nauigano, si nauigauano. Io inuero per il passato ho tenuto detto Ludouico per huomo di uerità, ma hauendo letto i suoi libri, ho ritrouato, che molte cose ha finte di sua uolontà, come per essempio doue egli tratta di Ormus, al terzo libro à cap. 2. dice, che sia una Isola, ouero città potentissima, doue sono acque soauissime, & ogni abondāza, e nondimeno quì non si troua altra acqua che salsa, anzi è necessario portarnela di altre parti ogni anno, nè questa è molto buona. Appresso scriue al sesto libro à cap. 17. che in Malaca non non ui è nè acqua, nè legna, doue nondimeno ui è acqua soauissima da bere, & abondantissima, & ui sono assai buone legna, donde possiamo uedere, che à detto auttore non si dee dar molta fede nelle cose, che hà scritto delle Indie. Il bengiuino è di più sorti, ma quello è più da mercanti apprezzato, che chiamano amigdaloides, ilquale

ha certe

ha certe vnghie, ò per dir meglio, alcune macchie bianche in guisa di mandole; e quanto hauerà più copia di queste macchie, tanto sarà migliore, e più perfetto. Si raccoglie la maggior parte in Sian, e poco più vicino in Martaban. Parmi, che di questo facesse mentione Antonio Musa, dicendo, che si porta meschiato con le minuzzerie delle sue radici; ma si inganna, perche veramente è vna sola sorte di gomma, vna alquanto più grossa, e l'altra alquanto più liquida, & altra che non è del tutto dura, laquale riscaldata dal sole, si fa più bianca. Questo bengiuino così essiccato, si risolue alle volte in farina, donde si ha creduto il Brasauola, che siano ramenti delle radici. Ritrouasene vn'altra sorte più negro in Iaoa, & in Samatra, & è di più basso prezzo. in Samatra ve n'è vn'altra sorte di negro, che scaturisce da gli arbori giouani, che per la soauità dell'odore è chiamato bengiuino di Boninas: e si vende a dieci doppi più dell'altro. Vn pezzo di questo mi fu mandato à donare questi giorni passati di soauissimo odore, il quale stropicciato cō mani, lasciaua quelle merauigliosamente odorifere. Ho spesse volte giudicato, che quel bengiuino di Boninas non sia altro, che bengiuino insieme con storace liquida; laquale i Chinesi chiamano Rosamalha, per accostarsi il suo odore à quello del bengiuino di Boninas. Per la qual cosa ne ho certe volte voluto fare esperiēza, hauendo meschiata la storace liquida col bengiuino; ma quantunque il bengiuino così meschiato sia più dell'altro comune odorifero, è nōdimeno superato di fragrantia e soauità di odore dal bengiuino di Boninas. In oltre il bengiuino, che vien fuori delle piante giouani, è più odorifero dello amigdaloide. il che credo io che venga, perche la gōma perde per la vecchiezza assai della sua natural fragrantia, si come suole in tutte somiglianti cose auuenire; ma perche, il bianco e più

bello,

bello,& il nero di piante giouani è più odorato, sogliono insieme meschiarlo, accioche habbia insieme la fragrantia dell' odore e la bellezza. Tutte le sorti di bengiuino sono da Chinesi chiamate Caminham, da Arabi, Louaniuoy, come se dicesse, incenso di Iaoa, per esser questo paese il primo, che si discoperse à gli Arabi. percioche gli Arabi chiamano l'incenso Louan; quelli di Cuzarate, e quelli di Decan, dicono, Vdo. L'arbore del bengiuino è alto, diritto e bello; e per l'abbondanza de rami, che sono folti e con bell'ordine distesi & eleuati in aria; fa grande ombra. il tronco è grosso, sodo, e saldo. Io ho hauute alle volte delle foglie condite in aceto, & alle volte ancora ne suoi rami attaccate, sono alquanto minori di quelle del cedro, ouero del limone; ma non così verdi, e dalla parte di sotto biancheggiano. quelle che sono ne i rami più grossi, hanno assai somiglianza delle foglie di salice, ma sono vn poco più larghe, e meno lunghe. Si è tal' hora veduto questo arbore crescere nella Isola di Malaca, ne luoghi humidi. Intaccano gli arbori, accioche la gomma del bengiuino venga più copiosa. Le piante nouelle (si come ho detto) fanno il bengiuino di Boninas, & è migliore di quello, che si acquista in Sian; e questo di Sian è migliore di tutte le altre sorti di bengiuino. Tutte queste cose non ho potuto io senza spesa di danari imparare; imperoche pagai assai bene (secondo era il douere) colui, che mi portò le foglie & i rami di questo arbore, percioche oltre alla difficultà grande, che ui è di andare in quelle selue, è necessario mettersi à gran pericolo, per la quantità delle tigre, chiamate da paesani reimones, che iui sono. Hora se à questo, che ho quì disputato, trouarò contradittione, ò altra cosa di meglio, non mi recherò à vergogna, così in questo, come in ogni altro, di ritrattarmi.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

E D A credere, che questo nostro auttore sia da quelch'uno stato ingannato, che fusse poco amico di Ludouico Romano, oueramente hauerà egli hauuto altra sorte di stampa di quella, che comunemente si legge di Ludouico Romano; percioche al 3. libro a cap.2. parlando di Ormus, dice d'esserui merauigliosa carestia di acque buone da bere, e di tutte le cose pertinenti al vitto, e tutto dice portarsi di fuori, si come il nostro autore anch'esso dice. & al 6. lib. à cap. 17. parlando di Malaca, produce nondimeno fromento, carni, e poche legna, doue in nessun luogo fa mentione di acqua. Questo bengiuino amigdalino, si crede Amato lusitano nella enarratione 71. al capitolo della mirra, che sia vna sorte di mirra prestantissima, laquale Dioscoride togliendo il nome del luogo, doue nasce, chiama Troglotide. Sono quelle Isole sopra il regno di Malaca presso al fiume Aue, e Menan, che sboccano nell'Oceano Indico sopra al seno Gangetico.

Dell'Incenso. Cap. VI.

HAuendo noi da gli antichi due sorti d'incenso, vno Arabico, & l'altro Indiano, di questo ho pensato di discorrere. E' cosa chiara, che per tutta l'India non vi nasce incenso, percioche tutto quello, che qui si consuma, e che di qui si porta in Portogallo, tutto viene dall'Arabia. La onde non posso se non merauigliarmi donde Dioscoride al lib. 1. à cap. 70. ilquale ha anco Auicenna seguitato al 2. lib. à cap. 533. habbia inteso, che l'incenso nasce nella India. De gli Arabi è ueramente da merauigliarsi meno, chiamãdo incẽso Indo quello, che Dioscor.

dice essere di color nero, imperoche il color nero loro dicono, indo, si come si può più chiaramente uedere nel mirabolano nero, da gli Arabi chiamato indo. In oltre l'incenso, quale nella Arabia solamente nasce, è da paesani chiamato louan, nome tratto dal Greco. Auicenna al 2. lib. à cap. 533. lo chiama conder, cioè rasina. percioche zamac vuol dire in lor lingua, gomma, come sarebbe à zamac Arabi, gomma Arabica. e Serapione nel libro de semplici, hauendo corrotto il uocabolo, lo chiama conder. Io ne ho spiato molti Arabi, e tutti mi dicono che licentioso non è da ogn'uno chiamato per un nome; ma sono pochi che lo chiamano conder, come che la maggior parte lo chiamano louan. il medesimo ho udito dire da certi Portughesi, che sono lungo tempo stati in Arabia, i quali mi diceuano di più, che l'arbore, che produce l'incenso è medesimamente da paesani chiamato louan, e dicono, che ue n'è di due sorti, uno che nasce ne i monti, e l'altro ne i piani. quello de monti, perche nasce in luoghi confragosi, produce perfettissimo e lodato incenso, & quello de piani fa un certo incenso neso e tristo, quale meschiato con rasina di altri arbori, adoprano per impegolar le barche in guisa, che facciamo noi della pece. Questi arbori di questi luoghi rendono solamente al Re, & a nessuno è lecito di raccorre l'incenso, se dal Re nõ gliè concesso. Cõcorrono in qlle parti mercatanti di Adẽ, di aele e di altri luoghi di Arabia; e col Re pattuiscono il prezzo della quãtità dell'incẽso, che hãno da cõperare, cõ patti sẽpre, che sia buono e legitimo, ilquale noi chiamiamo maschio, & essi chiamano melato. Il più buono & il più lodato è quì di uilissimo prezzo, imperoche cẽto libre non uagliono piu di due scudi d'oro Portughesi. Si meschia assai uolte il tristo col buono, alquale stanno molte uolte certi pezzetti di scorza attaccati, e si porta in qste bãde, ma è di

vilissi-

vilissimo prezzo, e mai non si falsifica altrimenti; imperoche chi saria colui che uolesse falsificarlo, comprandolo a cosi buon mercato? è grandemente in costume appo de' medici Indiani l'incenso, perche se ne seruono spesso negli vnguenti, e ne' suffumigi, e molte volte lo danno per bocca ancora in uarie infermità del capo, & in flussi di corpo, La maggior parte dello incenso si porta di quà alla China, percioche in quelle parti l'vsano assai. e cosi parimente ne paesi vicino à Malaca. L'arbore dello incenso è picciolo, e produce le foglie come il lentisco; & è molto peculiare all' Arabia. Scriuono nondimeno gli Spagnoli, che l'incenso si troua anco nel Mondo nouo: ma questa credenza sia appo di loro, che io per me non posso dirne altro.

Della mirra. Cap. VII.

GRran copia di mirra si reca a noi della Arabia, laquale da gl'Indiani è chiamata bola; e se ne porta etiãdio di Abexim, che è l'Ethiopia; ma come si sia l'arbore, che la produce, & in che modo questa rasina si raccoglie, non ho mai potutto sapere; ho solamente inteso da un certo mercatante, che pratticaua in Melinde, & in Mosambique, e da un certo sacerdote Ethiopico, e Vescouo Armeno, che ui sono certi huomini montanari, e saluatichi, chiamati Bodoins di lingua Arabica pure, che in parte si acco sta alla Caldea, & alla Siriaca; e questi huomini diceuano portar per terra la mirra in Braua & in Megadaxo, e che questi istessi diceuano portarla di vna regione, ch' essi chiamano Caldea,

Annotatione di Carlo Clusio.

CHI ha desiderio di saper l'openione de gli antichi intorno all' incenso & alla mirra, legga Theofrasto al 9. libro dell'histaria delle piante, e Plinio al libro. 12. cap. 14. e. 15. dell'historia naturale. e legga ancora quello, che habbiamo noi detto nelle appendici aggiunte al libro delle piante del Dottissimo Dodoneo, scritto in lingua Francese.

Della Lacca. Cap. VIII.

QVel che da nostri Speciali è chiamata Lacca, gli Arabi chiamano Persa, & i Turchi Loch Sumutri, come se uolesse dire, Lacca di Samatra; non perche Samatra sia prouincia congiunta col Pegù, doue si raccoglie gran quantità di Lacca, ma perche gli Arabi & altri si hanno creduto, che nascesse in Samatra. Questo istesso nome ha nelle prouincie di Balaguate, in Bengala, & in Melanar, percioche così l'hanno chiamata gli Arabi. ma il vero nome di quelli paesi è Lac. Nel pegu & in Martabã, doue se ne ritroua di perfettissima è detta Trec; e qui dicono, che si suole portare di Iamay. Non si chiama, si come vuole il Pandettario a cap. 12. hauendo corrotto il vocabolo, Aec, oueramente Acusal, nè meno Sac, si come per corruttione si legge appresso di Serapione nel lib. de Semplici cap. 181. Ma si potria merauigliare alcuno, come essendo da paesani, appo de quali nasce la Lacca chiamata Trec, siano stati ritrouati questi altri nomi Lac, Loc, e Luc; del che porto opinione, che questa sia stata la cagione. percioche questo semplice per volersene noi seruire, così in medicina, come etiandio per tingere i panni, e

dibiso-

dibisogno che si riduchi Loc, ouero in una certa consistentia di mele, ma saria sempre meglio è più conueniente usare il nome naturale nella prouincia doue nasce il semplice, essendo questa mutatione de nomi causa di molti errori. Le genti del Peru, e di Martaban la portano in Samatra, donde poi riportauano essi nel lor paese il pepe. Io per me ho gran tempo dubitato che cosa fusse Lacca, come si preparasse, e doue si raccogliesse. Percioche mi diceuano alcuni del Perù esser solito inondare i fiumi, & auanzar la terra, e poi mancando la inondatione, i paesani buttauano in quel fango, che rimaneua certe bacchette, doue si creauano certe formiche grandi, lequali di quel fango adunauano gran copia di Lacca. Dimandando poi, se di questo, che essi raccontauano fossero testimonii di ueduta, mi dissero, che tanta commodità non haueano di poterle uedere & osseruar con diligēza, ma che l'haueano solamente udito dire, e che era fama publica. Per ultimo ritrouai un huomo assai da bene, curioso, e diligente, che era stato in quelle parti, e mi disse, che iui era un'arbore grandissimo, con foglie ad un certo modo, come di pruno, ne' cui rami piu sottili alcune formiche uscite di sotto terra, ueniuano a lauorar la Lacca, non altrimenti, che fanno le pecchie, succhiando la materia da quello arbore. Questi rami poi si spiccano da gli arbori, e gli seccano all'ombra fin tanto, che se ne spicchi la Lacca, laquale rimane come baccelli ritondi, doue alle uolte rimane qualche pezzetto di legno. La migliore è stimata sempre, che sia quella, che è piu schietta e senza quei pezzetti di legno, come che l'altra, doue siano quei legnetti, sia peggiore. Se ne ritroua anco di più sozza e meno schietta, che dopò di esser colata e ridotta in poluere, ui meschia della terra, e questa è più uile. Diedi ordine à certi, che andauano al Pegù, che per amor mio si informassero diligentemente

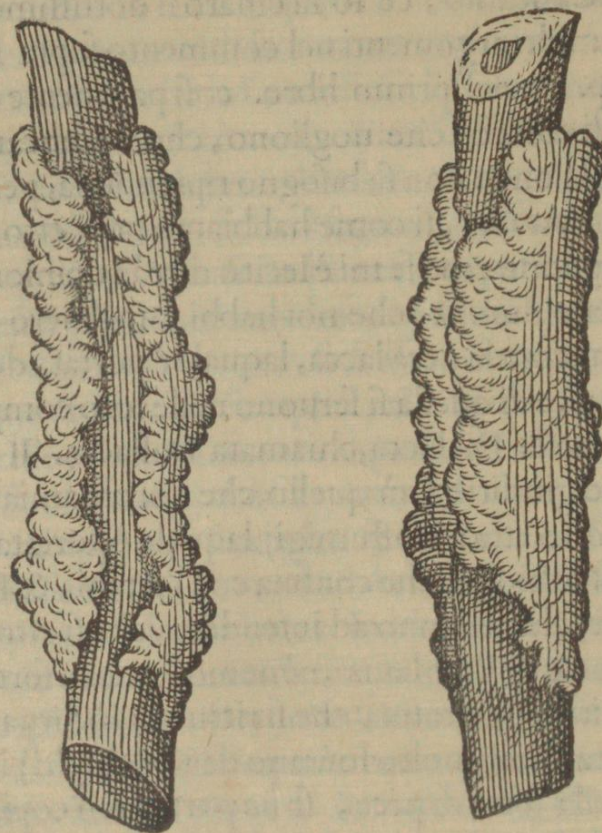
se

ſe la coſa paſſaſſe così, e mi diſſero al ritorno; che era veriſſimo quanto colui mi hauea detto. Ho ſaputo il medeſimo quando fui in Balaquate, doue naſcono e ſi riſerbano molte coſe per portarle ne porti conuicini. Quì mi fu portato vn ramo troncato dall'arbore detto Bezifeta, del quale nel ſecondo lib. fauellaremo, là doue era gran quantità di Lacca attaccata; ma perche, per la contrarietà dell'aria, poca quantità vi ſe ne raccoglie, però non ſe ne fa mentione. Pur tuttauia ci ſono molti che dicono di hauerla in queſti arbori veduta. Ma che le formiche lauorano la Lacca, di quì ſi può conoſcere, che con la lacca ſempre ſi veggono alcune ali di formiche meſchiate. Il modo di ſcegli er la Lacca è di maſticarla, percioche tinge d'un belliſſimo colore. di queſta ſi fanno quei pezzetti di Lacca che ci ſeruono per ſigillar lettere, hauendoci quelli colori aggiunti, che piu aggradano. Di queſta medeſima ſi ſeruono i maeſtri di legname per ſegnar le tauole, di queſta iſteſſa gli orefici e gli argentieri riempiono i uaſi d'oro e di argento. Non è in verità l'arbore, doue ſi fa la Lacca nè in grandezza, nè nemo nelle fattezze ſimile al mirto, ſi come hanno creduto alcuni, ma creſce tal uolta all'altezza dell'arbore delle noci regali, e tal uolta minore. al 2. lib. à cap. 432. ſcriue Auicenna, ſeguẽdo Paolo, che la lacca chiamata da lui Lud, ſia ſimile alla mirra, e vuole che ſia odorata, auertendo à ſceglierſi con accuratezza, con riprẽder coloro, che dicono eſſer ſimile al carabe;. ma bene è il vero, che ha alcune virtù ſomigliãti al carabe Io credo, che Auicenna non conoſceſſe la lacca, conciosia che non è ſimile alla mirra, eſſendo che queſta ſi crea nel le punte de rami, e la mirra ſtilla dal trõco dell' arbore. Nè meno è odorata come è la mirra, tutto che Auicenna uoglia, che ſia odorata. Ma che il Belluneſe habbia tradotto Luc, hà potuto auuenire, perche coſi l'habbia egli trouato

nella ſtāpa anticha; Baſta, che hora da tutti gli Arabi ſi dice Loc Sumutri. Fà etiandio errore à dire, che ſia della medeſima virtù del Carabe, percioche il Carabe è glutinoſo e coſtrettiuo, e la Lacca apre le coſtrittioni. In oltre credo io, che la cagione di fare errare Auicenna ſia ſtata, che egli ha creduto, che la Lacca fuſſe il Cancamo di Dioſcoride, ilquale inuerità è molto diuerſo dalla lacca, laquale, nè anco, come habbiamo detto, è odorata; & il Cancamo ſerue ne i ſuffumigij, il che è ſegno, che ſia di grato odore. Di quì ſi fa manifeſto l'error ſuo, per hauere egli fatto due capi diuerſi, in vno deſcriuendo il Cancamo, e nel l'altro il Cheichem, come ſe foſſero due ſemplici diuerſi. Serapione al libro de Semplici, al cap. 181. di opinione di Dioſcoride e di Arthabaric, ilquale è creduto da alcuni, che ſia Paolo, vuole, che ſia gomma di vno arbore, che naſce in Arabia quaſi ſomigliante alla mirra. Dopò di parere di Raſis vuole, che cada dal cielo ſopra i rami del ſorbo, chiamato da lui Gubera. In ultimo la lacca dice Iſaac. eſſere una certa coſa roſſà, laquale ſta attaccata à i ramuſcelli de gli arbori, e dice, che ſi cuoce, e poi ſe ne tingono i panni di color roſſo, laqual tintura chiamano Chermesì. In oltre la lacca ſi porta di Armenia. Queſte ſono le parole di Serapione; ma con ſopportatione di tāto huomo, la lacca non è ſtata in neſſun modo conoſciuta da lui; percioche ſi pensò, che fuſſe il Cancamo di Dioſcoride, quale habbiamo detto eſſer molto dalla lacca differente; e dirò, che da neſſumo de Greci è ſtata conoſciuta; Ma la lacca ueramente non naſce in Arabia, imperoche ſi porta dell'Indie; nè meno è uero, che cada ſopra i rami del ſorbo ò del neſpolo, ſi come molti hanno malamente tradotto, non ſi trouando in tutta l'India, nè ſorbe, nè neſpole; nè anco naſce nell' Armenia; nè meno è il Chermes de gli antichi, non eſſendo il chermes altro, che il Cocco tinto-

rio

rio de Greci. Quanto poi ſi ingannino i Monaci, che hanno ſcritto ſopra Meſue alla prima diſtintione, al cap. 48.dicendo, che in luogo del ſangue di drago dobbiamo mettere il Cancamo, ce lo fa chiaro il dottiſſimo Matthioli con molti argomenti nel commento ſopra Dioſcoride, al cap. 23. nel primo libro. coſi parimente è falſa la opinione di coloro, che uogliono, che il Cancamo ſia il bengiuino; la onde non fa biſogno riprenderla, percioche non naſce in Arabia, ſi come habbiamo noi detto, parlando del bengiuino; ma ſe mi è lecito dire la opinion mia. Io tengo per opinione, che noi habbiamo il uero Cancamo, e coſi ancora la uera lacca, laquale è portata dell'India da Mauritani, e di quella ſi ſeruono nelle loro compoſitioni, ſi come nella Dialacca, chiamata Dallacca. Il Cancamo, per mio giuditio, ſarà quello, che noi chiamiamo Anime, coſa molto atta à i ſuffumigij, laquale è portata in Portogallo dell'Ethiopia, che confina con l'Arabia. & ſi ingannano quelli, che ſi danno ad intendere, che ſi ritroui l'Anime nel paeſe di Breſiliana, nè nemo è quella ſorte di pece, ouer bitume, ò raſina che ſi ritruoua in Sirua, (ſi come racconta) non molto lontano da i Maluchi; imperoche di quella ſorte di pece, ſe ne porta gran copia di Samatra, d'altri paeſi per impeciar le naui, laquale, per dire il uero, non ha odore ſimile al Cancamo, ma rende ſolamente odore di raſina, ò d'altra gomma uolgare.

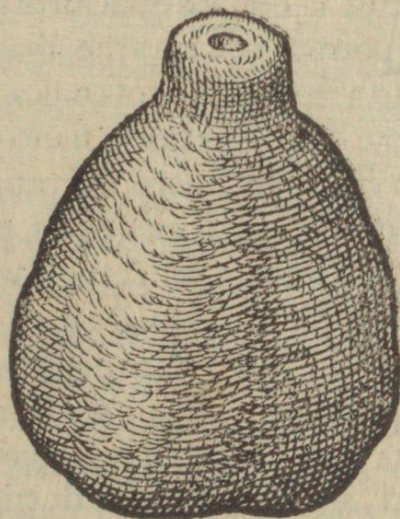
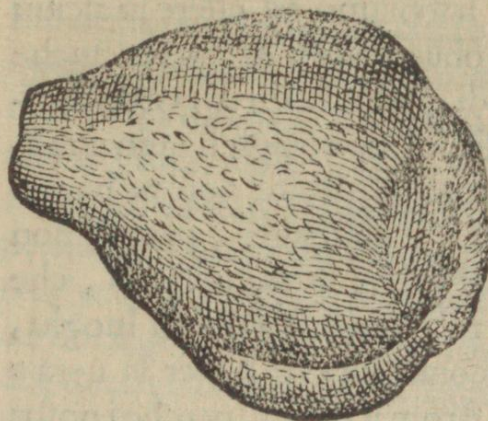
Ritratto della Lacca.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVESTA Lacca, che si reca in queste nostre parti è medesimamente fabricata sopra i rami, auenga che sia

dura

dura e ſenza humore; nondimeno maſticata, fa lo ſputo ſanguigno, ilche è certo ſegno di bontà, onde vogliono, che per tinger le pelli, e i corami di cordouano in color roßo, che ſi faccia con una parte di Lacca peſta, et vna di orina fracida. Si che è coſa uerisimile, che la Lacca quando è freſca habbia tutte le fattezze, che dal noſtro auttore le ſon date. Della medeſima opinione è Amato Luſitano nel Commento ſopra Dioſcoride, al 1. lib. al cap. 23. L'anime è una gomma, che dalle nauigationi de Portugheſi ſi porta quì in Europa. della quale ſe ne ritrouano tre ſpecie, la prima è di color fuluo e lucido ſimile alla più fina ambra gialla. Amato Luſitano di parere di Briſotto Franceſe, vuole, che ſia il Cancamo. L'altra ſorte nereggia, & è quaſi ſimile alla colla di Tauro, ouero à quella raſina, che nelle ſpeciarie è detta Colofonia, laquale Amato Luſitano vuole, che ſia la mirra aminea di Dioſcoride. La terza ſpecie è pallida, raſinoſa e ſecca; ma tutte ſono di gratiſſimo odore ne ſuffumigij, e ſono tutte di una medeſima temperatura, ſe bene le due vltime ſpecie moſtrano al guſto di hauer maggior virtù di eſſiccare; e ſono più amare. Dell' Anime, parlando, Amato la chiama (e non sò perche,) anijmum, nella enarratione 23. nel capit. del Cancamo, dicendo così. Il Cancamo è una certa ſorte di gomma, che ſi porta da i noſtri Portugheſi di Guinea, di Africa, e da certe altre Iſole conuicine chiamandola anijmum. Cade queſta ſorte di gomma (sì come raccontano coloro) da certi arbori alti, che hanno le foglie ſimili al mirto; e ſe ne ritruoua di bianca, come che ve ne ſia vn'altra alquanto nera ſimile alla mirra, & è odorata, laquale da Dioſcoride (per certe ſue ragioni) è tenuta per triſta; e la chiama Minea, dalla terra, doue naſce. Benche Dioſcoride, per dire il uero, dice Aminea, e Galeno Minea, e Serapione ancora la chiama Aminea. La onde i noſtri Portugheſi, hauendo corrotto il vocabolo, in loco

di Amnea, ò Minea dicono anijmum; della quale le donne si seruono ne suffumigij, e ne dolori causati da frigidità. Questa cosa, il primo che la diede in luce fu Brisotto Francese, ilquale essendo stato in Portogallo, li caddè in pensiero, desideroso di veder cose nuoue, di nauigar nelle Indie, doue uidde questa sorte di gomma. disse, che era il Cancamo; e però hauendo noi bisogno di seruirci del Cancamo, ci seruiremo dell'anime de Portughesi. Il medesimo nell'enarratione 71. al cap. della mirra. La mirra Aminea, dice, ouero Minea hoggi ancora in Portogallo, e quasi in tutta la Spagna (con poca mutatione di vocabolo) si ritroua, si come habbiamo detto nel cap. del Cancamo, chiamando questa gomma Anymos, del quale ne habbiamo due sorti, vna bianca, e l'altra alquanto nera; la bianca, essere il Cancamo l'affermiamo noi di openione di Brisotto; e la nera, è la mirra Minea di Dioscoride, laquale cade da arbori altissimi, senza alcuno artificio, e senza industria di huomo, e senza incisione alcuna dell'arbore. Questo dişse il Lusitano; ma non mancano di quelli, che dicono; che l'anime è il vero bdelio, per le molte fattezze, che ha al Bdelio corrispondenti, secondo si può (appresso Dioscoride, al primo libro, al capit. 69. & in Plinio, al lib. 12. a cap. 9. & appo di molti altri) chiaramente vedere, doue io rimetto il Lettore. In oltre scriuendo io questo compendio, fu mandato da Giacopo Antonio Cortuso Padouano al dotissimo Roberto Dodoneo medico Mechliniense non so quanti frutti stranieri, fra i quali ci era la noce fausel di due sorti, il sicomoro, il frutto del Bdelio, e la fagara di Serapione, de' quali per la strettezza dell'amicitia ch'è fra noi, me ne fece parte. Hauendo adunque questa occasione di mostrare il ritratto di questo frutto del Bdelio, non ho voluto perderla, e di lasciar di farne vna brieue descrittione, del quale, e così ancora del sicomoro, confeßo di hauerne hauuto ragguaglio dal Cortuso.

Ritratto del frutto del Bdelio.

Il frutto del Bdelio è quãto una noce Iuglande ò poco maggiore, di forma quaſi triangolare, ma un poco lũghetta quaſi in forma d'un fico. è odorato, e di colore alquanto citrino, con una ſcorza aſſai dura. ilquale moſtra di eſſer pregno, e di hauer dentro il nocciuolo ò midollo che giuoca. La hiſtoria del Bdelio ſcritta da Auicéna al cap. 115. è molto trõca e cõfuſa. Dioſcoride e gli altri Greci hanno ſolamẽte della gõma del Bdelio fatto mentione; ma Plinio al 12. lib. al cap. 9. fa mentione anco dell' arbore, in queſte parole. E' uicino la Battriana, doue naſce lo bdelio perfettiſſimo, il cui arbore è nero, della grandezza d'un piede d'oliua, della foglia del rouere, di frutto come il caprifico, e di quella iſteſſa natura. Laſcio à ſommo ſtudio di dir la deſcrittione fatta da Serapione, ma ſe uorrà alcuno uederla, ò legga l'iſteſſo Serapione, ouero il commento del dottiſſimo Matthioli ſopra Dioſcoride.

Della Canfora. Cap. IX.

NOn è dubio, che noi habbiamo ad eſſere in alcuni medicamenti molto obligati à gli Arabi, percioche molte uolte hanno parlato di quelli, de quali i Greci antichi n'hanno fatto poco caſo, o pur non gli hanno conoſciuti; e queſti ſe per auentura alle uolte non ne hanno ſufficiente deſcrittione fatta; è auuenuto, perche non hebbero cognitione di quei paeſi. Imperoche io, che lungo tempo ho fatta la mia ſtanza in queſti luoghi, poſſo con gran difficultà conſeguire di hauer la uera e perfetta cognitione de gli Aromati, parte perche i noſtri Portogheſi, (tutto che nauighino la maggior parte del mondo) ſono ſolamente intenti a cercare qual ſorte di merci, di qual paeſe debba portare per ritrarne maggior guadagno, che habbiano a ſapere, che coſa naſca in ciaſcun paeſe, doue eſſi uanno, e di qual fattezza ſiano gli arbori, che ui ſono, e ſe ſono fruttiferi ouero infruttiferi, e che in queſte noſtre parti ui naſcono li medeſimi, poco penſiero ne prendono. Parte ancora per l'età già matura, che non permette, ch'io poſſa tutte queſte parti ricercare; nè meno ſe io uoleſſi, lo potrei fare per riſpetto de i gouernatori di queſte prouincie, iquali per la mia uecchiezza, e per l'eſperienza ſi uoglion piu toſto ſeruir di me, che de gli altri medici, auenga che ſiano dottiſſimi. e per queſto io non douerei eſſer ripreſo ſe tal hora uengo dubioſo à dire alcuna coſa. Hora ritornando al noſtro propoſito. La canfora è chiamata da tutti gli Arabi hora Capur, & hora Cafur: percioche queſta lettera F, hà appo di loro gran conformità con la lettera P, e ſe pure da altri altro nome le ueniſſe dato, ò ſara per colpa delle ſtampe, ò pure perche gli auttori ſi ſono ingannati. è

la

la canfora medicamento aſſai buono, del quale nè Galeno, nè alcun'altro de Greci antichi eccetto che Aetio autor moderno, ne fece mentione; tutto che Serapione nelle ſtampe piu coſtumate citi l'auttòrità di Dioſcoride, ma queſto gli uiene falſamente attribuito. La canfora è di due ſorti, una ſi dice canfora di Burneo. l'altra è quella, che ſi porta della China. La cãfora di Burneo mai non è ſtata portata in queſte noſtre parti, ò pure io nõ l'ho mai ueduta dopò che ſto quì; e non è forſe merauiglia, percioche tãto ſi uende una libra di quella di Burneo, quãto cento di queſta della China, laquale è della ſeconda ſorte, & è quella, che ſi porta in Europa ridotta in certi panetti tondi di cinque dita. e perche uiene coſi in panetti, pare diuiſo, che ſia medicamento compoſto piu toſto, che ſemplice. Quella canfora, che uiene di Burneo della grandezza di un acino di miglio, ò poco maggiore, per la maggior parte è di piu uile prezzo, dellaquale quei gentili Baneani ne fanno quattro ſpecie, ripartendola in capo, in petto, in gambe, & in piedi. Quà una libra di quella del capo ſi uende de ottanta Pardani. (Pardani è una moneta de gli Indiani che uale dieci reali di Caſtiglia;) Quella del petto uale uenti ſcudi; Quella delle gambe dodici; e quella de ipiedi quattro ò al più cinque. Alcuni curioſi pigliano quattro iſtromenti d'ottone con varij buchi, ſi come ſono quelli, che ſogliono tener coloro, che uendono le perle, donde paſſano la canfora. Quella canfora, che paſſarà per il buco maggiore di quello iſtromento, ha un prezzo determinato. Quella che paſſarà per il buco mediocre, ne ha un altro; e quella, che per il piu picciolo, ha anch'eſſa un'altro prezzo. Sono i Buneani coſi deſtri in ſceglier la canfora, che in un tratto ſi aueggono eſſer l'una ſorte di queſta canfora meſchiata con l'altra, e gli ſanno fare un prezzo determinato. nè ſarà chi loro poſſa ingannare.

nare: Nasce gran quantità di questa canfora in Burneo, in Barros, in Samatra, & in Pacen. I nomi de luoghi, doue Serapione & Auicenna dicono nascere la canfora, sono, per lo più falsificati. Imperoche quella, che Serapione al lib. de sempl. al cap. 344. dice, che sia di Pansor, di Pacen, Isola di Samatra; Quella, che Auicenna al. 2. lib. al cap. 134 chiama Alzuz, credo, che sia di Sunda, laquale è vn' Isola vicino à Malaca. e quella, che Serapione dice portarsi di Calca, è corrotto il vocabolo, e douea dir di Malaca. La canfora è vna gomma, e non midollo, ouero anima, secondo vuole Auicenna al luogo citato poco prima, insieme con molti altri, laquale cadendo nel meditullio dell' arbore, dopo si caua, oueramēte risuda fuori per le fissure. questa hò ueduto io in vn desco fatto dell'arbore della cāfora in casa d' vn certo speciale; e poco in vn legno grosso quanto vna coscia, che fu donato al Signor gouernatore Giouanni di Crasto, e per vltimo in vna tauoletta larga vn palmo in casa d'un mercante. Nondimeno non niego, che alle uolte non caschi nella concauità dell'arbore. Da principio risuda assai bianca senza macchia alcuna, nè di nero; e non si caua con istromento alcuno, si come si pēsarono molti; ne meno per darle la bianchezza si cuoce, si come falsamente s' ha creduto Auicenna, al cap. 134. del 2. libro, e Serapione, nel libro de Semplici, al cap. 344. Mi è stato per cosa uera affermato, che uscendo alcuno per raccoglier la canfora, come ne hauerà perauentura piena una zucca, sopragiunge à sorte un'altro più gagliardo, e più ualoroso di quello, & in un tratto l'ammazza, e non è tenuto à pena alcuna, percioche dicono esserli ciò dalla fortuna stato concesso. Quella, che si porta di Burneo, ha p il più certi sassetti meschiati seco, ouero una certa gomma, chiamata da loro chamdernos, non molto differente dall'ambra cruda, ouero ci sarà meschiata raspatura di legno,

ma

ma le fraudi si scoprono di leggiero. Nè so io, che si fatichi in altro modo che così; imperoche se tal'hora si vedrà meschiata di rosso, ouero di nero, si sarà questo causato dalle mani sporche, che l'hanno maneggiata, oueramente per essersi bagnata, laqual macchia presto da Baneani si leua via, imperoche mettendola in vn panno di lino, la gettano in acqua calda insieme con sapone, e succo di limone, & hauendola ben lauata, la seccano all'ombra, nè manca molto di peso, e rimane assai più bianca. Questo ho ueduto fare io da vn mio amico Baneano, ilquale volse fidarmi questo secreto. Parmi, che Serapione, al luogo di sopra citato, habbia di tutte due queste specie fatto mentione, ma in vero oscuramente. Quando dice, che maggior quantità ne uiene di Hariz, che non fa di Sim, Queste parole, (così credo io) che debbano intendersi; maggior quantità è quella, che si porta di Chinceo, e di maggior forma, che quella, che si reca di Burneo, percioche di questa, il maggior pezzo non eccede vna dramma, ma i pezzi tondi, che vengono di Chinceo, sono di quattro oncie, e di più grandi. A me è stato da persone degne di fede affermato, che l'arbore è delle fattezze della noce iuglande, con foglie bancheggianti simili à quelle del salice; ma diceuano di non hauer veduto, nè frutto nè fiore, se ben può egli essere, che ne produchi. Questo sò di certezza, che la materia, cioè il tronco, è di color di cenere, simile al faggio, tal volta vn poco più nero, ma non è leggiero, nè fungoso nel modo, che Auicenna descriue al 2. lib. al cap. 134. se pur perauentura egli non lo hauesse veduto quando per vecchiezza fusse l'arbore mancato, & hauesse perduto il vigore; ma è di mediocre sodezza. Aggiungono alcuni, e dicono, essere altissimo, e grãde arbore, cõ rami distesi, e molto bello da vedere. E' nõdimeno fauola quello, che dicono, che all'ombra

di

di questo arbore fuggono tutti quelli animali, che temono essere offesi da piu feroci. E'fauola parimēte quello che scriuono alcuni seguendo l'opinione di Serapione al libro de Semplici, al capit. 344 all'hora sia segno di miglior raccolta di canfora, quando si sentono nell'aria più folgori, più tuoni, e si veggono più lampi, e coruscationi. conciosia, che l'Isola di Samatra, (la quale vogliono alcuni, che sia la Taprobana) e tutti quei luoghi vicino alla linea Equinottial, di necessità sono à molti tuoni soggetti; e per questa cagione hanno ogni giorno pioggie, o picciole ò grandi, e se ciò fusse, douria ogni anno raccogliere gran quantità di canfora; e però non habbiamo a dire, che i tuoni siano cagione di miglior raccolta di canfora. Credono alcuni, che la canfora, che uiene della China sia meschiata con quella di Burneo, per portarsi di Burneo in Chinceo; laquale opinione confermano quei Baneani di Cambaia, i quali dicono per secreto, che mancando la canfora di Burneo, hauere essi in costume di meschiare con essa gran quantità di quella di Chinceo; e poi le danno falsamente il nome di Burneo. Dicono ancora questi Baneani, che la canfora di Chinceo è medicamento composta, ilquale in processo di tempo suapora, e si corrompe, ma quella di Burneo non fa questo effetto. Ma à me, per dire il uero, non pare, che sia medicamento composto, auenga che il Manardo, nel cōpendio di Mesue, distintione 8. mi sia contrario. Tuttauia se sarà composto, sarà di due sorti di canfora, imperoche auenga che suapori, nō è però molto soggietta à corrompersi, ilche è segno, che nō sia cōposta ne fittitia ꝑ essere le cose cōposte più delle semplici soggette alla corrottione. La onde veggiamo, che qui, per le gran pioggie, il reubarbaro appena si conserua per quattro mesi, all'incontro la canfora si conserua benissimo assai lungo

tempo,

tempo, donde si giudica, che non sia medicamento composto. Fà Auerroe, al 5. de Colliget, al capit. 56. che si ritroui vn'altra sorte di canfora molto da questa diuersa, e scriue, che l'ambra gialla sia vna sorte di canfora, ma per hauer noi nel capitolo dell'ambra assai diffusamente tale opinione buttata à terra, mi pare indarno à uolerne quì trattare. Andrea Bellunese scriue nel suo dittionario Arabico, l'acqua canforata stillare dell'arbore della canfora, & esser come l'arbore, calda nel terzo grado. Ma di questa acqua ho dimandato io molti medici, e molti mercatanti, e nessuno ha saputo darmene cognitione, nè meno dicono hauerla veduta. La onde facilmente credo, che il Bellunese, così nel discriuer quest' acqua, come nel guardarla, si sia ingannato. Scriueno il Ruellio al primo libro, al capitolo 21. quale in tutto è stato seguito dal Matthioli, al primo libro, al cap. 75. sopra Dioscoride, hauendo l'uno e l'altro tolto da Serapione, quella canfora essere migliore dell'altre, che dal Rihab, uiene chiamata Riachina, ilquale Re fu il primo, che ritrouò l'artificio di far la canfora bianca, ma io non posso persuadermi à crederlo, conciosia che i Re dell'Indie sono assai potenti, non hanno bisogno di mettersi à tale artificio. Rasis, al 3. libro della medicina, cap. 22. fa che sia frigida & humida, & Auicenna, al secondo libro, al cap. 134. (ilquale è stato seguitato da molti) fa, che sia frigida e secca in terzo grado. Sono stato ancor io gran tempo, insieme con molti moderni in opinione, che la canfora fusse calida per causa di quell'odore, e delle parti sottili, ch' ella ha, ma poi di hauerla con l'esperienza prouata nelle ophtalmìe, e nelle infiammaggioni de gli occhi,, e nel cotto di fuoco hauer la freddezza della neue, mutai subito opinione, oltre che tutti coloro, appo de quali nasce la cãfora, dicono, che sia frigida, Nè importa, perche sia odorata,

ta,

ta, imperoche per esser di parti sottili, facilmente suapora, & essala quello odore, che si truoua nella superficie. al contrario dei Sandalo, e della Rosa, laquale, per le parti stittiche ch'e la ha, riserba l'odore. Scriue Auicenna, al 2. lib. al cap. 134. che la canfora fa star l'huomo desto; il che non sò come possa egli essere, essendo ella naturalmente frigida, e le cose frigide sogliono far dormire. Io dico, che così di fuori, come di dentro applicata, ancor che sia in poca quantità, fa dormire. Ma se alcuno l'odorerà spesso, e se l'accosti spesso al naso, desiccarà il cerebro, e lo farà vegghiare. In queste parti se ne seruono molto, & in molte cose, & ancora i cibi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE Ludouico Romano al 4. lib. delle nauigationi al cap. 4. che Perdan è una certa moneta d'oro dell'Indie picciola e tonda piu che non è il Seraphi di Babilonia; ma molto piu grossa, doue da vna banda sono due demonij scolpiti, e dall'altra vi è non sò che scritture di lettere; ma la stampa è falsa, perciohe ui si legge Perday in luogo di Perdan. L'vltime stampe non fanno mentione d'alsuz, ma di Alchansuri solamente, e di Ariagie, e dopo d'Alczeid e Alse eK, leggasi sopra di ciò il Matthioli sopra Dioscoride, al primo lib. al cap. 75.

Del Cate, ouero del Litio. Cap. X.

IMperoche gli Indiani si seruono molto nelle mollificationi, e relassationi delle gengiue del medicamento fatto di Betre, Areca, e Cate, noi parlaremo di tutti tre: e perche cosi ricerca l'ordine, parlaremo hora dell'vltimo, cioè Cate, ilquale è medicamento, che con una

certa

certa amarezza costringe. Appresso poi trattaremo de gli altri due. Maggior parte del Cate, nasce in Cambaia, e specialmente in Bazaim, Manora, e Daman, tutte città che rendono obedienza al Re di Portogallo. Se ne raccoglie ancora nel distretto di Goa, & in molti altri luoghi, ma non in tanta abondanza, come ne i luoghi detti di sopra, donde se ne porta per mercantia gran quantità nella China; ma nell'Arabia, in Persia, & in Corazone si porta solo per medicamento, & in poca quantità. Nella China se ne porta gran copia, e cosi ancora in Malaco, per cioche se ne seruano assai ne masticatorij, meschiato col Betre. Chiamasi appo di tutte le nationi Cate, eccetto in Malaca, che si dice Cato. La cagione perche da gli Arabici, Persiani, e da altre genti di quest' Asia sia stato chiamato Cate, ò con poca varietà di lettere, è, perche nel regno di Malaca se ne consuma la maggior parte, doue ha il medesimo nome, non altrimenti, che intrauiene anco nel costo, ilquale quantunque nella prouincia doue si raccoglie si chiami Vplot, nondimeno da tutti gli Indiani è detto pucho ad vsanza di Malaca, L'arbore donde questo succo si caua è della grandezza del Frassino, di foglie minute, simili all'erica, ouero alla Tamarice, & è sempre uerde; dicono che fa i fiori, ma non fa frutto; è molto spinoso; La materia del legno è forte, dura, soda, e ponderosa, & è incorruttibile, tanto se si espone al sole, come se si mette nell'acqua, per la qual cosa lo dicono i paesani, legno sempreuiuo. Fannosi di questo per esser duro e ponderoso i pestelli da spogliare il riso ne i mortai di legno di sei palmi di larghezza. Chiamano i paesani quest' arbore, Gacchio; ma perche causa chiamino questo succo Cate, non ho mai potuto con ragione sapere. Il modo di cauare il succo è questo. Cuocono in acqua i rami minutamente tagliuzzati, poi li pestano, e vi meschiano farina di

rina di Hacchani,laquale ſi fa di certe ſemente negre e pic
ciole, di ſapore della Segala, della quale ſi fa pane,e con
raſpatura di non sò che altro legno nero, che naſce quì;
benche alle volte aucora ſi fa ſenza di queſto; e ne fanno
certi trociſci ò vogliate dir tauolette, lequali ſeccano poi
all'ombra, acciò non ſiano dall'ardor del ſole riſolute in-
ſieme con la lor virtù. è ottimo medicamento, non ſola-
mente per fermar le gengiue,per deſiccare, e per conſtri-
gnere, ma è buono anco ne i fluſſi di uentre, & in leuare
il dolor de gli occhi; doue io me ne ſono molte volte con
felice ſucceſſo ſeruito. Hora rimane à vedere, ſe è ſtato
il Cate da alcuno de gli antichi conoſciuto. Io, per dire
il uero, non credo che ſia altro il Cate, che il Licio de
Greci e de Latini,percioche da tutti ſi ſcriue l'iſteſſo mo-
do di cauare il ſucco; e ſi tiene che habbia le medeſime
virtù,che ha il noſtro Cate. In oltre coſi da Dioſcoride,
al primo lib.cap.114.come da Plinio al lib.24.al capit.14.
come parimente da Galeno, al ſettimo de Semplici è pre-
ferito il Licio Indiano à gli altri, ilquale in Licio fra Gre-
ci venne in coſtume, doue è ſtato creduto, che à quel
tempo ne naſceſſe di perfetto.Il medeſimo Licio Indiano
è preferito da Auicenna al 2.lib.al cap.399.e da Serapio-
ne al libro de Semplici, al cap.7.da quali è ſtato chiamato
Hadhadh,e ledanno. Vuole Auicenna,che mãcando il Li
cio, ci habbiamo à ſeruir dell'Areca, e del ſandalo. Sono
alcuni moderni, che mettono in luogo del Licio il ſucco
del Periclimeno. Ma gli ſpeciali Portugheſi, ſe fuſſero più
diligenti in cercare i veri Semplici, e cercaſſero ne i fonda
chi de gli Indiani,volgarmente da loro chiamati Olyſipo-
ne,ve ne trouariano,doue anco potriano hauere del Fau-
fer, ouero Areca, percioche con la naue regale vi ſe ne
porta gran copia.

Annota-

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Licio di Dioſcoride hà le foglie ſimili al Buſſo, & è arbore picciolo e baſſo; la onde è da giudicare, che, ſia altro arbore di quello, che deſcriue il noſtro auttore. Ben che, per dire il uero, non perche Dioſcoride in deſcriuere il Licio ſtia fermo in vna openione (ſe vero è, che l'vltima parte del capitolo del Licio ſia di Dioſcoride.) Di queſta ſorte di ſeme ha fatto etiandio mentione colui, che nauigaua ſopra la naue chiamata ſan Benedetto, la qual ſi ruppe à i ſcogli del Promontorio di buona ſperanza.coſtui l'ha deſcritta, e dice eſſer ſimile al Senape, ma vn poco piu nera, della quale fattane farina, ne formano certi panetti tondi, e la mangiano tutti quelli, che ſtanno alla marina dell' Ethiopia, e ſpecialmente quelli, che ſtanno fra il fiume di ſan Chriſtoforo, e quello, che ſi dice di ſanta Lucia. Sono le caſe Indiane, certi luoghi concaui ſotto al palazzo del Re, doue ſi riſerbano non ſolamente gli aromati; ma ogni ſorte di mercantia, che ſi porta dell' Indie con le naui Regali di Lisbona. a noi ha piaciuto di chiamar dette caſe, fondachi.

Della Manna. Cap. XI.

CHE la Manna ſia ſtata conoſciuta da Greci, penſo, che aſſai a baſtanza ſia ſtato da moderni diſputato. Io ne dirò alcuna coſa, che non mi pare di tacere. Habbiamo noi quì veduto tre ſorti di manna portarſi del regno Vzbeque. La prima ſorte la riſerbano in vtri, del ſapore di fauo di mele, chiamata Xirqueſt, e Xiracaſt, cioè latte di arbore, chiamato queſt, percioche Sit, in lingua Perſiana, vuol dire Lac. Noi hauendo corrotto il

vocabolo,la chiamiamo Siracost; è vna certa rosata, che scorre giù per quegli arbori, oueramente vna gomma, che da quelli distilla. La seconda specie si chiama Tirimiabin, ouero Trungibin, secondo ha il Belunese tradotto; e dicono generarsi ne cardi, in certi granelli maggiori del coriandro mezano, di colore, fra rufo, e rosso; la qual manna si raccoglie crollando i capitelli del cardo. Il uolgo ha sempre creduto, che fusse frutto della pianta, ma poi è stato ritrouato; che è gomma, ò rasina. L'uso di questa è molto più da Persiani lodato, che dall'altra, percioche questa, laquale noi ci seruiamo, non ardiscono essi di darla a fanciulli; se non hanno passato quattordici anni; ma io, da che uenni quì, sempre me ne sono seruito, & ho trouato, che purga senza molto fastidio. La terza specie è quella, che si porta in certi pezzi grandi, per lo più meschiata con foglie, e questa somiglia assai à quella, che si raccoglie in Calabria, & è tenuta in gran stima. Questa si porta di Bazora, città di Persia assai famosa. Portasi tal hora in Goa dentro certi vtri, vn'altra sorte di manna della fiera di Ormus, simile ad vn mele bianco purificato, ma in queste bande presto si corrompe, per non esserci comodità di riserbarla in vasi di vetro.

Annotatione di Carlo Clusio.

LEGGI il commento del Matthioli sopra Dioscoride, al primo libro, al cap. 73. doue racconta le openioni, così de Greci, come de Latini, e pariment degli Arabi; & butta à terra l'openione de moderni. Ma Donato Antonio Altomare, nel trattato della Manna, ch'egli ha fatto, riprēde lui, & il nostro auttore insieme con tutti quelli, che hanno fin quì scritto di tal materia. Non mi par quì di tacere, nè di restar di aggiungere à quello, che Carlo Clusio quì scri-

quì scriue, che l'anno 1562. essendo in Napoli protomedico di tutto'l Regno il famossimo Marino Spinelli, fu (per non sò che sinistro auuenuto) ricercato di sapere; che cosa fusse la Manna, che ordinariamente, per tutte le specierie si vsaua; per vltimo parue à lui, & à molti suoi seguaci di dire, che la manna vsuale non era tutta buona, ma quella solamente, che di foglia era volgarmente chiamata, à differenza di quell'altra, che di corpo era detta, stimando, che la manna di foglia uenisse dall'aria, e fusse più d'ogn'altra perfetta. La onde per publico editto, e per pragmatica regia fu probibito sotto grauissima pena di castigo à speciali, che non douessero altra manna vsare, che quella di foglia. Parendo questa à molti; & à me particularmente, legge troppo seuera e rigorosa, e fatta per non hauer ben conosciuto, ciò che si fusse la manna da noi vsata; e che le due differenze, di corpo e di foglia, non erano neceßarie; Volsi con ogni accuratezza e diligenza ricercare se la nostra manna fuße la isteßa con quella di Galeno, e de gli antichi, ò pure altra cosa; la onde con non picciola mia fatica, percioche fu bisogno, per bene assicurarmi, di andar più volte à vedere i luoghi, donde la manna veniua. doue trouai (sì come mi ponno eßere approuati teßtimoni, il Signor Camillo Assettato da Chieti, medico eccellentissimo, e di singolar dottrina, messer Giouanni Guidoni, e messer Donato Lauuto, Speciali giudiciosissimi, e molto accurati, i quali vennero sempre meco) che la manna scaturisce sensatamente dall'orno, e dal frassino, e che vna sola manna era quella, che coloro voleuano essere due. Ciò veduto, mi misi con vn lungo discorso à scriuere in lingua Latina, per far pruoua, se per auentura hauessi io così rigorosa legge potuto far scancellare: e perche nõ mi parue bene di cõfidare in me solamẽte, mi risolsi à cõmunicar q̃sto mio cõcetto al dott. Altomare, alquale, nello istesso anno 1562. del mese di Marzo, mãdai di quì di Chieti, in Napoli detto mio discorso, & un'altro ne manda al Signor Luigi

Anguillara, in Ferrara semplicista molto famoso, e mio grãdissimo amico; perche approuato dal lor sano giudicio, haueßi io con più sicurezza potuto il mio intento seguire. Non credendo, nè pensando, con l'Altomare, altrimenti huomo di grandißimo valore, e di profonda dottrina, volesse così liberamente dar fuori alle stampe, senza pure vn minimo segno di gratitudine, quello, ch'io con stenti haueuo scritto, e con tanti sudori haueuo faticato.

Del Tabaxir. Cap. XII.

ENtrando lo spodio in così grandi compositioni de gli Arabi molto famosi, & auttori molto dotti, & in quelle maßimamente, che si prendono per bocca, non è meraniglia se si dubita, che lo spodio di costoro sia quello istesso de Greci, ilquale è di natura di metallo, non buono à prendersi per bocca. Ma, per dire il vero, vna sola sorte di Spodio si ritruoua al mondo, e questa è la Pompholige de gli Arabi, chiamata Tutia, nel cui mancamento i Greci preparauano l'antispodio. E stato cagione di questo errore, quel Dauo Terentiano, disturbatore di tutte le cose, Gerardo Cremonese, hauendo nel terzo libro, al capit. 36. di Rasis ad Almans. tradotto per Tabaxir de gli Arabi, Spodio; ilquale errore hanno poi seguito tutti i tradottori Latini da gli Arabi, traducendo Spodio per Tabaxir. In verità, che le tradottioni di vocaboli sono molto pericolose, e maßimamente nella medicina. La onde si douria più tosto lasciar i nomi de medicamenti senza interpretatione, che tradurli malamente in lingua Latina. Ma per tornare al nostro proposito, Tabaxir, è vocabolo Persiano, preso da Auicenna, al secondo libro, al capit. 617. e da gli altri Arabi della lingua Persiana, nè vuol dire altro, che humor latteo, oueramente succo, o liquore appreso in

alcun luogo, ſotto ilquale nome, è cosi da Turchi, come da Arabici conoſciuto. E chiamato da paeſani Sacar de Mambu, come ſe diceſſe zucchero di Mambu. Hora nõdimeno hanno incominciato à chiamarlo Tabaxir, per cioche in queſto nome uien dimandato da Arabici, Perſiani, e Turchi, i quali per mercantia lo portano dell'Indie nel lor paeſe. Compraſi queſto ſemplice molto caro; il comun prezzo in Arabia è di comprarlo a peſo d'argento. L'arbore, doue ſi genera è tal uolta dell'altezza d'un Popolo, alle uolte più picciolo, fa i rami dritti, ſe non che tal'hora gli Indiani li piegano per far pergolate, e luoghi da paſſeggiare, appreſſo di loro grandemente coſtumati. Sono queſti rami con molti nodi, quaſi un palmo l'uno dall'altro lontano, & ha le foglie più lunghe di quelle dell'oliua. Fra tutti gli intermezzi de nodi, ſi genera un certo liquore dolce e groſſo, e ridotto in guiſa di farina d'amido, e della iſteſſa bianchiezza; & alle uolte ſe ne genera aſſai, alle uolte poco; ma non tutte le canne, nè meno tutti rami generano tale humore, ma quegli ſolamente, che ſono nelle parti di Biſnager, di Batecala, & in una parte di Malauar. Queſto liquore, dopo d'eſſere appreſo, moſtra d'eſſere di color nero, ouer cinericcio, e non per ciò è tenuto per triſto, imperoche queſto auuiene, ò perche ſia troppo humido, ò perche ſia ſtato lungo tempo nel legno rinchiuſo, sì come s'hanno penſato alcuni: conciosia che in molti rami, che non ſono ſtati toccati dal fuoco intrauenga queſto. Hà di ciò fatto mentione Raſis al quinto libro della medicina, al cap. 36. doue però non ha parlato del modo di generarſi, ma racconta le uirtù ſolamente. E' da credere, che la ſcrittura di Serapione, al libro de Semplici, al cap. 342. ſia per l'antichità corrotta, dicendo Seraſcir in luogo di Tabaxir. Auicenna, al 2 lib. al cap. 677. uuole, che ſi faccia di radici di-

canne abbruciate; ma è già chiaro, per quello che si è detto di sopra, che la sua openione è falsa. In oltre lo spodio, ilquale è la tutia de gli Arabi, è si come ho detto, un altro medicamento, la cui historia si può hauer da Greci. In mancamento di questo, dicono alcuni, douer porsi l'antispodio d'ossa di elefanti, ma quanto sia sciocca cosa à dirlo, io ne posso far testimonianza, sapendo che l'ossa de gli elefanti non seruono a cosa alcuna; e che quelle gēti le gettano via. Hauēdo adūque la falsa tradottione del Cremonese, partorito tanti errori, di qui innanzi, dico douersi, ne medicamenti da Greci descritti, vsare tutia in luogo di spodio, percioche mai non mette se non in medicamenti, che si applicano di fuori. Et nelle compositioni, de gli Arabi, douemo vsare il uero tabaxir, percioche per lo più si prendon per bocca. Hora è da sapere, che di openione de medici, così Indiani, come Arabi, Persiani, e Turchi, ail tabaxir và à proposito ne gli ardori, così interiori, come esteriori, & è buono anco nelle febri coletiche, e nelle dissenteri e.

Della Tutia. Cap. XIII.

SCriue Auicenna al 2.lib.al cap.703. che la tutia si troua nell'India, e questo medesimo dice Serapione al libro de Semplici 422. con queste parole. Ritrouasi vna certa sorte di tutia nell'India; ma per dire il uero, io non sò, che in nessuna parte dell'Indie vi si ritroui la tutia, ouero il spodio de Greci, nè meno il rame ò altre sorti di metallo, donde si possa far la tutia. Ma la tutia, della quale noi qui ci seruiamo, e che si porta in Portogallo, & in Ispagna, & in altri luoghi dell'occidente, non è metallica, ma è di quella sorte di tutia, che Dioscoride chiama Antispodio. Hauendo à me detto vn mercatante, ilquale era molto cu

rioso inuestigatore di così fatte cose, che egli haueua saputo di certezza da mercatanti Persiani, che questa tutia si fa in Quirmon, paese della Persia, uicino ad Ormus, doue nasce anco il più perfetto cimino di tutta la Persia, di cenere d'in certo arbore di quel paese Chiamato Goan, il quale fa il frutto del medesimo nome composto di scorza e di midollo, e dicono tanto la scorza, come il nucleo di dētro esser buono à mangiare. e questa tutia si chiama Alessandrina, non perche si faccia in Alessandrina, ma perche è portata di Quirmon in Ormus, e d'indi in Alessandria, e d'indi poi in Italia, & in Francia.

Annotatione di Carlo Clusio.

ANZI si come vuole il Mathioli nel commento di Dioscoride, al 5. libro, al cap. 46. quella Tutia della quale noi ci fermamo in Italia, in Germania, & in Francia, è la cadmia, che si fa nelle fornaci di Germania. Nondimeno se i nostri speciali fossero vn poco più diligenti, facilmente di queste fornaci cauariano anco il poofolige, e lasciariano i loro Antispodij fatti d'ossa di buoi abbruciate, si come dice il nostro auttore.

Dell'Auorio. Cap. XIIII.

L'Ossa de gli elefanti non solamente non seruono nelle medicine, tutto che alcuni credano, che lo spodio si faccia di quest'ossa abbruciate, ma nè anco à far cosa alcuna per uso humano. Solamente si cerca di hauere il dente. e quello, che dice Egineta dell'unghia, dicendo, che serue nelle medicine, credo io che sia bugia. E chiamato l'elefante da gli Arabi Fil, & il suo dente Canafil. in Guzarate & in Decā si chiama Ati. In Malauar, Ane. In Canara,

Azete, & da gli Ethiopi è detto Nembro. Ma Baro, secondo Simone Genouese, scriue non sò che appresso di nessuna natione sia detto. Appresso de gli Indiani il dente dell'elefante non è in costume nelle medicine, ma da Arabi, e da Turchi solamente è messo in vso per vna certa prerogatiua, che Auicen. le ha data in alcuni rimedij; ma nell'vso de magisterij, e per fare istromenti & ornamenti di collo, è tanto in costume, che da quella Ethiopia, che è la Sofola fino à Melinde; se ne portano ogni anno mille e sei cento libre, oltre à quelli, che si portano di alcune parti dell'Indie. Vna parte di questo auorio si porta nella China, ma la maggior parte si porta in Cambaia. è una certa superstitione ordinata dal Diauolo nelle dõne di quel paese, che morto alcun loro parente, tosto rompono tutti i braccialetti, che portano d'auorio (che ogni donna ne porta piu di uenti per braccio, benche ce ne è di quelle, che li portano anco di guscio di testudine) e poi leuandosi il lutto, tornano à rifar gli altri di nuouo. E' tenuto l' auorio appo di costoro (secondo la grandezza del dente) in gran stima. onde i denti più piccioli non sono tanto apprezzati, ma i grandi sono in gran prezzo. Ogni elefante hà due denti nella mascella di sopra, i quali non si cambiano mai, sì come alcuni si pensano. Le femine per lo più non hanno questi denti, se ben ue ne sarà alcuna, che hauera i denti vn palmo lunghi. Amazzano gli Ethiopi gli elefanti, per mangiarsene la carne cruda, e mandano poi per mercantia qui a noi i denti legati con certe uimine, onde io credo, che in quelle parti sia maggior copia di elefanti, che quì in Europa di buoi. Sono gli elefanti di natura melanconici, si spauentano di notte, e sono vessati da sogni spauentosi. A che sogliono rimediare con faruì seder sopra i lor guardiani, chiamati in lor lingua volgare Haires, che stiano sempre

parlando

parlando, perche non dormino. Sono ſpeſſo veſſati di fluſſo di corpo. Alle volte ſono coſi geloſi, che diuentano ferociſſimi, e quaſi furioſi, onde rompono le catene e i legnami. A che rimediano con menargli i lor guardiani in cãpagna. & iui grauemente lor riprendono. Oltre al ſeruitio, che fanno in portare peſi e le arteglierie di vn luogo in vn altro. ſogliono eſſere alla guerra molto buoni, percioche alle volte ui ſi menano armati di capo e di petto ad vſanza di caualli. Ma coloro, che ſe ne ſeruono nella guerra, queſto vtile ſolamente ne riportano, che metto no in confuſione gli ſquadroni del nemico; benche molte volte, ſi come mi è ſtato referito, rifacendoſi à dietro, danno à i loro ſteſſi grandiſſimo fracaſſo. Ci ſono molti Re, che hanno tal volta mille di queſti elefanti condotti nelle guerre, & altri piu, & altri meno. E' crudele ſpettacolo da uedere, quando uno elefante combatte con vno altro imperoche non ſolamente cõ denti ſi sforzano l'un l'altro di offendere, ma molte volte con impeto grande s' incontrano à tuzzare col capo di ſorte, che rompendoſi il capo, caſchino in terra. è bugia quello, che dicono del modo del coire il maſchio con la femina, imperoche l'vſano in quello iſteſſo modo, che fa il reſto de gli animali quadrupedi. Scriue Plinio molte coſe all'ottauo libro, al cap. 1. 2. e 3. de gli elefanti, , ma ſono coſe poco approuate, e fin qui non ſono ſperimentate. Quel che ſcriue, che nella Iſola Taprobana ci ſono elefanti piu grandi, più docili, piu bellicoſi de gli altri, è da crederſi e da tenerſi per vero, purche Taprobana habbia inteſa quella Iſola, che hoggi ſi chiama Zeilan, imperoche gli elefanti di queſta Iſola, ſi come diremo appreſſo, ſono piu eccellẽti de gli altri. e ſcriuono, che la lor maggioranza è riconoſciuta da gli altri. Fa mentione anco Plinio, al libro 8. al cap. 20. della nemicitia dell'elefante col rinocerote, e ſcriue i loro

abbatti-

abbattimenti. Il rinocerote è vn'animale grande, che ha un corno nelle narici, che difficilmente si piega. Raccontano, che in Cambaia vicino à Bengala, e così in patane ue ne sono molti chiamati da paesani Gandas. Io, in uerità, non ho ancora veduto il Rinocerote, ma si bene sò questo, che queli che habitano in Bengala, si seruono del corno per rimedi contra ueneno, credédo, che sia dell'unicorno, benche ueramente non è, sicome dicono quelli, che in effetto lo sanno. In oltre è tanto cosa incerta quello, che gli auttori sctiuono del Rinocerote, che ben pare, che non l'habbiano mai ueduto. Io riferirò quì quello, che ho inteso da persone degne di fede. Dicono, fra il Promontorio di buona speranza, & un'altro Promontorio, detto uolgarmente Currentes, di hauer ueduto una certa sorte di animali terrestri, auenga che in mare ancora si riparino, i quali haueano il capo, e i crini di cauallo,) ma non era il cauallo marino, & un corno lungo due palmi, & era mobile, uoltandolo hora alla destra, & hora alla sinistra; & hora l'alzauano in alto, & hora l'abbassauano, ilquale animale ferocemente combatte con l'elefante, & il corno è lodato per rimedio contra veneno, del quale n'è già stata fatta sperienza, hauendone dato à due cani uenenati; uno de quali hauea a doppio peso beuuto il ueneno, con hauer beuta con acqua la poluere di questo corno esser guarito, e l'altro, alquale poca quantità di ueneno era stato dato, non hauendo beuuto il rimedio di questo corno, esser morto. Gli elefanti non solamente intendono la propria fauella del paese, ma ancora le straniere, se si danno loro ad intendere. Sono cupidi di gloria, ricordeuoli de beneficij, nè mai si scordano della ingiuria. anzi sono cupidissimi di uendetta. In somma à quest'animale altro non pare, che possa mancare, pche sia animale ragioneuole, se nō la fauella. Bē

che non manca, chi dica in Cochin esserui vna memoria, & una fede publica, laquale testifica di hauer qui vno elefante parlato, & hauer cercato da mangiare al suo guardiano, che si chiama Malauar Naire in lor lingua, & in Decan Poliuane, alquale costui rispose, che perciò nõ glie ne daua, perche il caldaio doue solea cuocere il riso, era rotto, dicendoli, che douesse portarlo al maestro, che egli poi haueria cotto il riso; l'elefante preso il caldaio cõ la promuscide, lo portò al maestro, ilquale acconciò il caldaio, ma per inauertenza ui lasciò vna fissura, aperta di sorte, che spandea fuori. hauendo l'elefante riportato il caldaio, e volendo il guardiano cuocere il riso, ui mise l'acqua, e vidde, che vsciua fuori, onde lo diede vn' altra uolta allo elefante, che lo portasse al maestro, il maestro preso il caldaio, mostrò di acconciarlo, ma non solamente non lo acconciò, ma vi fece vna fissura più larga. L'elefante portò il caldaio al mare, & lo empiè di acqua marina, e uedendo, che non era bene acconcio, ritornò con gran barrito di colera al maestro, quasi dolendosi dello inganno. All'ultimo il maestro acconciò bene il caldaio; ma l'elefante non fidandosi ancora, ritornò à farne pruoua al mare, e uedendo, che non spargea più fuori l'acqua, lo riportò à casa, e mangiò il riso, che iui dentro fu cotto. Sono hoggi di uiui alcuni di coloro, che affermano di hauer questa cosa ueduto, ma non osano di dire, che l'habbiano udito parlare. Dicesi, che il Re di Sian, nel cui regno si trouano perfettissimi elefanti, dopo quelli di Zeilan, ha uno elefante bianco, e pero è chiamato come per eccellenza, il Re dall' elefante bianco. Vn mio fedelissimo amico mi ha riferito, che egli ha uedute due caccie di elefanti, doue era andato il Re del Pegù, con infinita quantità di gente, e dice, che ui fu nella prima caccia ducento mila huomini. Circondano questi, tutto'l

paese

paese intorno, doue sanno, che gli elefanti hanno le lor pasture, e poi si vengono, in modo di corona sempre ristringendo, tanto che rinchiudono in mezo, non solamente gran quantità di elefanti, (hauendone in quell'vna caccia presi quattro mila) ma molte altre sorti di animali, come sono porci saluatichi, tigri, parte viui, e parte da lancie feriti. Dopo liberarono tutti gli elefanti, da ducento in poi, così di vecchi, come di gioueni, accioche il suo paese non ne rimanga senza. Furono questi domati, in questo modo. La rinchiudeuano dentro certe intrauate, e pian pian li ueniuano di modo ristringendo, che appena vi hauessero comodità di un luogo. ciò fatto, legauano quelli cō funi fatte di vimini i piedi, e le zanne, di sorte che non si poteuano mouere, e i guardiani, legati con due funi, vi saliuano sopra, & hora dando loro de' calci, hora bastonate, di continuo minacciauano loro di uoler battere: e per ultimo di far loro morir di fame, se non fussero stati ben costumati; ma se fossero stati costumati li haueriano onti con olio, promettendo loro di dar ben da mangiare. Il che fatto, li cauauano a due a due di quella intrauata, e li lauauano, e lauati, li accoppiauano insieme in mezo à due altri domestichi, e domati. Et in questo modo dicea costui domarsi gli elefanti. Haueua inteso questo medesimo Re del Pegù, che per le selue era gran quantità di elefanti; costui per prenderli, ui mandò non sò quante elefanti femine, che erano domestiche, vietandole, che non hauessero à congiugnersi con gli elefanti maschi, ma che hauessero à quelli, con segni fatto sapere, che all'hora haueriano loro consentito, che si fossero con esse congiunti, quando fossero giūti alle lor mandre. Venute qui l'elefanti femine, tosto i maschi le seguirono, e le seguirono tanto, che entrarono nella città del Pegu, (laquale è assai grande) doue le femine an-

dando

dando alle lor mandre, erano da i maſchi ſeguite; dopo cauatone le femine, rimaſero gli elefanti maſchi ſolamente, i quali poi col medeſimo artificio detto di ſopra domauano. I giouani molte uolte ſi domano con le baſtonate, con le riprenſioni, e con la fame; & alcuna volta con far lor carezze. Ma i più grandi li rinchiudono in certe caſe grandi, lequali hanno molte porticelle ſtrette, donde coloro, che uogliono domar gli elefanti, tirano le lancie, e le ſaette, ſin tanto, che ſtanchi, e mezzo morti per le ferite, e per la fame ſi veggono. A i quali, i guardiani poi dicono, che perciò gl' hanno coſi mal trattati, perche debbano laſciar la ferocità, ma ſe eſſi ſi gettano con humiltà à terra, ſono per far loro molte carezze. Gli elefanti, all' hora ſi buttano a terra, e coloro li lauano, & ungono di olio, & danno lor da mangiare, e dopo ad ogn'hora li dimandano come ſtanno, ſe vogliono alcuna coſa. In queſto modo pian piano ſi domano. E gran bugia quello, che Plinio ſcriue, al libro ottauo, al cap. 1. dicendo, che ad un minimo fremito di porco, l' elefante ſi ſpauenta, e torna in dietro. Imperoche molte uolte entrano i porci nelle ſtalle degli elefanti, nè perciò ſi ſpauentano, nè per uederli, punto ſi muouono. E coſa chiara, che nelle ſelue di Malauar uanno molti porci, inſieme con gli elefanti. Ma egli è bene il vero, che hanno in odio i topi, ſi come dice il medeſimo Plinio, imperoche, ſe per auentura doue eſſi ſtanno ui ſarãno topi, mai ſi ueggono dormire, ſe nõ cõ la promuſcide ritorta & auiluppata, per paura che i topi nõ ui entrino, ò nõ la mordino, e per queſta medeſima cauſa, abborriſcono anco le formiche. Mi merauiglio, come ſi ſia meſſo à dire Andrea Lacuna, al ſecondo libro di Dioſcoride, al capitolo 50. che ſi ritroui l'auorio foſſile, eſſendo coſa da ogni uerità lontana; nè mi merauiglio meno del Fuchſio, ilquale, nel libro delle cõpoſitio-

ni de i medicamenti, dice, che in nessun luogo si ritroui il vero auorio, essendo tanta copia di elefanti per tutta l'India, e per l'Ethiopia.

Annotatione di Carlo Clusio.

E' libri di Simone Genouese, che communemente si leggono, io non ritrouo tal cosa scritta. Della docilità, e della industria de gli elefanti; ne hanno molti auttori scritto; e di questa lbro industria, e docilità ne habbiamo essempi moderni. Habbiamo noi, già tre anni sono, veduto qui nel Belgico, vno elefante, che fu dal Re catholico mandato à Massimiliano Imperadore, che hauea vno intelletto & vna prontezza nell'apprendere, che era quasi humana, & era nondimeno ancora giouane, che non passaua noue anni.

Della Canella Cap. XV.

ERa per innanzi cosi lunga e malageuole la via per andare à trouar le specierie, che i nostri antipassati difficilmente ne hanno potuto hauer la perfetta cognitione. donde si è causato, che si dissero mille fauole, lequali Herodoto ha tutte referite par vere. E perche si vendeuano molto care, & era ne glihuomini maggior cupidità di guadagno, le specierie si falsificauano, donde auueniua, che si daua loro varij nomi, auenga che per lo piu fossero d'vna medesima sorte. Per la distanza adunque de i luoghi, e per poco pratticarsi quei paesi da mercatanti, non è stata da gli antichi saputa a bastanza l'historia della canella. Imperoche coloro, che la portauano in Ormus & in Arabia, erano si come piu abasso diremo, Chinesi. Di ormus, poi si portaua in Alep, fiera celebratissima di tut-

ta la Siria, da altri mercatanti. Quelli poi, che di là la portauano in Grecia, diceuano, ò che nasceua nei loro paesi, ouero in Ethiopia; e diceuano, che si tagliaua e spartiua da sacerdoti con molte cerimonie in tre parti, dandone vna parte à i Dei, vna al Re, e l'altra à i sacerdoti. Ma è gia cosa chiara per le nauigationi de nostri Portoghesi, che hanno tutta quella ragione trascritta, e ne hanno la maggior parte caminata per terra, che la cassia ò canella, nè meno il Cinamomo non nasce in Ethiopia, doue dicono di non hauerui trouata nessuna sorte di cassia, nè di cinamomo. Ma di piu aggiungono, che questi istessi Arabi vengono à comprar la canella in queste bande, & ogni volta che non si porta di quà, il prezzo aumenta. Ma dirà forse quì alcuno, che sia vero, che la canella non nasce in Ethiopia, e che perciò vengono essi nelle Indie a comprarla. Ma è ben vero, che hanno la cassia, & il vero cinamomo, che non sarà perauentura conosciuto da Barbari e da genti roze. Io ho molti medici amici, cosi Arabi, come Turchi, e Corazoni, i quali chiamano la canella piu grossa Cassia lignea. In oltre vi sono alcuni de nostri Portoghesi, che hanno trascorsa tutta l'Ethiopia sotto l'Egitto, hora chiamata Guinea, non solamente per mare, ma anco per le parti mediterranee, & altri dalla Iosa detta di san Thomaso, fino à Sofola, e Mozabique, e di là per insino à Goa, & alcuni altri dal Promontorio di bona sperãza per mare, per insino à Mozabique, e Melinda, tal che l'una el'altra Ethiopia, tanto sopra, quanto sotto l'Egitto hanno trascorsa; e nondimeno non hanno mai veduta nè canella, nè cassia. Non essendo adunque il mõdo mai stato tanto conosciuto quanto hora, massimamente à Portoghesi, è da credere, che non ci habbiano queste specierie, e questi medicamenti cosi celebrati, come è il cinamomo e la cassia, à mancare; ma più tosto esser l'abbon-

danza cagione di farne ſtar ſoſpetti. Nè meno è da credere, che quelli di quel paeſe auenga che noi ne foſſimo ſtati poco curioſi, l'haueſſero hauuto a tener ſecreto; imperoche, ſi come quelli, che habitano la Iſola di ſan Lorézo, doue là gente è barbariſſima, moſtrano a mercatanti, che tal'hora vi capitano, un certo frutto della grandezza d'una auellana, quale ha odore di garofoli, coſi ancora gli Ethiopi moſtreriano à i noſtri il Cinamomo, e la caſſia, medicamenti coſi odorati. La caſſia, tanto da gli Arabi, quanto da Perſiano & Indiani da tutti è chiamata Sali hacha. Ma da gli indiani è volgarmente chiamata di quello iſteſſo nome, che chiamano la canella, non facendo fra la canella e la caſſia alcuna differenza. e per dire il vero, neſſuno ha ritrouata differenza fra la canella e la caſſia. Ma che alla canella gli ſiano ſtati dati nomi diuerſi di Cinamomo e di caſſia, credo, che i mercatanti Chineſi ne ſiano ſtati cagione. Imperoche le hiſtorie Annali della città di Ormus, fanno mentione, che anticamente quaranta naui andarono delle Chine in quel paeſe, doue portauano del lor paeſe oro, ſeta, uaſi murini (altrimenti chiamati porcellane) muſchio, ottone, perle, & altre ſomiglianti mercantie, dellequali ne vendettero alcune in Malaca, riportando in cambio di quelle nel lor paeſe del ſandalo, noce moſcate, macere, garofali, e legno aloe; lequali coſe védeuano poi in Zeilan & in Malauar, & iui pigliauano canella perfettiſſima, cioè di Zeilan, e di Malauar la men buona; e coſi ancora di Iaoa, donde ancora portauano il Pepe & il Cardamomo. e tutte queſte coſe portauano poi in Ormus, ouero nelle parti maritime dell'Arabia. Addimandati queſti Chineſi, che coſa fuſſero queſte ſpecierie, e donde le portauano, diceuano tutte quelle fauole, lequali racconta Herodoto, accioche con queſte loro inuentioni, accreſceſſe il prezzo delle loro mercantie. Hauendo

poi

poi conosciuto, che la canella di Zeilan era differente da quella di Iaoa, e di Malauar, li dierono uarij nomi, tutto che la scorza fusse della medesima sorte. ma erano differenti solamente per la qualità dell'aria e del terreno, si come suole accadere ne i frutti, iquali auenga che siano d'una medesima specie, per la uarietà del paese e del terreno, sogliono esser piu soaui, oueramente men buoni dello ordinario. Comprando adunque quelli di Ormus la canella da Chinesi, per questa cagione i Persiani la chiamano darchini, che non uiene a dire altro che legno Chinese. Dopò portandola in Alessandria per venderla più cara a Greci, che iui concorrono, la chiamano Cinamomo; che vuol dire legno odorato, come se dicessero Amomo portato della China. Alla canella poi, che si porta di Malauar e di Iaoa danno il medesimo nome, che fanno in Iaoa, cioè Caismanis, il che in lingua Malaya, vuol dire legno dolce. e questa i Greci per corrottion di vocabolo, chiamano cassia, dando ad una medesima cosa due nomi. Auicenna, al secondo libro, al cap. 128. e cosi Rasis, e tutti gli Arabi si sono seruiti del vocabolo Persiano, chiamandola darchini, si come a molti Persiani è in costume. La canella d'ogni sorte che sia si chiama da gli Arabi Querfaa, e queafe. Gli altri nomi scritti da gli Arabi, sono tutti corrotti, si come per essempio darsihahan e somiglianti. In Zeilan si chiama Cuurdo, in Malaio, si come ho detto Caismanis, in Malauar Cameaa. Quello che Serapione scriue, dicendo Darchina, interpretato arbor della China, è falsa la stampa, e questa interpretatione vi è aggiunta dall' interprete. In oltre uoglio pregare, cosi i medici, come speciali, che hauendo da questo innanzi da porre in luogo di cassia la canella, lasciano di seruirsi della trista, e mettano la più eletta, già che ne habbiamo tanta abbondanza. Nè meno metta-

no nella compositione, in luogo del cinamomo il doppio peso di cassia. tutto che si fauoriscano con l'auttorità di Dioscoride, e di Galeno. Scriuono alcuni, che la nostra canella non è la cassia de gli antichi, percioche si come essi dicono, la cassia è nera, e senza odore; o se pure è, sarà la pseudocassia di Dioscoride, più tosto, che la legitima cassia. Occorre etiãdio qui nell' Indie, che si troua della cassia assai trista meschiata cõ l'altra, & in grã quãtità, ilche auiene ò perche nõ è stata ben gouernata, ò nõ è stata tagliata col tempo. Imperoche appena trouarai un'altro aromato, che più presto si corrompa della canella, massimamente se stà lungo tempo in naue, essendo questo paese sottoposto alla putrefattione, massimamte in luoghi maritimi. La onde veggiamo per ordinaria esperienza, che la canella perde ogni anno di quella soauità di odore, e di sapore. Se alcun desiderasse di veder più oltre della cassia, legga il Manardo all'ottauo libro epistola prima, & il commento del Mattioli, al primo libro di Dioscoride al cap. 12. e 13. iquali con molti argomenti prouano la nostra canella essere la legitima cassia; quãdo poi dicono, che nõ si troua il cinamomo, s'ingãnano, essendo che la cassia, il cinamomo, e la nostra canella siano una istessa cosa. Scriue il Lacuna, al primo lib. al cap. 19. di hauere egli osseruato ne fondachi de gli Indiani in Lisbona, tutte le specie di canella da gli antichi descritte. Ma io non ne ho qui nell' Indie osseruato piu di due, cioè quella, che nasce in Zeilan, e quella di Iaoa, e di Malauar. Imperoche quella, che si suole portare in Portogallo è veramente di Zeilan. Può bene egli essere, che cinque sorti differenti in bontà se ne ritrouino, ma non saranno in specie differenti. Quello, che aggiugne poi del cinamomo, ritrouato nel Pontesicato di Paolo Terzo, insieme con Maria moglie di Stelicone, è senza dubio una fauola. Dicono alcuni, che noi

hab-

habbiamo il vero cinamomo, ma non quello, che da Dioscoride è chiamato Mosilitico, al primo libro, al cap. 13. quale è più de gli altri lodato, e secõdo che Theofrasto scriue, al nono libro al cap. 5. vuol, che sia con molti nodi. Alle quali cose credo io di hauere con gli argomenti addotti di sopra à bastanza risposto. Il cinamomo, ò vogliamo dir la canella, è vn'arbore della grandezza dell'oliua, e tal'hora più picciolo, di molti rami quasi dritti, e non storti, di foglia simile al lauro di colore, ma nelle fattezze tira a quella del cedro, è non simile all'Iride, si come hanno scioccamente scritto alcuni; di fior bianco, di frutto nero, è ritondo, quasi della grandezza dell'auellana, ò simile à picciole oliue. La canella non è altro, che la scorza interiore dell'arbore; imperoche ha questo arbore, in guisa, c'ha il souaro, parimente due scorze, ma non così grosse, e così distinte. Scorticato l'arbore, si getta via la prima scorza, e dopò tagliata in pezzetti quadrangulari, si getta per terra, riuolgendola così bene insieme, che pare un pezzo d'vn ramo integro, e pur non è altro, che pezzetti di scorza, riuolti in modo di scartozzi, alla grossezza d'vn dito. Quel color poi di rosato, ouer cinericcio vinoso, le uien dato dal calor de sole. Onde quella, che non sarà ben gouernata, diuenta bianca di calor di cenere, & all'incontro quella, che sarà dal troppo calor del sole abbruciata, diuenta nera. Leuata vna volta la scorza dall'arbore, non la toccano più per tre anni. Di questi arbori, n'è gran copia in Zeilan, e si soleua hauer la canella à uil prezzo, ma da trenta anni in qua, nessuno la può comprare, se non li fattori de Re. Sono gli arbori in Malauar, più piccioli, e così ancora in Iaoa, che non sono in Zeilan; e fanno etiandio più trista canella, ma non sono però così piccioli, come Plinio scriue, al libro 12. al cap. 19. e Galeno al primo libro gli Antidoti. Sono nondimeno gli arbori tutti seluatichi,

che nascono da lor posta. Per quanto io ho potuto sape-
re, la canella non nasce altroue, se ben Francesco di Ta-
mara scriue, che nel mare Eritreo, si ritrouano nelle tem-
peste gli arbori di canella, e di lauro ricoperti dal mare, i
nostri Portoghesi, che ogn'anno nauigano il mare Eri-
treo, dicono, di non hauer mai tale arbore veduto. e quel-
lo, che dicono nell'historia dell'Indie Occidentali, scriuen-
do, che produchi i calici, e le ghiande à modo del souaro,
da che la canella fa il frutto come l'oliua, non habbiamo à
dire, che sia vera canella, ma sarà altro arbore di altra spe-
cie. Nè meno è vero quello, che la medesima historia scri-
ue, dicendo; che nasce nella China, imperoche si porta di
Malaca, con altre mercantie ne la China. Mi si dice, che grã
quantità di canella nasce parimente nell'Isola di Minda
nao, e nell'altre Isole conuicine, ma queste sono lontano
dalla China. Credettero alcuni, che la canella nascesse anco
in Alep, per hauer ritrouato, appresso certi auttori, scritto,
cinamomo Alepitino, ma credomi, che cosi nasca in Alep,
come in Ispagna. Ma per portarsi di quelle parti in Ormus,
e di quì in Alep, è auenuto, che la canella buona & incor-
rotta, portata di la in Europa, habbia preso il nome dalla
città di Alep, benche quella di Zeilan sia la migliore. Ri
trouasene anco della men buona, laquale è quella, che è
di scorza più grossa, e non auoltata in modo di scartozzi,
e cosi ancora quella, che non è del medesimo anno. Im-
peroche la scorza, quanto più inuecchia, più si fa peggio-
re. Quella, che nasce in Malauar è tutta trista, e tanto
differente da quella di Zeilan, che cento libre di quella
di Zeilan, vagliono dieci scudi, e quaranta libre di quel
la di Malauar, vagliono uno scudo. Stilla dall'arbor del
la ca nella, un liquore, che rende odore di canfora; ma il
Re ha prohibito, che non si incidano le radici, perche
si seccano gli arbori, Si caua per lambicchi di vetro e
di piom-

di piombo l'acqua da i fiori, ma quella, che si caua dalle scorze non ben secche ancora, è di maggiore, e più soaue odore, tutto che dichi il Lacuna, al primo libro, al cap. 12. che da i fiori;solamente si caua.è buona quest' acqua destillata à molte cose,imperoche sana la fiacchezza dello stomaco; e mitiga in un subito il dolor colico uenuto per causa fredda, si come ho io più volte sperimentato, fa bel colore nel uiso, e fa buon fiato,& è molto commendata ne condimenti delle uiuande per farle più soaui, e più odorifere. Dalle bacche della canella si caua olio, in guisa che si fa dell' oliua, & è come seuo, o come sapone gallico, ilquale prima, che sia scaldato è senza odore, ma poi rende alquanto odore di cinamomo; se ne seruono nelle distemperanze fredde dello stomaco,e dei nerui. In oltre per dire alcuna cosa de i nomi di tutte le sorti di canella, scritte da gli antichi, credo,che facilmente possa essere,che Zigir sia tutta quella riuiera delle Ghingale, che è Zeilan, imperoche i Persiani,e gli Arabi chiamano i neri Zanges, e tutti quelli di Zeilan,e di Malauar sono negri. Il Mosilitico,credo, che si dica dall' Isola di Zeilan, che è tutta montuosa. Scriue Plinio, al libro 12. al cap. 19. che si porta nel porto de Gebaniti, chiamato Ocila, ilquale non è altro, che il porto di Ghiagali, ouero di Zeilan.E'la Zeilan, ò uogliamo dire Ceilan, ottanta leghe di circuito, e trenta di lunghezza; ha il polo eleuato da sei fino à noue gradi; è un' Isola la più abbondante, e più lodata di tutto'l mondo, la quale uogliono alcuni,che sia la Taprobana, altri la Samatra; & ha di rimpetto il Promontorio di Corin,così uolgarmente chiamato; è molto popolata; auenga che sia montuosa. Gli habitanti sono chiamati Ghingali. Sono quì molte noci moscate, garofali,pepe,& ogni sorte di pietra pretiosa,dal diamante in fuori. Vi è gran copia di perle, d'oro e d'ar-

gento. Sono le selue ripiene di ogni sorte di vccelli, di pauoni, di galline, di colombi di varie sorti; e vi è gran caccia di cerui, e di cingiali. Vi sono frutti delicatissimi, tutto che nascono di sua posta, si come sono vue, fichi e naranci, iquali auanzano di soauità di odore tutti gli altri di tutto l' mondo. Hanno grande abondanza di legna, e di ferro, hanno molte sorti di palme, e molti elefanti di buonissimo ingegno, alliquali dicono gli altri rendere obbedienza. Dicono gli Indiani, che quì sono i campi Elisij, e nella sommità di questo monte, laquale chiamano Rostro di Adamo, dicono che vi siano ancora le uestigie de i piedi di Adamo.

RITRATTO DELLA FOGLIA, e de i rami della Canella.

Annotatione di Carlo Clusio.

FRA la nostra canella vi si ritrouano alle volte alcuni fragmenti ò pezzetti di canella, che non par che siano quella scorza interiore, ma piu tosto la prima, circondata ad vn certo modo d'vna pellicella cinericcia. Assai uolte si veggono quei canelletti, ò scartozzatti, che vogliate dire, scorticati della scorza più grossa, e ruuida. Ho ueduto io nel Belgico, due rami di cinamomo, & vn'altro ne ho ueduto in mano di Carlo Audomaro, & vn'altro appo di C. V. D. Nicolò Valdaura, medico Beugense; iquali rami erano diritti, di grossezza del dito pollice, e non senza nodi, ma con certi nodi, ò pure con certi segni distanti vn palmo l'uno dall'altro. La scorza è sottile, e quasi di color di cenere; di giocondo odore, & al gusto soaue, ma con la sua acrezza mordeua alquanto la lingua. Il legno veramente è senza odore, & insipido, come à punto vn ramo di salice, alquale grandemente si somiglia. Ritiene nondimeno tutta via quella soauità di odore, e giocondità di sapore, che la nostra canella, anzi maggiore, ancor che fussero da quaranta, e più anni stati tronchi dal primo pedale. La foglia mi fu data in Ispagna dall'eccellentissimo Signor Giouan Plaza, medico Valentiano. Questa isteßa descrittione di canella fa Ludouico Romano, al sesto libro delle nauigationi, al cap. 4. là doue parla dell' Isola di Zeilan. Raccontano (dice egli) quelli di quel luogo, il santo Adamo, dopo del commeßo peccato, hauere iui col pianto, e con l'astinenza, essendosi già pentito, ricomperata la colpa, la qual cosa affermano con tal congettura, dicendo, che iui si veggono ancora le vestigie de' piedi di lunghezza di più di due palmi.

De

Dell' Agallocho, ouero legno Aloe. Cap. XVI.

SCriue Dioſcoride, al primo libro, al cap. 21. parlando del legno Aloe, da lui chiamato Agallocho, che queſto ſi porta dell' Indie, e dell' Arabia, ricoperto più toſto d'vna certa cute, che di ſcorza, e dice eſſer buono ne ſuffumigij in luogo d'incenſo; ma il uero legno Aloe non ſi porta ueramente d'altra parte, che delle Indie. Puo bene egli portarſi dell' Arabia, ma ſarà perauuentura portato iui dell' Indie, nel modo, che ſi portano infinite altre mercantie, ma io non credo, che naſca in Arabia. Nè viene ricoperto di cute, ma veramente di ſcorza, come gli altri legni. Nè mi par uerifimile, che ſi metta ne ſuffumigij in luogo d'incenſo, ma più toſto al contrario, in luogo dell'incenſo, ſi ha da metter l'Agallocho, per eſſerci ſempre maggior copia d'incenſo, che di Agallocho. Non è ſolito mai di metterſi le coſe più rare, e malageuoli ad hauerſi, in luogo delle più volgari; ma più toſto al contrario ſi ſuol fare. Perche cento libre d' incenſo, non vaglion o qui più di vno ſcudo, tutto che ſi porti dell' Arabia; & il legno Aloe, quantunque ſi acquiſta in queſte parti, ogni libra uale tre ſcudi. Credono alcuni, che ſotto il nome di Tarì, ſi ſtato ſcritto da Plinio al libro duodecimo, al capit. 20. della Hiſtoria naturale, dicendo, che ſi porta delli confini di quei luoghi, doue naſce la caſſia, & il cinamomo per li regni Nabatei, alle Trogloditi. Fa in due diuerſi capi mentione Auicenna dell' Agallocho, al libro ſecondo, al cap. 742. doue parla del Xiloaloe, nell' altro al libro ſecondo, al cap. 24. ſcriue dell' Agalugen, imperoche tutta volta, che ſtà egli in dubio di alcuna coſa, è ſolito ſcriuerne per due capitoli diuerſi, ſempre però riſerbandoſi di parlarne nell' vl-

timo

timo piu à pieno, e più accuratamente. Nel primo capitolo del secondo libro, al cap. 742. racconta i nomi, e le prouincie, doue nasce, e donde si porta; ma il vero, e legitimo aloe non nasce in tutti quei luoghi; Imperoche quello, che nasce in Comorin Promontario, (anticamente detto, Cori) & in Zeilan, auenga che sia legno odorato, e che sia creduto legno aloe saluatico, nondimeno non è il uero legno aloe, perche il vero, e legitimo nasce in Malaca, & in Samatra, donde da Chinesi si portaua.
S'inganna Auicenna dicendo, che per cauarne tutto l'odore; si faccia bollire in acqua. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 197. ne scriue uarie sorti. Primamente scriue l'Indiano, ilquale si troua in vna certa Isola chiamata Fiuma. Il miglior di tutti è quello, che è nero, e che mostra uarij colori, & è ponderoso. L'altro si chiama Monduno, cosi detto da una città delle Indie, chiamata Mondel. L'altro, Seifico, & l'altro, Alcumeri, ilquale è men buono del Seifico, auenga che l'Alcumeri nō sia più di tre giornate discosto da Seifi. In oltre quello è migliore, che gettato in acqua, va subito al fondo, e cosi parimente quello, che più resiste al fuoco. Io, in verità, non saprei dire, ciò che si uoglia per quelle parole inferir Serapione, e credo, che i vocaboli siano grandemente corrotti, onde per Fiuma non sò, che cosa uoglia egli intendere.
Per Monde, intenderà per auentura, Melinda, e per Seifi, & Alcumeri, intenderà la Isola di Zeilam, & il Promontario Comorin, dal quale è la Isola di Zeilan discosta tre giornate per mare. E questo è quanto vò io congetturando. Veramente in Comorin, & in Zeilan, nasce un certo legno odorato, ilquale chiamano legno aloe saluatico (si come poco prima habbiamo detto in lor lingua detto Aguilabraua, Col qual legno abbruciano i corpi de Baneani, i quali habbiamo in principio del libro detto;
che

che si astengono di mangiar cosa animata. Dice il medesimo Serapione, al libro de semplici, al cap. 197. che i rami del legno aloe, si fanno per vno anno intiero star sepeliti sotto terra, accioche la scorza si marcisca, e rimanga il legno schietto, ma di sorte, che niente ne sia consumato; dice oltre à ciò, che cadendo i rami di detto legno aloe, è poi dalle inõdationi de i fiumi portato nelle parti conuicine. In molte cose si accosta al uero, ma in molte altre si allontana dalla uerità. Quel, che egli dice, che fa il frutto come il pepe, che è rosso, non sò se sia il uero, nõ hauendolo io fin quì veduto. Ne meno ne fecero mentione gli altri Arabi, si come fu Rasis, & Isaac, se ben scrissero le virtu dell' Agallocho. Ma maggior fauola mi paiono i sogni di coloro, che dicono, che l' Agallocho è un arbore, che nasce solamente nel paradiso terrestre; e sono poi i pezzi portati da i fiumi, e però non mi pare à proposito di confutar tal fauola. Non meno di questo, è fuor di proposito quel, che scriue il Pandettario dell' Agallocho, al cap. 30. dicendo, che l' Agallocho si falsifica con la Camelea, laqual cosa mi par del tutto fuor di ragione, per non esser Camelea in tutto quel paese. Il Ruellio, al primo lib. al cap. 36. auenga, che deltutto non dica il uero, nondimeno non si è di molte cose ingannato. Io non ho fin quì veduto le quattro sorti di Agallocho, che egli scriue, ma solamente ho veduto l'Indiano. Puo facilmente essere, che l'altre specie non siano Agallocho, ma alcuno altro legno odorato. Scriue il Musa nella essamina de i Semplici, ancho egli bene dell'Agallocho, ma s'inganna, dicendo, che ce ne sono molte selue, imperoche sono arbori rari. l' Agalloco è detto da gli Arabi Agalugen, & haud; e quelli di Guzerate, e di Decan lo chiamano Vd, il qual uocabolo par, che sia tolto dallo Arabico. In Malaca si chiama Garro, ma il piu perfetto Calãbac. L'arbore

bore

bore è in guisa d'oliua, & alle uolte maggiore. Il frutto e così parimente il fiore, non mi è occorso di hauer potuto vedere, per la difficoltà, e per il pericolo, che saria delle Tigri, che in quei luoghi sono copiosissime. A me furon portati di Malaca i rami con le foglie. Dicono, che l'Agallocho tagliato di fresco, non rende alcuno odore, e che non è odorato, se non dopò l'esser secco. Anzi dicono l'odore non essere in tutto l'arbore, ma solamente nella parte più di dentro, e nel cuore del legno. La scorza è grossa, e la sostanza del legno è senza odore. Bene è il uero, che io non niego, che putrefatto il legno, quella parte oleaginosa, e quello humor più grosso non si ritiri dentro al cuore, ò vogliamo dire al midollo, e lo fa più odorato, ma per dare odore allo Agallocho, non ha mistiero di putrefattione. Sono alcuni tanto pratichi & accorti in scegliere il legno aloe, che pōno anco far giudicio di quel che nouellamente è tagliato, se hauerà da essere odorato, ò senza odore; conciosia che in ogni sorte di legni ue ne è vno miglior dell'altro. Sono soliti quei di Malaca, di nettar prima lo Agallocho, che lo uendano à mercatanti.
Quello si preferisce a gli altri, che è ben negro con alcune uene cinericcie, che è ponderoso, e ripieno di humor grasso. La pruoua si fa con abbruciarlo al fuoco, osseruando se risuda molto humore, e non si fa con l'acqua per ueder se uà al fondo, percioche ue ne sarà di perfettissimo, che gittato in acqua, non ua à fondo. Quelli di Guzerate, e di Decan, ricercano oltre à ciò, che i pezzi siano grossi, si come si fa delle pietre pretiose, e delle perle, che le maggiori sono delle altre migliori. Credono costoro, che quanto maggiori sono i pezzi, che habbiano maggior virtù.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

HO letto io in Auicenna tutta l'historia dell'Agallocho, nè mai ho trouato, chi n'habbia fatta mentione, almeno nella nostra stampa. la onde è da dire che l'auttore habbia hauto Auicenna d'altra stampa. Portasi di questo in Lisbona dell'Indie, & è tenuto in gran prezzo. Se ne sogliono tal'hora fare corone di paternostri, così per la giocondità dello odore, come per la ualuta haute in gran stima. Ma sono più in uso quelle che si fanno di xiloaloe, communemente detto legno saluatico, descritto dal nostro auttore, e così ancora si fanno d'una certa altra sorte di legno, il quale somiglia merauigliosamente l'Agallocho, ma è senza odore.

Del Sandalo. Cap. XVII.

ESsendo il sandalo grandemente necessario all'huomo, si come cosa non poco gioueuole nelle cattiue dispositioni del cuore, non mi ha parso cosa inconueniente di qui trattarne. Chiamasi nell'Isola di Timor, & in tutti i luoghi uicino à Malaca, Chandama, il qual poi, gli Arabi, hauendo corrotto il vocabolo, dissero Sandal, e così poi lo hanno chiamato tutti i Mauritani in ogni luogho. In Canara, in Decan, & in Guzerate si chiama Sercanda.

Tre sono le specie del sandalo, il rosso, il bianco, & il pallido, (chiamato nelle specierie citrino) le quali specie non nascono tutte in un luogo, ma in varij luoghi, e molto fra lor distanti. Imperoche in Timor, doue ne nasce gran quantità di bianco, e di pallido, non ui nasce il rosso. Ma nella India di quà dal fiume Gange, (chiamato da loro Ganga) cioè in Tamasari, & in certi

ti luoghi maritimi di Charamandel, la cui descrittione io non scriuo, perche fin qui non ho potuto informarmene. pur tutta via è cosa certa, che il sandalo uiene da tutti questi luoghi, ch'io dico. In queste parti di rado se ne seruono. imperoche gli Indiani, nelle febri solamente l'vsano. Il resto tutto si porta in Portogallo, e nelle parti di Occidente. Sogliono ancora i paesani di queste bande seruirsene per far statue de i loro idoli, & ornamenti di tempij. è differente il sandalo rosso dal verzino, ma l'uno e l'altro è senza odore. Imperoche il sandalo rosso non è dolce, nè manco tinge; le quai cose tutte sono nel verzino. Il sandalo bianco; e cosi parimente il pallido, nasce nell'Indie di là dal Gange; ma la maggior parte in Timor, la quale è Isola tutta circondata di porti. Il più lodato è quello, che si troua al porto di Mena, percioche non è molto legnoso, anzi è quasi tutto cuore, e midollo. Al porto di Matonea si troua etiandio il sandalo pallido, ma è molto legnoso, & ha poco midollo. La differenza, ch'io fo fra il midollo, e'l legno, è, che nel midollo stà tutto l'odore In quell'altro porto chiamato Comanase, non vi nasce buono sandalo, percioche la maggior parte è legnoso, e poco midollo; e di questa istessa sorte è quello, che nasce al porto Seruiago. Sono i mercanti in questa cosa cosi prattichi, che subito dato l'occhio al legno, sanno dire, donde sia venuto. Trouasi etiandio il sandalo bianco, & il pallido in Verbali (porto di Iaua) assai odorato, ma questo in poco tempo inuecchia, e però è necessario in capo dell' anno leuarne via assai legno, perche nel midollo riserba l'odore. Il migliore è il pallido, perche è più odorato, ma se ne porta in minor quantita, onde fra infiniti tronchi di sandalo, appena ue ne trouarai cinquanta di pallido. Ho vdito pur hora da mercatàti prattichi, in quella Isola, che per il più il sandalo pallido nasce ne i luoghi

ghi aperti, & esposti al sole; e dicono esser tanta la somiglianza fra gli arbori de sandali, che non si può il bianco discernere dal palido, se non per auentura da paesani, i quali uendono gli arbori tronchi a mercanti. Il sandalo è della grandezza dell'arbore della noce regale, con foglie assai verde, simili a quelle del lentisco; il fiore nel ceru eo nereggia, il frutto è della grandeza d'vn ciregio, da principio verde, e poi diuenta nero, & e senza sapore, e di leggiero se ne cade. Dicono, che l'arbore è senza odore, fin tanto, che non ne sia leuata la scorza, e fatto secco. Consumasi per tutta la India gran quantità di sandalo bianco, e di citrino. Imperoche tutti quei popoli, o che siano Mauritani o Gentili, se ne seruono; pestandolo ben prima in un mortaio di pietra, e poi macerandolo in acqua, se ne vngono tutto il corpo, e poi lo lascian sciugare; e tutto questo fanno per leuare il calore del corpo, e per farlo odorifero. Imperoche questa regione è calda estremamente, & i paesani si dilettano infinitamente di odori. Portasi l'uno e l'altro sandalo con le naui di Portogallo, di Malaca in Chochin, & in Goa, famosissime fiere delle Indie, essendo hora mancata la fiera di Colecut, anticamente cosi famosa. Di là poi, cioè di Chochin e di Goa, la maggior parte se ne porta in Malauar, in Canara, in Bengala, in Decan, & in Guzerate. La minor parte si porta in Ormus, in Arabia, & in Portogallo. Anzi appena credo io, che in Portogallo si porti il uero e legitimo sandalo citrino; imperoche molto piu caro si compra quì, che possa vendersi in Portogallo. I Greci antichi non fecero mai mentione del sandalo, ma gli Arabi solamente. Quel, che vogliano significare quei vocaboli, Machazari, & Mahazari, io per me non lo so; auenga che i Frati nella distintione ottaua, al cap. 161. nel commento di Mesue, espongano per Machazari, odorifero. Se-

put

pur non voleſſe dire Machazari, cioè portato di Malaca. ouero che debba leggerſi Mazafrani, che vuol dire tinto di color pallido, ò per dir zaffarano. In oltre non pare a me, che in mancamento del citrino, debbiano porre a pare peſo del bianco, & il roſſo inſieme, sì come ordina Sepulueda, ma più toſto il bianco ſolamente, eſſendo il bianco più conforme al citrino, che non è il roſſo. L' arbore del ſandalo portato in altre parti creſce; imperoche l'ho veduto io in Adanager, principal città di tutto il regno di Decan, doue il Re Nizamoxa facea la ſua reſidenza, ma non era odorato. Queſto Re Nizamoxa hà giardini grandiſſimi di tutti arbori foraſtieri, & anco di queſti del noſtro paeſe, beniſſimo in ordine, e fanno frutti. Mi è ſtato detto ancora, che nella Iſola di ſan Lorenzo ui ſia il ſandalo, e che gli Ethiopi l' affermano, ma poi ho inteſo, che non è ſandalo, ma una certa ſorte di legno odorato, ſi come quì ancora ſe ne ritroua di molti. In Malauar ſi troua vn certo legno odorato ſimile al ſandalo bianco, delquale i paeſani ſe ne vngono nelle febri, e lo chiamano in lingua Malaurica, Sambrane.

Annotatione di Carlo Cluſio.

PER quāto ſi può cauar da queſta deſcrittione, è da dubitarſi grandemente ſe noi habbiamo il ſandalo citrino, ſcriuendo coſtui, che appena ſi porta in Portogallo. Può adunque egli eſſere, che in luogo del ſandalo à noi ſia portata alcuna altra ſorte di legno odorato. Il ſandalo bianco, che noi habbiamo è ſenza odore, & il roſſo è dolce, e tinge. Ilche dice il noſtro auttore, che non ui ſi richiede.

Del

Del Betre. Cap. XVIII.

HAnno gli Indiani grandemente in coſtume il Betre, e però porto openione, che non ſia fuor di propoſito à ragionarne. Il Betre maſticandolo, ſi ſente amaro, e per tal cagione vi meſchiano l'Areca, & vn poco di calce, e coſi acconcio dicono eſſere di ſoauiſſimo ſapore. Io per me hauendolo vna volta guſtato, vi trouai tãta amarezza, & mi diſpiacque in modo, che mai più l'ho potuto ſentire. Alcuni vi aggiungono il Licio; ma i ricchi e li magnati vi aggiungono la cafora di Burneo, & alcuni il legno aloe, il muſchio e l'ambra. Acconcio in queſta guiſa è di coſi ſoaue ſapore, e fa coſi buon fiato, che i ſignori continuamente lo tengono in bocca, benche gli altri ancora ſecondo la poſſibilità, che hanno l'vſano di maſticare. Vſano parimente di maſticar l'Areca inſieme con i garofali, e col cardamomo. Nei luoghi, doue ſi prattica poco, e nei luoghi diſcoſti dal mare ſi vende aſſai caro. La onde ſi dice, che Nizamoxa vi ſpende ogni anno tre mila ſcudi Portogheſi. Queſte ſono le loro Tragee (che in Latino è ſcritto Tragemata) & queſte preſentano à foraſtieri; & il Re alle volte le dona di ſua mano à i primati, ma a gli altri per mano di ſeruitori, che eſſi chiamano xarabadar, ouero Tambuldar. Perche il Betre ha alcune vene, ò vogliamo dir coſte per il mezo della foglia, le incidono per lungo, non come facciamo noi al trauerſo, con l'vnghia del pollice, e poi aggiuntoui un poco di calce, laquale in vero, coſi per la poca quantità, che ve ne meſchiano, come perche detta calce ſi fa di ſcorze di oſtriche, non può fare alcun nocumẽto, e peſtano l'Areca, e l'auoltano nelle foglie del Betre, e ſe la mettono in bocca, e maſticano, buttãdo fuori il

primo (succo, benche questo nol fanno tutti) il qual succo par sanguinoso. Dopo continuando così altre, & altre foglie in questo acconcie masticano tuttauia. Sogliono costoro, quando alcun si licentia per partirsi & andare in altre parti, ò pure quando essi medesimi vanno in viaggio, empire una borsa di seta di queste foglie così acconcie, e con queste sogliono honorar l'hospite, quando prende combiato. è parimente in costume, che hauendo alcuno da andare a parlare à primati, di masticare il Betre p hauer buon fiato. Imperoche è tenuto appo di loro assai mala creanza il non hauere il fiato odorifero. La onde i poueri huomini, douendo andare à parlare innanzi ad alcun primato, si tengono sempre la mano innanzi la bocca, per timore che qualche cattiuo odore non gli uada al naso. Così medesimamente fanno le donne, che hanno da incontrarsi con gli huomini, prima che comincino à parlare, masticano il Betre, stimando, che habbia gran forza di eccitare à lussuria. Tutti quelli, che stanno in quei paesi, hanno in vsanza dopo l'auer mangiato, di masticare il Betre, & altrimenti facendo, dicono, che'l cibo fa loro nausea, e dicono, che à color, che son soliti masticarlo, e lo intermettono, dà cattiuo fiato. Sogliono lasciar di vsarlo per alcuni giorni quelli, a quali fusse morto alcun parente, e così ancora se ne astengono in certi lor digiuni. Gli Arabi similmente, & i Moali, cioè quelli della setta di Ali, son soliti in certi lor digiuni lasciar di usarlo per dieci giorni, e di gettarsi in terra. Raccontano alcuni, ma io tengo, che sia fauola, che questi seguaci di Ali si rinchiudono in una certa rocca, & iui si lascian morir di sete, e mille altre somiglianti melésagini. Nasce il Betre in tutti i luoghi maritimi dell' India, doue praticano i Portughesi, ma dentro terra, non ue n'è, se non ci sarà portato da luoghi maritimi.

ritimi. E'bene il vero, che n'è in Dultabado, città ricca in Decan, & in Bisnagua, ma in cosi poca quantità, che non potria portarsene in Persia, & in Arabia. Sopra Galaiate, ottanta leghe lontano di Ormus, non saria gran merauiglia, che ue ne fusse, imperoche non fa uolentieri ne luoghi freddi, si come è la China, nè meno ne luoghi molto caldi, si come saria in Mosambique, & in Sofola. In Malauar si chiama Betre; in Decan, in Guzerate, & in Cauam si chiama Pam. In Malaio Siri. s'ingannano coloro che credono, che il Betre sia il folio Indiano. Nelquale errore, sono stato ancor' io in quel principio, che uenni nell' India; ma poi fui forzato di mutar parere, quando fui chiamato da Nizamoxa, che essi chiamano Nizamaluque, per curarlo d'una fiacchezza di stomaco; e dicendo à lui li semplici, che entrauano nel medicamento, fra l'altre cose le dissi, che douesse masticare il folio Indiano. Il che intendendo, sorrise il Re, imperoche intendeua questo uocabolo, e mi mostrò Auicenna scritto in lingua Arabica; ilquale faceua due capitoli diuersi del folio, e del Betre. Al li 259. capi. del secondo libro scriuendo del folio Indo, dice, che da gli Indiani si chiama Cadegi, & al 77. cap. scriuendo del Betre, dice, che si chiama Tembul, (corrotto alquanto, secondo mi pare, il uocabolo) per chiamarsi generalmente Tambul, e non Tembul. doue potrai aggiugnere, che a qual si uoglia Arabico, ouero Ethiopico, che tu dimandi, che cosa sia Betre, tosto diranno, che sia il Tãbul. Auicenna, al 2. libro, al cap. 709. dice esser buono per confortar le gengiue; e per questo effetto l'usano di masticare gli Indiani; & appresso aggiugne, che fortifica lo stomaco, pche da gli Indiani è molto desiderato. Quel, che poi dice, che sia freddo nel primo grado, e secco nel secõdo tengono openione che'l testo sia fallo ueramẽte, (si come credono molti dotti dell' Arabia) sarà q̃sto guardar di

tẽperamenti falsamẽte attribuito ad Auicenna; imperoche occorre spesso, che il volgo fa errore nel conoscere de temperamenti, si come nel pepe, nel cardamomo, e nella cipolla, che hanno detto alcuni, che siano freddi. Io ritrouo il Betre esser caldo, e secco in secondo grado; e questo io giudico per il sapore, e per l'odore. La foglia del Betre, è quasi simile alla foglia del narancio, ma vn poco più lunghetta, e nella punta vn poco più stretta; ha certe vene, ò uogliate dir coste, si come s'è detto, pel mezo. Il buono si tiene che sia quello che è bẽ maturo, e di color foluo, benche molte donne dicono, che sia miglior quello, che non è ben maturo, per far maggior stridore in bocca masticandosi, & viene à corrompersi, se colto dall' arbore si tiene lungo tempo maneggiando con mani. Il Betre nelle Moluche, produce un certo frutto, simile alla coda di una lucerta, ilqual frutto, in quelle parti si mangia; & è loro molto grato. E' stato il seme portato in Malaca, e gustato era di buon sapore. Piantasi ad vsanza delle uiti, e si mette il palo appresso al stipite, doue s' appoggi, accioche vada serpendo in guisa della nostra edera. Alcuni per trarne maggior guadagno l'accostano all'arbore del pepe, ouero dell' areca, & in questo modo fanno bella ombra. Ricerca gran cura, e vuole essere continuamente irrigato d'acqua,

Annotatione di Carlo Clusio.

DEL Betre, ouero del Betle ha fatto anco mentione Luigi Cadamosto, al cap. 75. dicendo cosi: Cosi gli huomini come le donne vanno per Calicut masticando vna certa foglia, che essi chiamano Betle, con che si tingono i denti e la bocca d'vn certo color rossetto. Ma non lo vsano però quelli, che sono di uil conditione. Quando

do uanno vestiti di lutto in segno di cordoglio si astengono di masticar detta foglia, acciochè i denti mostrino anco essi mestitia, & all'hora in luogo di color rosso mostrano nero. Scriue parimente Ludouico Romano, al quinto libro delle nauigationi, al cap. 7. che il Re di Calicut per certa soperstitione si astiene per uno anno di vsar con donne, e medesimamente di non masticare il Betre. Queste foglie sono simili à quelle del narancio, e mangiate sono al gusto gradeuoli.

Del Folio. Cap. XIX.

CHe il folio Indiano sia differente dal Betre, che Auicenna ne scriua in capitoli appartati, già l'habbiamo, nel capitolo di sopra à bastanza fatto conoscere. e però mi pareria cosa superflua à ripeterlo quì un'altra volta. Gli Indiani chiamano il foli Tamalapatra, laqual voce imitando, cosi i Greci, come i Latini, lo chiamano (hauendo corrotto il vocabolo) Malabatrum. Gli Arabi le dicono, Cadegi dell'Indie, cioè Folio Indiano, imperoche l' interprete d' Auicēna ha tradotto parola per parola. La onde non si dice, Folio, per ecclenza, ma per che cosi ha piacuto ad Auicenna di chiamatlo, al secondo libro, al cap. 259. Imperoche quello, che scriue Attuario esser chiamato da Mauritani, Tembul, s'inganna nel modo, che fanno molti altri. Il Folio Indiano è simile alla foglia del narancio, ma un poco più stretta in punta è di color verde, con tre coste per il mezzo, con i quali; segnali, facilmente se ne uiene in cognitione; & è odorato, quasi dell'odore del garofali, e non è di tanto graue odore, come il nardo, ò come il macis; nè meno è di cosi sottile, & acuto odore, come la canella. Non uà in guisa della lente paluste il Folio, notando sopra l' acque si cōe scriue Dioscoride, al primo lib. al cap. cap. 11. ilqua-

le poi ha seguitato Plinio, al lib. 12. al capit. 26. ilquale, in questa descrittione è stato ingannato, ma nasce in vn'arbore grande, lontano dalle acque, così in Cambaia, come in molti altri luoghi. Et se da qualche speciale, quali essi chiamano Gandis, dimandarai il Tamalapatra, sarai subito inteso, percioche questo è vocabolo della lor lingua materna. Non sono queste foglie, di così grande odore, come lo spico nardo, ma è più soaue. Nè si raccolgono queste foglie nel modo, che Dioscoride scriue, al libro primo, al cap. 11. ma le ligano in certi fascetti, e così le uendono. E'di un certo color verde chiaro, che non nereggiano nel bianco; delle quali foglie, quelle sono le migliori, che sono intiere, come che in quelle maggior virtù si conserui; il cui odore non và subito al capo, si come fanno l'altre cose odorate. Scriue Plinio, al duodecimo libro, al cap. 26. essere vn'arbore in Siria, con la foglia auoltata, donde si caua olio per far vnguenti odoriferi, de quali dice esser l'Egitto assai abbondante; ma il più lodato, viene delle Indie, e si genera ne luoghi paludosi, in guisa della lente palustre; & è più del zaffarano odorato, & è di sapor salso. Il bianco è men buono, il cui sapore dee essere simile al nardo; e l'odore, dopo l'hauer bollito in uino, ha da auãzar tutti gli altri. Ma io non sò, che nasca in Siria, nè meno in Egitto. Ne ho spiato i medici di Memphi, di Damasco, e di Aleppo, e tutti mi hanno detto, che nè in Egitto, nè in Siria nasce tal'arbore; Ma sò ben certo, che non è di così valoroso odore, come il zaffarano, nè meno di sapore di nardo; Ma che l'odor di questo, bollito in uino, ecceda tutti gli altri odori, poteua in quei tempi facilmente essere, percioche non haueuano cognitione del benguino di boninas, e dell'ambra, e del muschio, e del Calambuco, che è il legno aloe perfettissimo, e d'altri aromati odoratissimi. Scriue Auicenna, al secondo libro, al

cap. 259

cap. 259. che il folio è delle medesime virtù del nardo, & ha le foglie, come il Saisifram; dice, che nasce nelle paludi, notando sopra le acque, senza radice, in modo, che fa la lente palustre. dice, esser stati certi, che credettero esser simile alle foglie della ninfea, e l'olio, che se ne fa esser dell'istessa virtù del laserpitio, e dell'olio crocino, ma più valoroso. Ma essendo cosa chiara, che gli Arabi hanno in questo semplice seguitato i Greci, e noi hauendo à bastanza riprouata l'openione de Greci, giudichiamo non douersene più parlare. In questo si confrontano tutti, che dicono esser buono à prouocar l'urina, à far buon fiato, & à preseruar le uesti da tarme, con hauer le medesime virtù del nardo. Sono alcuni de' moderni, iquali scriuono, di non conoscere il malabatro, e questi, a mio parere, parlano accortamente; e coloro ingannarsi, iquali dicono, che sia la foglia del garofalo, conciosia che dal paese, doue nascono i garofali, da quello doue nasce il malabatro, vi sia di camino di due anni. Scriue vn certo frate di san Francesco, che nasce in Ethiopia, e che à lui le fu dato, insieme con la descrittione della foglia della canella; ma s'inganna grandemente, imperoche in Ethiopia, non vi è arbore di canella, nè meno di folio. Può bene egli essere, che a lui siano state mandate le foglie di canella, insieme con la canella, perche non sono molto differenti dal folio Indiano, se non che la foglia della canella, è un poco più stretta, e meno acuta di quella del folio, e nõ ha quei tre nerui pel mezo, liquali habbiamo noi detto hauere il folio Indiano. Se i nostri Speciali, e Medici di Portogallo fussero più diligenti, non haueriano dibisogno del ἀντιβάλλομενω, percioche tanta copia di folio si potrebbe portar di quì, che basteria a tutta Europa. Ma in defetto del folio, vsino (pur che ne habbiano) le foglie di canella, ouero almeno lo spico nardo, e nõ il macis, si come hanno

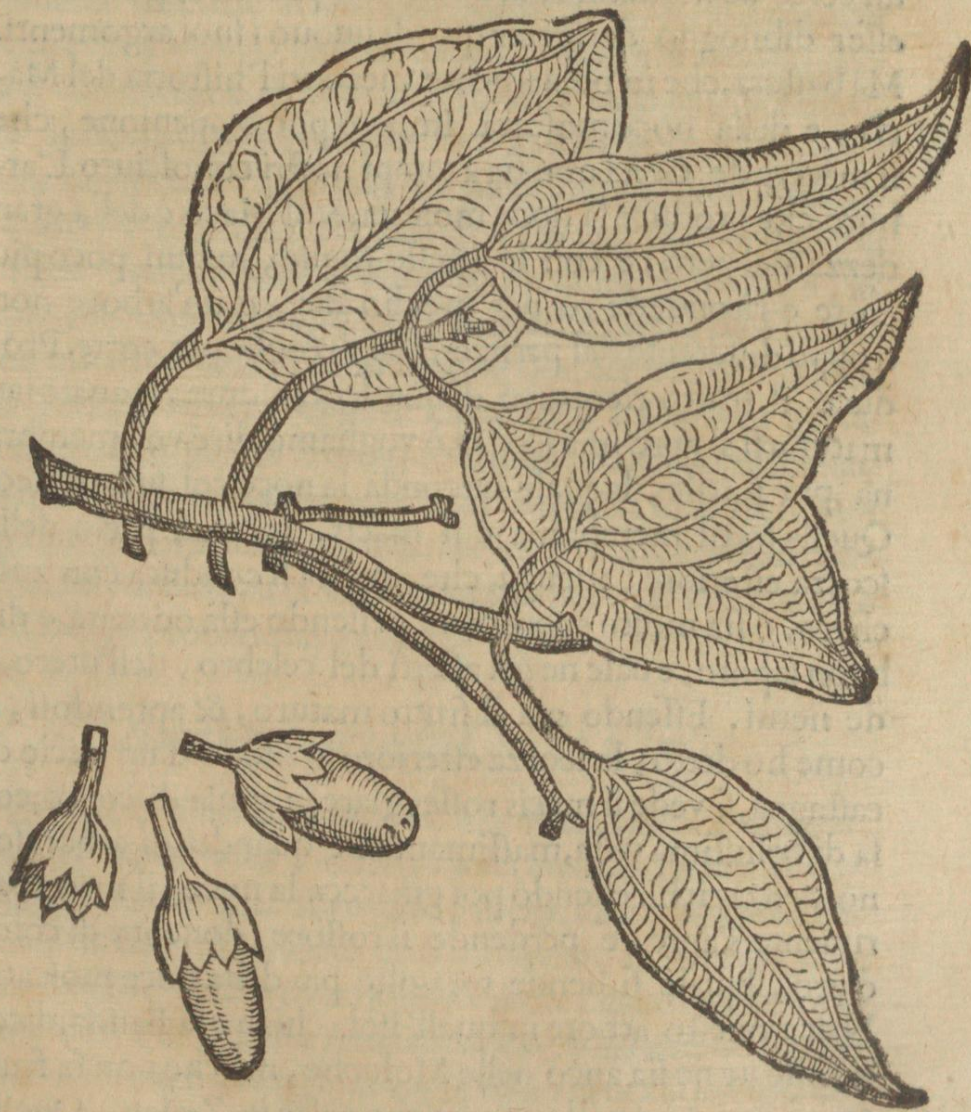
uoluto alcuni. Vuole Auicenna, al 2.lib.al cap.259.nella tradottione del Belunese, che si metta in cambio del folio il Thalisafar, ma ciò che sia il Thalisafar, io ueramente non lo sò.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVESTO isteßo Folio Indiano descritto qui dall'autore si porta nelle nostre bande ancora con le foglie intiere attaccate a certi sottili ramoscelli in guisa, che qui lo vederete dipinto, di sapore quasi delle foglie di lauro, & è inuerità assai differente dalla foglia del garofalo, laquale poco piu sotto dipingeremo. La scorza di quei ramoscelli gustata ha vn certo sapore aromatico. Confonde Amato Lusitano la historia del folio, e del Betre nella enarratione 11.e 68.al ca.del Malabatro, e del malabatrino. In oltre essendo questo nostro Compendio alle stampe, mi fu mandato da M. Giacobo Antonio Cortuso, vn certo frutto picciolo simile alla ghianda, con questa iscrittione, (fructus canellæ ex quorundam sententia: ex aliorum vero sententia Tembul conuoluuli in India) quale hauendo io inteso portarsi di quà, insieme col Volgar folio Indiano, vengo in credenza, che questo sia il uero folio descritto quì dal nostro Garzia, per essere il frutto del Tembul aßai da questo diuerso, sì come si può dalla descrittione del Betre raccorre. Ho preso spediente di farlo quì di quella grandezza depingere, che à me è stato mandato. Leggesi qui nel nostro auttore, con le foglie di Ninfea, percioche altra tradottione di questa non ho potuto hauere. Ma la nostra stampa non fa mai mentione del Golfa, ma della Nercida Indiana, cioè del nardo Indiano. Il che fa chiara testimonianza, che il tradottor d'Auicenna in molte cosa ha errato, ò pure ui sarà alcuno altro Auicenna in Arabico. Io porto openione, che per Talisafar

safar

ſafar voglio Auicenna intender quello, che al ſecondo libro. al cap. 694. deſcriue, quale il noſtro auttore dirà nel ſeguente capitolo, che ſia il macere.

RITRATTO DEL TAMALABATRO, col ſuo ramoſcello.

Del

Del Macis. Cap. XX.

NOn è dubio alcuno, che il Macis, del quale habbiamo noi quì da parlare, è molto differente dal macere de i Greci. Volendo noi vedere la descrittione dell'uno e dell'altro, e così ancora le virtù, ma hauendo ciò un certo de moderni assai à bastanza prouato, giudico nō esser dibisogno di ripeter quì di nuouo i suoi argomenti. Ma basterà, che io breuemente racconti l'historia del Macis, e della noce moscata. Imperò porto openione, che il macere de Greci non sia à tempi nostri conosciuto. L'arbore, che produce la noce moscata, & il Macis è della gran dezza del pero, e con le istesse foglie, ma un poco piu corte e ritondette, ò per meglio dire, è un'arbore non troppo differente dal persico, ma di foglie piu corte. Produce il frutto ricoperto di una scorza dura, laquale nel maturarsi s' apre una scorza, ò vogliamo dire vna membrana più sottile, laquale circonda la noce col suo nucleo. Quella sottil membrana è il macis. Io non parlo della scorza esteriore, auenga, che questa si condisca con zucchero, e sia molto apprezzata, essendo essa odorata, e di buon sapore, e uale ne gli affetti del celebro, dell'utero, e de nerui. Essendo già il frutto maturo, & aprendosi, si come ho detto, la scorza esteriore in modo d'un riccio di castagna, si vede il macis rosseggiare in guisa di cocco; cosa di bellissima vista, massimamente quando gli arbori sono ben carichi. essendo poi già secca la noce, il macis parimente s'apre, e perdendo il rossore, douenta di color d'oro, ilquale si uende tre uolte più della noce moscata. Nasce questo arbore in quell' Isola chiamata Banda, dicono che ue ne sia anco nelle Moluche, ma che non fa frutto, si come è quello ancora che nasce in Zeilan. Questa

noce

noce insieme col suo macis non è stata da gli antichi Greci conosciuto, si come dice Auerroe, il quale racconta ciò per uno di quei Semplici, che non hanno i Greci conosciuto. auenga che Serapione, nel libro de Semplici, al capit. 2. descriuendo questo semplice, si serua dell'auttorità de Greci. Scriue di questo Auicenna, al secondo libro, al capit. 456. Imperoche quello che sotto nome di Talisafar descriue al secondo lib. al capit. 694. è il macere de Greci. Coloro, che uogliono, che la noce moscata sia il Crisobalano di Galeno, sono à bastanza riprouati per la forma, per il colore; e per la temperatura. È chiamata questa noce da quelli del paese, doue nasce, Palla, & il macis, Bunapalla. In Decan si chiama la noce sapatri, il macis Iaifol. Scriue Auicenna, al secondo libro, al capit. 503. la noce chiamarsi in lingua Arabica Iausiband, cioè noce Bandese; la deriuatione de quai nomi, giamai ho potuto sapere. Questi sono i ueri e legitimi nomi Arabici. Mauritani, e Turchi si seruono d'altri nomi, i quali per colpa di tempi sono poi stati corrotti, si come in Serapione ancora se ne ritrouan molti. Il macis è quella mẽbrana, che abbraccia la noce; à somiglianza del macere, che da Greci per cosa rosseggiante è dipinta.

Annotatione di Carlo Clusio.

VEDI il commento dal Matthioli, al prima libro di Dioscoride, al capitolo del macere. Ludouico Romano, al libro sesto, al cap. 24. e Massimiliano Trans. nel lib. della historia delle Moluche, che tutti ne parlano. Ouero il nostro auttore ha vn'altro Auerroe, ouero il nostro è falso; Imperoche secondo la stampa del nostro Auerroe, al quinto del Colliget, al cap. 42. corrobora la sua openione con l'auttorità di Galeno.

Del

Del Garofalo Cap. XXI.

IO non ritrouo, che Dioſcoride, nè meno Galeno habbiano in alcun luogo parlato del Garofalo, auenga che Serapione ne parli di auttorità di Galeno. Per laqual coſa ſtimo, ò che il libro di Galeno, doue parla del Garofalo ſia perduto, percioche il libro de Dinamidij è falſamente attribuito à Galeno, oueramente Serapione hà più toſto parlato di ciò per auttorità di Paolo, che di Galeno. Plinio, al 12. lib. al cap.7. ſcriue del Garofalo queſte parole. E dice egli, nelle Indie una coſa ſimile ad un grano di pepe, chiamato Garofalo, ma più grande, e più fragile. Chiamaſi da gli Arabi Caryophyllum, oueramente Garyophylon. Da Perſiani, da Turchi, e quaſi da tutti gli Indiani, è dettto Calafur. Ma nelle Molucche, doue ſolamente naſce, & in queſte parti, ſi chiama, Chanque. I nomi, che ſono nelle pandette; cioè Armufel, e Carunfelò, è ſtato per traſcuraggine de gli Stampatori Arabici, ò per colpa del tempo, ma de nomi non ſi ha da far diſputa, per eſſer la coſa a tutti chiara. Naſce ſolaméte, ſi come ho detto, il Garofalo nelle Iſole Molucche, lequali ſono cinque, e la principal di queſte, è Giloulo, non troppo diſcoſto dal mare, nè meno molto vicino. Naſce etiandio in Zeilan, & in molti altri luoghi, ma in neſſuna parte fa frutto, eccetto, che nelle Molucche. L'arbore è come l'arbore del Lauro, coſi d'aſpetto, come di grandezza. E fa parimente le foglie di lauro, ma vn poco più ſtrette. E fa molti rami. Produce gran copia di fiori; iquali ſono in prima bianchi, dopo verdi, poi douentano lionati, e poi indurati ſi fanno Garofali, da Portugheſi chiamati clauo, per hauere vna teſta in modo di un chiodo, ripartita con denti in quattro parti, di-

uiſa

uisa in guisa di stella, si generano nella estremità de i ramu scelli, come il frutto del mirto. Questo fiore, si come da persone degne di fede ho inteso, è mentre è uerde tanto odorato, che passa di odore tutto il resto de fiori. Coloro che il coltiuano, al tempo di raccorre il frutto, nettano ben bene sotto, benche non ui nasce mai sorte alcuna di herbe, perche l'arbore tira à se tutto l'humor del terreno, e poi li battono, e fanno cadere il frutto, li lasciano per due, ò tre giorni seccare, e poi li serbano, e li mandano in Malaca, & in altri luoghi. I garofali che sono più grossi de gli altri sono quelli, che rimangono nell'arbore, e non sono differenti da gli altri, se non, che sono più vecchi. Se bene Auicenna, al 2. lib. al cap. 318. ha falsamente creduto, che quello sia il maschio. E gran segno di abondanza, se l'arbore produrrà più fiori, che foglie; e però non si deono souerchio battere gli arbori, percioche il troppo batterli, li fa sterili. Quei picciuoli, doue stanno appiccati i fiori, volgarmente son detti, fusti. Le foglie non sono così soaui di odore, come il garofalo, nè nemo i rami sono odorati, se non poi che sono alquanto secchi. Nasce questo arbore da per se dalli garofali, che sono caduti, doue per le molte acque, che continuamente piouono, atte a dar nutricamento alle piante, nascono gli arbori, i quali in otto anni si fanno grandi, e durano poi cento anni, si come i proprij paesani dicono. Raccogliesi il garofalo, dalli venticinque di Settembre, per insino à Gennaio, & à Febraio; ma non si colgono con le mani, si come vogliono alcuni, ma à forza di battiture. E falsa la openione di coloro, che credono, che l'arbore del garofalo, sia il medesimo con quello della noce moscata; imperoche la noce ha la foglia quasi ritonda, in guisa di quella del pero, & il garofalo l'ha simile al lauro; Portasi il garofalo

falo nella Isola di Banda, Lontano da i luoghi, doue s'acquista; & in Banda nasce la noce moscata. Scriue Auicenna, al secondo libro, al cap.318. la gomma del garofalo, è d' una istessa virtù con la rasina del Terebinto. La onde ho uoluto spiarne coloro, che portano il garofalo delle Molucche, e mi dicono di non hauer tal gomma veduta. Ma non però negherò, che tuttti gli arbori non facciano gomma, massimamente se sono incisi; ma fin quì nõ è stato alcuno, che per quel, che io ne sò, che l'abbia sperimentato. Intendo, che da i Molucchi erano per prima tenuti i garofali in poco prezzo fin tanto, che vi andarono le naui della China, lequali ne riportano gran copia a i loro, e di là poi nell'Indie, nella Persia, e nella Arabia. Ho inteso, che per conseruare il garofalo s' inaffia di acqua marina, altrimenti si tarmeria. Serue il garofalo a molte cose, cosi per condimento de cibi, come anco per medicamento. In Iaua sono tenuti più in prezzo quei grossi d' vn anno, che gli altri, ma noi teniamo in maggior stima i piccioli, e sottili, iquali essendo ancor verdi, si condiscono da Molucchi con aceto, e sale; all' incontro questi sottili si conseruano con zucchero, e sono al gusto grandemente diletteuoli. Le donne Portughesi, che sono in queste bande, fanno le acque distillate del garofalo uerde di marauiglioso odore, e molto gioueuole ne gli affetti del cuore. & alcuni si seruono del garofalo, della noce moscata, del pepe lungo, e del nero in prouocare il sudore in quelli che hanno il mal Francese. Alcuni altri vsano di mettere il garofalo poluerizato sopra la commissura coronale del capo, per dolor di testa, causato da causa frigida. Nascono certi fiori nella China, iquali per l'odore, c'hanno di garofoli, sono chiamati garofilati; ma non sono, per dire il uero, cosi odorati, come quelli, c'habbiamo noi. Trouasi etiandio nella Isola detta di san Lorenzo, vn certo frut-

to frutto della grandezza della Auellana con tutto il nu-
cleo, e forse maggiore, ilquale ha odore di garofalo; ma
fin quì non si sà perche cosa sia buono.

PITTVRA DEL GAROFALO con la sua foglia, e col frutto.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Garofalo non è altro, che vn certo abozzamento del frutto, si come veggiamo nelle mele, ne i peri, e ne i pomi granati, & in molti altri; Imperoche il fiore, ilquale è composto di quattro picciole fogliette, ha

ha sotto il frutto quasi abozzato, pieno di molte fibrette, non altrimenti, che il frutto del mirto. Descriuono il Garofalo Ludouico Romano, al sesto libro, al cap. 25. e Massimiliano Trans. nel libro delle Isole Molluche. Ma quel, che scriue Marco Paolo Venetiano, al 2. libro, al cap. 38. è veramente altra pianta. La foglia di questa è più stretta di quella del Lauro, simile al salice, ouero al persico, ma di più lungo picciuolo. L' habbiamo noi tal'hora vedute condite con acqua salsa insieme co i rami. e però noi habbiamo hauuto pensiero di farne fare il ritratto con le foglie, e col frutto. Fra i Garofali, che si portano in Anuersa vi si ritroua certa gomma; laquale è odorata, e gittata ne i carboni, rende odore di Garofalo. La quale sarà perauentura quella gomma, di cui fa mentione Auicenna; ma io non confido affermarlo, per non hauere ancora sperimentata la sua forza.

Del Pepe. Cap. XXII.

LA maggior parte del Pepe si troua in Malauar per tutti quei luoghi maritimi del Promonto Comarin per insino a Cananor. Nasce etiandio ne luoghi maritimi di Malaca, ma non così buono, come il già detto, per esser la maggior parte vuoto, e suanito, e mal pieno. Nasce parimente in quelle Isole vicino à Iaua, & in Sunda, & in Guda, & in molti altri luoghi; ma questo si porta tutto nella China. gran parte ancora si consuma nel medesimo luogo, eccetto quello, che si porta al Pegù, & Martabana. La maggior parte di quello, che si raccoglie in Malauar, serue all'uso de paesani, tutto che'l paese non sia molto grande; se ne consuma ancora qualche particella da quelli, che habitano nelle maniere, vna parte di questo si porta dentro di due cuoi di buoi in Balagate, e gran quantità,

quãtità, (auenga che ſia prohibito per bando regio,)ſi fura da paeſani, & è portato da Mauritani, per il mare Eritreo. Queſti tutti ſono i luoghi, doue naſce il pepe, benche ſene ritroua ancora ſopra Cananor di quella banda, che mira uerſo Settentione, ma è in coſi poca quantità, che appena baſta à paeſani, anzi hanno dibiſogno ch'altri lo porti loro. Queſta pianta non fa bene ne luoghi diſerti, e mediterranei. Quanto queſti luoghi ſiano diſcoſti dal monte Caucaſo, te ne potrai chiarire dalle carte de Coſmografi. Il pepe in lingua Malauarica, ſi chiama Molunga, in lingua Malacitana, Lada. Da i medici Arabici, e dal uolgo, è chiamato Filfil, tutto che Auicenna, al 2. lib. al cap. 557. & al cap. 558. lo chiami, ſecondo la tradottione del Beluneſe, Fulfur, & il pepe lungo, Darfuful, e tal hora Fulfel, ilquale è ſtato ſeguitato da Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 467. In Guzęrate, & in Decan, ſi chiama Meriche & in Bengala Morois, & il lungo, come che iui ſolamente naſca, ſi chiama Pimpilim. Non è in uerità merauiglia, ſe Teofraſto, al nono libro, al cap. 22. e Dioſcoride, al ſecondo libro, al cap. 153. e parimente Plinio, ilquale per lo piu ha ſeguitato coſtoro, al libro duodecimo, al capitolo ſettimo, non habbiano le fattezze della pianta del pepe ſapute, onde per la diſtanza de luoghi hanno hauuta fede nella deſcrittione à paeſani; ma ſi bene è da merauigliare de gli Arabi, che ſiano ſtati nel medeſimo errore, e coſi ancora di molti moderni. Piantaſi la pianta del pepe alle radici d'un'altro arbore, (io l'ho per lo più ueduta piantata appreſſo l'arbore del Faufel, e della Palma (e ſuole, abbracciandolo intorno, aſcendere per inſino alla cima, cõ poche foglie ſimili alle foglie del granato, ma piu picciole, nella punta acute, & al guſto alquanto calide, di ſapore della foglia del Betre, ò Betle, che uogliate dire, del quale habbiamo di ſopra parlato. Ha

il frutto attaccato à racemo,à racemo come l'vua,ma i racemi del pepe ſono piu piccoli; e coſi ancora i granelli; i quali ſon ſempre verdi fin che ſi ſecchino, e ſiano perfettamente maturi, il che ſuole eſſere circa la metà di Genaio. La radice è piccola; e non è come quella del coſto, ſi come diſſe Dioſcoride, al ſecondo libro, al cap. 150.imperoche il coſto non è radice, ma legno, ſi come al ſuo luogo diremo. Fra quella pianta, che fa il pepe nero, e quella,che fa il bianco,vi è coſi poca differenza, che da neſſuno, eccetto che da paeſani ſi può conoſcere, non altrimenti,che la vite,che fa l'vua nera da quella,che la fa, bianca, laquale non ſi può ben diſcernere, ſe non quando vi è l'vua. Ma quella, che fa il pepe lungo, è pianta molto diuerſa, & ha queſta pianta con quella del pepe, l'isteſſa ſimilitudine, che s'habbia la faua con l'ouo. Benche oltre à ciò, il pepe lungo naſce in Bengala, regione diſcoſta cinquanta leghe di Malauar, doue naſce il pepe bianco & il nero. Vale in Bengala ogni cento libre di pepe lungo uno ſcudo e mezo d'oro Portogheſe. In Cochin, doue naſce la maggior parte del pepe nero, ogni cento libre vale cinque ſcudi d'oro Portogheſi. Di quà a quattro, ò cinque anni, ch'incomincierà a portarſi in diuerſe altre parti,ſarà perauentura biſogno di comperarlo a quindici, ò venti ſcudi. Il pepe nero, nel proprio luogo, doue naſce:ſi çompra ogni cento libre due ſcudi e mezo d'oro Portogheſi; ma in Bengala vale dodici. Le piante del pepe bianco ſono poche,e nõ ve ne ſono ſe non in certi luoghi di Malauar, e di Malaca. Suole il bianco porſi nelle menſe de' gran Maeſtri, delquale ſi ſeruono in guiſa che facciamo noi in luogo di ſale. Dicono, che ſia contra veneno, e che ſia medicina per gli occhi; il che diſſe anco Dioſcoride, al ſecondo libro, al capitolo 150.coſi piaceſſe à Dio,che haueſſe bẽ deſcritta l'hiſtoria di que-

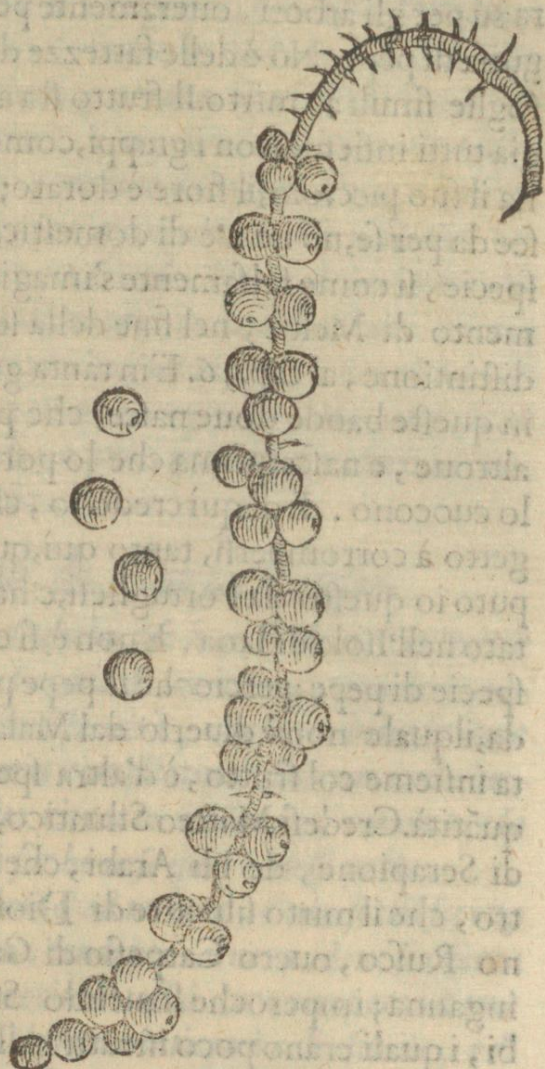
di questa pianta. Io per me non ho mai in queste parti vdito questo vocabolo Brasino, si come si legge in quel luogo di Dioscoride, nè meno Brechmasin, che in Plinio, al, 12. lib. al cap. settimo si legge. Li racemi del pepe ancora verde, & immaturo, si condiscono con aceto, ouero con sale, e si riserbano per li bisogni. Gli Arabi, e cosi parimente i medici Persiani dicono, che il pepe sia calido in terzo grado; ma gli Empirici, si come la maggior parte de medici Indiani, dicono, che il pepe sia frigido, in guisa, che dicono ancora di molti altri aromati, che hanno virtù di riscaldare. Vorrei pregar tutti i medici, che in luogo del pepe bianco, ilquale è più calido, e più odorato non vogliano mettere il nero, salue se non fusse gran carestia del bianco; cosi medesimamente non vorrei, che mettessero il pepe lungo, in uece del bianco, o veramente del nero, percioche sono due piante diuerse, ma il nero col bianco sono insieme conformi. In oltre per non lasciar di dire, di tutte le sorti del pepe, ho voluto qui scriuere di quel pepe, che in lingua Malauarica, hauendo preso il nome da Canara, si dice, pepe Canarino, ilquale è vn certo pepe suanito, e leggiero, del quale si seruono in purgar il prurito del capo, e nel dolore de denti. Alcuni altri, sene seruono in quello informità, che da medici è detta passion colerica, o ueramente colera; le cui fattezze, s'io volessi hora descriuere, saria perauentura fuor di proposito, percioche non se ne porta in Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA historia del pepe, la scriue anco Ludouico Romano, al primo lib. al cap. 14. & al sesto lib. al cap. 19. e uaria alquanto dal nostro auttore. Ho veduto io in Lisbana il pepe bianco col granello non rugoso, ma pieno, più acuto, e piu odorato del nero; & iui in Lisbona se ne fa poco caso. Se ne potria delle Indie hauer gran quantità, ouero almeno a bastanza per le medicine, se gli speciali Portoghesi fossero più diligenti. Ritrouasene nondimeno in Anuersa alle volte appresso de droghieri meschiato con nero. Questo pepe in racemi, e così parimente il Zenzeuero suole ritrouarsi in Anuersa acconcio in salamoia, in certi racemetti lunghi, e sottili, ma non così ripieni di granella, come quelli della vua. La cui pittura habbiamo quì sotto fatto ritrarre dal uiuo. Soleuasi per innanzi portare un'altra sorte di Pepe in Anuersa, che in lingua Portoghese si dice, pimenta del rabo, cioè il pepe della coda; ma temendo il Re di Portogallo, che portandosi questo, non auilisse il uero pepe, ha uietato, che non ci si debbia più portare. Era questo quasi simile alle cubebe, con un picciuolo molto picciolo, ritondo, pieno, & alquanto rugoso, che nereggiaua, e della istessa acrezza del pepe, & ancora così aromatico. e sì come habbiamo noi saputo da coloro, che ne haueano hauuti i racemi, era fatto in racemi, quale credettero alcuni, che fusse l'amomo.

LA

Delle Cubebe
Cap. 23.

BEnche in Europa di rado ci seruiamo delle Cubebe se non alle volte nelle cōpositioni, nōdimeno da gli Indiāi sono grandemente in uso messe in molle nel vino per eccitare il coito. E nell' Isola di Iaoa per riscaldare lo stomacho. Chiamasi questo frutto dai Medici Arabici, Cubebe, e Quabeb; dal volgo Quabebechini. In Iaoa, doue n'è gran copia, è detto Comuc; dal resto de gli Indiani fuor, che in Malaia, si dice Cubab. chini. Nè è da credere che habbia tal nome perche nasca nella China, percioche nella China si porta di Cunda, e di Iaioa, doue n'è grā quantità: ma perche quelli della China, iquali nauigano il mare oceano delle Indie, le portauano dell'Isole già dette, doue lo comprauano insieme cō l' altre mercantie ne gli

altri porti del mare Indiano, e nelle fiere. E simile questa pianta ad un melo ordinario, ma piu picciola, con foglie di pepe, ma più strette, e ua serpendo à guisa d'edera sù per gli arbori, oueramente per parlar più schietto, in guisa di pepe. Nõ è delle fattezze del mirto, nè meno ha le foglie simili al mirto. Il frutto sta attaccato à racemi, non già tutti insieme, con i grappi, come vua, ma ogni granello ha il suo picciolo, il fiore è dorato; la piãta è seluagia, e e rasce da per se, nõ ue n'è di domestica, nè meno ue n'è di più specie, si come falsamente s'imaginarono i Frati, nel commento di Mesue, nel fine della seconda parte, alla prima distintione, al cap. 36. E'in tanta gran stima questo frutto in queste bande doue nasce, che per dubbio, che si semini altroue, e nasca, prima che lo portino à uendere, i paesani lo cuocono. E di quì credo io, che uenga, che è cosi soggetto à corrompersi, tanto quì, quanto in Europa. Ho saputo io questo da Portughesi, c'hanno lungo tempo habitato nell'Isola di Iaoa. E non è, si come si credouo alcuni, specie di pepe; percioche il pepe per lo più si porta di Cunda, ilquale non è diuerso dal Malauarico; ma questa pianta insieme col frutto, è d'altra specie, e ne nasce qui poca quãtità. Credesi Matteo Siluatico, nel cap. 381. di sententia di Serapione, de gli Arabi, che le Cubebe non siano altro, che il mirto siluestre di Dioscoride, ilquale chiamano Rusco, ouero Carpesio di Galeno. Ma ueramente s'inganna; imperoche hauendo Serapione, e gli altri Arabi, i quali erano poco istrutti nella lingua Greca, openione, che Dioscoride, e Galeno non hauessero cosa alcuna tralasciata, tosto, che uedeuano alcun semplice descritto da Greci hauer quelle facoltà, che in vno semplice de le Indie si ritrouano, diceuano esse quello istesso, & assai lo haueano per relation solamente. Ma che non sia il mirto siluestre è cosi chiaro, che non bisogna prouarlo. Ma

che

che non sia, nè anco il Carpesio, potrei se fusse bisogno prouarlo con molti argomenti. E'lodato il Carpesio di Ponte; e dicono, che ne nasce gran quantità nella Siria. Ma se le Cubebe fossero il Carpesio, perche i Turchi, e quelli della Siria, cercano di hauerlo delle Indie, e lo comprano così caro, quando si potriano seruir del loro, e senza molta spesa? In oltre il Carpesio è descritto da Galeno, al primo libro de gli Antidoti dicendo, ch'egli habbia le festuche sottili. Quanto hormai siano le Cubebe uarie dalle festuche, ogn'uno il uede. Sono alcuni altri che hanno hauuto ardir di dire, che le cubebe siano il seme dell'agnocasto, ma essendo le fortezze, e le facoltà, così dell'una, come dell'altra di queste piante differenti, deue tale openione riprouarsi; e però parmi superfluo à spender sopra di ciò più parole.

Annotatione di Carlo Clusio.

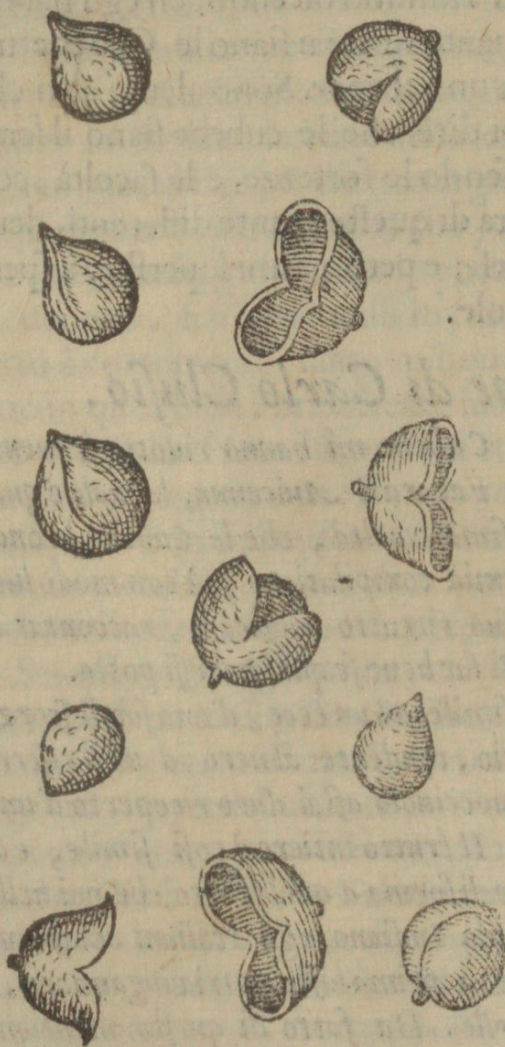
LA virtù delle Cubebe mi hanno ridotto à mente l'historia della Fagara d'Auicenna, laquale è quasi della medesima facoltà, che le Cubebe. la onde non hauendo in questa mia compilatione più commodo luogo, c'hauessi potuto in suo ritratto mostrare, raccontar la sua historia, mi è parso di far bene se qui l'hauessi posto.

E'la Fagara vn frutto simile ad un cece, d'una sottil scorza coperto, di color cinericcio, tendente al nero, doue si riserra vn picciolo midollo col nocciuolo assai duro ricoperto d'una sottile nera membrana. Il frutto intiero è così simile, e di granddezza e di colore, e di forma a quel frutto, che noi nella specierie chiamiamo Cuculo Indiano, e gli Italiani chiamano Coccole di Leuante, che a prima uista potria ingannare, e potria prendersi per quelle. Ha fatto di questo mentione Auicenna, al cap. 266. in questo modo. La Fagara che è un granello simile al cece, che ha il granello Mahaleb, e den-

tro ui è un granello nero come il Scebedenegi, e si porta di Safala. La ripone nel terzo grado calda e secca, e dice esser buona alla frigidità dello stomaco, e del fegato, e che gioua etiandio alla concottione; e stringe il uentre.

RITRATTO DELLA FAGARA.

Del Cardamomo. Cap. 24.

Quello che è Cardamomo chiamato, è un semplice in queste parti assai conosciuto, per esserui molto familiare, e di quà se ne porta grã parte in Europa, in Africa & Asia. Ma che questo nome Cardamomo gli si cõuenga, lasciarò, che altri se lo cerchi. Auicenna al cap. 159. del secondo lib. fa un peculiar capitolo del Saccolaa, ilquale dice esser di due sorti, una che si dice Saccolaa quebir, cioè grãde, l'altro Saccolaa cequir, cioè minore. Et per questi due nomi, è venuto tanto à i medici

Arabici, come a i mercatanti in cognitione. In Malauar ſi chiama Etremelli, in Zeilan, Enſal; in Bengala, Guzerate, & in Decan, è detto alle uolte Hil, alle volte Elachi, ma queſto è fra Mauritani ſolamente; imperoche dal reſto de Gẽtili che habitano in tutte le ſudette prouincie, Dore ſi chiama. La qual diuerſità di nomi è ſtato cagione di far naſcere confuſione fra gli ſcrittori Arabici; imperoche alcuni vſano i uocaboli Indiani, & alcuni Arabici, però a molti è ſtato cagione di errare, di qui ſi caua, che quel che Serapione per uno chiama Saccolaa, & Hilbane per l'altro, dobbiamo dire, che ſia falſo il teſto, deuendoſi Hil, ſolamente ſcriuere. Ma ſe per ultimo uoleſſimo aggiugnerui quel Bane, deuria più toſto ſcriuerſi, Buro, che in lingua Canarina non vuol dire altro, che grande. Non ſignifica altro appreſſo de gli Arabici Soccolaa, oueramente Saccule di Auicenna, ouero Elachi, che quel che uolgarmente è detto Cardamomo, à gli antichi coſi Greci, come Latini del tutto incognito, ſi come dalle loro ſcritture ſi può raccorre; imperoche Galeno al ſettimo libro de Senplici ſcriue, che il Cardamomo, non è di quella calidità, che è il Naſturtio, ma più ſoaue, e più rifragante, e con amarezza lequali conditioni non tutte conuengono al noſtro Cardamomo, ſi come l'eſperienza ne lo dimoſtra. Dioſcoride al primo libro, al capitolo quinto lauda quello, che ſi porta di Comagene, di Armenia, e da Bosforo, auenga che dichi ancora naſcere nelle Indie. E dice che ſi debba elegger quello, che è pieno, malageuole a romperſi, e che con l'odore feriſca il capo. Ma il noſtro Cardamomo ſi porta in quelle parti donde Dioſcoride ſcriue, che uẽga. Nè quello è malageuole a romperſi, ne feriſce il capo, nè meno è amaro, ne al guſto è coſi acuto come il garofalo. Pli. al duodecimo li. cap. 13. ſcriue, che ſiano quattro ſorti di Cardamomo, di-

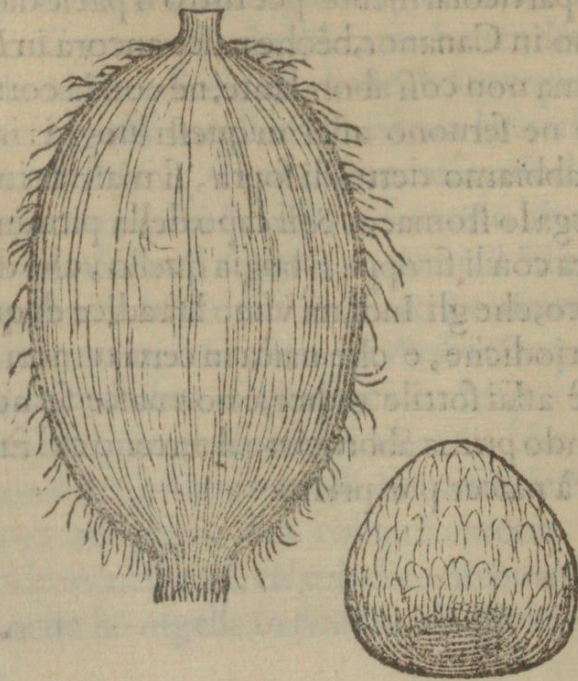
cendo così, simile à questi, e di nome, e di frutti è il Cardamomo; col seme lũghetto, e si miete nel medesimo modo in Arabia. Sono di quattro specie, uno verdissimo e grasso, con angoli cuti, malageuole à rompersi, e questo è grandemente lodato. L'altro, che biancheggia nel rufo. Il terzo più curto, e più nero. Il peggior di tutti è quello, che è uario, che facilmente si trita, & è di poco odore. Il uero hà da esser simile al Costo. Questo nasce nella Media, Queste sono le parole di Plinio, bẽche tanto appresso di Dioscoride, come appresso de gli altri Greci, vna sola specie di Cardamomo si ritroua. Ma nessuno de i già detti si confronta col nostro, quale ha da esser fragile con la siliqua biancheggiante, e con i granelli neri di dentro. Si semina ad usanza de legumi, di altezza, quãdo è cresciuto di vn gõbito, doue stãno appiccate le silique, lequali hanno tal uolta venti granelli di dentro; ma non come scrisse il Cordo nel primo libro di Dioscoride dicendo, che sia di grãdezza d'una ghianda, ouero d'una Auellana. Di tutto questo errore è stato cagione quel Dauo Terentiano di Gerardo Cremonese, ilquale non hauendo alcuna cognitione di tal semplice, gli diede di suo capriccio il nome de Greci. benche meglio saria stato a lasciarli il legittimo nome Arabico, senza altrimenti tradurlo. Quanto sia falsa la openione del Ruellio al secondo lib. al capitolo quinto, proponẽdoci il Capsicon, ouero il Siliquastro per il Cardamomo de Mauritani, è chiaro à ciascuno. A'quello, che il Lacuna riuolto contra gli Arabi tãto proteruamẽte scriue al primo libro di Dioscoride, al cap. 5. del suo comento, così uogliamo rispondere dicẽdo, che la sua Meleghetta non è il Cardamomo di Dioscoride. Nè meno il Cardamomo maggiore è di color cinericcio. Nè meno la Nigella è la terza specie, ch'egli dice ritrouarsi nelle speciarie, pcioche la nigella in nessuno di q̃sti luoghi di que

ste

ste bande nasce, In oltre io non contrasterò molto con coloro, che dicono il Codumeno de gli Arabi essere il Cardamomo de Greci, imperoche la Saccolaa di Serapione, e d'Auicenna, non fu mai da Greci conosciuta, si come di sopra habbiamo detto. Ma quando costoro prohibiscono, che non dobbiamo seruirci della Saccolaa, perche i Greci non ne hanno fatta mentione, io non ui consento; essendosi per molte esperienze veduto, hauer questa à molte infermità giouato, e stimo, che in tutte le compositioni de gli Arabi si debba usare, e cosi ancora in molte de moderni, che hãno gli Arabi seguitati. Ma che la Meleghetta non sia il Cardamomo minore è chiaro; perche d'ambedue le sorti ne nasce in queste parti; de quali l'uno è il grãde, e l'altro è il picciolo; ouero, come dicono, il maggiore, & il minore di una istessa fattezza, se non che nella grãdezza differiscono. Tuttauia il minore è tenuto per migliore, per esser più dell'altro odorato, benche considerate le virtù, doueria dirsi il maggiore. Luno e l'altro nasce nelle Indie, e particolarmente per tutto il paese dalla fiera di Calicut, fino in Cananor, bẽche nasce ancora in Malauar, & in Iaoa, ma non cosi abondante, nè con la corteccia cosi bianca. Se ne seruono assai in questi luoghi: imperoche secondo habbiamo detto di sopra, si mastica insieme col Betre, e purga lo stomaco, & il capo della pituita; si meschia ancora con li siroppi. E'bugia quello, che dice Matteo Siluatico, che gli Indiani vsino la radice di questo nelle febri periodiche, e che nasca in certi tumori d'arbori; percioche è assai sottile radice, e non nasce se non è seminato, hauendo prima abbruciato il terreno col fuoco, perche habbia à nascer più presto.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Cardo, al primo libro di Dioscoride fa che il Cardamomo maggiore sia della grandezza del fico, & il minore meno dell' Auellana; ma nel quarto libro delle piante fa, che il Cardamomo mezzano sia quanto una Auellana bẽ grossa. il Matthioli medesimamente fa la pittura del Cardamomo somiglianza d'vn fico, e di quella istessa grandezza, non essendo altro, che la Melagueta in uolta nel suo inuolucro. Il che veramente, secondo il nostro auttore, non è da tenersi per il Cardamomo volgare, nè meno per la Saccolaa degli Arabi. Trouasi, che n' è fatta mentione dal Pannettario, al cap. 117. ma nelle nostre stampe appresso di Rasis malageuolmente si troua. Il Panettario, ilquale è Mattheo Siluatico, secondo le nostre stampe, non li dà somigliante virtù.

IL RITRATTO DEL FAVFEL, CO'L SVO inuolucro, e fuori del suo inuolucro.

VNA SPECIE DI AVELLANE lunghette.

Del Faufel. Cap. XXV.

FAnno malamente coloro, che in vece del Faufel, mettono il sandalo rosso, per adulterarsi il detto sãdalo rosso con altro legno simile, essendo l'vno e l'altro senza odore, si come si è detto parlando del sandalo. Il Faufel è di manco prezzo, e non si falsifica, e si potria facilmente con gli altri Aromati portare in Portogallo, pur che gli speciali, oueramente i medici fussero piu curiosi, & hauessero pensiero di farlo portare. Appresso de gli Arabi, è chiamata Faufel, auéga che Auicenna per corrottion del uocabolo, al cap. 262. al 2.libro lo chiami Filfel, e Fufel. Fanfel è chiamato in Dopar, & in Dael, porti di Arabia. In Malauar volgarmente si chiama Pac, ma da i noblisti, è detto Areca, e di questo nome si seruono i Portoghesi, che sono nelle Indie, percioche furono essi i primi à ritrouar quel paese. In Guzerate, & in Decan Suppari è detto. In Zeilan Poaz. In Malaca Pinan, in Cochin, Chacani. Ne nasce assai in Malauar; in Guzerate & in Decã poco, e ne luoghi solamẽte appresso la marina. Ma il più lodato nasce particularmente, in Chaul, ilquale poi si porta in Ormus. Ritrouasene anco di buono nell'Isola di Mombaim, laquale

fu à me donata dal Re di Portogallo, ma ſenza la poteſtà emphiteotica. Lodaſi ancora quello, che naſce nella Iſola di Baſira, e queſto è quello che ſi potra in Decan inſieme con quello, che naſce in Gauchin, ilquale è nero, piccolo, & aſſai duro dopo che è ſecco. Naſce parimente in Malaca, ma coſi poco, che appena baſta à paeſani. In Zeilan ne naſce gran quantità, ma è bianco, ilquale è portato in quella parte di Decan, che è ſoggetta à Matamaluco, e coſi ancora in Beſnaga. Portaſi anco di Zeilan in Ormus, in Cambaia, e nelle Iſole di Maldiua ò vogliamo dire Nalediua. e ſe bene Serapione ſcriue al cap. 345. che l'Arabia non produce Areca, queſto ſi dee intendere de luoghi mediterranei. Se ne troua nondimeno di buona in Dofar, & in Xael, luoghi alla marina; imperoche creſcono volontieri queſti arbori appreſſo al mare, & odiano i luoghi mediterranei, doue ſe vi naſceſſero, il ſeminariano con gran diligenza, percioche tanto i Mauritani, come i Maoli, (i quali Maoli, ſono genti che ſeruano la legge Maomettana) ne mangiano aſſai. anzi ſe ne ſeruono ancora ne i lor digiuni, quando laſciano di mangiare il Bettre. Maſticano l'Areca inſieme col Cardamomo per purgare lo ſtomaco, e parimente il capo. ſi meſchiano col Faufel, ò con l'Areca, come uogliamo dire, tutte quelle iſteſſe coſe, che habbiamo già detto meſchiarſi col Betre. Auenga che il Betre ſia calido, e l'Areca frigida, e ſecca. Ma vi ſi meſchia anco il Licio, percioche l'vno, e l'altro conforta le gengiue, e ferma i denti, & è grandemente profitteuole al ſputo del ſangue; al vomito, & al fluſſo di corpo. L'arbore è dritto, e fongoſo, con le foglie di palma, e col frutto come noce moſcata, ma più picciolo, o veramente come le più picciole noci Iuglandi. Di dentro è duro, ha alcune venette bianche e roſſe, non è totalmente ritondo, ma è e da vna banda ſchiacciato, benche queſti ſegnali nõ

ſi tro-

si troueranno in tutte le sorti di Areca. E rauolto questo frutto in vno inuoglio assai lanuginoso, di fuori di colore alquanto flauo, assai simile al dattilo quando è maturo, e non secco. Questo, fin che non è maturo, è stupefattiuo, & vbbriaca; ma tuttauia si mangia da alcuni cosi immaturo, per non sentire il dolore di qualche tormento. Il frutto dopo che è secco, lo confettano in questo modo. Pestano la noce del Fausel ben bene insieme col Licio, e con la foglia del Betre, alla quale sia tolto uia quel neruetto, e poi la masticano nel modo, che di sopra si è detto, buttando via la prima saliua sanguinosa. Et in questa guisa purgano il ceruello, lo stomaco, e confermano i denti, e le gengiue. Gli huomini ricchi, e potenti, fanno certe pilolette di Fausel, di Licio, di Canfora, di legno aloe, e d'vn poco d'ambra, e quelle masticano. Scriue Serapione nel libro de Semplici, al cap. 345. che il Fausel riscalda, e partecipa d'amarezza. Ma hauendolo io assaggiato, non vi ritrouai calidità nessuna, ma si ben vi ritrouai vna insipidezza con virtù constrettiua. La onde mi persuado, ò che Serapione non habbia l'Areca veduta, o ueramente hauendola veduta, non l'habbia mai assaggiata. Io soglio di questa Areca verde con lambicchi di vetro far cauare acqua, e me ne seruo con assai buon successo ne flussi colerchi di ventre. e questo l'ho fin quì hauuto per gran secreto.

Annotatione di Carlo Clusio.

MI è stata la noce Fausel mostrata non so che uolte da Pietro Coldemburgo speciale & huomo molto dotto, e molto ne i Semplici esperto. Trouansi certe altre noci lūghette, che sono di grandezza eguali al Fausel col suo inuoglio, alquanto dure, e di fuori negre; lequali tagliate

gliate per mezo, assomigliano mirabilmente la noce moscata. Sarà perauentura alcuna sorte di fausel, ouero altra cosa simile al Fausel. Ma per hauerla io ueduta uecchia, e già priua del suo humore, non potrei dir cosa alcuna del suo sapore, nè meno della temperatura. Noi habbiamo qui posto il ritratto così dell'una, come dell'altra. Fa mention dell'Areca Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauigationi al capitolo settimo, in questo modo. Haueuano in costume di mangiare (Parla quì del Re di Calecut, e de Prencipi di quei luoghi) un certo frutto Cosalo chiamato, volse dire Fausel, ilquale è prodotto da un'arbore chiamato Areca, nō molto uaria dalla Palma, che fa le cariote, e quasi fa simili frutti. Lo meschiano pestato cō i gusci di ostriche à modo di calcina. Questo disse colui. Ma è cosa da ridere quel che dice il medesimo auttore, al 4. lib. al capitolo 2. percioche quelle cose, che si mangiano per conseruar la sanità, egli dice che siano presentaneo ueneno. Racconta, che hauendo il Sultan da far morire alcuno de Satrapi, lo fa uenire innanzi di lui, e facendolo stare ignudo, si mangia non so quanti frutti, chiamati Chofali, delle fattezze della noce moscata, & insieme ui mastica nō so che foglie d'herbe simili alle foglie del melagrano, quali chiamano Temboli, con meschiarui ancora della calcina fatta de i gusci di ostriche peste, e masticate le rumina, e poi alla fine sputa ogni cosa sopra di colui, che vuol far morire, onde asper solo di questo subito leuandogli con quel ueleno così presentaneo la uita, ne segue la morte. Imperoche, come habbiamo detto, hauēdo sopra di colui sputato il masticato ueleno, fra spatio di mezz'hora, l'auelenato cade in terra, e manda l'anima fuori.

Della noce d'India. Cap. XXVI.

IO non credo, che arbore alcuno si ritroui più a proposito all'uso humano, che la Palma Indiana, da Greci

anticamente (per quanto io posso giudicare) non conosciuta, e da gli Arabi quasi disprezzata, hauendo molto poco scritto. Auicenna la chiama, al secondo lib. al ca. 506. Iausialindi, il che non vuole in lingua nostra dire altro, che noce Indiana. Serapione al libro de Semplici, al capit. 228. e Rasis nel secondo lib. della medicina, al capitolo secondo, chiamano questo arbore, Iralnare, cioè arbore che fa le noci. Volgarmente è chiamato l'arbore, Maro, & il frutto Narel, e questo uocabolo Narel è comune, così à Persiani come ad Arabi. In Malauar si chiama l'arbore Tingamaran. Et il frutto maturo, Tenga, ma il uerde, e non maturo Elien. Et in Goa si chiama Lanha. In Malaio, l'arbore si chiama Trican, e la noce Hihor, al quale habbiamo poi noi Portoghesi posto nome Coquo, per questi tre segnali, ò tre forami, che rappresentano il capo d'un gatto maimone, ò di somigliante animale. L'arbore è di assai procera grandezza con le foglie di Palma, oueramente simili alla canna, ma al quanto piu grandette. Col fiore di castagna, è di sostanza fungosa e ferulacea, cresce volontieri in luoghi arenosi, e presso al mare, ma nei luoghi mediterranei non di leggiero si ritroua. Si seminano le noci, donde poi nascono le piante. Lequali si trapiantano, & in pochi anni crescono e fanno il frutto, massimamente se sono ben coltiuate, percioche in tempo di uerno uogliono essere ingrassate di cenere ò di lettame, e di state irrigate d'acqua. Diuentano gli arbori più grandi e spatiosi se si piãtano presso alle muraglie, percioche par, che si dilettino di sporchezzo, e di fango. La materia del legno per esser procera, è utile à molte cose, di modo, che nella Isola di Naldiua, volgarmente detta Maldiua si fanno di quest'arbore le naui, lequali inchiodano con chiodi, & armano d'arbore, di vele e di sarte. De i rami, che in Malauar sono chiamati Olha se ne

fanno i tetti delle caſe, i tauolati delle naui, e le coperte. Sono queſti arbori di due ſpecie, uno che lo riſerbano per il frutto, l'altro per farne la Sura, che è il uino moſto. Queſta Sura dopò ch'è cotta, è chiamata da paeſani Otraqua. La Sura ſi fa in queſto modo. Tagliano i rami, e poi ui attaccano i uaſi, c'habbiano à riceuere quel liquore, che da loro Sura è chiamato, e per raccoglierlo da i rami più alti, e più ſupremi, fanno per forza d'argani, e di funi, chinar gli arbori, oueramente fanno delle tacche ſu per gli arbori, per poterui con più facilità ſalire. Queſta Sura ſi diſtilla in guiſa, che ſi fa l'acqua uite, ſe ne caua un uino del tutto ſimile all'acqua uite; percioche bagnatone un panno lino, abbrucia non altrimenti, che ſe fuſſe di acqua uite bagnato. Chiamaſi queſto liquor, coſi diſtillato Fula, cioè fiore, e quel, che rimane Otraqua, cō hauerui meſchiato vn poco di quel liquore diſtillato. Della Sura prima che ſia diſtillata, poſto al Sole, ſe ne fa aceto alle uolte aſſai forte. Se leuatone il primo uaſo, ſegue pur tuttauia à ſtillar dal taglio fatto nell'arbore della ſura, la raccolgono, & al caldo del ſole, ouero del fuoco la fanno condenſare, laquale reſtando in guiſa di zucchero condenſata, la chiamano Iagra. E' tenuta per buona quella, che ſi fa nell'Iſola di Nalediua, percioche queſta non uien nera, come l'altre; che ſi fanno in altre parti. E' ricoperta la noce freſca, di vna tenera ſcorza, la quale al guſto ha ſapore di Cinara, ò uogliamo dir Carcioffi; ha vn midollo di dētro aſſai tenero, e dolce. Vi ſi troua ancora un'acqua dolce e ſoaue, che non genera nauſea, e dura lungo tempo. Quanto più freſca è la noce, tanto il ſuo liquore è più ſoaue. E' buona anco la ſcorza di mezo, imperoche nō cede di ſoauità alle mādole, è mangiata queſta da molti cō la Iagra, della quale habiamo poco prima parlato, oueramēte ſi māgia col zucchero, ò pure ſi peſta, e ſe ne caua il latte, colquale

cuocono il riso, non manco buono, che se si cocesse con latte di capra. alle uolte ci cuocono uccelli, ouer carne di animali quadrupedi, e ne fanno certi pottaggi, da loro chiamati Caril. Fatta poi la noce più matura, riserba ancora vn cento liquore, ma non cosi buono, come il primo, anzi alle uolte s'inacetisce. Queste noci dopo, che son secche, & hanno loro leuata la scorza di sopra, le pestano i paesani, e ne fanno una pasta, che la chiamano Copra, la qual si suol portare in Ormus, in Balaguate, & in altre parti, doue non ce n'è tanta abbondanza, che le possan seccare, oueramente in quelle parti, doue in nessun modo non n'hanno. Sono queste noci assai buone, e ce ne seruiamo noi in uece di castagne; e secche sono più grate al gusto, che non sono quelle, che si portano intiere in Portogallo. Dei fragmenti di questa copra, se ne fa olio chiarissimo col torcolare, & in gran copia, non solamente buono per le lucerne, ma buono ancora per cuocer riso; anzi di queste noci si cauano due sorti d'olio, uno dalle noci fresche, buttataci acqua calda di sopra, e poi spremute; si uede l'olio andar sopra l'acqua notando, del quale ci seruiamo noi per spurgare gli escrementi dello stomaco, e de gli intestini, e purga piaceuolmeote, e senza alcun nocumento. Alcuni ui aggiungono l'espressione de tamarindi, & io l'ho più uolte prouato, e l'ho trouato utile medicamento. Se Auicenna, al secondo lib. al cap. 506. e cosi Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 228. quando l'antipongono al butiro, intendono di questo olio, parmi, che dicano bene; ma s'ingannano in questo, che dicono, che mollificano meno il uentre del butiro. L'altra sorte di olio è quello, del quale habbiamo detto di sopra, che si caua del copra. Questo, oltre alle altre uirtù già dette, è merauiglioso per i nerui. E noi ci trouiamo ogni giorno grandissimo giouamento nella contrattione de nerui, e cosi pa

rimente nelle doglie uecchie di gionture. Vnto, che habbiamo l'infermo con questo olio, lo mettiamo in una tina grande, oueramente dentro d' una botte, e ben riscaldato con fuoco, e con panni, iui lo lasciamo dormire, e riposare. Che quest' olio amazzi i uermini del corpo, si come hanno scritto Auicenna, e Serapione, ne'luoghi già citati, non ho fin quì fattane esperienza. Ma che la noce habbia tal virtù, non solamente è senza ragione, ma per continua esperienza, è cosa chiara, che mangiata genera dei i vermini. Concederò bene facilmente, che confidato Serapione al libro de Semplici, al cap. 228. nella auttorità di Mansarunge, ilquale vuol che sia Mesue antico, che uoglia, questa noce mangiata, ouero il cocco, fermi e stagni il flusso del uentre; imperoche non è fuor di ragione, che essendo la noce di parte terrestre, fermi il vétre; e l'olio, come che sia di parte aerea, e sottile, muoua il ventre. L'arbore da se non fa olio, ma l'olio si caua solamente dal cocco. Andrea Lacuna, nel commento, che fa sopra Dioscoride, al primo lib. al cap. 29. scriue esser openione, che quell'olio dolce, che stilla della palma, sia l'eleomeli di Dioscoride. Questa noce è ricoperta di due scorze; la prima è villosa, della quali si fa il Cairo, cosi chiamato in Malauar, vsato assai per questi luoghi, conciosia, che di questa facciano le sarte, e le funi per le naui; percioche non s' infracidano nell'acqua marina. Di questa ancora, in luogo di stoppa, aborrano le naui, & è tanto della stoppa migliore, quanto che più resiste alla putrefattione, & imbeuta l'acqua marina s'ingrossa, e si costipa. Ma ueramente di tal scorza uillosa non si fa nessuna sorte di panni di razza, si come il Lacuna si sforza di darci à credere, al primo libro del commento di Dioscoride al cap. 141. della scorza interiore, laquale è dura, se ne fanno i vasi al torno per gente pouera; e se ne fa parimente carbone

bone per gli orefici molto buono. Nè meno questi uasi, beuendoui dentro, giouano a paralitici, si come si pensò Sepulueda; come dal uolgo in Portogallo è creduto; percioche non ha questo frutto cosa alcuna, che sia buona per li nerui, eccetto quello olio, delquale habbiamo poco prima fauellato, come che nè anco i propri paesani diano à questi uasi tal uirtù, anzi non ci è auttore alcuno degno di fede, che l'approui. Ma non è da tacere, che i paesani mangiano i teneri germogli di queste palme, e sono più grate al gusto, che non sono le tenere castagne, e che non sono le palme basse, chiamato Palmito, e da Italiani Cefaglione. Quanto la palma è più uecchia, tanto più teneri, e delicati germogli produce; ma cauato quel germoglio, muore la palma. Hora parlaremo del Cocco, di quello dico, che dicono di Maldiua. Lodasi da paesani questo cocco, ò questa noce, e specialmente il midollo per li ueleni; & io ho inteso da persone degne di fede, esser buona à doglie coliche, paralisie, epilessia & ad altri mali di nerui. Dicono, che mettendo un poco di acqua dentro di queste noci, doue sia un poco del suo midollo, preserua, seguitando però à beuerne alcun giorno, da dolori colici, e da molte altre infermità, percioche muoue il uomito. Ma non l'hauendo io sperimentato, dò loro poca fede; benche, per dire il uero, non ho hauuto fin qui occasione di farne pruoua; ma io più volontieri mi seruo de medicamenti, che con molta esperienza trouo approuati, si come per essempi della Pietra Bezaar, de la teriaca, dello smeraldo, della terra sigillata, e d'infiniti altri medicamenti, secondo ch'al suo luogo si dirà, che di questi nuoui, e meno sicuri; imperoche se bene dirà alcuno di hauerne egli sentito giouamento, non sò se sarà quest'auuenuto, perche egli se l'abbia persuaso, ò pur per imaginatione; e però non posso cosa alcuna affermare; ma se col tem-

po trouerò cosa di certezza, non mi terrò à vergogna di ritrattarmi. La scorza di questo Cocco è uera, ma più lucida del Cocco commune, & è per lo più di forma oliuare non così ritonda come il commune; la polpa & il midollo, dopò di esser secco, è assai duro, e bianco con certa pallidezza, & ha nella superficie molte fissure, & è porosa; ma di nessun sapore notabile. La dosi di questo midollo è di darne per in sino à dieci grani. Dassi con vino, ò con acqua secondo la natura del male. Si ritrouano molte volte di questi cocchi molto grandi, & alle volte assai piccioli, e tutti giunti al lito del mare. Habbiamo noi per publica fama vdito dire, che l'Isola di Maldiua sia stata altre volte terra ferma, e che sia stata per inondatione del mare sommersa, onde si son fatte queste Isole, nelle quali ci furono ricoperte delle palme, che hora ci mãdano questi cocchi, iquali indurati dal terreno, si ueggono in questo modo. Ma che siano della medesima specie, con i nostri, non si può di leggiero giudicare, per non esserci alcuno, c'habbia fin quì veduto le foglie, ouero il tronco dell'arbore; ma veggono solamente i cocchi gettati al lito hor'vno, hor due per uolta; e questi non si ponno da nessuno raccorre, sotto pena della vita; percioche si reputa, che tutto quello che si getta dal mare, e si ritroua nell'arena, debba appartenere al Re; laqual cosa è stata cagione di dare à questa noce maggior credito. Cauasi di questo cocco il midollo, ò vogliate dir la polpa, e poi si secca nel medesimo modo, che si secca la coperta, e venuta dura in guisa, che si vede; diresti che sia cascio di pecora.

Annotatione di Carlo Iusio.

A descrittione di quest'arbore, oltre a molti altri, l'hanno fatta Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. sesto: E Giosesso Indiano, al cap. 137. e 138.

Ma

Ma Strabone al 16. della sua Geografia, fa di questa palma mentione. Onde non posso se non grandemente del nostro auttore merauigliarmi, che dice esser quest'arbore non conosciuto da i Greci antichi. Strabone dice cosi. Tutto l'altro pigliano dalla Palma, perciocbe ne fanno pane, mele, aceto, olio, e varie cose tessute, e delle scorze si seruono per far carbone per li ferrari. e macerate nell'acqua, le danno per cibo à i buoi. Non trouo, che in questi nostri libri facessero mai questi auttori quì allegati, mentione di laralnare. Ma si bene del Neregil, come fa il Pandettario, al cap. 565. Tutte le sarte, e funi delle naui regali di Lisbona sono fatte de villi de' Cocchi, ouero noci, e particolarmente di quelle, che nauigano per l'Indie. E di questi istessi villi si fanno certe cinture aggroppate, delle quali si seruono assai le donne di bassa mano quì in Lisbona. Habbiamo noi in Lisbona veduti i vasi fatti di questo Cocco di Maldiua alquanto piu lunghetti di quelli, che si fonno dell'altro Cocco commune, iquali sono piu neri, e piu tersi. Del midollo secco ne trouarai anco in Lisbona à comprare, le cui virtù sono grandemente apprezzate, e l'antipongono quasi à tutti gli altri rimedij contra veleno; e per questa ragione è molto caro. Ma quanto sia da prestar poca fede à queste false virtù che gli attribuiscono, il nostro auttore ne fa capaci tutti.

De' Mirabolani. Cap. XXVII.

E Cosa chiara, che nè da Dioscoride, nè da Galeno, nè meno da Plinio sono stati i nostri mirabolani conosciuti, Conciosia che il lor mirabolano sia altra cosa del nostro; percioche di quello se ne caua olio per far gli vnguenti odoriferi, onde Mirabolano in lingua Greca; non vuol dire altro, che noce, ouero ghiande vn-

guentaria de Latini. Di qui credo, che ſia venuto, che hauendo il tradottor d'Auicenna, e di Serapione veduto, che queſti noſtri mirabolani s'accoſtano di fattezze alla ghianda, hanno ſenza altra conſideratione, tradotto mirabolani. Ma per mio parere, aſſai meglio haueriano detto, Pruna, per eſſer molto alle prune conformi. Auicenna; al ſecondo libro, al cap. 458. chiama i Mirabolani delegi, e coſi medeſimamente Serapione, al libro de Semplici, al cap. 107. benche per error di ſtampa ſi legge malamente, Haliligi. Tutti i medici Arabici mi hanno detto, che da lor tutti i mirabolani ſono chiamati dalegi. Ma gli flaui particolarmente ſono detti Azfar; gli Indici, ouero neri Aſuat, i Chebuli Chebulgi, e gli Emblici, Embelgi. Ma ſotto queſto nome non n'hebbero cognitione, nè Auicenna, al ſecondo libro, al cap. 226. nè meno Meſue, al libro de Semplici de medicamenti purgatiui, al capitolo terzo; mà ſotto il nome di Seni, ſi come ſi può in Serapione vedere, ilqual vuole, che il ſeni ſia d'vna ſottiliſſima ſcorza ricoperto. Ilche è proprio ſegnale de gli Emblici. Sono i Mirabolani cinque ſpecie diuerſe, delle quali habbiamo la maggior parte de nomi tolti da altri. E quella ſpecie, che Serapione chiama Damaſceno, buona ne i morbi melancolici, non è perche naſca in Damaſco, ma perche delle Indie ſi portano i mirabolani Indi in Damaſco. E benche Serapione, al libro de Semplici al cap. 107. dica, che i Mirabolani chiamati Seni ſiano una ſpecie d' oliua, è error ſuo, ſia però detto con ſua pace; e credo, che dell'errore ſia ſtata cagione queſto, perche gli Emblici ſi ſogliono mangiare come l'oliue, acconci con ſale, ouer con aceto. S'ingannano parimente quelli, che dicono, che tutti i Mirabolani ſono frutto d'un ſolo arbore; come anco quelli, che dicono i flaui, e i chebuli eſſer d'un'iſteſſo arbore; im-

peroche veramente ſono cinque ſorti diuerſe d'arbori. e perche maggiormente ſi merauigli, naſcono queſti arbori più di ſeſſanta, e forſe più di cento leghe diſcoſto l'uno dall'altro. Alcuni ne naſcono in Goa, & in Batecala; altri in Malauar, & in Dabul. Nel regno di Cambaia vi ſe ne ritrouano quattro ſpecie, Ma i Chebuli naſcono in Biſnager, in Decan, in Guzerate, & in Bengala. Quelli, che ſi portano ſecchi in Portogallo, la maggior parte viene d'un paeſe, che è fra il Dabul, e Cambaia. Habbiamo noi per eſperienza oſſeruato, che tutti quei frutti, che vengono dalle regioni vicino a Settentrione, ſono meno atti à putrefarſi de gli altri. Ritrouo appreſſo di coſtoro tre ſorti di mirabolani, de i quali ſi ſeruono nelle purgationi, che voglion far leggiere, e che purghino ſenza faſtidio. La prima ſpecie, ilquale è ritondo, e purga la colera, da paeſani è chiamato Arare, ma da medici antichi Aritiqui, e ſono quelli, che noi chiamiamo Flaui. L'altra ſpecie, chiamano, Rezanuale, che ſono i noſtri Indi, ò vogliamo dir Neri. La terza ſpecie è da paeſani detta Gotim, & è ritondo; queſti noi chiamiamo Bellirici. I Chebuli da noi coſi detti, liquidi purgano il flemma, da loro ſono chiamati Areca. Queſte ſono le quattro ſpecie di mirabolani vſate da coſtoro nelle medicine. Perche della quinta ſpecie da lor chiamata Anuale, e da noi Emblici, auenga ch'eſſi n'habbiano, non ſe ne ſeruono nelle medicine, ma più toſto in indurire, e far ſodi i cuoi, in vece del Rù, ò ſommacco che vogliamo dire de i coriari. Vi ſono alcuni, che li mangiano verdi per eccitar l'appetito. L'Arare è ritondo, e fa le foglie come il Sorbo. L'Anuale è di foglie minutamente inciſe, della grãdezza della palma. Il Rezan uale, è d'otto angoli, e fa le foglie ſimili al Perſico. Sono queſti arbori della grandezza del pruno, e tutti ſaluatichi, che naſcono da per

ſe

ſe. E ue n'è alcuno domeſtico. Eſſendo queſti al guſto aſtringenti & acidi come ſorbe immature, dirò, che ſiano frigidi, e ſecchi. Non vſano gli Indiani di prepararli, percioche non ſe ne ſeruono per purgare, ma per conſtringere ſolamente. Quando uogliono purgare, vſano la lor decottione, ma in maggior doſi, che non facciamo noi qui in Europa. Sogliono vſarli ancora conditi con zucchero con aſſai buon ſucceſſo, nè vi è medico, che gli habbia vſati, che ſia ſtato mai a riſico di perder perciò la riputatione. I Chebuli ſono più in credito de gli altri, i quali ſi condiſcono in Biſnager, in Bengala, & in Cambaia. Gli flaui, e gli Indi in Batecala, & in Bengala. Sono io ſolito di far cauar acqua per lambicco di quelli, che ſono immaturi; laquale, dopo di hauer fatto pigliare alcuna cõſerua ſtrignente, la dò à bere appreſſo, e ui meſchio, ſe ui ſarà meſtiero, alcun ſiroppo. Li Flaui, & i Belirici, ſoglio io far pigliare in principio del mangiare da coloro, che patiſcono fluſſo di uentre, o rilaſſatione di ſtomaco, à quali conuengono per cagione dell'aſtrittione, che hanno accompagnata con certa poca acidità. Ho ſperimentato ancora il ſucco ſpremuto da i mirabolani vero in eſſer grandemente profitteuole.

Annotatione di Carlo Cluſio.

I Mirabolani Chebuli di rado ſi portano in queſte bande ſe non ſecchi, o mal conditi. Gli Emblici, de quali mi merauiglio, che non ne faccia l'auttore alcuna mentione, ſi portano in Anuerſa in aſſai abondanza, freſchi bene acconci.

Del

Del Tamarindi. Cap. XXVIII.

SONO i Tamarindi da tutti conosciuti, e però mai si falsificano. Nascono in molti luoghi delle Indie, ma quelli, che nascono nelle montagne sono migliori, e si conseruano più lungo tempo incorrotti. Si come sono quelli, che s'acquistano in Cambaia, & in Guzerate. In Malauar si chiamano Puli; In Guzerate Ambali; sotto i quali nomi sono dal resto delle Indie conosciuti. Gli Arabi li chiamano Tamarindi, come se dicessero Palme della India, percioche Tamar, in lingua Arabica, si come è chiaro à ciascuno, vuol dire Dattilo. Chiamarono gli Arabi questi frutti, Palmule, nõ già perche l'arbore sia simile alla palma, ma perche non hanno hauuto nome più proprio da chiamarli, uedendo, che questi ancora hanno di dentro quell'ossiciuolo come la palma. L'arbore è della grandezza del frassino, ò della noce, ò della castagna, di sostanza soda, e non fungosa, ornato di molti rami, e di molte foglie minutamẽte incise, della grandezza di quelle della palma. Il frutto è in modo d'un'arco, ouero in guisa d'un dito incoruato. La scorza mentre il frutto è immaturo, è verde, ma secco, diuenta cinericcio, e si scortica facilmente. Ha dentro un nocciuolo della grandezza del lupino, alquanto ritonda, ma piatto, di color foluo, ma poco foluo. Gettanosi via i nociuoli, e ci seruiamo della polpa, laquale è viscida e lenta. Ma questo è degno di osseruarsi, che i frutti di notte si auiluppano nelle foglie, e di giorno si suiluppano, & escono fuor delle foglie. Il frutto mentre è verde, è acido, ma non è senza soauità. Io me ne seruo dopo di esser ben scelti & acconci con zucchero molto più, che non fo del siroppo acetoso. Ho in costume ancora di purgar molte uolte l'infermo cõ la infusione de Tamarindi. Toglio quattro

oncie

oncie di Tamarindi, e l i faccio macerare nell'acqua fredda, ouero in acqua lambiccata, di cicoria per tre hore, e fattane l'espressione, e cauatone i tamarindi, e poi gettatoui vn poco di zucchero di sopra, la fo pigliare con non picciolo giouamento; percioche euacua l'humor colerico, & incide; & assottiglia l'humor flemmatico. Le genti di queste bande, si purgano da lor stessi con i tamarindi, meschiati con olio di noce d' India. Mettono i medici Indiani sopra l' erisipila le foglie peste de i Tamarindi. Noi vsiamo quì i tamarindi in luogo di aceto, essendo quell'acidita più grata al gusto, che l'acero, massimamēte de gli immaturi. Si portano acconci con sale, accioche meglio si conseruino nella Arabia, nella Persia, nell'Asia minore, & in Portugallo. Io li soglio serbare in casa senza sale, conla sua scorza solamente. De i freschi se ne fa conserua con zucchero. In uerità, che è medicamēto molto buono per digerire, & espurgar gli humori, & etiandio buono al gusto. Mi sono tal uolta seruito dell'acqua distillata da i tamarindi, ma perche l'ho ritrouata troppo dolce, & insipida, ho lasciato di seruirmene. Rimane ad essaminar questo medicamento, secondo quello, che gli auttori Arabici n'hanno scritto; perche i Greci non ne hanno hauuta cognitione. Auicenna, al secondo libro al cap. 699. non scriue il medicamento, ma insegna solamente di scieglierlo, e dice che i tamarindi freschi, sono migliori. Mesue, al festo de Semplici, al cap. 8. vuol, che sia frutto della palma Indiana saluatica. Ma l'errore si fa chiaro da questo; percioche in tutta l'India non trouarete palme, e li frutti delle palme si portano della Arabia nel l'India. Doue se ne mangia di secchi gran quantità; e cosi medesimamente impastati insieme senza l'osso. Mi raccordo di hauer ueduto in Cambaia, & in Guzerate una certa sorte di palme, ma però sterili, e molto differenti dal-

l'arbore

l'arbore, che produce i tamorindi. Serapione al libro de Semplici, al cap. 348. di auttorità di Bonifaa dice, che nascono in Cesarea Aman, ma sia con pace di lui detto, è cosa chiara, che in Cesarea Aman, laquale è della Siria, non nascono tamarindi, percioche la si portano di quà dell'Indie da mercatanti per mecãtia. Sono alcuni, che dal sapore acido uogliono, che i tamarindi siano l'oxiphenice. Laquale openione non posso nè approuare, nè meno riprouare. Ma non approuo però quello, che il Lacuna nel commento sopra Dioscoride, al primo libro, al cap. 126. scriue dicendo, che non differiscono i tamarindi da i datili Thebaici, si come nè anco approuo, che quest'Arbore, che egli fa, che sia specie di palma saluatica, e c'habbia le foglie lunghette, e nella punta acute, percioche le foglie sono nel modo, ch'io poco innanzi ho detto in oltre i tamarindi, di openione de gli Arabi rifrescano, e dissecano nel terzo grado, auenga che certi tradittioni di Mesue, dicano, (ma falsamente) che rinfrescano, e disseccano in secondo grado. Io me ne seruo continuamente nelle febbri coleriche assai, e non della cassia, ouero della manna; percioche questi per la lor dolcezza si conuertono facilmente in colera; e di quì uiene, che i medici di queste bande non vsano nelle febbri ardenti il zucchero.

Della Cassia solutiua. Cap. XXIX.

SARIA forse paruto cosa senza proposito a trattar quì dell'arbore, che produce la cassia, detta uolgarmente cassia fistula, per esser semplice assai da tutti conosciuto, se non ci fusse discordia del nome, che malamente le dà Gerardo Cremonese, ilquale, si come ho detto di sopra, haueria fatto meglio à non toccare i nomi,

e uocaboli Arabici, che hauerli cosi malamēte traslati,& hauer dato loro occasione di esser calūniati, essendo ueramēte più tosto degni di laude, che di biasimo, per hauer ne data cognitione di cosi nobile, di cosi buono, e di medicamento cosi necessario alla humana salute. In lingua Arabica volgarmente si dice Hiarxamber, vocabolo di tre Asillabe, benche Auicenna per corrottion di uoce, lo chiami, al secondo libro, al cap. 197. Chiarsamdar. In Malauar si chiama Comdaca, in Canara, della qual prouincia è Goa, Bauasingua; in Guzerate, e cosi da Mauritani, che habi tano nel regno di Decan, si dice Gramalla, in Decan, e dalli Bramelli è chiamato Bauasingua. L'arbore in Canara si chiama Bahoo, è della grandezza d'vn pero, ha le foglie come il persico, ma un poco piu strette, e uerdi, fa i fiori grandemente simili alla ginestra, di color giallo, di odore de garofali, quali caduti, rimangono certi baccelli lunghetti di color uerde, mentre che non sono maturi, e non di color rosso, si come vuole il Lacuna. i quali poi maturi si fanno neri, di lunghezza tal uolta di cinque palmi, ma sotto due palmi mai. Nasce per tutti questi luoghi, ma la miglior di tutte, e che piu lungo tempo si conserua è quella, che nasce ne luoghi più uerso Settentrione, si come è in Cambaia. Se ne troua anco nel Cairo, in Malaca, in Sian, e per tutta quella riuiera. Io non ne ho veduta se non di saluati ca nasciuta da se stessa. Ho nondimeno inteso, che in America, falsamente chiamata India Occidentale, per non essere se non vna sola l'India, laquale ha preso il nome dal fiume Indo, conosciuto anco da gli antichi, vi nasca doue da i luoghi saluatichi è stata ne gli horti traspiantata, e parimente ne campi; tal che hora vi si ritroua in abbondanza. Ma io tengo, che piu auenturati siano i nostri Portughesi, poiche senza coltiuarla ne hāno tāta abbondanza, che un Cādil, cioè cinquecento

venti,

venti libre; non passa il prezzo di dieci Reali castigliani, che saria vno scudo d'oro Indiano, chiamato da loro Pardaon, Scriue Auicenna al secondo libro, al capo 197.esser la cassia fra caldo, e secco mezzana,& hauere anco non sò che di uirtù di humettare. Serapione, al libro de Semplici, al cap.12.vuole che sia temperata, e Mesue scriue, al libro de Semplici, al ca.6 che tira alquanto al calido, e che humetta nel primo ordine, ouero nel principio del secondo. Meritamente è degno il Sepulueda di ogni riprensione dicendo, che le scorze della cassia, sono buone à prouocare i mesi alle donne, e cosi ancora uagliano ne' parti difficili, & alle secondine ritenute, date a bere con Artemisia, ò pur date con un uouo sorbile, ò con quattro oncie di mele; imperoche, auenga che noi concediamo secondo egli dice, che dato tal medicamento ne sia tal uolta seguito buono effetto, non habbiamo però a dire, che ciò sia per cagion delle scorze di cassia auuenuto, ma più tosto per l'artemisia, percioche essendo dette scorze frigide, e secche, non ponno tali effetti produrre, oltre che le secondine assai uolte senza alcun medicamento, sogliono spinte dalla natura, venir fuori. E quel, che Auicenna scriue, al secondo libro, al capito.199.doue dice esser buona alla difficoltà del parto, è da alcuno non senza ragione tenuto quel luogo sospetto, & il Belunese tiene openione, che quel testo si debba correggere, e debba dire il cocomero secco in luogo di cassia, e che della cassia solutiua si habbia solamente ad intendere, quando parla di medicamento solutiuo, e ne gli altri luoghi s'habbia ad intendere cassia lignea. E'cosa da ridere quel, che dirò hora di certi Portughesi, i quali credono, che la maggior parte de gli huomini di questo paese, patisca di flusso di corpo per cagione della carne de buoi che mãgiano, i quali si pascono della cassia solutiua, che in uero è una meléfagine;

ne; percioche gli arbori della caſſia, ſono tanto alti, che i buoi non ci ponno arriuare, nè meno ui ſono tanta abbondanza di queſti arbori, che poteſſero baſtare à nutrir tanta copia di vacche, dellequali ne alleuano gran quantità, e non mangiano altre carni, che quelle del paeſe. In oltre eſſendo i baccelli ricoperti di ſcorza dura, è coſa ueriſimile à dire, che le uacche non habbiano a laſciar la paſtura della gramigna, laquale è qui ſempre verde, per paſcerſi delli baccelli della caſſia, del che hauendo io dimandato i paeſani, ſe ne faceuano beffe.

Dell' Anacardo. Cap. XXX.

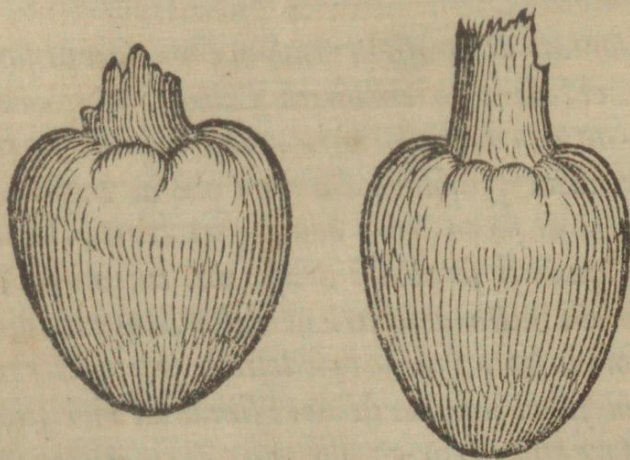
I GRECI moderni hanno dato il nome all' Anacardo eſſendo ſtato a gli antichi incognito, non per altro, ſe non per la ſomiglianza, c'ha di forma, e di colore col cuore, & hanno in ciò ſeguitato le pedate de gli Arabi, che lo chiamano Balador. Da gli Indiani è detto Bibo, e da Portugheſi Faua di Malaca; percioche quando è uerde, e pēde ancora nell'arbore, è come le noſtre faue groſſe, ma un poco maggiore. Se ne troua gran copia in Cananor, & in Calicut, & in tutte le prouincie delle Indie, per quanto io ne ho potuto ſapere, maſſimamente in Cambaia, & in Decan. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 356. cita Galeno, non altrimenti, che ſe egli haueſſe di tal frutto parlato; nondimeno non lo conobbe mai, e dice hauere virtù mortifera, benche a queſto, l'eſperienza gliè contraria, imperoche in queſte parti ſi dà à gli aſmatici, macerato nel ſiero, e coſi ancora a quelli, che patiſcono vermi nel corpo. Anzi quando ſono uerdi acconci in ſalamoia, in guiſa, che s'acconciano le oliue, ce ne ſeruiamo a mangiare. Del frutto dopo, ch'è ſecco, ſe ne ſeruono in luogo di cauſtico nelle ſcrofole. E tutta l'India uſa queſto meſchiato

to con calcina per ſegnare i panni. Auicenna al ſecondo libro, al cap.41. lo raſſomiglia all' oſſo del tamarindo; e vuole, che il nocciuolo ſia delle fattezze di vna mādola, e dice, che ſia ſenza malignità; Et appreſſo poco dopò dice, che ſi ripone fra i ueleni, che ſono di virtù mortifera. Ma che non ſia velenoſo, già l'habbiamo con gli eſſempi di ſopra moſtrato; mà che habbia virtù cauſtica, nel ſecco ſolamente habbiamo detto che ſia. Vogliono alcuni, che l'Anacardio ſia calido, e ſecco in quarto grado, & alcuni altri in terzo. Ma à me nè l'uno, nè l'altro mi piace; imperoche nel verde è coſa chiara, che non ci è tal calidità, e ſiccità eceſſiua, nè meno par che ſia di ragione, à volerlo riporre in quel grado di calidità, e ſiccità, che è il pepe, ſe non fuſſe perauentura di queſta ſorte quello, che naſce in Sicilia.

Annotatione di Carlo Cluſio.

Portaſi di Braſil in Lisbona vna certa ſorte di noci, da loro chiamata Caious. L'arbore è grande con foglie di pero. Il frutto è delle fattezze, e della grandezza d' vno ouo di Papera, lequali eſſendo piene di ſucco, ſono come quei certi, che chiamano lime, delli quali ſi ſeruono i Braſiliani. tutto che Theneto, al capitolo 61. nella deſcrittione della America dica il contrario, come io ho vdito da i medeſimi. Nella eſtremità del frutto vien fuori una certa noce ſimile ad vn rignone di lepore, di colore cinericcio, & alle uolte di cinericcio meſchiato di roſſo. Ha queſta noce due ſcorze, fra lequali vi è una certa coſa ſpongioſa piena d'un' olio ſpeſſiſſimo, e caldiſſimo. di dentro ha vn nocciuolo bianco, buono à mangiare.

e non men grato al gusto, che il pistacchio, ma è ricoperto d' vna pellicina cinericcia, laquale, per mangiarlo, bisogna leuar via. Mangiano di questi leggiermente rostiti, i paesani, che per che sono piaceuoli al gusto dicono, che stimulano venere. E dicono, che alle impetigini non ci è cosa piu appropriata di quell'olio, e cosi ancora alle lichene. L' vsano ancora i paesani per guarir la rogna. Ma questo è degno di marauiglia, che il primo frutto non ha seme, e vogliono, che nella estremità di quella noce debba conseruarsi la specie dell'arbore. Credono alcuni, che sia specie d' Anacardi, per somiglianza di quell' humore acre, che hanno fra le scorze rinchiuso. Habbiamo procurato, che sia l' Anacardio delle specierie, come quest' altra noce prima intiera, e poi ripartita per mezzo, vi sia qui dipinta.

RITRATTO DELL' ANACARDIO. delle specierie.

CAIOVS.

CAIOVS.

Partito per mezzo- Intiero.

Dell' Amomo. Cap. XXXI.

E' Gran contrasto fra moderni intorno all'amomo. donde viene, che in luogo dell'amomo mettono alcuni l'Acoro di openione di Galeno, al sesto libro de Semplici, ilquale per auentura non è meno dubioso, che si sia l'amomo. Molti de moderni hanno creduto, che la Rosa Hiericontina fosse il uero amomo. Laquale openione assai dottamente, e con molte ragioni ha gettata à terra il Matthioli nel commento del primo libro di Dioscoride, al cap. 14. Alcuni altri dicono, che sia il pie colombino; e questo medesimamente l'istesso Matthioli si sforza di far conoscere, che sia errore. Io nondimeno, benche non habbiamo di quà veduto quelle piãte, che nascono in Europa, dirò nondimeno liberamente, tutto quello, c'ho imparato nell'Indie dell'Amomo. Dimãdai vna volta ad un certo speciale Spagnuolo, ma Ebreo, ilquale diceua di far stanza in Hierusalem, ciò che fusse l'Amomo, mi rispose, che

n lingua Arabica si chiamaua Hamamà, il che non vuol dire altro, che piè colõbino, e diceua egli di conoscer questa pianta, ma che nelle Indie non l'haueua veduta. Chiamato poi da Nizamoxa, che volgarmente è detto Nizamoluco, Re in Decan potentissimo, e tiene sempre appresso di se, con buona prouisione, molti dottissimi Medici, cosi Persiani, come Turchi; dimandai à questi medici, se haueuano essi l'amomo, mi dissero, che iui non nasceua; ma fra gli altri aromati, che al Re si portauano dell' Asia, della Persia, e dell'Arabia per fare i medicamenti contra veleno si ci portaua anco l'Amomo, del quale mi donarono vn ramo; e facendone io comparatione con quello, che descriue Dioscoride, mi parue che assai bene ci quadrasse, e tutto che fusse secco, rapresentaua assai il pie colombino; imperoche tutti i nomi cosi delle piãte come de i morbi in Auicenna, ò si riferiscono alla parola, oueramente dalla cosa istessa pigliano il nome, come per essempio, la buglossa, che vuol dire, lingua di bue, ouero Cinoglossa, che vuol dire lingua di cane. Il capeluenere, la lingua auis, e cosi parimente ne i morbi l' Elefantia, chiamata da loro Daulalfil, che vuol dir piè di Elefante, Hydrofonia, Marazalquelbe, che significa dolor di cane. Di quì dunque è da sapere, che l'amomo appresso d' Auicenna, non è altro, che il pie colombino. Ritrouandomi appo di Nizamoxa notai non so quante piante, che noi non habbiamo in Goa, tra le quali fu l'Eupatorio, Mexquetera, Mexir, la Buglossa, la Fumaria, la Melissa, il Tamarice, l'Asparago, le uiole purpuree, tutte piantate nell'horto del Re. Lequali nascono per auentura tutte ne i luoghi mediterranei; Ma l'auaritia de nostri speciali è cosi grande, che più tosto attendono à portar mercantie, che a tener le loro botteghe fornite. La onde auiene, che in luogo della viola, ne bisogna vsare vn certo fiore d' un certo arbo-

to arbore d'altra uirtù delle nostre viole; benche io veramente non me ne seruo mai, se nõ in certi medicamẽti, che s'applicano di fuori, & il siroppo violato lo fo fare di viole condite, che si portano d' Ormus, ouero di Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

PIACESSE à Dio, che questo nostro auttore ci hauesse piu piena informatione data dell'amomo, poi che dice di hauerne veduta la uera pianta, perche haueria molte questioni decise. Io per me tengo per fermo, che il suo pie colombino, non possa essere il medesimo col nostro. ilquale non dubitano alcuni, di porre in vece del uero amomo, essendo più tosto vna specie di Centaurio; Ma questo cosi sciocco errore, lo discopre il Matthioli nel commento di Dioscoride. Che sorte di pianta si sia il Mexquatera, & il Mexquir, io per me non lo so, ne ciọ che questi uocaboli si uogliano significare.

Del Calamo Aromatico. Cap. XXXII.

NOn è men contrasto fra i medici moderni del Calamo e dell' acoro, che dell' Amomo; Imperoche vogliono alcuni, che il Calamo delle specierie sia l'Acoro degli antichi. Alcuni altri vogliono piu tosto, che la Galãga sia l'Acoro, per laqual cosa non si può di leggiero fra tanta uarietà di openione trouar certezza. Pur tuttauia non essendo ad alcuna dell'openioni obligato, dirò liberamente ciò che io ne sento. Il Calamo Aromatico, del quale si seruono nelle speciarie in Portogallo (auertendo, che io dico Aromatico, e non odorato) si come vogliono molti, percioche Aroma non significa odore, ma quel che volgarmente si chiama Drogara, nè meno io

ſo,che ui ſia Calamo odorato, ma ſi bene il giunco, è il medeſimo con quello,che s'vſa quì nelle Indie,coſi dalle donne come da gli huomini,e dalle beſtie.In Guzerate ſi chiama Vnz;In Decan Bache;In Malauar vnzabul;In Malaia dirimguo; In Perſia Heger; In Cucan,che par che ſia luogo maritimo, Vatican, da gli Arabi è detto Caſſab, & Aldirira.Serapione,al lib.de Semplici,al capit.205.lo chiama Haſſabeldiriri, ma per corrottion di uocabolo. Tutti i medici Arabici inſieme con Auicenna,al ſecōdo lib.al cap. 161.e 212.lo chiamano Aldirira. Quello iſteſſo ſuona Caſſab, che Calamo,& aldirira da gli Aromati;percioche Aldirire è quel medeſimo, che appreſſo di noi,Aroma.E' perche quelli di Malaio hanno preſo l'uſo di ſeruirſene da gli Arabi, che erano di Corazone,e perciò hauendo corrotto il uocabolo,lo chiamano diringe.Si ſemina per tutta l'India, ma molto piu in Guzerate, & in Balaguate,& anco quì in Goa, doue è molto in uſo.Seminato ne gli horti, naſce, ma poco. Queſto calamo non è odorato ſe non dopo, che è ſuelto dal terreno, e quanto più è verde, pare à me che ſia di piu ualoroſo, e di piu graue odore. Auenga che Ruellio, al libro primo, al cap.18.dichi altrimenti. Portaſi alle marine, percioche quello, che naſce in quei luoghi non è à baſtanza. Quel, che ſi porta di Balaguate, ſi transferiſce in Occidente. E' coſa alle donne molto famigliare nel mal di matrice, & in doglie de nerui;e da Maneſcalchi è cercato in tempo di verno cō grande iſtanza. Imperoche peſtato & aggiuntoui dell'ammi, che è il cimino ſaluatico & un poco di ſale,e buttiro,e zuccher o lo dāno per riparo del freddo alle beſtie la mattina.E chiamato q̄ſto medicamēto Arata. Chiamādo Hipocrate,e parimēte Galeno al lib.deSemplici q̄ſto Calamo Indiano,Calamo vnguētario; e Plutarco Calamo Arabico, par che ſi poſſa inferire,che naſca anco altroue, che ne le-

Indie.

Indie. Io per rintracciarne il uero, ho ſpiato molti di coloro, che habitano in Corazone, e molti Arabici, i quali portano quì caualli à uẽdere, ſe ne i loi paeſi naſce il Calamo, e ſe eſſi lo conoſceuano, e ſe ſe ne ſeruiuano. Tutti mi diſſero, che ne i lor paeſi non ſi troua, ma che ſi ci porta per mercantia delle Indie. e diſſero, che eſſi lo conoſceuano molto bene, per hauerlo grandemente in coſtume. Nondimeno non ſi ingannano coloro, che lo chiamano Arabico, percioche della India ſi porta in Arabia, e di là poi in altre parti. Nè meno s'ingannano quelli che lo chiamano Aleſſandrino, percioche di quà, in Aleſſandria, dopò in Baruti, & in Tripoli di Soria ſi porta. Quel, che dice il Manardo all' ottauo lib. alla epiſt. prima affermando di hauerlo nella Pannonia ueduto coſi freſco, che moſtraua di non uenire di parti lontane, non è del tutto ſicuro à credere, percioche potria eſſere, che egli s'ingannaſſe, oueramente ſe l'hauerà veduto, l'hauerà perauentura veduto in qualche ſportella, oueramente in qualche caſo di terra, non altrimenti che il gengero, il qual molte volte piantato naſce; ma queſta è coſa chiara, che di quà in altri paeſi ſi porta il Calamo. Queſto Calamo, del qual noi ci ſeruiamo non è radice, conciosia che ſia picciola aſſai, ma è un fragmento del Calamo, con una particella tal uolta della radice. S'ingannano adunque coloro, che vogliono per corroborar la loro openione dire, che il Calamo ſia loro Acoro, e che non ſia altro che radice. E non è da dire, che quello, che veggiamo nel calamo ſpongioſo, e di color flauo, ſia in modo alcuno ſimile alla tela dell'Aragna, ſi come falſamente s'imaginarono Auicenna, al ſecondo lib. al cap. 161. e Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 205. i quali aſſai meglio, che i Greci, e che i Latini di neceſſità douea crederſi, che l'haueſſero à ſapere. In oltre, che il Calamo non ſia l'Acoro, nè meno la

Galanga, si può à bastanza prouare per Auicenna, e per Serapione, i quali distintamente, in tre capitoli, parlano dell'Acoro, del Calamo, e della Galanga. Ma questi, che descriuono il Calamo, dicono, che nasce nell'India, & è veramente così, perche non nasce altroue. E l'Acoro non nasce altroue, che in Europa. A noi dunque l'Acoro è incognito, e non possiamo pure imaginarci, quello, che il Manardo, & il Leoniceno, e gli altri hanno osseruato. A tutti gli Arabici, à Turchi, à Corasoni, & à medici Indiani è incognito. Imperoche chiamato da Nizamoxa perche l'haues'io curato d'un tremore, ch'egli patiua, hebbe assai da dire con quel suo medico sopra l'Acoro. Là doue ciò che si fusse l'Acoro quantunque lo nominasse per nome Arabico, non potè mai sapere, se non che diceua nascere in Turchia. Il Calamo, è calido, e secco nel secōdo grado, e l'Acoro in terzo grado, e la Galanga è piu dell'uno, e dell'altro calida, si come al suo luogo diremo. Il Calamo, e l'Acoro è buono ne gli affetti del celebro, e la Galanga conforta lo stomaco, risolue la ventosità, e fa buon fiato.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL CALAMO nostro vsuale è molto differente da questo, che il nostro auttore descriue, del qual Calamo è stato scritto da gli antichi. Il nostro non è altro, che una radice, alle volte con una particella di foglie. Alquale par che assai bene si conuengano tutti quei segni, che da gli antichi gli sono stati dati. Io per me non posso, alla opcnione del Manardo contradire, e così de gli altri, che lo tengono per uero, e legitimo Acoro. Recasi quì à noi di Tartaria, e di Lituania; ne nasce parimente in Polonia, doue si chiama PrusKuuorzet; e di questo si seruono i Tedeschi, gli Italiani, & i Francesi, i quali non hanno altro

tro

tro Calamo conoſciuto. Si ſoleua portare in Anuerſa di Lisbona un certo Calamo ſimile al noſtro, ma di cattiuo odore, e di cattiuo ſapore, ilqual ſegno ſi conueniua con queſto, che il noſtro auttore deſcriue. E ſolamente per queſta cagione è ſtato laſciato, auenga che tutti gli ſpeciali dicano, che foſſe molto più efficace di queſto, che hora vſiamo.

Del Nardo. Cap. XXXIII.

QVeſto poſſo io diſponere, che molti più aromati in maggior quantità, mẽ falſificati, e di minor prezzo habbiamo noi hoggi, che anticamente nõ haueano, per eſſer hora per le nauigationi de portogheſi ritrouate le Indie; e quelle parti, doue naſcono gli aromati ſono più coltiuate, che anticamente non ſoleuano. Nel numero de quali ripongono il Nardo, ilquale ſenza alcuna fraude ſi porta, ſe bene alle volte per colpa del mare, acquiſta non ſo che di ma l'odore, ò pur per la vecchiezza perde di quella ſoauità di odore. Chiamaſi appreſſo de paeſani il Nardo, (Imperoche il nome, e coſi Greco, come Latino è noto) Cahzſara; & Auicenna, al 2. lib. al cap. 646. e coſi il reſto di tutti gli auttori Arabici lo chiamano Sembul, che vuol dir ſpica; e Sembul Indi, che vuol dir ſpica Indiana, non altrimenti, che ſogliamo noi dire ſpica celtica, eſſer dicono Sembul Rumin; ma che Mattheo Siluatico habbia, al cap. 640. detto, Simibel, e Sumbul non è da merauigliarſi, non hauendo egli ſaputo la lingua Arabica. Se pur non vogliamo dire, che col tempo ſia ſtato corrotto il uocabolo. Naſce il nardo in Mandou, & in Chitor preſſo il fiume Gange, chiamato Ganga da paeſani, e lo chiamano ancora ſacroſanto, onde quelli di Bengala, quando ſtanno per morire, ſi fanno mettere con i piedi ſolamente nel fiume. Sono in queſto fiume certe chie-

ſiole d'Idoli, doue uanno in frotta i mercatanti di Guzerate, e di Decan ad adorarli, e ui portano ricchiſſimi doni; donde poi dicono ritornar ſantificati; ma ſono più toſto da demoni veſſati. Le ſpecie del nardo non ſono diuerſe, ma vna ſola io ne conoſco, cioè quella, che da i luoghi già detti ſi ſuol portare. Naſce in vn certo monte, da una parte riguarda l'Oriente, e da l'altra l' Occidente. Da quella banda verſo Occidente, vi è la Siria, in molti luoghi ſeparata dalle Indie; ma tuttauia ſeminato naſce in molti luoghi, ma con difficoltà; nè meno ſe ne troua vuo miglior dell'altro, nè ha la ſpica l'vno più lunga dell'altro; è vna radice, che ſparge per la terra vn certo virgulto, ò uogli dir caule, ò fuſto lungo da tre palmi, e ſopra quel fuſto, un'altro molto più curto, nello eſtremo della radice naſce la ſpica, & appreſſo di mano in mano p il fuſto naſcono l'altre, & coſi fatte ſi vendono in Cambaia, in Acurate, & in Goqua, & in altri luoghi maritimi, donde i mercatanti Perſiani la portano in Arabia; ma la maggior parte dicono, che ſi conſuma da paeſani. Alle volte ſe ne troua di ſporca, e piena di poluere, come che i uilli della pianta ſi ſian fatti poluere. Comprati (ſi come ho detto) da quei mercatanti, con quella poluere ſi lauano le mani. Di queſt' una ſpica nardo, che naſce appreſſo il fiume Gange, e ſi porta in Occidente; ſi ſeruono tanto i medici Indiani, come i Perſiani, Turchi, & Arabi. Ma à quel, che argomentano, dicendo, che anticamente per auttorità di Plinio, al 12. libro, al cap. 12. ſi vendeua à gran prezzo; e che per queſto dicono hora, che il noſtro nardo non ſia il uero; credo di hauere à baſtanza riſpoſto, cõ hauer detto, che le Indie ci ſono hora più conoſciute, che non erano al tẽpo di Plinio, e di queſti Semplici ſe ne porta hora maggior quantità, che all'hora non ſi portaua. Io

per

per me tengo, che sia del tutto fauola quello, che Andrea Lacuna ha detto nel commento di Dioscoride, al primo libro, al cap.6.doue dice, che l'vso del nardo appresso de gli Indiani era pericoloso, percioche si fa di quello vn certo ueleno mortifero, che non solamente beuuto,ma sparso solamente sopra le carni, mentre si suda, amazza gli huomini.ilqual tossico,dice chiamarsi piso,percioche hauendo io molti anni fatto nell'Indie vfficio di medico, & hauendo non solamente pratticato con medici Asiani di ogni sorte, ma sono stato anco familiare con Re, e con Prencipi,nondimeno non ho mai questo piso potuto vedere; anzi nè anco nè il nome ho potuto sentire. Quella sorte di nardo, che Sepulueda chiama Satiech,e Satiach credo, che sia quello, che si porta di Satiqua di un porto celebratissimo,e fiera,che si fa alla bocca del fiume Gange.

Annotatione di Carlo Clusio.

Ritrouandomi l' Aprile passato in Anuersa, trouai fra certi fascetti di Nardo alcune piante, che rispondeuano à punto all' hircolo di Dioscoride, il quale descriue, al primo libro delle cose medicinali, al capitolo settimo dicendo, con questo falsificarsi il Nardo Celtico, per essere vna pianticiuola simile al Nardo Celtico, ma più bianco, e quasi di vn certo verde cinericcio, senza fusto, e con foglie più picciole,e più curte, & appresso alla radice è molto villosa, e nera senza odore. Le foglie masticate non hanno sapore Aromatico, ma sono viscose, e molti, essendo all'incontro quelle del Nardo Celtico calide, con poca astrittione, di odore, e di sapore piaceuoli. Facendo adunque il nostro auttore in questo capitolo mentione del Nardo, non ho potuto astenermi di non parlar dell'hircolo, e mostrarne quì il ritratto.il che fin quì da nessuno è stato fatto.

RITRAT-

RITRATTO DELL' HIRCOLO.
de gli antichi.

Del Giunco odorato. Cap. XXXIIII.

IL Giunco odorato naſce copioſiſſimo in Mazcate & in Calaiate prouincie dell'Arabia, non altrimenti, che in Iſpagna naſce la Gramigna, paſcolo peculiare per gli animali. Il nome Latino & il Greco di queſta herba è chiaro. De paeſani è detta Sachbar, da altri è detta Naxis chacule, cioè herba lauatoria. benche per dire il uero, appreſſo de gli Arabi, è per altri nomi ancora chiamata; Imperoche Auicenna, al ſecondo libro, al cap. 198. adhar, Serapione, al capitolo 19. Adher, iquali auttori hanno tutti i medici, tanto Arabici, come Perſiani, che habitano in queſte bande, ſeguitato. Ma il fiore è chiamato Foca. E quel, che Mattheo Siluatico chiama Adeher, & Adhe-

Adhecarum ſono vocaboli corrotti. Da Perſiani, che confinano con quei luoghi è detto Alap, che vuol dire herba. dal cui nome è per eccellenza chiamato. Appreſſo gli Indiani non ha vn nome particolare, ma glie ſi dice herba Mazcatenſe. Sonoci alcuni, che la chiamano paglia della Mecha, e non mancano anco di quelli, che la chiamano paſtura di Cameli, e non ſenza ragione. Benche in queſte parti non ci ſono tanti Cameli, che poſſano mangiar tutta queſta herba inſieme con i fiori; ma vi ſono molti aſini, muli, e caualli di quelli, che noi chiamiamo boui Arabici, e ci ſono anco capre, e pecore, che altro non mangiano, che queſta herba. Portaſi nelle Indie, perche ſi adopra in medicina, ma ne conſumano gran quantità per ſtrame i mercatanti di caualli, e la mettono ſotto à i caualli, perche non ſiano dal ſterco, e dall'vrina offeſi nelle barche, anzi, ſubito che veggono vn cauallo bagnato, vi mettono dell'altro aſciutto, & il bagnato buttano in mare. Li marinari ne ſogliono tal'hora portare i faſcetti, per venderli poi nella India. Mi ricordo di hauerne comprato ad aſſai buon mercato non ſo quanti faſcetti nella Iſola di Diu per mandarli con altri Aromati in Portogallo, ma non vi potei mai vedere vn fiore. Le genti di quel paeſe per eſſer gente groſſa, e ſaluatica non hanno queſte herbe in alcun prezzo. Appreſſo di coſtoro non è in uſo, ma noi ſolamente, e i medici Arabi, & i Perſiani ce ne ſeruiamo. I paeſani ſe ne ſeruono per far lauande per eſſi, e per il lor beſtiame. Hora veniamo à recitar gli auttori, che di queſto giunco hanno ſcritto. Dioſcoride, al primo libro, al cap. 16. diſſe, che il più lodato era quello di Nabatea; il ſecondo quello di Arabia, che alcuni dicono di Babilonia. Il peggior di tutti ſi porta d'Africa, e vuole, che del fiore, e delle cime, e delle radici ci habbiamo à ſeruire; Deueſi ſceglier quello, che ſtropicciato con

mano,

mano, rende odor di rosa. Io sò che in questi luoghi nominati di sopra, che tutti si comprendono nell'Arabia, nasce il giunco, ma che nasca in Nabathea, (cosi ignominata da Nabathach, nepote d'Ismaele, e prouincia di Arabia che confina con la Giudea, è dubbio, percioche ne ho io diligentemente spiato, alcuni di quei medici, che sono in Hierusalem, & in Galilea, & in altri luoghi vicini, e tutti mi hanno detto, che quel giunco, del quale essi si seruono, viene dal Cairo. dimãdato poi se nasceno nel Cairo, o pure era lui portato di Mezcate, mi risposero, che essi non lo sapeuano. La onde inteso questo, non uolsi passar più oltre in dimandar se nasceua in Babilonia, ancor ch'io mi imagini, che potria nascerui. Vituperando adunque Dioscoride il giunco Africano, non sarà bisogno, che ci affatichiamo in andarlo rintracciando, massimamente per non hauer egli esplicato in qual regione d'Africa nasca. Circa i fiori, io confesso la poca diligenza, cosi mia, come degli altri, non hauendo alcun procurato di farne uenire. E' dunque per nostra colpa venuto, che si sia dismesso di vsarlo. Ne' medicamenti odorati ueggio, che Dioscoride vsa alle volte alcune comparationi strauaganti, si come quì nel giunco dicendo, che stropicciato con mano, rende buono odore, e simile alla rosa, Ilche non mi par uero, perche ueramente il giunco stropicciato rende buono odore, ma non però simile alla rosa. Il giunco odorato è da Cornelio Celso chiamato giunco ritondo, à differenza del giunco uolgare, e del Cipero, ouero del giunco triangolare, ma ueramente non crescerà à quell'altezza, che fa il giunco. Auicenna, al secondo libro, al cap. 598. ne scriue due specie, uno chiama Arabico, ilquale è odorato, e l'altro nasciuto in Agiami, per ilqual uocabolo intende Damasco. Ma dicendo per auttorità di Dioscoride, che il giunco fa il frutto nero, è chiarissimo errore; percioche

Dioſcoride non fece mai mentione di frutto. Serapione, al libro de Semplici, al cap.19 ſcriue di auttorità di Bonifaa, che il giunco ha le radici ſimili al Chulem, ma più larghe, con nodi più piccioli, e con molti canelletti alquanto duri, e fa il frutto ſimile al fiore della canna; ma più minuto, e piu picciolo, e che in vn ceſpuglio naſcono molte piante. La radice di queſto giunco; è coſi ſimile al Chulem; che da molti è di quello iſteſſo nome chiamato, ſi come da principio ho detto. Mattheo Siluatico dice, al cap.12. che ſi conſerua dodici anni. Crederò, che, in luoghi ſecchi, e mediterranei ſi conſerui lungo tempo, per non hauere humore, ma in queſti luoghi maritimi per riſpetto della humidità, poco tempo ſi cõſerua col ſuo odore. In quanto a quello, che ſpetta al Braſauola, & alli Frati commentatori di Meſue, aſſai dottamente ha riſpoſto il Matthioli, al primo libro; al ca.16. ſopra Dioſcoride e però giudico, che ſia coſa fuor di propoſito, aggiugnerui altro del mio. Ma non poſſo ſe non grandemente merauigliarmi della traſcuraggine de i frati; nella diſtintione prima, al cap.47. ſopra Meſue; i quali uogliono, che la galanga ſia la radice del giunco odorato; percioche la galanga naſce nella China; che ſtà dall'Arabia forſe mille leghe lontana, & è molto dal giunco odorato differente, coſi nelle foglie, come nelle radici; e la galanga non naſce ſe non è ſeminata, in guiſa che fa il calamo, & il giunco naſce da per ſe, e non ſi ſemina.

Annotatione di Carlo Cluſio.

IV, ouer Dio è Iſola del mare Oceano Indiano, poſta all'incontro della bocca del fiume Indo. Da paeſani chiamato diul. Penſo, che da Plinio fuſſe chiamato Patalen, doue è la città di Mercurio, con un porto

aſſai

assai forte, è molto celebrato. Là doue concorrono mercatāti Venetiani, Greci, e Traci, (volgarmente chiamati) Rumes Persiani, Turchi, & Arabi. Quel che voglia intendere il nostro auttore per Chulem, non ho fin quì potuto sapere. Se ben lo ho con gran diligenza cercato, se pur non volesse intender la gramigna, ouer quella herba volgare, che i Greci chiamano, Toßu, e da alcuni Haxis Chacule, cioè herba lauatoria, il Pannettario al cap. 158. vuole, che Chulem sia herba capillare.

Del Costo. Cap. XXXV.

FV Grandemente da gli antichi celebrato il Costo, & hoggi ancora è celebrato; Ma perche tutti i Greci, no mē che i Latini, e gli Arabi hāno assignate molte specie di Costo. Di quì è uenuto, che sia recato in dubbio, se noi habiamo il vero costo. Dicono alcuni, che nò; e uogliono, che nelle specierie si vsino certe radici, cauate in Ispagna, ouero in Italia. Ma io sono di q̄sto parere, che una sola specie di costo si ritroui, del quale io dichiarirò prima i nomi dopò farò la descrittione, & appresso dirò l'uso in medicina. Il costo è chiamato da gli Arabi Cost. In Guzerate si chiama, Vlpet. In Malaca doue molti se ne seruono, Pucho, e di là si porta nella China. I Greci; e così parimente i Latini hanno tolti i nomi da gli Arabi, imperoche quello, che Serapione al libro de Semplici, al cap. 318 chiama Cost, è corrotto il testo, e vuol dir Cast, e con quanti Arabi io ho parlato, tutti dicono Cast tal uolta, e tal volta Cost, e tal hora ancora Costi. Nasce il Costo presso à Guzerate, fra Bengala, Dellì, e Cambaia, nel Mandon, & in Chitor, donde molti carri carichi di vplot, di spica, di crisocola, (uolgarmēte chiamata borace, e da gli Arabi tenear) e d'altre mercantie si portano nella principal citta del regno, chiamata

chiamata Amadabar, laquale è posta ne diserti, e si porta no ancora in Cambaiate, città non molto discosta dal mare, donde poi si porta per la maggior parte dell' Asia, in molti luoghi dell'Africa, & in tutta l'Europa. E descritta la forma, e l'effigie del costo da quelli, che l'hanno veduto simile à quella de sambuco, della grandezza dell' Arbuto, ouer dell' Azimbri, e produce il fiore odorato. Quello è tenuto per migliore, che dentro è bianco, & ha la scorza cinericcia. Ritrouasene ancora di color di busso, con la scorza pallida. E tanta la fragantia del suo odore, che à molti ferendo il naso, è causa di dolor di testa; è di sapore nè amaro, nè dolce, ben che inuecchiato, diuenta tal hora amaro, il fresco nondimeno al gusto è acuto, si come sono tutti gli aromati. Li medici Indiani se ne seruono in molte compositioni. I mercatanti lo portano in Ormus, là doue concorrono i Corasoni, e Persiani, e di là si porta in Adem, doue concorrono mercatanti Arabi, e Turchi per comprar questo, & altre mercantie. Non è dunque merauiglia se in luogo di questo vsano gli speciali, che stanno lontano di Portogallo, altro semplice, percioche in Portogallo se ne porta assai poca quantità; e percio dicono gli antichi, che ci sono tre specie di costo, cioè l'Arabico, che vogliono, che sia il bianco, leggiero, e di assai soaue odore. L'Indiano, leggiero, amaro, e nero. Et il Siriaco, graue, e di color di busso. Ho dimandato à mercatanti Arabici, Persiani, e Turchi, doue si smaltisce tanta quantità di costo, che di quà loro si porta. Mi hanno detto, che la maggior parte si consuma nell' Asia minore, e nella Siria; ma se ne consuma ancora da Arabi, e da Persiani; dimandato loro, se ne i lor paesi nasce alcuna sorte di costo; mi dissero, che nessuna. Il medesimo ho dimandato à i medici di Nizamalgci, iquali mi dissero, che essi altro costo di quello, che si porta delle Indie non han-

no ueduto; ma che già alquanto tempo vi fu vn medico fta loro, chiamato Xatamas, ilqual lungo tẽpo hauea medicato nel Cairo; & in Costantinopoli, che diceua la varietà di tanti nomi esser uenuta da mercatanti di tante varie nationi. Che gli Arabi ne facciano due specie, credo esser ciò auuenuto per sola cagione del semplice, ilquale mẽtre è fresco, è senza alcuna amarezza, & è di color bianco; ma dopo di esser inuecchiato, e mezo corrotto diuenta amaro, e di color nero.

Annotatione di Carlo Clusio.

NON pare a me la descrittione di questo Costo corrisponda con quella de gli Antichi, imperoche dalla descrittione di Dioscoride si caua il Costo esser vna radice, dicendo, Sonoui di quelli, che meschiandoci certe radici dure d'Enula, che si portano di Comagene, lo falsificano. Non è cosa verisimile, che vn ramo, ouero vn tronco d'arbore habbia tanta somiglianza con le radici, che possa con esse sofisticarsi. Il Costo del nostro auttore non ha punto fattezze di radice, e non è quasi altro che legno ricoperto della sua corteccia. La onde ò douemo noi dire, gli antichi non hauer conosciuto il Costo, oueramente il Costo de gli Arabi) se però il Costo de gli Arabi è questo qui descritto) esser pianta diuersa dal Costo de gli antichi Greci.

RITRAT-

RITRATTO DEL COSTO.

Portasi in Anuersa di Portogallo vna sorte di Costo sodo,con scorza cinericcia,di dentro bianco, & alle uolte di color cinericcio. E'radice molto odorata, di odor di viola, ouero di Ireos,massimamente masticata da quella banda, che mostra esser stata sopra terra, doue per lo piu vi si veggono le reliquie del fusto à guisa di ferula con

midolla fungosa, e questo mostra confarsi molto col Costo del nostro auttore. Ho uoluto quì poruì il ritratto cauato il meglio, che si hà potuto dalla radice secca. Se per l'Azimbro nó vuole intédere il Giunipero, percioche zimbro appresso de Porthughesi vuol dir Ginepro, confesso di non saper che cosa si sia. Non mancano di quelli che uogliono la zedoaria commune essere il costo per hauer molte fattezze, che corrispondono al Costo de gli Arabi.

Del Turbit. Cap. XXXVI.

E'GRAN dissensione fra medici moderni del Turbit degli Arabi; imperoche ci sono molti, che uogliono che sia il Tripolio de Greci, altri vogliono, che sia la radice della Pitiusa, & altri dell'Alipo; ma a mio parere tutti s'ingannano. Imperoche ho veduto io la pianta del turbit verdo, e piena di fiori, laquale in verita è molto diuersa dalle già dette, Quel, che noi chiamiamo Turbit, cosi medesimamente lo chiamano gli Arabi, Persiani, e i Turchi, auenga che Andrea Bellunese lo chiami nelle sue correttioni Terbet. In Guzerate, doue ne nasce assai si chiama Barcamen, & in Canara, la cui prouincia a Geoa, si dice Tiguar. Il turbit è vna pianta, che fa la radice nè molto grossa, nè molto lunga, col fusto a guisa di hedera disteso per terra, di grossezza d'un dito, & alle uolte un poco più, di lunghezza di due palmi, e tal hora molto più lunga. Hà le foglie di Altea, & i fiori ancora uanno in quella somiglianza, rosseggianti nel bianco, & alle uolte del tutto bianchi. Non però è uero, come alcuni uogliono, che tre uolte il dì mutino colore. Di tutta la pianta è buono il caule, massimamente la parte inferiore uerso la radice, p esser più gommosa, il resto è più sottile, e più capillare,

tal che non puo seruire. Molte uolte la radice stà attaccata al fusto, e non è buona, percioche il fusto, cioè il caule solamente è buono nella medicina. La pianta quando si raccoglie è in se tutta insipida. Nasce ne i luoghi maritimi, ma ne anco molto uicino al mare, che l'onda lo possa bagnare, ma hora due, & ora tre miglia discosto dal mare. La più parte nasce in Cambaiete, in Surrate, in Dio Isola, & in Bazaim, & in altri luoghi conuicini. Ritrouasene anco in Goa, ma da medici non è tenuto in conto, e però non so se se ne seruono. Mi era stato detto, che nasceua anco in Bisnager, che stà cento cinquanta leghe, e piu lontano da Guzerate; da poi ho saputo, che co là si porta di Guzerate, donde se ne porta ancora gran quantità in Persia, in Arabia, nell'Asia minore, & in Portogallo; imperoche quello, che nasce in Bisnager, è di cosi poca uirtù, che da medici non è tenuto per buono. Potria essere, che nascesse anco in alcune altre parti dell'India, per che non si semina, ma nasce da per se. ma questo non si sa per la trascuragine de paesani. In oltre, con ogni sorte di turbit gõmoso; ma perche hãno ueduti gli Indiani, che noi dalla gommosità cerchiamo le conditioni del turbit, sogliono prima che taglino la pianta, ò torcerla, ouero leggiermente inciderla, a fine che esca il liquore, e si condensi; & alquanti giorni dapoi ritornando, e ritrouando i canelli pieni di quella gomma condensatata, quelli raccolgono. Questo mi ha riferito vn mio parente medico in Bazaim, ilquale era non sò che volte stato con i proprij Indiani à raccoglierlo, doue osseruò questo modo di trar succhi. Costui hauendo ordinato, che si lasciassero alcune piante senza incisione, ritrouò poi che quelle non haueano gomma, e se pur alcuna l'hauea, erano poche piante, e con poca gomma. Donde si può argomentare la gomma non seruir punto per parer buono, ò tri-

sto il turbit, anzi forse saria da dire, che quello fusse il migliore, doue la gomma non appar di fuori, come che sia dentro rinchiusa. Non però niego, che non si ritroui turbit con la gomma, e che non sia nè torto, nè inciso, ma accioche più facilmente mandi la gomma fuori, lo torcono; &incidono. L'altro segnale d'esser buono, è, che sia bianco. Quello, che è secco al sole è bianco, ma quello, che è secco all'ombra nereggia, e forse non è men buono di quello, che è secco al sole. Il turbit è medicamento de medici Indiani, che purga il flemma, alquale, se non ci sarà febbre, sogliono, si come fanno anco ne gli altri medicamenti, aggiugnere del gengeuo, alcuni altri lo danno senza porui gengeuo con brodo di pollo. Il miglior di tutti è quello, che nasce in Cambaia. Mi raccordo hauerne io comprato nella Isola di Diu, vn fascetto per un tanga, &ogni fascetto pesaua 23. libre, intesi poi che colui, dal quale io l'haueua comprato, l'hauea pagato due uolte meno. In oltre è da sapere: che vn altro turbit molto diuerso da quello, che hora ho qui descritto, descriuono gli Arabi. Dicendo Mesue, al secondo libro de Semplici, al secõdo cap. esser radice d'un'herba di foglie simile alla ferula, ma più minute, & esser di quella sorte di pianta, che sono latticiniose, dice ritrouarsene varie sorti, alcuna domestica, altra saluatica, grande, picciola, bianca, nera, e flaua. Nasce in luoghi secchi, il che si conosce dall'asprezza del succo. Per sceglierlo buono, s'hanno sette cose da osseruare, che sia bianco, di dentro concauo in guisa di canna, sia gommoso, di scorza cinericcia, liscio, frangibile, e fresco. Il grosso, & il duro, è riprouato. Ma sia detto con riuerenza; dimostra egli per altrui relatione di hauer descritto il suo turbit, e non hauer mai veduto il vero: percioche non conuiene punto nelle fattezze, nè meno è pianta latticiniosa, nè se ne troua di domestico, conciosia che

tutto

tutto si uegga nascere in luoghi inculti, e da per se. Ma egli è ben uero, che vno è maggior dell'altro. Il colore, ò sia bianco, ò sia nero, ò sia flauo, non è proprio della piãta, ma l'acquista secondo, che sarà preparato; imperoche quello; che non è ben preparato, e non è raccolto a suo tempo, non può esser bianco. Nasce piu uolontieri ne luoghi humidi, che ne i secchi, e non è la bianchezza, o l'esser gommoso, segnale di bontà, si come s'è detto. Ne meno è in guisa di canna, ò di ferula, nè pieno, ò fragile, se pur non fusse stato dalla troppa siccità consumato. Il denso, pare à me che sia più tosto da lodare, che da uituperare per hauere in se più sostanza, pur che non sia carolato. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 330. ha ridotta la discretione del Tripolio di Dioscoride, al suo turbit, ma se noi ne faremo parangon con la discetione del vero turbit, chiaramente ne accorgeremo del suo errore; imperoche non ha le foglie dell'Isatide, nè meno i suoi cauli sono incisi nella cima, ma finiscono in punta aguzza guarnito di larghe foglie. Il fiore non si sa ancora, che tre uolte il dì si muti di colore; nè meno è radice odorata; nè si sà, che sia contra ueleno. In somma non si può dir che sia l'Alipo di Dioscoride, si come credettero alcuni moderni, per non confarsi la sua descrittione, con quella dell' Alipo, e per esser anco di facoltà diuersa. Il turbit purga il flemma solo, l' Alipo l'humor melancolico. Nè meno, si come s'è detto, possiamo ad alcuna delle piante latticiniose equipararlo, lequali non si prendon per bocca senza lesione; & il turbit non ha in se alcuna parte acuta. e purga il flemma senza fastidio. Credo, che di tale errore ne siano stati causa gli Arabi, iquali vedendo appresso de lor paesani essere in costume per purgare il flemma il turbit portato delle Indie, uolsero in vn tratto applicarlo ad alcuna descrittione de Greci, portando essi openione, che

i Greci hauessero di ogni sorte di piante cognitione, Ma molto meglio saria stato con tal credenza non confondere ogni cosa, ma solamente di quei semplici fare una semplice descrittione, de quali essi non haueuano cognitione,

Annotatione di Carlo Clusio.

BAzaim è vna città, laquale ha molte città, e molte ville sotto di se, & è distante dalla Isola di Dio cinquãta leghe, soggetta al Re di Portogallo. Tanga è vna moneta delle Indie, che vale sessanta regali Portoghesi, e quasi due castigliani regali, ouero sette Assefrãcesi. un regale castigliano fa trentasei regali di Portugallo. Il turbit, scritto dal nostro auttore, è molto differẽte da quello, che communemente s'vsa nelle specierie, del quale chi più brama sapere, legga il commento del dottissimo Matthioli, al capitolo 30.51.& ottauo, del quarto libro di Dioscoride. Nasce abondantemente la Tapsia per tutta Spagna, della cui radice si seruono molte specierie di Spagna per il uero Turbit. Si troua in molti luoghi di Europa alcuni, che mostrano la radice della Scamonea in pezzetti per il uero turbit, e se ne seruono ne i loro medicamenti, si come chiaramente è nota à coloro, che hanno con diligenza fatta comparatione delle radici secche della Scamonea col Turbit.

Del Reubarbaro. Cap. XXXVII.

NOn mi par necessario che io ragioni molto del Reubarbaro per esser medicamento già da tutti conosciuto, nondimeno, non mi è parso di tralasciar di dire, che tutto quel Reubarbaro, che si porta quì nelle Indie, in Persia, & in Europa tutto viene della China Imperoche della

della China si porta per la Tartaria in Ormus, & in Alep, di quà in Alessandria, per vltimo in Venetia, donde poi gli altri regni d' Europa lo pigliano. Noi, oltre à quello, che nelle naui si portano della China, ci seruiamo anco di quello, che d'Ormus si reca, per esser men soggetto à corrompersi, & a carolarsi, che non fa quello, che si porta nel le naui della China, imperoche piu facilmente quei Sempli ci si corrompono, che per un mese nauigano il mare, che non quelli, che si portano pet terra in uno anno. Oltre, che l' India massimamente nei luoghi maritimi, è grandemente humida. La onde detti Semplici non ponno lungo tempo senza corrottione tenersi. E però il Reubarbaro portato il mese di Maggio ne' luoghi maritimi della India, se prima del mese di Settembre non si mette in opera, non è più buono, e bisogna buttarlo via; percioche si guasta, si come fanno in questi quattro mesi di Estate, che sarà Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre, molti altri Semplici. Fra tanto si porta dell' altro di Ormus, del qual poi si seruono, e quello che hanno ne luoghi maritimi riserbato, lo gettano in mare. Dicono, che ne nasce vna certa altra specie in una terra della Tarteria chiamata Sarmachandar, ma non molto buono, buono solamente da purgar le bestie. Talche altro Reubarbaro non si troua nella India, che quello della China, il quale da Persiani è detto Rauamchini; ma i Mauritani per lo più lo chiamano per quel nome di Rauam. Ho inteso, che in Cochin si cuoce alle uolte il Reubarbaro, oueramente si distilla, e con quel decotto, ò con quella acqua distillata si purgano, e di quì suole auuenire, che molte uolte il reubarbaro si guasta, e si carola facilmente; ma per non hauere inteso ancora alcuno, che habbia ciò veduto, non ardisco affermarlo per uero.

Delle

Della radice China. Cap. XXXVIII.

NAſce queſta radice nella gran regione della China, laquale è creduta, che ſi eſtenda per inſino alla Moſcouia; Vi regna in tutta queſta regione, e parimente in Iapan, quella venerea infettione, detta da molti Mal Napolitano, da alcuni Mal franceſe, e da noi altri Rogna Spagnuola. I Perſiani la chiamano Bedefrangi, che vuol dire Morbo gallico. Hà voluto Iddio diſcoprire à gli habitanti di queſto paeſe l'vſo d'vna certa radice, che naſce in quei luoghi, accioche haueſſe à tal male ad eſſer rimedio non altrimenti, che hà diſcoperto al Mondo nuouo l'uſo del legno Guaiacà, conciosſia, che quella parte del mondo, per quanto ſe ne troua ſcritto, è grandemente da tal male infeſtata, là doue hauendo preſo gli Spagnuoli l'anno. 1493. lo portarono in Europa, e poi di mano in mano alle altre nationi. Cominciammo noi ad hauer notitia di queſta radice l'anno 1535. hauendola qui portata certi Chineſi, iquali erano di queſta infermità infetti, accioche mentre ſtauano qui per loro negocij, ſi foſſero curati. L'anno prima, che di tal radice ſi haueſſe cognitione, venni io quì di Portogallo, e portai meco alcune robbe, e fra l'altre portai cinquanta libre di Guaiacà, del quale, benche in naue me ne fuſſe rubato aſſai, ne guadagnai mille ducati Portogheſi; Imperoche ſi aſpettaua di Partogallo con gran deſiderio, e ne moriuano molti per cauſa delle maligne ontioni; forſe in quel tempo neſſuno altro fuor che io, ve l'hauea portato. Furon molti guariti col mio legno, ma poi che mi mancò, e non ſi portando dell'altro di Portogallo, vna libra di quello ch'era ſtato una uolta operato in decottione, fu uenduta venticinque ducati Portogheſi. Auenne in quel tempo, che

che un certo mercatante disse al Signor Martino Alfonso de Sonsa mio Mecenate, che egli nella Isola di Diu era stato curato di mal Frãcese con vna certa radice portata della China, le cui virtù inalzaua con grandissime lodi; percioche quelli che la pigliauano non erano astretti à seruar quella strettezza di viuere, che nel legno Guaiacà si ricerca: ma si guardauano solamente da carne vaccina, da carne di porco, da pesce, e da frutti crudi, benche nella China, ne anco da pesce si guardano, percioche sono generalmente tutti i Chinesi gran golosi. Essendo andato il grido in volta di questa radice, desiderauano tutti grandemente di uederla, e di quella seruirsi, per non poter soffrire quella estrema dieta, che nel Guaiaca era bisogno di osseruare, oltre che quelli di quella Isola per il molto ocio sono gran sguazzatori. In questo medesimo tẽpo le naui Chinesi andarono à Malaca, portando per vso di passaggiero un poco di questa radice; e quel poco fu con tanta istanza cercato, che ogni Ganta (che è un peso di quei paesi di ventiquattro oncie) di quella radice, si pagò dieci ducati di Portogallo. Ma poi portandone i Chinesi gran copia, cominciò à calare il prezzo, tal che una Ganta si compra hora vn regal Castellano, e da quel tempo incominciò ad hauersi in poco conto l'uso del legno Guaiacà, con dire, che vno Spagnuolo volea far morir di fame tutti quelli di quel paese. Hora per ritornare al nostro ragionamento; non senza cagione, la radice China è tanto lodata. imperoche osseruando tutto quello, che in tale infermità si deue osseruare, cioè la natura del morbo, il tempo dell'anno, la regione, il sesso, l'età, & il temperamento dello infermo, sono veramente i suoi effetti merauigliosi; tutto che non ci manchino de moderni, che agramente la biasimauano, ma certo à torto, ne gli estremi, e gran dolori, & inuecchiati, si fa un'oncia di questa radice

bouire

bollire in sei libre di acqua, e ne fanno consumar la metà. Riserbasi questa decottione in alcun vaso di vetro, ouer di terra ben vetriato. Raccogliesi la spuma mentre bolle, e con gran giouamento si mena su l'vlcere, e sopra i tumori; è buono anco per li dolori quel uapore, che si eleua mentre bolle. Solemo tal'hora con la decotti one fomentare i tumori. Molte uolte ancora bagnamo i panni lini in detta decottione, e li mettiamo su l'ulcere, e restano nette. Sogliono quei della China, per esser paese assai freddo, pigliarne maggior quantità, & hauendoli alcuni di questo paese voluto imitare, cocendo nella detta acqua doue noce, e tal hora due e meza di detta radice, sono per la troppa calidità incorsi in grauissimi accidenti; ma non mi par di lasciar di dire quel, che à me occorse. Hauendo una sciatica, presi per prouocare il sudore la decotti one di detta radice, e beuendola calda, si come da principio si costumaua, uenni in tanta calidità di fegato, che mi venne in tutto il corpo una erisipila con infiammaggione; onde mi fu necessario cauar subit o sangue dalla uena, e pigliar conserua rosata con acqua d'orgio, e star discoperto à l'aria per guarire; e fatti molti à mio risico accorti, incõminciorno à lasciar di dar la decottione calda, & à darne in tanta quantità. Sopra tutto si ha da scieglier la radice, che sia ponderosa, fresca, e soda, che non sia carolata, ò toccata da tarme, e sia bianca; imperoche questa è migliore di quella, che rosseggia. Noi vsiamo di far bollire vn'oncia di questa radice in sei libre d'acqua, e ne facciamo scemar la metà, secondo il male, e secondo la cõplessione dell'infermo, aggiungendoci sempre alcuni medicamẽti buoni per correggèr questa radice, come per essempio essendoci dolor di capo, ò di nerui, vi aggiungono del rosmarino, oueramente delle rose. Se il fegato patirà d' opilatione, vi aggiũgono dell'Appio, se ci sarà ardore cõ ostruttione, ci met

to la

to la cicoria, se ci sarà vlcere nella uessica, ouero nelle reni, vi metto il succo della liquiritia, & alle volte metto con la radice egual peso d'orgio. Sogliono coloro, che hanno da pigliar la decottione di questa radice, purgare prima, e pigliare i siroppi appropriati al male, a i quali siroppi, percioche per il più pecca l'humor flemmatico, si suole aggiugnere buona quantità di turbit, e di Agarico; e molte volte s'inacquano i siroppi con la medesima decottione della China. Passati i quindici giorni, vedendo il bisogno, le si dà un minoratiuo, & un'altro gli se ne dà ne i trenta giorni. Ilqual minoratiuo sarà composto, di manna, ò di reubarbaro infuso in detta decottione di China, ò pure cõ decottione fatta d'orgio, di pruna, e di liquiritia, oueramente in acqua di endiuia, ò pure gli si dà della cassia. In tutto il tempo, che piglia detta decottione, se il corpo diuenisse stittico, & hauesse bisogno d'aiuto, le facciamo delli cristeri con decottione di detta radice, mel rosato, olio uiolato, e cassia. Se l'infermo uenisse perauentura à riscaldarsi molto, ordiniamo, che la radice bolla meno, oueramente aggiugnemo alla decottione un poco d'acqua di endiuia ò di fumoterra, ò di buglossa. ilche se perauentura non giouasse, ne restiamo dalla decottione, differendo la cura in altro tempo più congruo. Questa decottione guarisce alle uolte in uẽti giorni, alle uolte più tardi, & tal hora più presto. Nõdimeno i dolori, per il più, uanno crescendo per insino a i quindici giorni, e poi pian piani si uanno mitigando. Ho molte uolte ueduto alcuni, che quãtũque habbiano presa detta radice, poi all'ultimo, con la dieta esser guariti; & alcuni in nessun modo esser guariti, forse perche gli humori erano più freddi. La onde dò per raccordo à coloro, che s'hanno à seruir di detta radice in Europa, che per esser regione più fredda, accreschino maggior dosa. In tutte le cure, che si fanno, il so-

lito

lito è di pigliar trenta oncie di radice, ſecondo che hanno da eſſer trenta giorni per finir la cora. Io per me di rado ſoglio dare à bere detta decottione, calda, ſaluo, che doue ſono grandi dolori, & inuecchiati, eſſendo all'hora biſogno di euacuar tal materia per ſudore; & à queſti tali ſi da due volte il giorno, cioè la mattina, e la ſera. La dieta, che ordinariamente loro s'impone è queſta. Mangiano gallina, ò pollo, ò carne di caſtrato bollita con poco ſale, (che mettendouene poco, penſo che non poſſa far male) con zaffarano, e coriandi ſecchi. Alle volte ancora ſi concede carne roſtita ſecondo la qualità del male. In uino in neſſun modo ſi concede, eccetto, che non ſi deſſe tal decottione per conto dello ſtomaco, ripieno di molta flemma, oueramente per dare appetito; all'hora ſi dà al malato il uino adacquato con detta decottione, percioche eccita l'appetito, & aiuta aſſai la concottione. I Chineſi hanno in coſtume di mangiar pane fatto con mele.

E valoroſa queſta radice ne mali inuecchiati, doue ſono tumori, e piaghe maligne, più che ne mali nouelli. Sonoui anco altri modi di uſar detta radice. Ho ueduti alcuni in Balagate, che pigliauano la decottione di detta radice, e poi ui metteuano della radice peſta dentro, e queſta faceuano ſera, e mattina. Sono alcuni altri, che pigliano ogni mattina un cucchiaro di conſerua, fatta di mele, e di poluere di queſta radice, oueramente fatta con zucchero quando perauentura ui foſſe gran riſcaldamẽto nel corpo, e poi beuono appreſſo la decottione. Si accreſce, e diſminuiſce, e ſi corregge la quantità della poluere in detta conſerua, ſecondo, che al medico parerà. E' bene alle uolte à uariar la cura. Io mi raccordo di hauer guariti due, alli quali s'erano enfiati i teſticoli. Sogliono quei della China mangiar detta radice freſca bollita cõ carne in guiſa, che vſiamo noi di mangiar le rape, & i nauoni.

Tengo

Tengo openione, potendosi però hauere, che l'acqua distillata di questa radice fusse buona. Ho mandati i lambicchi nella China, p farmi far dell'acqua distillata di questa radice, non so se mi verrà. Gioua la decottione di detta radice, oltre all'altre infermità conformi al mal francese, alle paralesi, à i tremori, a i dolori di giunture, à sciatica, à podagra, à tumori scirrosi, e flemmatici, & alle scrofole. Gioua alla fiacchezza dello stomaco, ad vno inuecchiato dolor di capo, alla pietra, & alle vlcere della vessica. Quelli della China chiamano questa pianta Lampatam, è di grandezza di tre, ò quattro palmi, con cauli sottili, i quali di rado sono guerniti di foglie, à somiglianza della pianta nouella del melo granato. La radice è lunga vn palmo; alle uolte grossa, alle volte sottile; laquale cauata fresca, si può mangiar cruda, e cotta. Io fin quì ne ho solamente vna pianta veduta quì in Goa, e quella era assai picciola; e per la siccità mancò prima, che uenisse più grande. Hauendo alcuno da piantar detta pianta, piantila vicino a gli arbori, percioche si abbraccia à quelli, e serpe à guisa di edera. Ho inteso, che coloro, che pigliano detta decottione in veder una donna, tosto si accēdono à libidine, per la qual cosa si dà per raccordo, che mentre si cura, nessuna donna vada innanzi allo infermo. Essendo io in questi nostri ragionamenti uenuto molte uolte à parlar della China, e particolarmente in questo capitolo. E' da sapere, che auenga, che la China sia gente barbara tenuta, nondimeno nelle mercantie, e nelle opere manuali, sono per molto industriosi tenuti, & in dottrina di lettere non cedono ad alcuna regione. Hanno i Chinesi la legge scritta simile alle leggi Imperiali, si come per vn libro delle lor leggi, che si osserua nelle Indie, si può vedere. Io ne dirò vna per essempio, laquale è questa. Nō è lecito ad vn' huomo, che hauerà commesso adulterio con vna

donna viuente il marito, di prenderla poi morto il marito per sua sposa. Intendo ancora essere i gradi, & i premij appo di loro secondo a virtù, e la dottrina. Danno il carico à gli huomini dotti, e sapiéti, cosi di correggere il Re, come di gouernare tutto il regno. Si veggono nelle lor pitture gli huomini leggere in catedra, & hauere intorno molti ascoltanti. In oltre hanno costoro la stampa cosi antica, che non ci è memoria di huomo quando ella incominciasse, essendo sempre appo di i loro stata in vso.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVI ancora si serue il nostro auttore di quel uocabolo Ganada, del quale ho data l'espositione nel capitolo dell'Opio, dicendo, che vn'oncia di radice China debba bollire in quattro Ganade d'acqua. ho tradotto per le ragioni dette in quel capitolo, quattro Ganade, sei sestertij. Hora in Europa è venuta vna certa radice, la quale chiamano con uocabolo Spagnuolo (perche i Spagnuoli furono i primi, che del Perù la portarono in Europa) Zarzapariglia, come se dicessero Rouo inuecicchiato, della quale sono in verità gli effetti miracolosi, ancora che à noi si porti mezza carolata, e tutta corrotta per il lungo viaggio, donde ella viene. Chi vorrà più à pieno informarsene, legga l'epistola, & il commento sopra Dioscoride del Matthioli. E noi parimente, se Iddio ne presterà gratia, narraremo la sua historia, dandola in pittura, e faremo chiaro quanto la Zarzapariglia sia diuersa dalla Smilace aspera, contra l'openione di alcuni, che teneuano, che fusse una istessa cosa.

Del

Del Croco Indiano. Cap. XXXIX

CHiamano in Canara questa radice Alad, come ancora in Malauar, ma propriamẽte dice Maniale, in Malasio dice Cunhetta, da Persiani è chiamata darzad, che altro non vuol dire, che legno giallo, da gli Arabi è detto Habet. Nasce la più parte nella regione di Malauar, cioè in Cananor & in Calicut. Nasce etiandio qui in Goa, ma in poca quantità. Se ne porta gran copia in Arabia, e nella Persia, i quali confessano tutti non esser pianta de i lor paesi, ma venir delle indie. Parmi, che di questo ne facesse mentione Auicenna, al secondo libro, al c.201. chiamãdolo Caledfiũ, ouero Chaleduniã. Ma pche nõ scriue di ciò risolutamẽte, ma di openione altrui, come di cosa da lui nõ bẽ conosciuta, nè meno io posso diruene cosa certa. Può facilmẽte, essere che sia corrotto il uocabolo, e da principio sia stata da gli Arabi questa radice chiamata Aled, si come la chiamano anco gli Indiani, e dopo per corrottion di vocabolo sia stato detto Chaledfium. Alche credere più di leggiero, mi ci spinge quello, che egli hà scritto della Curcuma, ouero curcum, al secondo libro. laquale Curcuma si assomiglia à questa radice. E particolar costume d'Auicenna, volẽdo scriuere di alcun semplice, e non ne essendo egli ben risoluto, di farne, si come habbiamo detto, diuersi capitoli. Nè mi accordo io con coloro, che dicono, che per la Curcuma hà voluto intendere la Celidonia; imperoche auenga che communemente si seruano di questa radice, così per tingere i panni, come per condire i cibi, tanto quì, come in Arabia & in Persia, non per altro, se nõ perche si compra à più vil prezzo, che il nostro zaffarano, ilquale nasce anco ne i lor

paesi, è nondimeno anco in costume nelle medicine, massimamente ne i colliri, per gli occhi, e cosi ancora nella rogna, accompagnata col succo di narancio, e col Cocco, cioè con l'olio della noce moscata, alle quali infermità cosi nel capitolo del Cadelfio, come della Curcuma scriue Auicenna esser buona

Annotatione di Carlo Clusio.

NELLA nostra impressione descriue Auicenna, al secondo libro la Chorcuma, ouer amente Chorcumma, dandoci poi questa interpretatione, cioè feccia d'olio di croco. I moderni uogliono, che la Curcuma delle specierie sia il Cipero Indiano. leggi il Matthioli, & altri, che sopra di ciò hanno scritto.

Della Galanga. Cap. XL.

LA Galanga è un Semplice necessario all'huomo, ma non fu da i Greci antichi conosciuto in nessun modo, & à gli Arabi non è troppo noto. è chiamato da gli Arabi Caluegiam, & auenga, che tutti i Mauritani si come fu Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 331 doue corrottamente leggono Culegem, ouero Calungem, non è da prestar lor fede l imperoche tutti gli Arabi lo chiamano Caluegiam. La Galanga è di due specie, una minore, odorifera, laquale si porta quà della China, e di qui poi in Portogallo. la chiamano i paesani Lauandon. Vn'altra maggiore, la quale è più grossa della prima, ma più debile, e di minor virtù. Nasce questa in Iaua, & da paesani detta Lancuaz. Noi quì nelle Indie, cosi l'una come l'altra chiamiamo Lancuaz. La minore nasce come frutice, di altezza di due palmi, con le foglie di mirto, e con radice

dice nodosa, e nasce da per se. La maggiore, che nasce in Iaua, cresce quasi di altezza di due cubiti, con foglie di mirto, appuntate in guisa d' vn'ferro di lancia, con radice grossa, e nodosa in modo di canna, e col fiore bianco. E' pianta sonnifera. si semina di questa maggior la radice solamente, e con il seme, si come si fa il Gengeuo, benche appresso de gli scrittori ritrouerai altrimenti. Nondimeno quì seminato il seme, se ne uede ne gli horti, ma in poca quantità, pur tuttauia è à bastanza per la insalata, e per le medicine. Auicenna, e così ancora Serapione non hebbero piena cognitione di questa radice; percioche essendo, si come habbiamo detto, di due specie, La prima, laquale è questa della China, è preferita. costoro ne scrissero dubbiosamente, e di quì credo io che sia auuenuto, che Auicenna n'ha fatto due capitoli, uno al secondo lib. al capit. 321. chiamandola Calungiam, e l'altro, al libro secondo, al cap. 196. chiamandola Caserhendar; ma di che nome habbia chiamata quella della China, laquale è principale, e di quel nome quella di Iaua, laquale è più uile, io non lo so, percioche così dell'una, come dell'altra, han parlato molto dubbiosamente. E' gran contrasto fra i medici moderni sopra la Galanga, il calamo, e l'Acoro. Vogliono alcuni, fra i quali è stato Antonio Musa Brasauola nell'essamina de i Semplici, per auttorità del Leoniceno, la Galanga esser l' Acoro de gli antichi. Alcuni altri, fra i quali è il Manardo, al secondo lib. epistol. terza; & il Matthioli al primo lib. al cap. 2. nel commento sopra Dioscoride, uogliono più tosto il calamo delle specierie esser l'Acoro, ma nel capitolo del Calamo, mostra di dire, che il Calamo non sia alcuno di questi due Nondimeno in uece dell' Acoro, son solito di metter sempre, si come ho detto in quel proprio luogo, il calamo odorato. Ma ueramente è del tutto da leuar uia

 l'openio-

l'openione de frati, alla distintione prima, al cap. 47. sopra Mesue, si come ha fatto assai fede il Matthioli, volendo che la Galanga sia la radice dello squinanto, perciohe la radice dello squinanto è inutile. Lo squinanto nasce in Arabia, & in Alciate. All'incontro la Galanga nasce nella China, & in Iaua, ò veramente Iaoa, luoghi molto lontani dall'Arabia.

Annotatione di Carlo Clusio.

Eggi il Capitolo del Calamo, doue ho detto, che il nostro Calamo in nessun modo confronta col Calamo del nostro auttore.

Del Gengeuo. Cap. XLI.

IL Gengeuo da gli Arabi è detto Gingiber; da Persiani, e da Turchi, Gengibil, non Lengibil, si come malamente si legge in molte stampe di Serapione; al libro de Semplici, al cap. 336. In Guzerate, in Decan, & in Bengala mentre è fresco, e verde, si chiama Adrac, ma poi di esser secco si dice suncte. In Malauar, cosi verde, come secco, si dice, Imgi; in Malaio, Aliaa; il Gengeuo è di foglie simile all'Iride aquatico, ò vogliate dire, al Gladiolo, (non alle canne) ma sono vn poco più nere. Il fusto insieme con le foglie cresce all'altezza di due, ò di tre palmi; ha parimente la radice simile all'Iride, ma non va, si come si crede Antonio Musa, serpendo per terra. Nè meno è molto acuto, massimamente quel, che nasce in Bazaim, per la molta humidità del terreno. Mangiasi questa radice tagliuzzata insieme con altre herbe nelle insalate, con aceto, oglio, e sale; e si mangia etiandio cotta, e con il pesce e con la carne. Nasce il Gengeuo in tutte le prouincie dell'

India,

India, che noi sappiamo, ò seminato, ò piantato; perche quello, che nasce da per se è di poco valore. Il migliore e più copioso, è quello di Malauar, grandemente da gli Arabi, e da Persiani desiderato. Appresso à questo è quello, che nasce in Bengala. Il terzo luogo ottiene quel di Dabul, e di Bazaim, ilqual nasce per tutta quella riua del mare. Ne paesi diserti, e nè mediterranei appena vi si troua, donde mai ne viene à noi. V'e n'è anco nell'Isola di san Lorenzo, & in Comaro, i quali luoghi confinano con l'Ethiopia; e di qui hanno preso alcuni à scriuere, che nasca appresso de Trogloditi. Raccogliesi del mese di Decembre, e di Gennaio, alquale doppo d'essere alquanto secco si fa vna coperta di loto, non già per farlo di maggior peso; ma perche serrando i buchi; si conserui con la sua humidità naturale più lungo tempo, e però quello, che non è ben ricoperto di loto, e più soggetto alla corrottione, & à carolarsi. Scriue Galeno, al sesto libro de Semplici, che si porta di Barberia, se Galeno per Barberia intende l'Indie, dice bene, ma se intende per Barberia quella parte d'Africa, c'hoggi veramente è detta Barberia, non ha detto bene. Scriue Dioscoride, al 2. lib. al cap. 151. che nasce nell'Arabia de Trogloditi. Nasce veramente appresso i Trogloditi, & appresso gli Ethiopi, ma in tanta poca quãtità, che basta appena à paesani. In Arabia veramente non nasce, percioche nell' Arabia vi è d'altronde portata. E'bene il vero quello, che scriuono, dicendo, che sia solito meschiarsi ne gli antipasti, perche questo medesimo s'osserua hoggi da gli Indiani. S'ingannano poi in dire, c'habbia il gengeuo le radici picciole, come il cipero, percioche sono molto più grosse di qlle del cipero. Muoue il corpo, ma leggiermẽte, e tutto viene, pche cõferisce alla concottione. Alcuni vogliono, che ristringa il corpo, pche fatta buona concottione, si ferma il flusso del corpo atto

perauentura da humor crudo. Scriue il Musa nella sua essamina de Semplici che mangiato condito con zucchero, lascia in fine alcuni sfilacci nella bocca; ma si come dice egli, accade questo solamente in quello, che harrà sofisticato, ò carolato, ò macerato in lissiua forte, e poi condito con zucchero, acciò non si scopri la sofisticatione. Il maturo a perfettione pieno, e non carolato, lauato in molte acque, e macerato per molti giorni, e poi condito con zucchero, è ueramente piaceuole al gusto, non è per l'acutezza fastidioso, nè meno lascia sfilacci nella bocca. Questo si suol fare in Bengala, & è perfettissimo; l'altro in Chaul, & in Bazaim, & Dabul. E del tutto riprouato quel, che si porta di Batecala.

Annotatione di Carlo Clusio.

FA mentione del Gengeuo Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. 14. dicendo, il paese di Calicut produce il Gengeuo, che è vna radice; e se ne caua alcuna assai spesso al peso di dodici oncie, ma non tutte sono di questa grandezza. Non và piu sotto terra questa radice, che tre ò quattro palmi, in guisa che fanno le canne. Quando si caua il Gengeuo, lasciano vn nodo nella fossa, e poi lo ricoprono di terra, come se fusse il seme di quella radice, con speranza di hauerne l'anno seguente il frutto, che sarà il Gengeuo. Massimiliano Transiluano, scriuendo delle Isole Molucche, descriue il Gengeuo in questo modo. Il Gengeuo nasce per tutto in ciascuna delle Isole dell' Arcipelago, altro seminato, altro da per se venuto; ma quel, che si semina è più gentile, & è migliore. una herba simile à quella, che fa il croco) intenai però il croco Indiano, ouero la curcuma) fa la radice simile al Gengeuo, nasce medesimamente in quei luoghi.

Della Zedoaria. Cap. XLII.

DVbitasi grandemente di questi due Semplici, cioè della Zedoaria, e del Zerumbet; imperoche Auicenna, al secõdo libro, al cap.743.e 745.ne ha scritto per due diuersi capitoli. Rasis, al terzo libro della sua medicina, al cap. 34. scriue d'ambidue in un capitolo. Serapione, al libro de Semplici, al cap.172.fa un solo capitolo del Zerumbet. Io sono gran tempo stato in questo dubbio, & ho creduto, che la Zedoaria, quella dico, che è la piu celebrata, fosse il nostro Zerumbet. E semplice molto da Persiani desiderato, ilquale si porta di qua in Ormus, e di là nell'Asia minore, & in Venetia. Il Zerumbet all'incontro ho creduto, che fosse quello, che noi chiamiamo qui croco paesano, del quale si è fatta mentione, doue si parlò del croco Indiano. Ma dapoi mi sono aueduto, che io era in errore per le facoltà varie, che ha il croco Indiano dal Zerumbet. Quel, che noi chiamiamo quì Zedoaria, Auicenna, al secondo libro, al cap.752.) auenga che non la conoscesse) la chiamò Geiduar; nè io le so altro nome; percioche nasce in certi luoghi vicino la China. Comprasi il Geiduar molto caro, nè facilmente se ne troua a comprare, se non da qualche ciarlatano; ò saltimbanca da gli indiani chiamati Sciognes, da Mauritani, Calendari, iquali sono vna certa sorte di huomini, che peregrinando, e mendicando si guadagnan il viuere. Da questi i Re, e gran Signor comprano il Gieduar. E il Gieduar della grandezza di una ghianda, e quasi delle medesime fattezze, e di color trasparente.
Vn pezzetto di questo Geiduar, che pesaua forse mezza oncia, hebbi io in dono da Nizamoxa, ilquale hauendolo mandato in Portogallo insieme con vn bellissimo pezzo

di lapis armenio, si perdette insieme con la naue. Lo feci prima vedere da gli speciali in Chaul, & in Goa, e nessun d'essi conobbero mai ciò che si fusse. Vn altro pezzetto piccolo ne viddi nelle mani d'vn certo di questi furfanti, ma non lo comprai, dubitando che fusse sofisticato. E'buono il Geiduar à molte cose, ma particolarmente contra veleno, e contra i morsi e punture d'animali velenosi. Non hebbe Dioscoride cognitione di questo semplice, nè meno Auicenna, al secondo lib. al cap. 752. percioche egli si pensò, che la Zedoaria fuisse il Geiduar. Il vocabolo di Zedoaria è corrotto, vuole dire Geiduar.

Annotatione di Carlo Clusio.

HO porto openione, che il Geiduar quì descritto non sia conosciuto in Europa; e che difficilmente si possa conoscere per le ragioni, che il nostro auttore ne adduce; Imperoche quello, che noi chiamiamo Zedoaria nō è Geiduar, ma sarà perauentura vna specie di Zerumbet, il quale il nostro auttore nel seguente capitolo descriue. Benche non manca di quelli che dicono, che sia da riporsi fra le specie del Costo, descritto da Dioscoride.

RITRATTO DEL ZERVMBET di Serapione.

Del Zerumbet. Cap. XLIII.

CHiamasi da gli Arabi Zerumbet, da Persiani, e da Turchi Zemba, in Guzerate, in Decan, & in Canara, Chachoraa. In Malauar, Zua. N'è gran copia nella prouincia di Malauar, cioè in Calicut, & in Cananor. Cosi seminata, come piantata, nasce questa pianta in molti luoghi, ma da per se nasce ne boschi di detti paesi, doue da molti è chiamato Gengeuo saluatico, e nel vero non senza causa, imperoche le foglie di questo sono simili à quelle del Gengeuo, benche maggiori, & vn poco più aperte, e la radice ancora, è vn poco più grande del Gengeuo. Cauasi la radice, e poi si taglia in pezzi, e si secca; dopò si porta in Arabia, in Persia, in Gida, & in Alessandria; donde poi si porta in Venetia, e ne gli altri luoghi. Si condisce col zucchero, & è migliore del gengeuo condito. Hora discorriamo alquanto per gli auttori, che n'hanno scritto. Auicenna, al secondo libro, cap. 757. dice la Zedoaria essere vna radice simile alla Aristolochia, e che quella è la migliore, che nasce appresso alle radici del Napello, e dice essere ottimo rimedio al veleno, massimamente delle serpi, e del Napello. Al cap. 747. dice; il Zerumbet ha le radici simili al Cipero, ma è meno odorato. In vn'altro luogo vuole, che sia arbore, di quella istessa somigliãza, e facoltà; che Serapione dice essere la Zedoaria. Serapione, al lib. de Semplici; al cap. 172. scriue, il Zerumbet essere la Zedoaria, e poi di auttorità di Isaac, dice, che il Zerumbet ha le radici tõde, simili all'aristolochia, di colore e di sapore simile al gengeuo, e dice, che si porta della China. Auicenna, al secondo lib. al cap. 743. conobbe solamente il Zerumba, ouero Zerũbet, ma perche l'hauea veduto in pezzi tõdi, e tal volta in pezzi lunghetti portare

nelle

nelle marine di Persia, pensò, che fusse di due sorti il Zerumba, & il Zerumbet; per questa medesima causa lasciò di parlar delle foglie, per non hauerle egli mai vedute; dicendo solamente, come questa radice si portaua delle Indie in altri paesi. E nel vero hoggi ancora è vario, e diuerso il prezzo di quello, che viene in pezzi ritondi da quell'altro, che uiene in pezzi lunghetti. Quando dice, che quel, che nasce appresso al Napello è il migliore, è veramente vna fauola, percioche il Napello non si troua in queste bande, non essendoci selue atte à fare il Napello.
Il Zerumba nasce in gran copia ne boschi di Malauar, & in molti luoghi nasce seminato. Non ho ancora trouato alcuno, auenga che ci habbia gran diligenza vsata, che habbia veduta questa radice nascere appresso al Napello. Oltre che sia cosa manifesta per quello, che Auicenna in varij luoghi variamente ne tratta, ch'egli non seppe mai, che cosa si fusse il Zerumbet. Il vero testo di Serapione non ha quella parola aggiunta, Zerumbet, cioè Zedoaria; E però ha più del verisimile, che sia dallo interprete aggiunta, ilquale non sapeua perauentura la differenza, ch'era fra la Zedoaria, & il Zerumba; ilche si può da quel, che segue conoscere, percioche dice, che si porta della China. Ci sono di quelli, che hanno hauuto à dire, che Arnabo, del quale Paolo Egineta scriue, al settimo libro, al cap. 3. sia vna istessa pianta col Zerumbet; ma dalla descrittione dell'vna, e dell'altra pianta, si vede assai chiaro esser piante diuerse. Imperoche l' Arnabo di Paolo, è uno arbore altissimo, di soauissimo odore; & il Zerumba, si come habbiamo hora detto, è pianta come gramigna.
Nè meno è da dar fede a coloro, che dicono, che sia il Been bianco, ouer nero, ò pure il Carpesia, imperoche l'vno, e l'altro di questi Semplici si porta quà con non picciolo guadagno, & il Zerumba si porta di quà in altre

parti.

parti. Oltre che le fattezze dell'vna, e dell'altra pianta, siano molto diuerse da quelle del Zerumba.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Zerub, ouero Zereumba sarà per auentura quella radice, che nel capitolo del Costo ho detto, che si porta in Venetia del tutto simile al Gengeuo, ma alle volte maggiore, & è di dentro pallida. Ritrouasi in Anuersa vna certa sorte di Zedoaria, detta da loro, Bloxeuual, cioè Zedoaria tuberosa, ritonda, simile all'aristolochia ritonda, laquale di fuori nereggia, ò pure è di color di cenere, e di dẽtro è biãca, & al gusto è molto corrispondente alla Zedoaria comune. Potria perauentura esser questo il zerumbet di Serapione, e però mi e parso di farne quì mentione. Colui hormai, che più ne brama di sapere, legga il commento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride, e così ancora gli scritti d'altri moderni.

Del legno Colubrino Cap. XLIIII.

NOn è solamente questo legno, ouer radice buona al veleno de gli animali velenosi, & à morsi, & alle punture, ma si tiene anco che ammazzi i vermini del corpo, detti lumbrici; & che curi le papule, ouero essantemate che vogliate dire, e le impetigini; e che curi anco la passione colerica, cosi volgarmente chiamata, è da gli habitanti di quei paesi detta Mordexi. Dicono ancora, che sia buona cõtra i parosismi delle febbri intermittenti, datone in poluere, macerato prima in acqua al peso d' un'oncia, percioche fa buttar per la bocca gran copia di collera, E ritrouata questa radice giouare a i morsi delle serpi in questo modo. Nell' Isola di Zeilan, vi è vna sorte di serpi

che

che si chiamano coronati. In Portogallo la chiamano Cobras di Capelo; noi lo possiamo chiamar Regulo. Vi è oltre a questo vn certo animale della grãdezza della Martora, inimicissimo di questo serpente, il quale chiamano Quil o veramente Quirpele. Ogni volta, che questo animale detto Quirpele ha da incontrasi col detto serpe, morde questa radice, (la quale copiosamente nasce in queste bande) e morde di quella parte, che è dal terreno discoperta, percio che sempre vna parte ne auanza sopra la terra, & hauendo dato di morso alla radice, e masticatala, con i piedi dinãzi bagnati della sua saliua, & il capo prima, e poscia tutto il resto del corpo và fregando, & bagnando di quella saliua, e poi assalisce il serpe, nè mai lo lascia fin che vcciso non lo habbia. E se per auentura al primo assalto non potesse vincerlo, torna di nuouo alla radice, e di nuouo cõ la saliua si frega il corpo, e ritorna alla battaglia; & in questo modo ammazza il serpe. Da q̃sto spettacolo imparati i Chingali (che cosi si chiamano quei di Zeilan) sono venuti in cognitione, che questa radice è buona per li veleni. Sonoci molti Portoghesi, che hãno veduto queste battaglie, percioche sogliono nelle case nutrire, & alleuar questi animali, cosi ꝑ ammazzare i topi, de quali sono inimicissimi, come ancora perche combattino con queste serpi. Sonoci certi furfanti, ò ciarlatani, da loro chiamati Gioques, i quali per far rispettarsi, come religiosi, e santi, si soglion spargere tutto il corpo di cenere, e portano di q̃sti animali inuolta per tutti quei paesi. Alcuni altri facendo del saltimbanca, ò del ciurmatore, portano questi serpenti coronati, hauendoli prima fatti mãsueti, e piaceuoli, se gli auiluppano intorno al collo, ma hanno prima loro cauati i dẽti, donde poi danno à credere al volgo, che essi gli habbiano incantati, perche non possano loro mordere. Portano tal hora ancora di detti serpenti con i denti per farli com-

battete cõ detti animali chiamati Viuerre, ouero con altri ſomiglianti. Nella Iſola di Zeilan ci ſono tre ſpecie di queſto legno, il primo è lodatiſſimo, e di queſto la donnola, ò la martora, che vogliate dire, ſi ſole armare; ilqual legno da paeſani è detto Rametul, da Portogheſi, Pao di corba, cioè legno di ſerpe, per eſſer buono al morſo delle ſerpi. Creſce all'altezza di due, ò tre palmi, con pochi rami, non hauendone più di quattro, ò cinque aſſai ſottili. La radice dellaquale eſſi ſi ſeruono, è come la radice delle noſtre viti ſottile, ſtendendoſi per terra con molti capi, ò nodi; di ſorte, che ſempre alcuna redice ſi troua ſopra terra; leuatone vna radice, toſto in ſuo luogo ve ne naſce vn'altra. Queſta radice è bianca, che tira al cinericcio, aſſai ſoda, & amara al guſto, le foglie ſono ſimili à q̃lle del Perſico, ma più verdi; i fiori vengono in racemi, molto diſcoſti dalle foglie, di vn belliſſimo color roſſo; il frutto è ſimile à quello del ſambuco, ma roſſo, e duro, fatto in racemi, ſi come ſi vede nel Periclimeno. Peſtaſi prima queſta radice, e daſſi con vino, ò con acqua cordiale à i morſicati dalle ſerpi. E ſolito anco menarſi ſu la Cote in guiſa di Sandali, e poi ſi getta ſu le ferite. Dicono, che naſce queſta in molti altri luoghi nel diſtretto di Goa. La ſeconda ſpecie è lodata nõ men della prima, per li veleni, e ſi vſa nell'iſteſſo modo, che ſi vſa l'altra, L'arbore, che naſce ſolo, diſcoſto da gli altri arbori, & è ſimile al melagrão con ſpine curte, e forti. E'arbore aſpro, di ſcorza bianca, dura, feſſa per il lungo, e ſoda, & amara; ma non tanto, quanto la ſcorza del primo; produce le foglie gialle, belliſſime, e vaghe da vedere. Se pur tal hora naſce vicino ad alcun'altro arbore, ſi và ſerpendo per la cima de gli arbori, e dicono, che l'abbraccia come fanno le zucche. Hanno coſtoro in coſtume di dare il legno inſieme cõ la radice; e con la ſcorza; ma veramente la radice è migliore. Dicono,

cono, che il medesimo arbore nasce nell Isola di Goa; ma à me non è mai occorso di vederlo. Ritrouandosi il Vicerè in Iafana patan, (Isola congiunta a Zeilan) le furono donati alcuni fascetti di legno con le sue radici, lequali erano sottili, dure, nere, & odorate. Lodauano costoro grandemente quelle radici, con dire, che erano buone per li ueleni. Simile à questo arbore, dicono, che nasce nel distretto di Goa. Ha pochi rami, sottili, di quattro, ò cinque cubi l'uno di lunghezza, i quali se non sono altroue legati, non si possono da lor stessi sostenere, ma si distendono per terra. Ha le foglie rare, simili à quelle del lentisco lunghette, non di color verde, ma macchiato, ouerамente uerdi nel bianco, con uarie macchie. Dicesi, che in Malaca si ritroua vna certa radice, ch'è presentaneo rimedio nelle ferite di saette attossicate.

Annotatione di Carlo Clusio.

Vn pezzetto della prima specie lungo tre dita per larghezza mi mostrò in Salamăca l'anno. 1564 il gentilissimo Agostino Vaseo, che già buon tempo era stato mandato à donare di Portogallo à don Giouanni Veseo suo padre, huomo letteratissimo, insieme con un vasetto fatto di Cocco di Maldiua, e con una bellissima pietra Bezar, insieme con certi altri vasetti testudinati, le quali tutte cose eran tenute buone per li veleni.

Della Pietra Bezar. Cap. XLV.

I Medicamenti contra ueleno hanno tutti hauuto il nome dalla pietra Bezar, onde per eccellenza si sogliono chiamare medicamenti Bezartichi; questa pietra è di

rara

rara uirtù contra i ueleni, e nasce in questo modo. Ritrouasi in Corasone, & in Persia certa sorte di Caproni, chiamati in lingua Persica, Pazain, di coloro ruffe; e forse anco d'altro colore di mediocre grandezza, ma io n'ho veduto vno di color ruffo, & assai grande in Goa. Nel cui stomaco si genera questa pietra Bezar, la quale và continuamente crescendo intorno ad vna sottilissima paglia, e si forma di molte tuniche, di forma come lugola, ò come vna ghianda, alle volte ancora ha forma; per lo più è leggiera, di color verde, che nereggia, se ne troua di picciole, e di grandi; le grandi, lequali sono in maggior stima, vãno tutte in mano d'huomini segnalati, e personagi d'importanza; percioche quanto la pietra è più grande, tanto maggior uirtù dicono di hauere. Io mi raccordo di hauerne hauuta una, che pesaua cinque dramme. Questa fu mandata in Portogallo, & appena fu sessantaquattro ducati venduta, che qui era stata comprata un poco più. In questo modo si genera questa pietra, & io con gli proprij occhi l'ho osseruato; percioche pestata la pietra, ho nel mezzo ritrouato una sottilissima paglia; e l'ho etiandio inteso da huomini degni di fede, che tutti dicono, che quante pietre sono in Persia, tutte hanno quella paglia di dentro. Questa pietra non solamente si troua in Persia, ma in molti luoghi di Malaca, & in quella Isola, che ha preso il nome dalle vacche, non molto lontano dal Promontorio Comorin, doue in una carestia, che venne nell'essercito, ammazzandosi molti di questi caproni assai grandi, nella maggior parte vi furono trouate nello stomaco queste pietre. Donde poi hanno hauuto in costume di ammazzar tutti i caproni, che capitano in quelle bande per cauarne la pietra; è bene il vero, che queste non si ponno a quelle della Persia pareggiare. I Mauritani sono huomini cosi accorti, che sanno molto ben discerne-

re, e giudicare di qual regione ſia la pietra. i quali per conoſcere le ſofiſticate dalle vere, le comprimono con mani, poi le gonfian con la boccà, ſe gonfiando l'aria vien fuori ſegnale è, che è ſofiſticata. Chiamaſi queſta pietra Pazar, e Pazan, cioè, Caprone, e coſi è chiamata da gli Arabi, come parimente da Perſiani, e da quelli, che habitano in Coraſone. Noi per corrottion di vocabolo, la chiamiamo Bezar, e gli Indiani più correttamente la chiamano Bazar, quaſi voleſſero dir pietra di Piazza, percioche Bezar in lor lingua, vuol dir Piazza. Se ne ſeruono gli Indiani ad imitation noſtra contra i veleni. Quelli d'Ormus e di Coraſone, non ſolamente ſe ne ſeruono contra i morſi d'animali velenoſi, ma etiandio contra tutti i morbi melanconici. Gli huomini ricchi, e potenti ſi ſogliono purgar due volte l'anno, cioè il Marzo, & il Settembre; e doppo la purgatione per cinque giorni continui, ſi pigliano dieci grani di queſta pietra infuſa in acqua di roſe, e dicono con tai rimedij conſeruarſi la gio uentù, e la robuſtezza de i membri. Sogliono alcuni molte volte pigliarne per inſino à trenta acini; ma certo è ſouerchia quantità; imperoche tutto che non habbia queſta pietra forza alcuna di poter nocere, nondimeno è più ſicuro a darne poca quantità. & in Ormus ne ſogliono pigliar poca quantità, dicendo eſſi, che nõ ſenza pericolo ſe ne piglia quantità grande. Sono ſolito anch'io ſeruirmene ne i morbi cagionati da malenconia, maſſimamente quan do ſono inuecchiati, ſi come ſaria per eſſempio in vna rogna maluagia, in lepra, nelle prurigini; & nelle impetigini, e per queſta medeſima ragione direi, che poteſſe eſſer buona nella quartana. Intendo, che molti abbandonati da medici, e laſciati per morti, ſono ſtati da queſta pie tra ritornati in ſalute. Quel, che il Matthioli ſcriue nel commento di Dioſcoride, al quinto libro, al cap. 73.

dicendo

dicendo, che legata al ſiniſtro lato in modo, che tocchi la carne, uince ogni veleno; io per me non ho veduto farne tal eſperienza, nè meno quì l'vſano in queſto modo. Queſto ſi ben ſappiamo, che la poluere di queſta pietra peſta, e poſta nelle ferite, libera dalle punture de gli animali ue lenoſi. Queſta iſteſſa uirtù ha ne carboni peſtiferi, iquali aperti, e poi meſſoui queſta poluere, di dẽtro ſanano, percioche ſi ſucchia il ueleno. Eſſendo in queſte bande, delle eſſantemati, e puſtule (chiamate in Italia petecchie ò papule, ò paſticci) aſſai cattiue, donde gli infermi ſpeſſo muoiono, habbiamo noi in coſtume di dare ogni giorno a gli ammalatti un grano, ò due di queſta pietra; inſieme con acqua di roſe; & in uerità, che ſi dà con grandiſſimo giouamento. Ha incominciato queſta pietra ad eſſer di giorno in giorno in maggior ſtima. La onde adeſſo è di meſtiero, che tutte quelle, che ſi trouano in alcuna prouincia, ſi portino dal Re, e d'indi non ſi ponno poi ſe non malageuolmente hauere.

Annotatione di Carlo Cluſio.

TROVASI alle volte in Lisbona queſta pietra à comprare di varie ſorti diforme, lequali ancor che da mercatanti ſiano tenute in gran prezzo, non le uogliono con quel patto uendere, che il compratore ne poſſa fare eſperienza. L'eſperienza ſi fa coſi. Si paſſa il filo con l'ago per il toſſico, chiamato herba Baleſtrera, e poi paſſaſi l'ago per il piede d'un cane, ò d'altro animale, e ſi laſcia il filo nella ferita. Toſto incomincia ad hauer quelli accidenti che coloro hauerиano, che haueſſero preſo il toſſico. Come poi il cane ſi getta in terra, e già ſi vede diſperato di ſalute, li buttano in bocca la poluere di queſta pietra diſciolta in acqua. Se il cane ne ſentirà giouamẽto, è proua che ſia buona, ma ſe nõ gioua è falſa

Della Pietra di Malaca. Cap. XLVI.

LA Pietra Bezar mi ha fatto vn'altra pietra venire à mente; laquale dicono rittouarsi in Malaca, eccellentissima contra veleno, ma in Pam solamente si truoua, laquale è prouincia del regno di Malaca, e si caua questa pietra dal fiele dell' Istrice; & è in tanta stima appresso de paesani, per ritrouarsene poche, che di duo, che furono trouate insieme, ne fu mandata vna à presentare al Vicerè Portoghese, che gouernaua l'India, & auenga che quì ci siano molte pietre Bezar. i paesani stimano assai più quest' altra. Non mi raccordo di hauerne io veduta più di vna, il cui colore era di porpora scolorita, al gusto amara, al tatto liscia, & lubrica in guisa di sapone gallico. Non ho fin quì fatta delle sue virtù esperienza, ma il clarissimo, & eccellente medico Dimas Bosche Valentiano, mi dice di hauerla egli prouata in due persone, che haueano beuuto il tossico, e non hauendo alle mani acqua cordiale, & il pericolo era nella tardanza, la fece mettere in infusione in acqua commune, e poi diede quell'acqua à bere a i patienti, iquali dissero, ch'era amara al gusto, ma il lor stomaco si fortificò, & il veleno punto loro nacque. In verità, che à quest'huomo, deono essere tutti i medici Indiani obligati, hauendoci la virtù di tal pietra manifestata, essendo in queste bande sommamente necessario di hauer medicamenti contra veleno, detti da Greci Alexifarmaca.

Delle Gemme. Cap. XLVII.

DAto fine all'historia de gli aromati, non mi par fuor di ragione, di aggiugnerci alcuna cosa delle gēme,

tanto

tanto più per esser noi venuti à ragionar delle pietre. La onde incomminciaremo dal Diamante, imperoche è tenuto, che auanzi tutte l'altre di valore, e sia per la durezza della sua sostanza, come vn re dell'altre gemme. Benche se uolessimo hauer riguardo al ualore, & alla vaghezza del colore, il primo luogo otteneria lo Smeraldo, appresso il Carbonchio, (pur che siano schiette) & il terzo il Diamante. Ma il prezzo delle gemme, ò uiene, perche la pietra è rara, ò uiene dall'affettion' de gli huomini, ò dalla uolontà; ma di maggior virtù approuata per lunga esperienza sarà la Calamita; e così ancora quella pietra, che stagna il sangue di qual si uoglia luogo, che stilli. Si vendono queste gemme con certo peso, che in Cambaia, doue dette gemme si trouano, si chiama Mano; che sarebbe ventisei libre delle nostre. Lo Smeraldo si vende con un peso, che si chiama Ratis, che sarà il peso di tre acina di frumento. L'altre gemme si vendono in Europa à Charate, che è un peso di quattro acina, e nella India si uendono à Mangelis, che è il peso di cinque acina.

Annotatione di Carlo Clusio.

NEL capitolo del Turbith disse l'auttore, che Mano, era peso di ventisette libre.

Del Diamante. Cap. LVIII.

GLi Arabi, de quali molti Mauritani sono stati imitatori, chiamano il Diamante Almaz, se ben Serapione, al libro de Semplici, al cap. 391. lo chiama altrimenti. Da paesani, doue nasce, si dice Iura; in Malaio, doue etiandio si ritroua, si chiama Itam. In tre, ò quattro luoghi si trouano i Diamanti, cioè nella prouincia di Binager, in

due, ò in tre ripe. Gran guadagno danno al Re le mine
re di quella prouincia, e grandi ancora sono i suoi priuile
gij; imperoche, si come in Ispagna ha il Re la iurisdittio-
ne nella pesca de tonni, tal che se un sol tonno si prende, è
necessario, che si ceda al Re; così parimente in queste
caue di minere, è grande l'entrata del Re; percioche tut-
ti i Diamãti, che si trouano passare il peso di trenta Man-
gelis toccano al Re, e si fa per questo diligentissima guar-
dia, doue si cauano; e se per auentura ne fusse rubbato
un solo, in un subito colui, che lo rubba insieme con tut-
ta la sua robba, si dà in mano del fisco. Vn altra rupe è in
Decan non molto lontana dalla Iurisdittione, di Imadiza,
che noi chiamiamo Madre Malucco. Vn'altra rupe è nel
la iurisdittione di un'altro picciolo Re paesano, là doue si
truouano eccellentissimi diamanti, ma piccioli. Questi
si chiamano diamanti della rupe uecchia, i quali si porta-
no à uendere in una città della regione di Decan, chiama-
ta Lispor, doue si fa una celebratissima fiera, donde poi
quei di Guzerate li portano quì à noi à uendere, e li por-
tano anco in Bisnager, tirati da miglior uendita, che iui
si fa; percioche i diamanti di rupe uecchia; sono appo di
costoro tenuti in gran stima. massimamente quelli che so-
no naturalmente politi, e lauorati, li quali da paesani sono
chiamati Naifes. imperoche, si come una uergine si pferi-
sce ad una donna corrotta, così il Diamante dalla natura
polito, & acconcio s'ha da preferire à quello, che dall'ar-
te è stato lauorato. Al contrario fanno i Portughesi, sti-
mando più quelli, che sono dall'artificio dell'huomo ac-
conci, e lauorati. E' un altra rupe al mare Tangiam nel
paese di Malaca. i cui diamanti auanzano quelli di rupe
uecchia; sono certamente piccioli, ma lodati assai.
Vn solo diferto hanno, che sono un poco ponderosi, e
per questo sono più grati a i uenditori, che a i com-
pratori.

pratori. In nessuno di questi luoghi si troua il cristallo, come nè anco in tutta l' India, percioche il cristallo ama i luoghi freddi, si come sono l' Alpi, che diuidono la Germania dalla Italia. Non niego però, che nella India non ci sia il Berillo, ilquale è simile al cristallo, anzi ui si truoua in gran pezzi, de quali si soglion far vetri, e vasi pretiosi, ma questo non si truoua in Bisnager, se non in certe parti lontane da i luoghi, doue si trouano i diamanti. Trouasi gran quantità di Berilli in Cambaia, in Martauan, e nel paese del Pegù; doue non si trouano alcun diamante, se non quelli, che si ci portano, Ve n'è anco nella Isola di Zeilan, doue nè anco ci sono diamanti. Scriue Plinio, al lib. 37. al cap. 4. che nasce il diamante anco in Arabia, ma questo nõ ho potuto io mai uedere, nè sapere, si come nè anco in Cipro, nè in Macedonia; imperoche se in queste parti nascessero i diamanti, non sariano questi, che nascono quì tanto desiderati da Turchi, quali portano la maggior parte di diamanti in Turchia. Scriue Francesco di Tamarra, che nel Perù si trouano i diamanti; io, per dire il vero, ho poca fede à tale auttore, per uedere, che nel trattare de diamanti delle Indie, si ha imaginate mille melansangine, & ha detto mille fauole, si come disse, che i diamanti sono guardati da certi serpenti, e che non si ponno torre, se prima nõ si dà certa carne preparata à mangiare à detti serpenti, ma poi mangiata detta carne, ponno sicuramente torre i diamanti, percioche i serpenti sono in altro occupati. Dicono alcuni altri, che si trouano in Ispagna, al che non posso io consentire, per non confermarsi questo per auttorità d'alcuno scrittore approuato. Scriue Plinio, nel luogo già citato, che nõ facilmẽte si truoua diamãte maggior di vna auellana, doue in uero nõ si può riprẽdere, percioche scriue egli delle cose, che sapeua. Ma quì ue n'è di maggiore di

quatttro auellane. Il maggiore, ch'io habbia veduto, pesaua centoquaranta Mangelis, benche costui niega hora, ch'egli l'habbia. Ho inteso etiandio da huomo degno di fede, hauer egli veduto in Bisnager un diamante di grãdezza d'un ouo di gallina, non molto grande; ma questo pare à me quasi vn miracolo, che questa sorte di gemme, le quali deuriano star molti anni nelle viscere della terra per poter crescere, e generarsi, si generano quasi nella superficie, & uengono quasi in due, ò tre anni à perfettione.
Se nella minera cauata quest'anno all'altezza di vn cubito trouate il diamante, e poi in capo di due anni ricauate di nuouo nel medesimo luogo, vi ritrouate etiandio il diamante, ma gliè bene il vero, che i grandi non si trouano se non nel più fondo delle rubi. La nitidezza del diamante è uiuace, & è forte, e duro. Allo incontro il cristallo è languido; per questo è da gioiellieri conosciuto. Non è il uero, che il diamante resista alla botta del martello, percioche con ogni picciolo martello si riduce in poluere, e con grandissima facilità si pesta col pistello di ferro; & in questo modo lo pestano coloro, che con la sua poluere poliscono gli altri diamanti. E' parimente falso quello, che gli antichi hanno creduto, dicendo, che il diamante nasce nel cristallo, e che non può rompersi col martello, ma che solamente si rõpe col sangue dell'hirco, massimamente, se l'hirco, (come dicono alcuni) sarà prima stato nutrito d'appio, e d'altre herbe prouocatiue di vrina, & hauerà beuuto del vino. Nè meno è il uero, che tolga la virtù alla calamita di tirare il ferro; percioche n'ho fatto io molte volte esperienza, e l'ho trouata fauola, come nè anco è uero quell'altro, che se ne dice, che posto sopra al capo della donna, senza che ella il sappia, in sogno andarà ad abbracciare il marito, s'ella sarà fedele, all'incontro, se sarà stata impudica, le volgerà le spalle. Fa-
uola

uola ancora è quello, che dicono, che la punta del diaman te ſi conſumi col piombo, per conto dell'argento uiuo, che col piombo è meſchiato, imperoche, ſi come uince il ferro, & altri metalli, coſi medeſimamente con ageuolezza penetra il piombo, non altrimenti, che penetraſſe una rapa. Queſto ſi bene ho ſperimentato io più uolte, che due diamanti perfetti fregati inſieme, ſi uniſcono di modo inſieme, che non di leggiero li potrai ſeparare. Et ho parimente ueduto il diamante dopo di eſſer ben riſcaldato, tirare à ſe le feſtuche, non men, che ſi faccia l'elettro. Non ſerue il diamante in neſſuna ſorte di medicina, ſe ben'io ho trouati alcuni medici di queſte bande, che mettono la poluer del diamante con la ſiringa dentro della ueſſica per romper la pietra; ma per bocca non la danno più; percioche ſi dice, (ma falſamente) che il diamãte preſo per bocca, è ueleno mortifero, per la gran forza, che egli ha di penetrare, onde forarebbe gli inteſtini; nella quale credenza, ueggio eſſerci alcuni de medici moderni, ma ſi come ho detto, è falſa openione; imperoche ho ueduto io alcuni Ethiopi ſchiaui di Gioiellieri, i quali s'hanno i diamanti inghiottiti, e ricercandoli i padroni, e non li trouando, à furia di baſtonate gli hanno loro fatto confeſſare hauerſeli inghiottiti, & andando del corpo li buttauano inſieme con le feccie ſenza ſentirne vna minima leſione. Il che poſſo io teſtificare; ma mi ſi potria dire, che fattane poluere è veleno; e che coſi può forare lo ſtomaco, e gli inteſtini; & io ti dirò, che lo ſtomaco non ritiene quella poluere, ma toſto preſa, per la ſua grauezza ſe ne uà per ſeceſſo. Conoſco io una donna, laquale hauendo un marito, che lungo tempo hauea patito una diſenteria, li diede per molti giorni la poluere del diamãte, e giamai ne ſentì leſione alcuna, fin tãto che, ſtanco di più pigliarne, ſe ne reſtò. E ſe ne reſtò ancora, perche detta dõna

M 4 hauea

hauea inteſo da medici, che in uano ſi affaticaua, e che il marito non era per campar di quella infermità. Onde dopo gran tempo ſi morì, hauendo molti giorni prima laſciato di pigliar la poluere.

Annotatione di Carlo Cluſio.

CENTO quaranta Mangelis ſono ſettanta acina, oueramente vn'oncia & vna dramma. Due ſcropuli, è quattro acina, ſe però peſa il Mangelis cinque acina, ſi come poco prima ha detto l'auttore.

Dello Smeraldo. *Cap.* X*LIX.*

LO Smeraldo è più raro, & è più pretioſo; & appena ſi ſa doue egli naſca, per non rimanerui doue lo cauano, alcun frammento; percioche per eſſer raro, leuano i mercatanti i frammenti ancora. E'chiamato da Perſiani Smaragdo, da Indiani Pachee. Da Arabi Zamarrut non Zabarget, ſi come ritrouerete ne i comuni Serapioni, al libro de Semplici, al cap. 384. nè meno Tabarget, ſi come ſcriue il Panettario nelle lettere T, e Z, percioche quel luogo è corrotto, al capitolo del Smaragdo, doue ſi dee leggere Zamarrut. Si ſofiſtica in Balagate, & in Biſnager, doue lo fanno di pezzi di uetro groſſo de i fiaſchi rotti. E quelli Smeraldi, che ho veduto io portar del Perù, del Mondo nouo non ſono ſenza ſoſpetto d'eſſer ſofiſticati. S'ingannano grandemẽte coloro, che nello elettuario di gemme, dicono entrarui lo ſmeraldo, credẽdo eſſi, che per Feruzegi, ſi debba intendere lo Smeraldo. q̃ſto auiene, perche non intendono bene la proprietà della lingua Arabica, e perche non ſanno la openione di Meſue. Il teſto Arabico di Meſue alla prima diſtintione de gli elettuarij di-

ce,Peruzegi,imperoche(si come s'è detto)è gran somigliāza appresso de gli Arabi nella lettera, P, & F,donde facilmente lo Stampatore ha potuto errare,mettendo F,in luogo di P. Peruza de gli Arabi non è altro che la nostra Turchesa, la quale nasce abondantissima in tutta la Persia. Non fu dunque openione di Mesue, che in quella compositione entrasse lo Smeraldo, auenga,che Christoforo de gli Honesti suo espositore voglia il contrario, ma volse intendere la Turchesa. La quale in tutte le compositioni de gli Arabi, doue dice Feruzegi,è mestieri di porre, per esser questa medicina famigliare à Mauritani, ma non già a gli Indiani.

Annotatione di Carlo Clusio.

Questo istesso mi pare, che il Bellunese habbia uoluto nell'lettuario di gemme persuadere.

Del Rubino. Cap. L.

SOno molte le specie de i Rubini, la più nobile è quella,che da Greci è chiamata ἄνθραξ,da Latini Carbunculus;ma nō già perche risplēda alle tenebre & al buoi,per cioche tale openione è falsa; ma perche la sua chiarezza è più dell'altre viuace. Tuttauia raccōterò ciò, che vdì vna uolta da vn certo gioielliero.Hauea cōprati costui certi belli Rubini portati della Isola di Zeilā,ma minuti e piccioli, si come sono quei Rubini,che noi volgarmēte chiamiamo Rubini di Corsica,i quali si cōprano à uēti p volta;hauēdo costui leuati uia i Rubini da una certa tauola doue erano riposti, ve ne rimase uno nascosto nelle pieghe del panno. La notte all'oscuro andādoli l'occhio alla tauola,li parue di

vederui

vederui di ſopra una ſcintilla di fuoco; toſto accende il lume, e va alla tauola, e troua vn picciolo Rubino, doue poi toltone quello, non vi apparue più ſcintilla di fuoco. Chiara coſa è, che i mercatanti ſogliono ne i lor ragionamenti meſcolar molte volte delle fauole. Ma à te ſtà poi, ſe loro vuoi dar fede. Chiamiamo noi Carboncolo quello che hauerà vna roſſezza riſplendente, e bella, e che ſarà di vintiquattro carati. Io ne ho veduto vno appreſſo di vn grã ſignore in Decan, ilquale, auenga che mi foſſe amico, non uolſe mai moſtrarmelo ſe non li daua la fe mia di non farlo ſapere ad huomo di quel paeſe. Si credeua egli che fuſſe di ventimila ducati di oro di Portogallo di ualore, ilquale haueua egli comprato ſei mani d'oro, che ſono cinque Arrobe di Portogallo. La ſecõda ſpecie è quella, che chiamano balaſcio vn poco roſſetto, e queſta è in minor ſtima. La terza ſpecie è lo ſpinello, ilquale è più roſſo, ma è più uile, percioche non ha quel ſplendore, che ha il uero Rubino. Se ne ritroua di quelli, che biancheggiano, e di quelli, che bianchggiano nella porpora, ò per dir meglio, del colore del ciregio, che ſtà per maturarſi. Sonoci di quelli, che da una banda ſono roſſi, e dall'altra bianchi; Altri d'una mezza parte ſono Zaffiri, e dall' altra rubini; La cauſa di queſta uarietà credo che venga dal naſcimento del Rubino. Quando da principio il Rubino ſi genera nella ſua minera, biancheggia, dopò uenendo à maturarſi, uiene à farſi roſſo, ilquale roſſore venendo con lunghezza di tempo facendoſi perfetto, auiene che cauati prima d'eſſer maturi, hora bianchi, & hora d'un roſſore languido ſi ueggono. E perche il Rubino, & il Zaffiro ſi tiene, che naſcano in una medeſima minera, per queſto da una parte moſtra tal hora il Zaffiro, e dall'altra il rubino. de quali quando ue ne capita alcuno, che ſarà bello, hauendo il color ceruleo meſchiato col roſſo, e da certi pae-

ſani

ſani chiamato Nilacandi, come ſe diceſſero Zaffiro Rubino. Da gli Arabi e da Perſiani il Rubino è detto Yacut. Le genti di queſto paeſe lo chiamano Manica.

Annotatione di Carlo Cluſio.

VN' Arroba di portogallo peſa trentadue libre, cioè quaſi cinque Modij Italiani. certamente gran prezzo di gioia.

Del Zaffiro. Cap. LI.

IL Zaffiro è gioia di vil prezzo, douendo per la vaghezza del ſuo colore ceruleo, ilquale mirabilmẽte diletta all'occhio, eſſere in maggior ſtima. chiamaſi da paeſani Hilaa. Sono due ſorti di Zaffiri, vno è oſcuro, e l'altro riſplendente, ilquale dicono Zaffiro d'acqua. Queſto è il più vile, ilquale alle volte è d'vn certo color meſchiato, che raſſembra il diamante; onde alcuni ci ſi ſono ingannati. L'uno e l'altro ſi ritroua in Calicut, in Cananor, & in varij luoghi di Biſnaga. I migliori ſi portano di Zeilan; i più lodati poi di tutti ſono quelli del Pegù. Tutto che ſia queſta gioia grandemente uaga all'occhio, nondimeno per grande che ſia, e di viuace colore, è di viliſſimo prezzo; mai ſi trouò, che fuſſe uenduta più di mille ducati d'oro Portogheſi.

Del Giacinto, e Granata. Cap. LII.

COſi il Giacinto, come la granata; è quì di viliſſimo prezzo, quantunque vogliano alcuni, che ſiano di ſpecie di rubini, chiamandolo il Giacinto Rubino flauo, e la granata Rubino nero. Naſcono in Calicut, & in Cananor, benche le granate naſcono ancora per tutto il Regno di Cambaia, e di Balaguate. Dicono, che i Giacinti naſcono ancora in certi luoghi di Portogallo, come in Be-

la, non

la, non molto lontano di Lisbona, & in molti altri luoghi di Spagna.

Del Iaſpide. Cap. LIII.

RItrouaſi una ſpecie di Iaſpide di color uerde, dellaquale ſi fãno i uaſi Murrini, porcellana volgarmẽte chiamati, coſi uerdi, che direſte, che foſſero di Smeraldo. Di queſta ſorte ſarà perauenturà quello, che ſi moſtra in Genoua, ilquale dicono, che ſia di ſmeraldo, e per darli maggiore auttorità, ne fanno careſtia di farlo vedere. A me è ſtato non ſo che uolte offerto un uaſo Murrino, ſe uolea cõprarlo per ducento pardani, ouero ſcudi di Spagna. Quale ſe fuſſe ſtato di ſmeraldo, appena ne haurei potuto la milleſima parte comprare per quel prezzo.

Dell' Alequeca. Cap. LIIII.

TRouaſi in Balaguate vna certa pietra, chiamata Alequeca, da gli Arabi detta Quequi. Vna libra di quelli minuti frammenti di detta pietra, dopò di eſſer politi, è coſi vile, che non ſi compra più, che un regal di Caſtiglia. Nondimeno la virtù di queſta, auanza tutte l'altre da qual ſi voglia parte che ſcorra.

Dell'occhio di Gatta. Cap. LV.

DI queſti, ſe ne trouano di buoni in Zeilan, & alcuni ſe ne portano dal Pegù, doue dicono, che uanno di Bramaa. Queſti, ſono piu in ſtima quì nella India, che in Portogallo. Io mi raccordo di hauerne mandato vno in Portogallo, ilquale fu quì ſtimato ſeicento ducati d'oro di Portogallo, & in Portogallo non fu ſtimato più di ottanta, onde fu quì riportato e fu uenduto il prezzo già detto. Credono gli Indiani, che colui che porta queſta

gioia

gioia non poſsa impouerire; ma che debba ſempre creſce-
re in ricchezza. Io racconterò quello, che ho ſperimen-
tato. Il panno lino compreſſo ſi forte, che tocchi il mi-
dollo, ouer l'occhio di queſta pietra, non può eſſer da fuo-
co abbruciato.

Della Pietra Armena. Cap. LVI.

LA Pietra Armena è miſta di color ceruleo, e di un uerde chiaro. Chiamaſi da gli Arabi Hagerarmini, cioè pietra Armena. Dimandando io gli Armeni, ſe queſta pietra naſceua appo di loro; non me l'hanno ſaputo dire. Ma i medici Turchi, e Perſiani mi hanno detto, che eſſi n'hanno certa poca quantità veduta ne lor paeſi; ma non ſanno ſe ſi porta d'Armenia, o d'altro luogo. Dicono, che ſe ne troua grã quantità nel regno di Belaguate, chiamata Vltabado. Con queſta pietra purgano i Mauritani l'humor melanconico, ma per eſperienza ho io trouato, che purga debilmente.

Della Calamita. Cap. LVII.

E' Fauola quel, che molti ſcriuono della calamita, dicendo, che quelle naui che uanno in Calicut, non hãno chiodi di ferro, per la gran quantità dè ſcogli di calamita, da i quali i chiodi ſariano tratti fuori, ſe foſſero di ferro, e le naui ſi ſoffogheriano. Ma in Calicut, & in tutto quel tratto di mare, ci ſono molto più naui chiodate di ferro, che di legno. E' bene il vero, che nelle Iſole Maldiue le naui ſon fabricate con chiodi di legno. Ma io credo, che ſia più toſto p penuria di ferro, pche coſtano meno di legno, che perche temano della calamita. Nè meno è il vero, che perciò la calamita tira il ferro, perche naſcano ambedue in una medeſima minera, o perche ſiano le minere inſieme

congiun-

cōgiūta. Si come credono molti;imperoche la calamita ſi ſi troua in certi luoghi,doue in neſsū modo ci è fero.Sono alcuni altri,che credono,che p ciò la calamita tiri à ſe il fer ro,pche ha conforme facoltà col ferro, dōde è tirato alla calamita.E per queſta ragione la calamita nō è di maggior peſo ancora,che nella bilancia ci aggiugni gran quantità di ferro, che ſi ſia con vna picciola quantità. Ma noi habbiamo molte volte veduto il contrario. Nè meno è queſta pietra veleno ſa,ſi come molti hanno tenuto; imperoche le genti di queſte bande dicono che la calamita preſa per bocca,però in poca quātita, conſerua la giouentù.La onde ſi racconta, che il Re di Zeilan il uecchio, s'haueua fatto fare tutti i vaſi,doue ſi coceuano le uiuande per lui,di calamita.E queſto lo diſſe à me colui proprio,che fu à queſto officio deſtinato.

Delle Perle. Cap. LVIII.

RImane à dire delle perle, lequali nō ſolamente per ornamento ſon deſiderate, ma etiandio per medicina.Le perle,che ſono groſſe, ſono da Latini dette Vniones,e la cauſa è queſta, perche appena ne ritrouarete due della medeſima grandezza, figura,e nitidezza.Le picciole ſono da Latini ſemplicemente dette Margarite.Da gli Arabi,e da Perſiani Lulu.Da gli Indiani Moti. In Malauar,Muto,e da Portogheſi Aliofar , che in Araico vuol dire Fulfar, ilquale è vn porto nel mar di Perſia, doue ne naſcono di perfettiſſime. Imperoche auenga Dio,che in Barem,in Catifa,in Comarin,& in altri porti di queſto mare,ſe ne ri troui di buone, perche da i noſtri fu prima conoſciuto q̄ſto porto de gli altri, hanno da quello dato il nome in lingua Arabica Aliofar alle perle. E di qui è auenuto ancora, che quelle ſono chiamate Orientali.imperoche queſto ſeno del mar Perſiano, in cōparatione della noſtra Europa,

è Orienta-

è Orientale. Si generano anco le perle del promontorio di Corin per insino all'Isola di Zeilan, Laqual pesca è rendita del Re di Portogallo; ma queste, per la maggior parte sono minute, e non si ponno con le già dette pareggiare, perche sono tutte grandi, e perfettissime, e però queste si comprano anco à più vil prezzo. Ne sono ancora nella Isola di Burneo, lequali, quantunque siano grandi, non però cedono alle già dette di bellezza. Di questa medesima sorte ne trouarete nella China, ma ueramente non sono belle. E'cosa chiara, che anco nel Mondo nuouo ne sono; ma non si ponno in nessun modo paragonare alle Orientali; imperoche, ò sono oscure, e di color nubiloso, ò non sono ritondo, nè liscie. Nascono le perle nelle ostriche. Quelle conche, che nuotano più à sopra dall' acque del mare, generano più grosse perle. E quelle che sono nel profondo del mare, le fanno più minute. Queste conche esposte all'aria si seccano, e s'aprono, e poi nella carne si trouano le perle, hora assai, & hora poche, secondo la grandezza delle cõche. Se ne troua anco nelle nostre ostriche, e ne conchili, ma sono meno gentili. Di tutte le conche quelle sono tenute per migliori, e per più atte à far le perle, che sono biãche, e liscie, da paesani chiamate cheripo. Delle quali si fanno poi cucchiari, e uasi da bere. Ma quì è da sapere, che quel cheripo, non è quella, che volgermente si dice Madreperla, percioche questa i paesani la chiamano chãquo, delle quali se ne fanno tauole da mangiare, cestelle, e Pater nostri. Se bene questa sorte di conchile chiamato cheripo è di fuori scabroso, e ruuido, nella parte di dentro è liscissimo, e bellissimo à vedere. Portansi queste sorti di conchili per mercantia in Bẽgala, doue si poliscono, e se ne fanno vasi da bere; ma della maggior parte se ne fanno armille, & altre cose. Era anticamente in queste parti vn costume, che le vergini di sangue nobile non poteuano esser corrotte, e suerginate,

nate, ſe non haueuano le braccia ornate di queſta ſorte d'armille. Ma hora non ſi oſſerua più, e per queſta cagione ſono queſti conchili uenuti in più vil prezzo. Li mercatanti di queſto paeſe, hanno certi iſtromenti di rame perforati, co' quali ſogliono fare il prezzo alle perle. Onde quelle perle, che paſſano p li forami più piccioli, ſono di vn prezzo; e quelle, che paſſano per li forami vn poco più grãdi ſono di più grã prezzo. E coſi di mano in mano, ſecõdo la grandezza de forami, e delle perle, ſi fa loro il prezzo. Ve ne ſono di coſi minute, che non ſi ponno in neſſuo modo forare, percioche l'arte è quella, che le fora, e non naſcono, come ſi credono alcuni, coſi forate. E però reſtano queſte alli maeſtri, e ſono poi portate in Europa, dellequali tal volta ſi uende l'oncia due aſſe Franceſi. Le maggiori perle, che ſi trouano nel Promontorio di Comorin, peſano cento acina di formento. E ſogliono queſte tal uolta valere mille cinquecento ducati l'una. Io n'ho uedute di molto più grãdi, lequali diceuano eſſere dell'Iſola di Burneo, ma non erano coſi belle, come le dette di ſopra. Ne ho trouata vn'altra quà, che peſaua ſeſſanta acina di fromento. Dicono, che inuecchiate, mancano di peſo, e perdono di colore. Ho io ſperimentato, che le perle fregate ben bene con riſo mezo rotto, e con ſale, racquiſtano il primo uigore, e la nitidezza. Chiara coſa è, che le perle pſe dopo del Pleniunio, diminuiſcono col tempo; ma quelle, che ſono preſe inanzi del Plenilunio non ſono à qſto ſoggette. Appreſſo de gli Indiani di rado ſi ſeruono ne i medicamenti di perle; ma i Mauritani aſſai ſpeſſo, ſi come facciamo ancora noi, mettendo le perle nelle medicine cordiali.

Il fine del primo Libro.

DEL-

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina;

LIBRO SECONDO.

Dell'arbore melanconico. Cap. I.

AVENDO à ragionare de i Semplici, e delle piante della India à noi incognite, non mi è parso fuor di proposito d'incominciare da vn certo arbore, ilquale non fiorisce mai se non dall'occaso del Sole, per insino al nascimento, e di giorno mai. Questo è vn'arbore della grandezza dell'oliua, con foglie simili al pruno. Al tempo di fiorire, fiorisce di notte; & il fiore è odoratissimo; ma perche è delicato, e fragile non serue à cosa alcuna, eccetto che de i piccioli, iquali per esser gialli, se ne seruono i paesani, per dar colore alle uiuande, percioche tingono come il zaffarano. Vogliono alcuni, che l'acqua distillata da i fiori, sia buona per gli occhi, applicandola con vn'pannicello bagnato in essa. E peculiare arbore di Goa, e dicono esser portato di Malaca. Io non l'ho altroue nelle Indie ueduto. Lo chiamano in Goa, Pari-

zataco, & in Malaga, Syngadi. Lo chiamano anco arbore triste, cioè melanconico, percioche fiorisce sempre di notte. Raccontano quelle genti una fauola di quest'arbore, dicendo, che vn certo Satrapo, chiamato per nome Parizataco, hebbe una figliuola assai bella, della quale essendosi inamorato il Sole, hebbe da far con lei; ma poi inamoratosi d'un'altra, la lasciò. Entrata questa figliuola per tal cosa in disperatione, s'ammazzò di sua mano. Delle cui ceneri, (percioche in questi paesi è ancora in costume di abbruciare i corpi morti) fauoleggiano, che nascesse questo arbore, i cui fiori abhorriscono di tal sorte il Sole, che non ponno sofferir di vederlo. Ma la refragantia dell'odor di questo fiore mi hà fatto uenire in mente due altri odoratissimi fiori. Il primo si chiama Mogori, di gran lunga più odorato de i fiori de naranci, onde appresso de paesani è tenuta l'acqua, che se ne stilla, nel medesimo conto, che in Spagna si tiene l'acqua de fiori di naranci. L'altro fiore, del quale quì grandemente si seruono, è chiamato champe, & è di più grato odore, che il nostro giglio bianco. Essendo caduto in ragionamento d'odori, è degna cosa di sapere, che queste genti sono cosi fortemente inclinate a gli odori, e tanto loro gradiscono, che assai uolte non si curano di hauer da comprarsi da mangiare, pur che habbiano tanto da poter comprar de gli odori. E però non senza ragione è da credere, che siano anco più lussuriosi. I presenti, e i doni, che si sogliono da huomini bassi presentare a i Re, sono solamente detti fiori, e delle nostre rose, lequali hanno in costume di sparger ne pauimenti delle camere de i Re. Et usano anco corami di piati di varij fiori. M'hanno detto alcuni, che tãta è di costoro la pazzia intorno a fiori, che i tributi, che si dãno al Re di Bisnager, sogliono solamẽte di odori, e di fiori ascẽdere alla sõma quasi di cinque mila scudi di Spagna

Del

Del Nimbo. Cap. II.

CHiamasi generalmente da tutti gli Indiani Nimbo un certo arbore, ch'è della grandezza del frassino, con foglie simili à quelle dell'oliua, ma un poco più acuto, e per intorno incise à modo di serra, d'ambidue le parti ver di non cinericcie, nè villose. fa gran quantità di foglie, il fiore è bianco, & il frutto è simile alle picciole oliue. Serue quest' arbore nella medicina; imperoche le foglie peste, e meschiate con succo di limone, e poste su le ferite tanto de gli huomini, quanto delle bestie, sanano marauigliosamente. Dicono così quelli di Balaguate, come quelli di Malauar, che il succo di queste foglie amazza i vermini. il che non è fuor di ragione, per hauer queste foglie qualche amarezza. In Bisnager, & in Malauar si caua del fruto di quest'arbore un olio, ilquale si porta poi di quà per mercantia, & è perfettissimo menato caldo à dolor de' nerui.

Del Negundo. Cap. III.

NAsce in Balaguate & in Malauar vn'arboretto della grãdezza del persico, cõ rami molto spessi, i quali tagliati, rinascono più spessi piu spaciosi, di foglie simili al sambuco circinate, serrate, p intorno, dell'istesso modo, come quelle del sambuco, ma alquanto asprette. Il fiore è nel cinericcio bianco; il frutto è nero della grossezza del pepe, ò pisello più grosso. Vsano quelli di Malauar di metterlo in quei loro mangiari chiamati Carel. Il suo nome uolgarmente si chiama Negũdo. Alcuni in Balaguate lo chiamano Sambali; & in Malauar Noche Ha questo arbore molte virtù. La decottione de rametti teneri,

oueramente egli isteßi rami bolliti, e meßi sopra la carne contusa, ò fattane fomentatione, è vtilißimo rimedio, pur che non ci sia ferita. Alle volte si friggono detti rami insieme con le foglie con olio, e si mettono sù le contusioni, perche risoluono i tumori, e guariscono. E cosi ordinario questo rimedio, che si persuadono esser buono ad applicarlo, ò fritto cõ olio, o bollito, in acqua. Sonoci stati di quelli, che l'hanno posto sù le ferite, & in vna notte l'ha leuato il dolore. & ha digerita la materia, e poi le medesime foglie messe peste su le ferite, l'hanno di sorte nettate, che tosto sono uenute a cicatrizarsi. Le donne dicono, che sono buone a fare impregnare, beuendone il succo, oueramẽte la decottione, preparãdo la matrice al cõcetto; ma io direi più tosto, che si mangiasse, che cosi saria il medicamẽto più gagliardo: Hãno le foglie non so che di acrimonia, come il Nasturtio, donde si scopre la piãta essere in se calida. Hanno alcuni sperimentato questa pianta esser buona à raffrenar la lussuria, e ꝑ questo si son messi à dire, che sia l'Agnocasto; ma s'ingannano di gran lunga. Percioche l'Agnocasto è molto da questo arbore diuerso.

Della Iaca. Cap. IIII.

LA Iaca è un'arbore nella India assai grande, fa il suo frutto nel tronco, e non ne i rami. Il frutto è grande, di forma di melone, & alle uolte più grande, di fuori verdeggia, e di dentro rosseggia; è circondato di molte spine in forma d'vn riccio, ma tenere, e molti, & entro ui sono certe noci assai grandi ricoperte d'vna scorza dura. La scorza del frutto è di sapore del melone, ma è malageuole assai da digerire, e molte uolte si va per secesso in quello istesso modo, che si ha preso. Le noci, che sono

dentro si rostiscono, oueramente si fanno lesse, e buttata uia la scorza, laquale non serue à cosa alcuna, si mangiano in modo di castagne, alle quali sono molto simili. Chiamasi questo frutto in Malauar Iaca. In Canara, & in Guzerate Panaz. Nasce solamēte vicino al mare. Ho prouato in me stesso & in altri, che queste castagne, ò noci, che vogliamo dire, ristagnano il flusso di uentre.

Annotatione di Carlo Clusio.

DESCRIVE questo arbore Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. 15. delle sue nauigationi con queste parole. Sono in Calicut certi frutti, i quali sono da coloro, che n'hanno cura chiamati Iaceri. Il tronco dell'arbore è della grandezza del pero. Il frutto è di due palmi, e mezzo, di grossezza quāto una coscia d'un huomo. Si genera il frutto nel tronco, sotto le frondi, et alcuni circa la metà del trōco, e di color uerde, nel resto è simile alla Pigna, ma di più minuti uinacci. In questo che s'incomincia à maturare, fa un color, che tira al nero, e par che voglia marcirsi. Cogliesi questo frutto del mese di Dicēbre, e di sapore quasi del melone moscatello, ò poco differente, se miri al sapore del cotogno persico ben maturo Porge nel gusto uarij piacceri, alle uolte ti parrà di mangiar fauo di miele, tal'hora un narancio dolce. Di dentro ha certe membrane come il granato, doue stanno certi frutti nascosti non troppo differenti dalle castagne, ma se si rostiscono al fuoco, hanno ueramente sapor di castagne. Per la qual cosa si può dire, che non ci sia frutto, nè più eccellente, nè più degno di questo.

Del Iamgomas. Cap. V.

IL Iamgomas è vn'arbore della grãdezza del pruno, nasce da per se nelle campagne, nasce anco ne i giardini di Bazaim, di Chaul, e di Batequala, armato di molte spine, con foglie medesimamente di pruno, con i fiori bianhi, e con il frutto simile al sorbo, di sapore di pruno, ma astringente & acerbo. In quel che incomincia a spuntare è simile al pignuolo. Chiamasi da paesani Iamgomas. Ho inteso da persona degna di fede, che il vero modo di seminarlo, è di aspettare, che vn certo vccello ne mãgi, e poi di hauerlo rimandato per secesso, seminarlo insieme con quel sterco, & in questo modo dice nascer più presto, e viene ancora più presto à menare i frutti.

Della Carandas. Cap. VI.

E' Vna pianta la carandas della grandezza dell'Arbuto, e si assomiglia etiandio nelle foglie; fa grã quãtità di fiori, dell'odore della Matriselua, il frutto è come picciole mele, i quali maturi annigriscono, di sapor d'vna, al gusto assai grati. La onde; da molti se ne fa vino, il frutto ancor verde è della grossezza per vna auellana con la sua scorza, & alle uolte maggiore. Il succo, che ne stilla è molte uolte viscido, e latticinioso. Mangiasi da molti dopo che è maturo, col sale. Hanno in costume mentre è ancor verde, di farlo in salamoia, oueramente di condirlo con aceto. Et in questo modo si conserua per eccitar l'appetito. Nasce cosi nel distretto, come in Balaguate, e chiamasi carandas.

Anota-

Annotatione di Carlo Clusio.

OVIEDO all'ottauo libro della ſua hiſtoria, al cap. 12. ne deſcriue vno ſimile à queſto, dicendo in queſto modo. Nella Iſola Spagnuola vi è vn' arbor grande, e bello, di ſoſtanza ſoda & vtile, chiamato per nome Anzuba, che fa vn frutto grandemente ſoaue, in guiſa delle pere appiane, chiamate moſcatelle, abondante d'un ſucco latticinioſo, e uiſcido, non altrimenti, che ſono i fichi immaturi, onde è diſpiaceuole à coloro, che lo mangiano, ſe prima non lo fanno ſtare in acqua, e non ſpremono prima quel ſucco con mani, accioche rimanghi nell'acqua.

Del coru. Cap. VII.

IL Coru, coſi chiamato in lingua Canarica, è un frutto della grandezza dell' Arbuto, ò pure un poco più picciolo; con foglie di pomo granato, con fiori bianchi, di odore come di Matriſelua. I Portogheſi, che ſono nelle Indie la chiamano herba Malauarica, imperoche queſti di Malauar furono i primi, che ci inſegnarono il modo di ſeruirſene. Con queſta pianta guariſcono coſtoro ogni ſorte di diſſenteria, hauendo però prima purgato il corpo della maggior parte dell'humor peccante, perche altrimenti ricaderiano facilmente nel medeſimo male. Vſano di queſta pianta le ſcorze delle radici ſecche, perciochè dalle freſche ſtilla un certo humor latticinioſo, donde io da principio giudicai, che fuſſe calida; ma poi che l'hebbi guſtata, la ritrouai inſipida, e frigida, e poi riguardando à gli effetti che fa, tengo, che ſia frigida, e ſecca, ma che habbia più del ſecco, che del frigido, & in queſta temperanza la tengono anco i medici paeſani.

Metteſi la poluere di queſta radice peſta in vn lambico à macerare inſieme cõ ſiero di latte, e poi ui ſi aggiugne del l'Ameos, dell'Appi o, del coriãdro ſecco, del ſeme di cimino nero peſto, e bruſtulato, inſieme con vn oncia di butiro ſenza ſale. E ſi mette tutto à ſtillare, e ſe ne caua acqua, dellaquale prẽdiamo quattro oncie, e ſi meſchia inſieme con acqua di roſe, ouer di capitelli di roſe, ò di piantagine, e ſe ne dà all'ammalato due oncie per volta; doue vedẽdo per auentura maggior biſogno, aggiugnemo tal volta la poluere fatta de trociſci dell'herba Malauarica. I trociſci ſi fanne delle iſteſſe coſe, che ſi fa l'acqua, dal butiro in fuori, che non ſi ci mette. Giouano anco aſſai i criſteri fatti di q̃ſt'acqua due volte il giorno, cioè la mattina ad hora di ſeſta, e due hore dopo mezzo giorno. Il mangiar di queſti infermi, ha da eſſer riſo macerato nel ſiero, e polli cotti in acqua di roſe, da loro chiamata Canei, dandone loro ſecondo che la robuſtezza, ò fiacchezza richiede. Ma nõ facciamo loro bere vino in neſſun modo; ma ſe ci fuſſe gran biſogno, lo concediamo nelle diſſenterie già rinecchiate. Nondimeno auenga, che à me ſia ſucceſſo bene ſempre l'eſſermi ſeruito di queſt'acqua, ſon forzato à confeſſar il vero, che l'herba Malauarica preparata da queſti di Malauar, è di più ſpedito giouamento. Preparaſi quella con le iſteſſe coſe, che ſi prepara la noſtra, ben trita, e macerata nel ſiero, ouero in acqua di riſi, e poi ſi cuoce. Sonoci alcuni, che cauano il ſucco della pianta ancor verde, e ne danno la mattina à digiuno ſette oncie per volta, & aſtretti da maggior neceſſità, ne danno altretanto ad hora di veſpero. Ma perche il ſucco è amaro, e diſpiaceuole, ſogliono ſubito beuuto, dar loro un poco di ſiero per ſciacquarſi la bocca. E vedendo i Malauareſi di hauer dibiſogno di ancora più gagliardo rimedio, ui ſogliono meſchiar l' Opio, benche queſto non lo confeſſano mai.

E'buo-

E'buono parimente ;questo rimedio alla debolezza dello stomaco, e ritiene il uomito, dato con acqua di menta, e poluere di mastice.

Dell' Auacari. Cap. VIII.

NAsce in questa prouincia un picciolo arboscello, ma tuttauia è più grande del già detto, il quale fa le foglie, il fiore, & il frutto simile al mirto, ma assai piu astrignente. Chiamano i paesani questa pianta Auacari, e nasce nelle montagne. Dicono, che sia merauigliosa nelle dissenterie inuecchiate, che vengono per causa frigida. Mi disse un certo vecchio Portoghese di hauerla egli sperimentata in una sua figliuola, la quale hauendo per un'anno intiero patito di dissenteria, e non hauendogli alcuno altro rimedio giouato mai, pigliò la scorza di questa pianta pesta. E fattala macerare in acqua di riso, la pigliò in guisa di ptisana, e ne guarì. Dicono, che quest'arboscello ha l'odore del trifoglio.

Della Mangas. Cap. IX.

SE Bene i frutti della India sono molto più eccellenti di questi di Europa, si come sono i naranci, i cedri, i fichi, le vue, le persiche, le melagrani, e somiglianti, è nondimeno più eccellente di tutti gli altri quel frutto, che essi chiamano Mangas. E'così grande la soauità di questo frutto, che portato con gli altri frutti già detti nella piazza per venderli, Quelli d'Ormus, i quali n'hanno gran copa, lasciano tutti gli altri, e questo solo comprano. Il tempo di coglierli ne' paesi caldi suole essere del mese d'Aprile. Nell'altre parti più fredde, di Maggio, e di Giugno, & alle volte d'Ottobre ancora,) da essi

chiamato

chiamato Rodollio) e di Nouembre.Il qual frutto varia di bontà,e di ſapore,ſecondo che ſono varij i paeſi doue naſce. Il miglior di tutti ſuole eſſer quello , che naſce in Ormus. Appreſſo a queſto, è quel di Guzerate, maſſimamente quello, che per eccellenza è detto Guzeratino, di grandezza per dire il vero minor de gli altri, ma di ſapore, e di odore auanza tutti,ilquale ha di dentro vn picciolo nocciuolo. Il terzo luogo in bontà tiene quello di Balaguate, & al generale è più grande di tutti gli altri. Mi raccordo di hauerne io ueduti due,che peſauano quattro libre, e mezza. Ma fra tutti pare à me,che ſiano più ſoaui quelli,che vengono di Chacãna,di Quindor, di Madaneger, e di Dultabado, principali città di Nizamoxa. Sono buoni etiandio quelli, che naſcono in Bengala,nel Pegù, & in Malaga. Io n'ho vn arbore in una mia poſſeſſione,che ho in Bombaiam,che produce detto frutto due uolte l'anno; imperoche fa il frutto il meſe di Maggio eccellentiſſimo di ſapore, e di odore,e poi in fine dell'autunno, fa l'altro, molto più del primo commendato per naſcer fuor di ſtagione. Il color del frutto, è d'un verde, che roſſeggia. E' di gratiſſimo odore. ſi mangia mondato dalla ſcorza infuſo in alcun vino gagliardo, ò pur ſenza uino,ſi come ſi fa delle perſiche duraci. Si condiſce ancora col zucchero,& tal hora con aceto,olio,e ſale, poluerizatoci nel mezo, del gengeuo, e dell'aglio. Alle volte ſi mangia con ſale, e tal hora bollito in acqua. E' frigido & humido, ſi come ſono le perſiche. Dicono, che i ſuoi humidoli roſtiti,fermano i fluſſi del corpo,il che ho io ritrouato eſſer uero,& il midollo,che ſtà dẽtro del nocciuolo mentre è freſco ammazza i lumbrici,e le tignole del corpo.E tutto mi par ragioneuole,per eſſere amaro.

Annotatione di Carlo Clusio.

MI Riduce q̃sto frutto à memoria il Iaiama dell' Ouiedo descritto al settimo libro della sua histo ria al ca. 13. bẽche maggior somigliãza mostra di hauere col suo Anon, del quale scriue al libro ottauo, al cap. 18. Io scriuerò quì l'historia, così dell'uno, come dell'altro, accioche i lettori giudichino à qual de due più s'assomiglia. Anon, è vn'arbore che molto s'aßomiglia al Guanabano, così di fattezza, di grandezza, di foglie, e di sostanza, come ancora di seme. Differiscono solamente in due cose, cioè nel frutto, ilquale è minore di quel del Guanabano e nella scorza; perciochè la scorza di questo è gialla, e quella del Guanabano è verde. Differiscono ancora, perche à mio parere è più grato al gusto l'Anon, che non è il Guanabano per eßer di polpa più soda. L'uno, e l'altro gli Indiani di Americo hanno in gran stima, e li coltiuano con gran diligenza nelle lor possessioni. Tutto questo riferisce Ouiedo dell' Anone. Hora uediamo ciò che dice della Iaiama. Nasce nella Spagnuola, e nelle altre Isole vicine, un frutto, il quale da nostri per la somiglianza, che ha cõ li noccivoli di pigne, è chiamata pigna; non già perche habbia questo, quelle squame legnose, ma perche la scorza è nel medesimo modo figurata, ma senza squame. E si taglia col coltello in guisa di melone. E si come di bontà di succo eccede di soauità tutti gli altri, così medesimamente eccede in vaghezza di colore, essendo di vn colore, che nel giallo verdeggia. E secondo che si uà maturando perde del verde. L'odore è soauissimo, quasi simile à quello delle persiche. massimamente di quelle, che in Italia, e così medesimamente in Ispagna hanno preso il nome dalle mele, e dalli cotogni, & è di grandezza di un comune melone. Nasce ciascun frutto da un certo cardo aspero, e

spinoso,

ſpinoſo, con certe foglie lunghe, dal mezo delle quali ſorge vn germoglio ritondo, con vn ſol frutto, il quale dopo dieci, ò dodici meſi ſi matura, e toltone uia queſta, non ui naſce più in queſta pianta altro frutto, e però come coſa, che non ſerue à nulla, ſi getta uia. Nell'eſtremità del frutto, & alle volte nell'eſtremità del caccolo ſotto al frutto, naſcono alcuni torzi ò torrioni, che vogliate dire, come germogli, che dãno ài frutti grande odore. Queſti ſeruono in luogo di ſeme. Si mettono tre dita ſotto terra, di modo, che la metà del torrione appicca fuori del terreno, e queſti fanno le radici, & al ſuo tempo il frutto. Sono varie ſorti di queſti frutti, i quali ſecondo la varietà della lingua, coſi hanno uarij nomi, ma tre ſpecie differenti ſe ne moſtrano. La prima da paeſani è detta Iaiama. La ſeconda è detta Boniama. E la terza Iaiaqua. Queſta ultima è bianca di polpa, al guſto è vinoſa, ma alquanto acetoſa, & acerba. Il Boniama è di polpa bianca, al guſto è dolce, & ad vn certo modo inſipido. Il Iaiama, è più lunghetto di tutti gli altri, e è di polpa, cha tira al fluuo, dolce e ſoaue al guſto. E per tutta la polpa ſono ſparſe alcune fibre ſottiliſſime, le quali auenga, che mentre ſi mangiana non facciano alcun male al palato, tuttauia mangiandone ſpeſſo nuocono alle gingiue. In certi luoghi naſcono queſti da perſe, per i campi in aſſai abbondanza, ma quelli, che ſono coltiuati, ſono molto più ſoaui; e mette gran conto a coltiuarli, perche ricompenſano le fatiche. L'abbondanza, che ve n'è, l'ha fatto venire in poca ſtima. Quelli, che naſcono nel diſtretto, ſono coſi in bontà, come in grandezza da gli Iſolani preferiti a gli altri. Il frutto dopo, che è maturo, non ſi può più di quindici, ò venti giorni conſeruare. Fin quì Ouiedo Teut. al lib. de ſingolari di America, al ca.46. dice, che queſto frutto, da quei di Braſil, è chiamato Nana, e che quando ſono infermi, ne mangiano aſſai. E ne deſcriue vno al medeſimo libro al cap.33. ſimile à queſto, chiamato Hoyriri.

Della Musa. Cap. X.

QVesta pianta vna sola volta si semina, imperoche seminata vna volta, pullulano dal trõco molti germogli, che poi douentano arbori. Il tronco è di scorza squamosa, fatta di foglie, e le foglie sono grandissime, di due cubiti l'vna, e forse più di lunghezza, e di larghezza un cubito, con vna costa larga, e grossa nel mezo. Non produce rami, ma da i germogli escono certi fiori cogniunti insieme, di colore, che tira al rufo, di forma di vn'ouo, lunghi un palmo, doue appaiono per intorno i picciuoli, cento, e ducento insieme, e tal volta più, che sostengono i fichi. Nasce in Canara, in Decan, in Guzerate, & in Bengala, sono da loro chiamati Quelli. Nasce parimente in Malauar; doue se gli dice Palan; & in Malaio, doue se gli dice Pizan. Nasce in molti altri luoghi, & in Africa ancora, in quella parte chiamata Guinea, doue lo Chiamano Bananas. Gli Arabi chiamano questo frutto Musa, oueramente Amusa, così l'hanno chiamato Auicenna, Serapione, e Rasis, che hanno per particolar capitolo scritto di questo frutto. Ne haueranno altri ancora per auentura scritto, ma à me non è occorso di hauerli letti. Di questi frutti, quelli sono più lodati, che vengono di Martaban, doue furono da principi portati di Bengala, dopò furono seminati perche fussero migliori; & hora si chiamano fichi Martabanis. Se ne trouano certi altri, al mio gusto più saporiti, e più odorati, chiamati Cenorins, e sono questi lasci, e pieni. In Malauar ci sono di quelli, che sono chiamati chinchapalones, soaui, e grati al gusto, sono pieni, e di color uerde. Lodansi parimente quelli, che nascono in Safala; da gli Ethiopi detti Iminga. Se ne ritroua vna certa sorte,

in Bazaim,& in altre prouincie, il cui frutto e largo, pieno, e lũgo vn palmo. Questo rostito, e poi messo in molle nel uino, e gettatoci della Canella di sopra, è di miglior sapore del cotogno rostito. Questo istesse frutto aperto pol meszo, e fritto nella sartagine cõ zucchero, e canella, di sopra, e rarissimo cibo. Auicenna al 2. lib. al cap. 491. scriue che sia di poco nutrimento, e che generi colera, e flemma insieme, ma che gioui a gli incendij del petto, e del polmone, e che noccia allo stomaco; e però à quelli, che sono di natura colerici, si dee dar l'ossimele, con gli semi, & à quelli, che sono flemmatici, dee darsi il miele. E'buono per le reni, e prouoca l'orina. Rasis, al 3. ad Almansore, al cap. 20. dice, che sia nociuo allo stomaco, e toglie la voglia di mangiare, ma che moue il uentre, e lenisce l'asprezza del la gola. Serapione, al lib. de Sempl. al cap. 84. ripone di testimonianza altrui, il frutto Musa nel primo ordine di calido, & humido. E dice esser buono a gli ardori del petto, e del polmone, ma coloro che ne mangiano assai, si sentono aggrauare lo stomaco; e dice, che fa aumentare il concetto nella matrice. Gioua alle reni, prouoca l'orina, e stimola venere. I medici Indiani prohibiscono tal frutto nelle febbri, & in molte altre infermità. E' cosa da muouer le risa quel, che ne scriue un certo frate di san Francesco, in questo modo dicendo. Chiamasi questo gentil frutto Musa; percioche ueramente è cosa degna delle Muse, oueramente, perche le Muse usano tal cibo, aggiugnẽdo appresso, che questo sia quel frutto, che Adamo mangiò nel Paradiso.

Annotatione di Carlo Clusio.

O molti anni portata opinione, che il fruto muza de gli Arabi, fusse quella pianta, della quale fa mentione Plinio, al 12. lib. cap. 6. con queste parole.

parole. Vn' altra è maggior del melo, e di soauità molto piu eccellente, che i sapienti delle Indie mangiano, le cui foglie sono come ali di uccelli, lunghe tre cubiti e larghe due, cauano il frutto della scorza di merauigliosa dolcezza, e con vno si satiano tre persone. L'arbore è chiamata Pale, & il frutto Ariene. N'è gran quantità nelle Sidraci termine all'essercito di Alessandro. Et percioche questo quadra assai bene alla descrittione del frutto Musa. Arrogesi a questo, che la prouincia di Malauar, che è sopra il fiume Indo; e sotto al Gange ritiene ancora il nome di Palan, d'onde si uede hauere i Latini tolto il lor Pala. In Lisbona, doue n'ho alcune piante vedute, benche infruttifere, si chiama ancora adesso figuera Bananas, cioè fico che viene di Banane. Ho ritrouato il suo ritratto esser ben dipinto nel Commento del Matthioli sopra Dioscoride, nel capitolo della Palma. Fa mentione di questo frutto Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauigationi, al cap. 15. doue dice, che ce ne sia di tre sorti. Ne fa mentione ancora Francesco Brocardo; il quale ha descritto la terra Santa sotto nome de i ponti del Paradiso; il quale in tutto è stato seguitato dal Cardano nel suo libro delle sottilità. Lo descriue ancora Theueto, al libro de i singolari d'America, al cap. 33. e dice il frutto chiamarsi da gli Ameriani Pacona, e l'Arbore Pauaquouere. Ouiedo lo chiama, ma impropriamente, Platano. all'ottauo libro del l'historia delle Indie, al capitolo primo, la cui discrittione come piu copiosa dell'altre per non fastidire i lettori in ripeterla molte uolte, noi la porremo qui. Ritrouasi, dice egli, questo frutto sotto nome di Platano, tutto che nõ si possa dire che sia vero arbore, nè che sia uero Platano; ma pianta non peculiare delle Indie, ma sotto nome di Platano da altre parti portata. Cresce tal uolta questa pianta impropriamente detta Platano ad altezza grandissima, e s'ingrossa quan-

to vn' huomo. Tal' hora non si fa più grossa d'vna coscia di vn huomo, secondo la qualità del terreno, e la fertilita del luogo. Fa le foglie dal principio del tronco per insino alla cima grandissime, lunghe alle volte di dodici palmi, e di tre ò quattro larghe, & alle volte minori. Lequali sono ageuolmente in uarie parti da uenti incise, e si veggono cosi incise, pender da quella costa, che hanno nel mezo Tutta la pianta è come vn germoglio, ouero un' surculo, nella cui sommità nasce un picciuolo, ò uogli dire un magliolo della grossezza d' vn braccio, che produce l'vua, che hauerà venti, o trẽta, e tal volta cento, e più frutti di vn palmo di lunghezza, e di grossezza quanto il braccio; molte volte più grandi, e tal' hora più piccioli, secondo la fertilità, e bontà del terreno. Ha la scorza assai grossa, ma facile, à scorticarsi, doue ha dentro la polpa, ò uogli dir carne, simile alla midolla del bue, l' vua si ha da corre intiera, prima, che si maturi, cioè quando alcun de i frutti incomincia à diuentar flauo, ilquale si appiccapoi nelle case doue si finisce di maturare. Aperto detto frutto per il lungo in due parti, e poi fattolo seccare al sole è di gratissimo sapore; & auanza i fichi secchi e di bonta, e di nutrimento. Messo su le tauole, e cotto al forno conforta il core, & è soauissimo. Sonoci alcuni, che lo cuocono con le carni, hauendone però prima leuate la scorza, e messo nella pignatta dopo che le carni saran mezo cotte, perciochenõ cõporta grã cottura, ma nõ è da sceglierſi nè troppo maturo, nè troppo acerbo. Sonoci di quelli, che lo mãgiã crudo, ma maturo, senza altro cõdimẽto, è di gratissimo sapore, & è salubre, e di leggiere si padisce. Il tronco, che produce il frutto è d'un anno; & una sola volta in uita produce il frutto. Ma fanno alle radici cinque, e sei, e più germogli, i quali rinouano le piante, che nell' anno seguente producono il frutto. Toltane l'uua, si getta via la pianta, come cosa inutile. E cosi fertile quest a pianta, che mai muore, ma sempre fa nuoui germogli,
che

che si può tutto l'anno hauere abbondantemente de i frutti. Le formiche fanno gran danno à queste piante, e però da principio, prima che ritrouassero il rimedio, se ne seccauano molte, e si come habbiamo da principio detto, questa pianta è quì forastiera, essendo quì stata portata l'anno della nostra salute. 1516. della gran Canaria. Questo ho tolto dalla lunga descrittione di Ouiedo.

De i Dorioni. Cap. XI.

FRA i più celebrati frutti delle Indie vi è quello, che in Malaca è chiamato doriones, ilquale è della grandezza d'un melone, con scorza soda, e con certe eminentie appuntate, in modo, che è quel frutto, che in Goa è chiamato laca. Del quale, al capitolo quarto habbiamo parlato. Di fuori è verde, e di dentro concauo, & in ogni concauità vi è il seme della grandezza d'vn'vouo di gallina, di colore, e di sapore simile à quella mistura, che si fa di mandole peste, di farina, di latte, d'acqua di rose, e zucchero, che chiamano bianco mangiare, ma non così molle, nè meno così viscoso, benche in alcuni frutti si ritroua che non è bianco, ma di color pallido. Dentro alqual seme vi è vn ossiciuolo simile à quello del persico, ma ritondo.. Le foglie sono mezo palmo lunghe, appuntate, al gusto salse, e dalla parte di fuori di color verde chiaro, e di dentro di verde oscuro. Il fiore nel bianco rosseggia. Dicono, che l'arbore sia della grãdezza della noce, con foglie di Lauro. Alcuni altri lo descriuono in questo modo.
Il frutto è di grandezza di vna Pigna, & alle volte molto più grãde, & è quasi della istessa figura, se nõ, che ha quelle eminentie, ò vogliamo dir tuberculi, più sottili, e più acute, quasi simili alle spine de i ricci. Dentro vi sono quattro concauità, doue si riserba la midolla, ouer polpa,

ſimile à quel groſſo di latte, che gli Spagnuoli dicono nata i Franceſi creme, e gli Italiani capodilatte. La foglia è verde ſimile ad una punta di lancia, con due neruetti per il lungo, donde poi per tutta la foglia ſi ſpargono altre venette. Dicono l'arbore eſſer grandiſſimo, e non produce frutto per inſino à i quaranta anni. Alcuni altri dicono eſſer fruttifero dopo il quarto anno. Il frutto dopo d'eſſer maturo, è di color verde ma ſmorto.

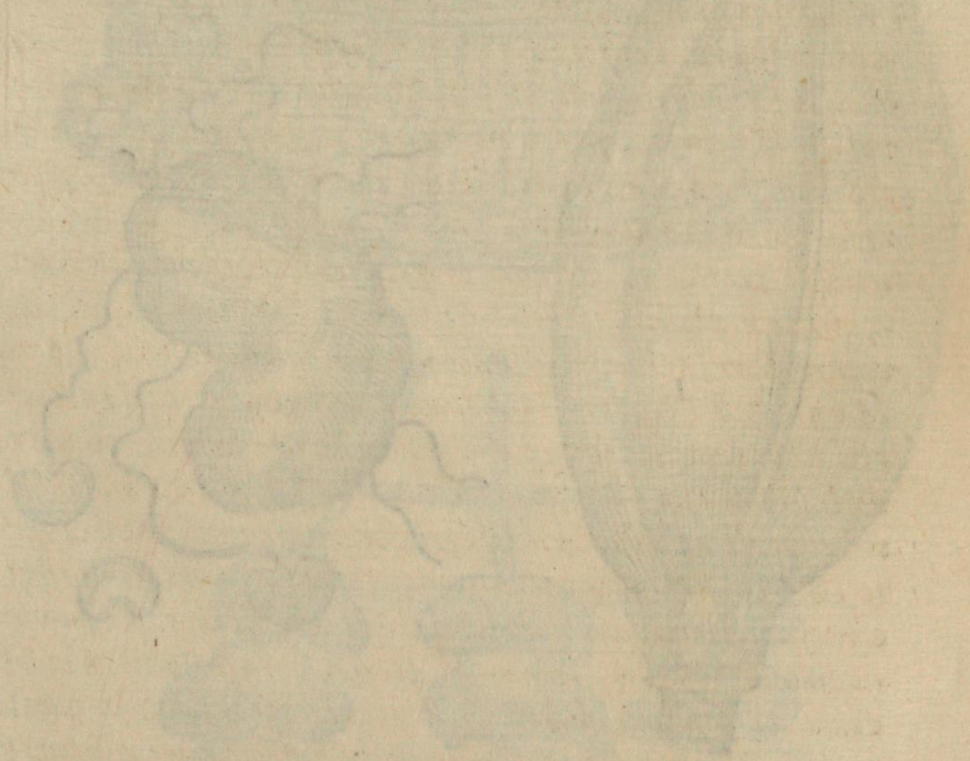
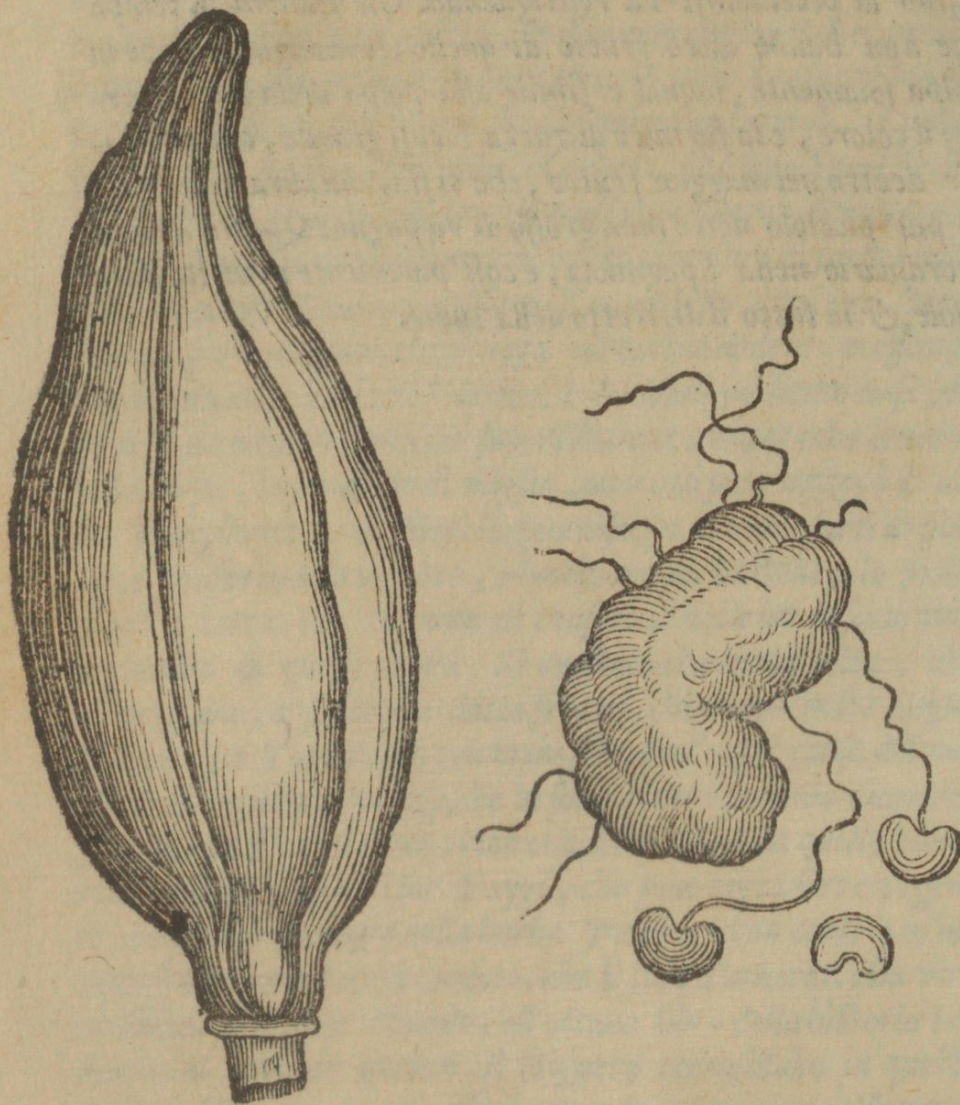
Annotatione di Carlo Cluſio.

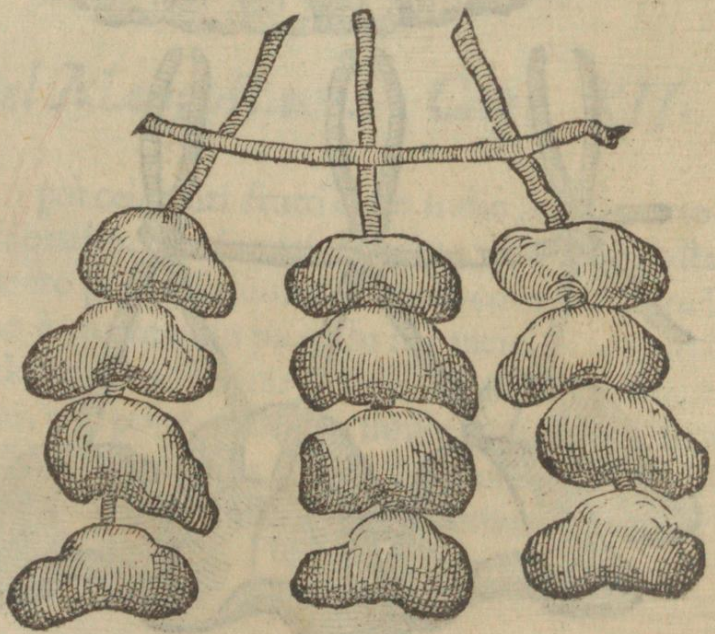
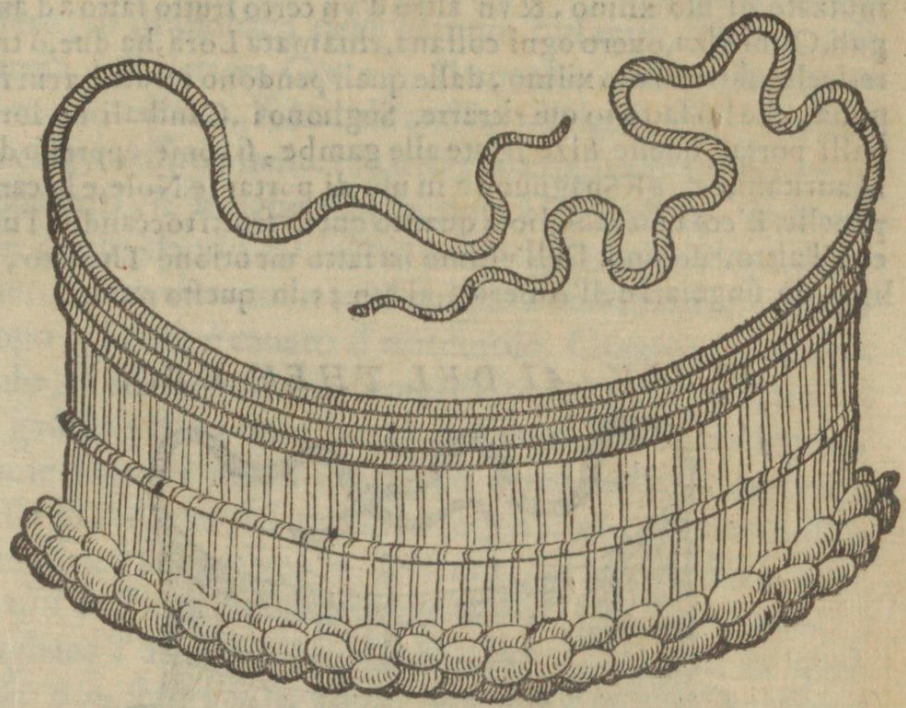
SI Conſa con queſto frutto quello, che da Ouiedo è Chiamato Guanabano, da lui deſcritto all'ottauo libro della ſua hiſtoria, al cap. 27. ilquale dice naſcere per tutta l'America, che chiamano il Mondo nouo. Adunque il Guanabano è vno arbore alto, e bello, e con foglie di Limone. Il frutto è belliſſimo della grandezza di vn mediocre melone. Benche alle volte creſce alla groſſezza del capo di un fanciullo. La ſcorza del frutto è verde, e pare con certe ſquame diſtinto in guiſa di vna pigna; ma più liſcia, e non tanto abozzata, imperoche tutta la ſcorza è ſottile, non più groſſa di quella de i peri. La polpa è bianchiſſima e di un ſapore delicatiſſimo; e ſi disfa nella bocca in guiſa di latte. Dentro della polpa ci ſono certi ſemi grandi, vn poco maggiori di quelli della zucca, ma neri. Il frutto è frigido. è molto à propoſito in tempo di ſtate; Imperoche auenga, che ſi mangi vn'huomo vn Guanabano intero, non però ne ſente alcuno nocumento. Il legno è di materia tenera. Queſto diſſe Ouiedo. Parmi queſto guanabano grandemente diuerſo da quello, che Ceſare Scaliger ſcriuendo contra al Cardano, nel libro ottauo de Subtil. exercit. 281. parte 6. in queſto modo dicendo; Il Guanabano è arbore della fattezza del tronco del Pino, alto, con foglia grande, e lunghetta, col frutto della

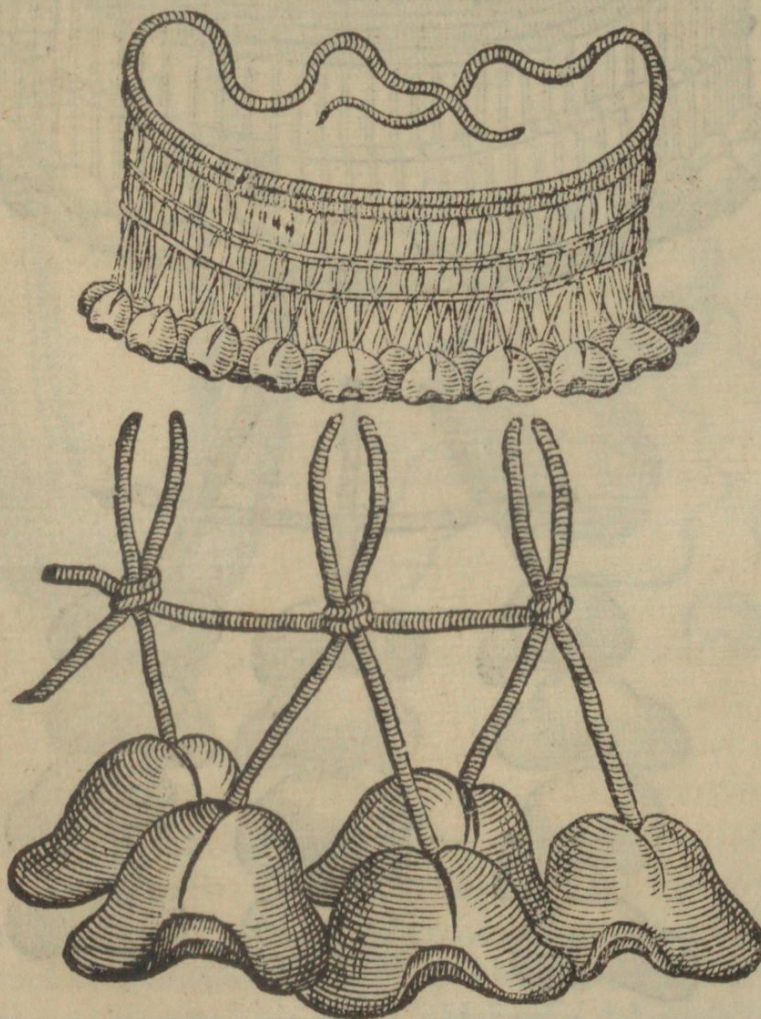
gran-

grandezza di vn melone. La scorza è di color uerde, risplende come quella del cotogno di grossezza di vn dito. La polpa di dentro è bianca, dolce, come il latte appreso, di dentro ha il seme in guisa di fagiuoli. Tengo openione, che questo sia quello, che questi anni adietro fu in Anuersa portato di Mozambique, di Ethiopia, il frutto era grosso di lunghezza mezo piede, ricoperto di dura, e densa scorza, con una lanuggine sottile, e molle, ma verde per intorno, come si uede ne i cotogni, ha per il lungo certe vene, ò più tosto certi solchi, in guisa di meloni. La parte estrema finisce appuntata, e nell'altra, donde pende da rami, stà attaccata ad un picciuolo fermo, e fibroso, ha di dentro la polpa bianca, della quale si seruono gli Ethiopi ne gli ardori delle febbri per ismorzar la sete, per hauere vn piaceuole sapore acido. Questa dopo, che è secca è frangibile di modo, che triturata con le dita, se ne fa farina; ma ritien sempre la sua acidità. Dentro di questa polpa sono sparsi i semi, che somigliano rignoni, oueramente il seme del vero Anagiri; ma di color nero risplendente; e paiono appiccati con certe fibre all'ombelico, si come si può nel suo ritratto vedere. Questi seminati sotto terra, fecero all'hora le piante con foglie simili al lauro, ma poi venendo il verno, si seccarono. Vn'altro simile à questo ne descriue Theueto, ma con foglie diuerse, al decimo cap. de gli singolari della America, con queste parole. Tre sono nel Promontorio dell' Ethiopia l' Isole delle Esperide, volgarmente chiamate capo uerde. In una di queste ui è un'arbore con le foglie del nostro fico, col frutto lungo quasi due piedi, e grosso, non molto diuerso dalle lunghe, e grandi zucche cipriotte. Mangiano alcuni quel frutto nel modo, che facciamo noi i meloni; doue dentro si trouano i semi della grossezza di vna faua; di figura, come rignoni di lepre. Sogliono alcuni di questi cibar le simie; alcuni altri ne fanno collane per ornamento del

collo, perciocheà secche, e ben mature, sono vaghe a vedere, Narra Theueto, e molti altri, che appresso i Canibali si ritroua vn' altra sorte di frutti, la cui descrittione par, che molto si confaccia col nostro, massimamente leuatone quel di dentro, che da nessuno è descritto.. E però è cosa dubbiosa, & incerta, se di dentro vi sono i semi come fagiuoli. La descrittione è questa. Fra gli altri arbori, che sono appresso de Canibali, vi si uede vn frutto grosso poco meno di vna zucca, ma simile à quel melone chiamato citrullo, di forma lunghetta, ouero Ouale, in guisa dell'uouo dello Struzzo. Non l'vsano per mangiare, ma è uago all'occhio uedere, massimamente quando l'arbore è carico. I Canibali ne fanno uasi, de quali si seruono in certa lor superstittione, imperoche leuatone la polpa, lo empiono di miglio, ouero di pietruzze, ò di altro somigliante, e di fuori lo guarniscono di varie sorti di piume, e poi forandolo di sotto, ui mettono un bastone, e lo piantano in terra. Ho costume di conseruar nelle lor cascine tre, ò quattro di questi frutti. Si credono che tutta uolta, che maneggiano, e scuotono detto frutto, chiamato in lor lingua MaraKa, e TamaraKa con mani, che quello per causa del miglio, ò di quelle pietruzze, che ui sono dentro facendo rumore, parlino con il lor Topan, cioè con il lor Dio, e da quello hauere i risponsi. Cosi da i lor Paygi, che sono certa sort e di gente, che col suffumigio della herba Petun, e con certi loro incantesimi, è loro dato à credere, che il loro TamaraKa ha virtù diuina. Descriue Ouiedo, all'ottauo libro della historia Indiana, al capitolo quarto, il Higuero tetrasillabo in questo modo. Higuero è uno arbore grande quanto un celso nero. il fruttto è simile ad una zucca ritonda, & alle uolte è lunghetto; ma quel, che è ritondo, è di una tondezza merauigliosa. Fanno di quello tazze, & altre sorti di uasi, la materia e forte, & atta à farne sedie, scanni, selle di caualli, & altre cose di legname; direi, che fosse di materia come il narancio, ò co-

ò come il melagrano. Si scortica di leggiero, ha la foglia lunghetta, e stretta, la quale nella estremita si allarga, e poi per insino al picciuolo si và restrignendo. Gli Indiani in tempo che non hanno altro frutto di quello, lo mangiano, cioè la polpa solamente, laqual è simile alla polpa della zucca uerde; il colore, e la forma è di zucca. E cosi grande, che puo capir deutro nel maggior frutto, che ci sia, vna libra di acqua. Il più picciolo non è men grosso di vn pugno. Questo arbore è ordinario nella Spagnuola, e cosi parimente in molte altre Isole, & in tutto il distretto della India.

Ritratto del Guanabano del Scaliger

Come si dee chiamar questo frutto seguente, essendo raro, e forastiero, non è da farne poco caso. E però mi ha parso metterlo in questo nostro compendio, per far cosa grata à coloro, chè di Semplici si dilettano, iquali n'haueranno gratia, non à me, ma à Coldebergo, dal quale io l'ho hauuto.

Io mi-

Iomi trouo di questi frutti, ò pur di simili a'questi, due filze, infilzate di filo xilino, & vn' altro d'vn certo frutto fatto a d angoli. Ogni filza, ouero ogni collana, chiamata Lora, ha due, ò tre reticelle fatte di olo xilino, dalle quali pendono i frutti va cui in guisa, che ho fatto io qui ritrarre. Sogliono i .Canibali ne loro balli portar queste filze ligate alle gambe, si come appresso de Mauritani, e de gli Spagnuoli è in uso di portar le Nole, e le cam panelle. E' cosa merauigliosa quanto questi frutti toccandosi l'un con l'altro, risonino. Dell'vltimo ha fatto mentione Theueto, a bro de singolari dell'America, al cap. 35. in questo modo.

HAOVAI DEL THEVETO.

Auohai

Ahouai è nome d'arbore, ò di frutto uelenoſo, e mortifero; di grandezza delle comuni caſtagne, bianco, di forma della lettera Greca Δ. Il nocciuolo di queſto è preſentaneo ueleno, ſolito da coſtoro di darſi nelle loro inimicitie, maſſimamente i mariti alle moglie, oueramente al contrario, le moglie ſcorrucciate à i lor mariti. Per neſſun conto danno tal frutto colto di freſco ad alcun foraſtiero, anzi vietano le lor famiglie à non toccarlo, ſe non dopo, che ne è cauato il nocciuolo. Cauatone il nocciuolo, ſe ne ſeruono in luogo di ſonagli per appiccare alle gambe; & in uero fanno coſi gran ſuono, e ſtrepito, come fanno i noſtri ſonagli, ò campanelle. L'arbore è della grandezza del pero, la foglia è tre, ò quattro dita lunga, & è ſempre verde. La ſcorza del legno è bianca. I rami tagliati, rimandano un ſucco latticinioſo fuori. Tagliato l'arbore, manda peſſimo odore. Per la qual coſa non ſerue nulla; anzi nè anco è buono per farne fuoco.

Del Mangoſtans. Cap. XII.

TRa più celebrati frutti delle Indie, raccontano eſſer i quello, che da paeſani è chiamato Mangoſtans grandemente per la ſoauita del ſapore commendato. Dicono, che è quanto un picciolo narancio, di ſcorza cinericcia. Alcuni altri dicono, che ſia di color uerde, che tira al nero, con polpa di dentro ſimile à quella del narancio, ma ſtà attaccata alla ſcorza. L'arbore, che produce tal frutto è picciolo, ſimile al melo comune, ha le foglie di lauro, e i fiori gialli.

Del Iambos. Cap XIII.

E' Tenuto da gli Indiani in gran ſtima il frutto', del quale hora noi habbiamo à ragionare. Queſta fu la prima uolta portato, pochi anni ſono, di Malaca, doue n'è grandiſſima abbondanza. Il frutto, è quanto vn ouo di Papera, ò pur più grande; di color, che nel bianco purpureggia, belliſſimo oltre modo, l'odore è di roſe. O per parlar più ſchietto è ſimile queſto frutto alle galle maggiori delle quercie, quando ſono freſche, chiamati in certi luoghi pomi di Cuquo'. Tanto nell'odore, come parimente nel colore. Al guſto è ſaporitiſſimo, ma è humido. Chiamaſi in Malaca, e coſi in queſta prouincia Iambos. Creſce queſto arboſcello alla grandezza del pruno. Fa le foglie, che grãdemente ſi raſſomigliano al ferro d'al cuna gran lancia, verdi; e di belliſſima uiſta. Il fiore è roſſo, & è odoratiſſimo, e di ſapore acido. Ha queſto arbore forti radici, percioche è molto fruttifero. Non fa i frutti, ſi come fa il reſto de gli arbori, vna volta l'anno, ma più uolte; ogni anno fa nuoui frutti. Si condiſcono tanto i frutti, come i fiori, e coſi ſi riſerbano.

Annotatione di Carlo Cluſio.

SE queſto noſtro auttore per Bugualhas non intende quelle galle grandi, che per tutta Spagna, e per Portogallo naſcono nelli roueri, io non ſaprei, che altro poſſa egli intendere. Lequali io non ho mai vedute maggiori di vna palla da giocare', e mentre ſono freſche, ſono di belliſſimo colore roßeggianti, & odorate.

De i Cotogni Bengalensi Cac. XIIII.

HAbbiamo questo frutto chiamato in lingua Portoghese Marmelos di Bengala, cioè pomi cotogni di Bengala; percioche la prima uolta mi furon portati di Bengala conditi con zucchero con questa iscrittione. Sono buoni per il flusso di corpo. Ho inteso da un certo mio amico, che si diletta di andare à caccia per le vicine selue, che questo frutto non nasce solamente in Bengala, ma che se ne ritrouano ancora molti arbori nel distretto di questa prouincia. Il vero nome di questi frutti in Bengala, e cosi ancora ne gli altri luoghi, doue nascono, è Sirifoles, e Beli. Per Sirifoles è communemente conosciuto da tutti. Per Beli, da medici solamente. Iquali dicono, che di questo uocabolo lo ritrouano ne i lor libri. L'arbore è della grandezza dell'oliua, ò pur più grande, hà le foglie come il persico, & è del medesimo odore, Fa pochi fiori, e quelli presto se ne cadono. Il futto da principio è tenero, di colore che nel uerde nereggia. Ha la scorza sottile, & è di grandezza d'un picciolo narancio, ma secondo si và maturando, cosi uà crescendo, e facendosi maggiore, di modo che ridotto à perfetta maturità, è della grossezza del pomo cotogno. La scorza si indurisce, e si secca, tal che viene à farsi dura come la scorza della noce d'India, chiamata Cocco. Maturo il frutto, se ne caua la polpa, ò la midolla fuori, la quale ripartita in sette, si condisce con zucchero. Oueramente mentre il frutto è anco tenero & immaturo, lo conseruano in Salamoia. Hanno i medici Guzeratesi in costume di seruirsi di questo frutto mentre è ancora tenero & immaturo, condito in aceto, ò con zucchero per stagnare i flussi di corpo inuecchiati. Riserbano sempre quella virtù

la virtù costrettiua, auenga che i cotoghi siano maturi. Dissemi il Clarissimo Dimas Bosque Valentiano, medico molto eccellente in materia di Simplici, ilquale hora s'essercita in medicare in queste bande, che andando egli appresso all'essercito dell'Illustrissimo Prencipe don Costantino Vicerè delle Indie in Iafanapatan, che egli se ne seruì nella dissenteria con merauiglioso, e buon successo. Hauendo egli all'hora quasi tutto l'essercito infetto di tal male, e non si ritrouando altro rimedio alle mani, si seruì di questo. Faceua egli del succo di questo frutto insieme con zucchero la Muca, laqual daua à gli ammalati. E tal hora facendo empiastro della polpa del medesimo frutto, lo applicaua allo stomaco, & al uentre. Tal hora daua à gli ammalati la polpa insieme con zucchero, si come si suol fare de i cotogni. Molte volte daua il frutto rostito, con spargerui di sopra il zucchero. Assai volte toltane la polpa, coceua le scorze, e facceua di questa decottione cristeri, iquali faceuano quegli istessi effetti, che suol fare la decottione delle balaustie, e d'altre cose astringenti, che noi habbiamo in vso di adoperare. Ma non è qui da tacere quel, che egli racconta d'essergli accaduto seguendo detto essercito. Diede ordine ad un schiauo Ethiopico che rostisse due di questi pomi, per darsi ad vn soldato che patiua di dissenteria. Cocendosi detti pomi creporno, e quella polpa diede nel viso, nel petto, e nelle braccia di quello Ethiope, e lo abbrucciò in modo, che veramente parea abbrucciato di poluere d'archibugio. Il che giudico io esser cosi occorso per la viscidità, e lentezza della polpa meschiata con qualche astrittione. Onde accesa vna uolta, arde più gagliardamente, che non faria alcuna cosa secca, si come veggiamo che il ferro infocato abbrucia molto più, che non fa il legno, ouer stoppa,

Del

Del Carambolas. Cap. XV.

RItrouasi vn frutto in Goa quanto vn picciolo vouo di gallina, distinto (si come appare) in quattro parti di color flauo. chiamasi in Malauar Carambolar. In Canara, & in Decan Camariz. In Malaio Balimba, In medicina non serue mai eccetto, che si dà nelle febri cotidiane. E del suo succo insieme con altre cose appropriate, se ne fanno collirij per gli occhi. Il frutto è grato à molti, massimamente quello, che hà sapor di uino. Si condisce col zucchero, & è gratissimo al gusto; io me ne seruo in uece del siropo acetoso.

Del Ber. Cap. XVI.

CHiamasi in Canara questo frutto Ber, in Decan Ber, In Malaia videras, e questo è miglior del nostro; ma cede poi di bontà à quello, che nasce in Balaguate. L'uno è più soaue dell'altro, e ritien sempre alcuna cosa di costrettiuo; ma non si matura mai cosi bene, che si possa seccare, si come fa quello, che nasce in Amasegua, e però non può esser pettorale, nel modo', che sono le giugiole, delle quali è solito farsi il siroppo. Ma per non essersi qui altre mele buone da mangiare, si come sono le camose di Spagna, che in Italia si dicono paradise, sono questi frutti qui apprezzati. L'arbor, è differente dalle giugiole; è della grandezza del melo, e delle medesime foglie, ma meno ritonde, & è alquanto spinoso.

Dell'Ambare. Cap. XVII.

TRouasi questo frutto quì nelle Indie, & è chiamato Ambare, della grandezza delle noci. I medici nõ se

ne ser-

ne seruono à cosa alcuna. Sogliono con questi dar condimento à i cibi, per farli più grati al gusto. Dopo che è maturo, è odorifero, & ha non sò che di acetoso piaceuole. E'ricoperto d'una certa scorza cartilaginosa, laquale mentre il frutto non è maturo è verde, ma poi di esser maturo è di colòr foluo.

Annotatione di Carlo Clusio.

CHIAMA questo frutto Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauigationi, al cap. 15. Amba con queste parole. Vi è, dice egli vn'altro frutto chiamato Amba. Il tronco è detto Magna, & è simile all'arbore del pero, e ue n'è gran copia. Rassomigliasi questo frutto dopo, ch'è maturo, ad vna noce delle nostre. Quãdo è maturo è foluo, di un color risplendente. Stà il frutto nascosto dentro la scorza, in guisa delle mandole secche. E' più soaue al gusto delle damascene, si condiscono questi frutti ne i barili, si come qui da noi si condiscono l'oliue, ma sono molto migliori.

Del Iambalones. Cap. XVIII.

NAsce da per se per le campagne una pianta delle fattezze del mirto, ma con foglie d'arbuto; produce un frutto simile alle più grosse oliue, ma grandemente al gusto astrignente, chiamanlo i paesani Iambalones. Acconciasi in salamoia ad usanza di oliue. Ma, nè questo frut to, nè meno la iaca è tenuto in questi paesi per salubre.

Del

Del Brindones. Cap. XIX.

RItrouasi in questa regione un certi frutto chiamato Brindones, che di fuori è alquanto rosso, ma di dentro è rosso, come sangue, & è di sapore assai acetoso. Ritrouasene alle volte di fuori nero; ma tal colore viene dopo di esser maturo, e non è cosi acetoso come l'altro, ma di dentro non è men rosso dell'altro. Piace ad alcuni questo frutto, ma à me non mi diletta, per esser troppo acetoso. Se ne seruono i tintori. Le scorze si conseruano, e si portano poi per mare in altre parti per far l'aceto, E l'hanno certi Portoghesi fatto in Portogallo.

Del Melone Indiano. Cap. XX.

RItrouasi nell'India un certo melone assai grande, & ritondo, con certa poca lunghezza quasi in forma ouale. Ilquale da Portoghesi, che habitano nelle Indie è detto Pateca, hauendo corrotto il uocabolo delle Indie, doue lo chiamano Batice. Non tagliano costoro questo melone per il lungo, come facciamo noi il nostro melone, quando uogliamo mangiarlo, ma per il trauerso, e benche i nostri meloni siano dolci più di quelli, nondimeno il loro è soaue, e rinfresca merauigliosamente. Risoluesi tutta la polpa in acqua, è buono nelle febri, che uengono da humor colerico; è buono ancora al riscaldamẽto di reni, e di fegato, si come habbiamo dalla esperienza imparato. Prouoca l'orina. Quelli che sono sani, lo sogliono mangiare tre hore inanzi desinare, ma meglio fariano, se lo mangiassero in principio del mangiare. Il seme di questo, prima che sia maturo è bianco; ma dopo di esser maturo è nero. Prouoca il sonno; e sono questi semi, se

ben

ben noi non ne habbiamo, tenuti migliori di tutti gli altri semi frigidi. Dicono gli Arabi, & i Persiani, che la prima uolta fu loro questo frutto portato della India, e però lo chiamarono Batice Indiano, cioè melone d'India, come anco l'ha chiamato in molti luoghi Auicẽna Batice in lingua Indiana, che vuol dir melone. Ma i paesani dell Indie lo chiamano calangari. Auicenna fa mentione di questo, al libro. 4. fen prima, al cap. 39. nel cap. de pura tertiana, doue grandemente lo commenda. Hannosi creduto alcuni, che questo sia il melone, che nasce in Castiglia di Spagna, chiamato Budiecas, dicendo, che sia corrotto il uocabolo; uolendo dir Batiec, dicono Budiecas; ma di grã lunga s'ingannano; imperoche differisce assai da questo, non solo di foglia, ma di tutta la pianta, laquale non uà per terra serpendo in guisa, che fa il melone d' India; ma cresce in alto. Non sapeuano più dotti medici di queste bande l'uso di questo melone in medicina; percioche non sogliono considerar le cose molto minutamente, ma curano solamente per esperienza, e per consuetudine; ma poi che da me furono auertiti, se ne incominciarono à seruire.

Annotatione di Carlo Clusio.

PARMI, che cõ q̃sto frutto habbia certa somigliãza quello, che Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. 15. delle sue nauigationi in questo modo descriue. Sono in Calicut certi frutti simili alle zucche, ma più atti à condirsi; è cosa degna di farne mentione, chiamansi co malange; nasce in terreno lauorato in modo di melone.

Del

Del Mungo. Cap. XXI.

IL Mungo è vn ſeme verde, che poi maturo ſi fa nero, della grandezza del coriandro ſecco; è cibo di caualli, ma tal hora ne mangiano gli huomini ancora. In Guzerate, & in Decan ſe ne ſeruono i paeſani nelle febbri in queſto modo. Il febbricitante non mangiarà per dieci e tal'hora per quindici giorni, dopo le ſi dà la decottione di queſto frutto, dal quale non hauerà di tutto leuata polpa, e dopo queſto ſcorticato il Mungo, glie lo danno cotto in modo, che ſi cuoce il riſo. E non danno loro il pane di fromento, ſe non dopo molti giorni. Non manca in queſte bande fromento, auenga che non s'ingraſſino, e non lauorino i terreni come facciamo noi. Ma ſuperficialmente arato il terreno, con la propria graſſezza, & alle volte ancora ſenza pioggia, il fromento ſeminato del meſe di Nouembre, ſi raccoglie maturo alla metà del meſe di Genaio. Dicono, che queſto Mungo naſce anco in Paleſtina. Fa di queſto mentione Auicenna al 2. lib. al cap. 488. e lo chiama Meſſe. Il Beluneſe ha tradotto Mens. Io ho inteſo da dotti medici Arabici, che deue dir Mex. Ne parla anco in un'altro luogo, al primo libro, fen terza, al cap. 7. doue prohibiſce, che non ſi mangino gli uccelli inſieme col Mex, eſſendo pericolo, che il Mex ancora crudo, non ſia portato inſieme col chilo al fegato.

Del Curcas. Cap. XXII.

IN Malauar naſce un frutto di grandezza dell'auellana con tutta la ſcorza; ma non è coſi ritondo. E' bianco, & è di ſapore di tartufoli cotti. Chiamano queſto Chiuiquilenga, cioè un picciolo Inhame. In Catro,

doue n'è gran quantità, lo chiamano Curcas. E coſi medeſimamente ſi chiama in molti luoghi di Malauar. In Cambaia ſi dice Carpata. Pende queſto frutto da i rami di certa pianta, che ſi ſemina. Io per me non sò, che in medicina ſerui à coſa alcuna. Per quello, che io poſſo conſiderare, par che ne faceſſe Serapione mentione, al libro de Semplici, al capit.225.e che lo chiamaſſe Hibelculcul, douendo dire Habalculcul, ch'è quanto ſe diceſſe, Curcas. Se pur per ſorte non lo chiamiamo noi malamente Curcas; imperoche Hab, non vuol dire altro, che gran ſeme. Al, è l'articolo del ſecondo caſo, ſi come altre uolte habbiamo noi detto. Scriue Serapione, che mangiato, genera gran copia di ſeme, ma che fa uenir quel male, che i medici chiamano colera, & il volgo colirica paſſione, il che gli è ſtato da Malauateſi attribuito. Ne fece mentione Raſis, al terzo libro della ſua medicina, al capitolo 20.e lo chiamò KilKil, ma forſe per corrottion di vocabolo. Eſſendo quì caduto in ragionamento di quel male che da medici, è detto colera, è da ſapere, che quì nella India ſi chiama morxi, ilquale è male cagionato da ſouerchio riempimento di cibo. Noi per corrottion di uocabolo le diciamo mordexi, e gli Arabi hachaiza, quantunque in Raſis per corrottion di uocabolo ſi legga ſaida. La quale infermità è molto più acuta qui nella India, che non è appreſſo di noi, & ha biſogno di più opportuni e preſti rimedij; imperoche molte uolte è occorſo, che in termine di ventiquattro hore, & molte volte in ſpacio di dieci hore ha ridotto l'infermo à morte; anzi tal uolta in termine di quattro hore ſolamente. Suole per lo più tale infermità quelli infeſtare, che ſi danno alle crapule, & alle laſciuie, maſſimamente nel meſe di Giugno, e di Luglio.

Anota-

Annotatione di Carlo Clusio.

INHAME è una pianta altissimo cosi da Portoghesi chiamata, laqual nasce presso all'acqua, e parimente nell acqua. Ma non suol questa nascere da per se, ma vuole esser seminata. E benche molti credono, che questa sia l'Arsi de gli Egittij, à me pare più tosto, che sia la Colocassia. Il che piacendo à Iddio vn giorno chiariremo. Questo Inhame non è quello, che per altro nome è detto Tuca, del quale ne fanno quei dell' America farina. Parmi, che Scrapione in quel luogho non voglia intendere (con pace del nostro auttore sia detto) in Curcas, ma più tosto il suo secacul.

Del caceras. Cap. XXIII.

RItrouasi qui vna radice, che in modo di Trasi nasce sotto terra, e nelle siccità del terreno manda fuori un cauletto dodrantale cõ foglie intrecciate insieme verdi, simili al Gladiolo. Aprendosi la terra per gran siccità, esce fuori in modo di tartuffoli. Laquale secca, ha sapore di castagne, ma quando non è secca, è di ingratissimo sapore. La chiamano quì Caceras.

Del Datura. Cap. XXIIII.

LA pianta, che da questi Indiahi è chiamata datura è d'un fusto grosso, di foglie grandi simili all'Acanto, ma un poco più picciole, e nella punta, e per intorno sono spinose, & hanno molti neruetti sparsi per il lungo, sono insipide, e sono grandemente humide; al gusto alquanto amarette, con odore, che quasi rassembra

il rafano. Caccia il fiore nella punta de i rami del colore di quelli del Rosmarino, & per il più è ritondo. Nasce in Malauar. Quando i ladri uoglion rubbare alcuno, mettono di quei fiori ne i cibi, e glie li danno à mangiare; percioche tutti coloro che ne mangiano perdono il ceruello, e uengono in grandissime risa, & in gran liberalità; concedendo di propria uolontà, che ogni uno loro rubbi. Suole tale alienatione di mente durare per spatio di uentiquattro hore. La prima cosa, che si dee far per curarli, si dee prouocare il uomito, perche buttino quanto hanno nello stomaco insieme col cibo; dopo si deono euacuare, e far con cristeri gagliarde diuersioni, e cosi ancora con forti, e gagliarde fregaggioni alle gambe poco più sopra del piede, e tal'hora anco trar loro sangue dalla uena del piede. Con questa sorte di rimedij giamai alcuno de miei amalati si morì; ma tutti gratia al Signore, sono in termine di ventiquattro hore guariti. Dassi tal'hora questa medicina per ridere, e per burla; vedendosi quelli che la prendono; andar come pazzi & ubbriachi. Ma à me per dire il uero non piacciono questi scherzi. Nè anco ne schiaui consentirci, che si facessero.

Del Bangue. Cap XXV.

Perche molti hanno creduto, che il Bangue non fosse differente dall'opio da loro detto ofio, si come altre uolte ho detto, non mi è parso fuor di proposito di fauellar del Bangue. Il Bangue è una pianta non molto dal canapo differente; se non, che il seme di questa è un poco più minuto di quello del canapo. Oltre che il fusto di questa è legnoso, e quasi senza scorza, al contrario del canapo. Gli Indiani mangiano di questo seme, e cosi parimente delle foglie per lussuriar più uolentieri.

E coloro,

E coloro, che ſcriuono danno contraria virtù al ſeme del canapo, cioè che diſſecchi lo ſperma. Il ſucco tratto dalle foglie peſte, e tal hora dal ſeme, ſi condenſa, alquale meſchiano alcuni il fauſel verde, percioche vbbriaca, e conturba à certo modo il celebro, oueramente vi meſchiano la noce moſcata, & il macere. Tal hora i garofali, e tal volta la cãfora di Barneo. Alcuni altri l'ambra, & il muſchio. Ma molti ui meſchiano l'opio, ſi come fanno i ricchi di Mauritania. Non riceuono alcuno altro beneficio da queſto, ſe non, che ſono rapiti in Eſtaſi, e ſi diſtolgono da tutti i penſieri, facendoſi ſtar ſempre in certo piaceuole riſo. Dicono, che la prima volta, che fu ritrouato l'uſo di queſto ſucco, fu perche i capitani de gli eſſerciti, e gli huomini di guerra, i quali ſtanno in continua uigilanza, beuendo il ſangue, ouero il vino; ò pur l'opio, diueniſſero come vbbriachi, e ſi allontanaſſero da ogni penſiero, e da ogni trauaglio, e profondamente dormiſſero. Solea dire il gran Soldano Badur, à Martino di Souſa conſiglier regio, alquale uolea gran bene, e col quale confidaua le ſue coſe più ſecrete, che ogni uolta, che egli hauea animo di andare in ſogno in Portogallo, in Braſilia, nell'Aſia minore, nel l'Arabia, e nella Perſia, prendeua ſolamente un poco di bangue condito con zucchero, e meſchiato con i Semplici già detti, chiamato da eſſi Maſchiu.

Dell' Anil. Cap. XXVI.

Quel, che dagli Arabi, da Turchi, e da tutte queſte nationi è detto Anil, in Guzerate, doue ſi fa, è detto Gali. Et hora da molti ſi dice Ail; è una herba che ogn'anno ſi ſemina ſimile al baſilico. Raccoglieſi nell' iſteſſo modo, e la ſeccano, dopo la mettono in molle, e la peſtano bene, e fattone pani, la mettono di nuouo per

alcuni giorni à ſeccare. La quale poi che è ſecca, pare di color uerde, ma quanto più ſi ſecca, più prende del ceruleo, tãto, che in vltimo uiene d'un color ceruleo aſſai carico, ò vogli dire di color ueneto. Quello Anil è tenuto per buono, che è ſchietto, e puro, e che abbruciato, non rimane in guiſa di Arena. Ma ſe ne fa ſottiliſſima farina. Alcuni altri lodano quello, che gettato nell'acqua, và notando à ſopra; La onde hà da eſſer leggiero, e ben colorito.

Annotatione di Carlo Cluſio.

SCriue il noſtro auttore, Mangiriquam; dimandato io à molti Portugheſi, ciò che uoleſſe egli dire, tutti mi hanno detto, che vuol din Baſilico; ma à me per dire il vero, non ſodisfa queſta loro interpretatione; imperoche non ſolamente non ſogliamo noi far queſta paſta di Baſilico, ma più toſto di Guado, la cui deſcrittione quadra aſſai meglio con queſta pianta.

Del Anonimo Cap. XXVII.

NAſce vna pianta in Malauar di merauiglioſa natura, laquale toccata con mani, toſto ſi ritira e riſtrigne in ſe ſteſſa. Fa le foglie del polipodio, e i fiori gialli. Neſſuno de gli Antichi, ch'io ſappia ha fatta di queſta pianta mentione. Parmi, che colui, c'ha deſcritto l'America, moſtri di uolere intender quella, che naſce nel Perù, la quale toccata ſolamente con mani, ſi ſecca.

Di alcuni Re dell'Indie. Cap. XXVIII.

PErcioche in q̃ſto noſtri diſcorſi habbiamo molte uolte fattã mentione di Nizamoxa, e di altri Re dell'Indie, ho penſato, che s'io raccontaſſi alcuna coſa di queſti, e

cosi ancora d'alcuni altri Re di Oriente, non saria cosa fuor di ragione. Sono già forse trecento anni, che vn potentissimo Re di Delo, ò Deii che vogliate, che occupò vna gran parte di quella India, che sta di quà dal Gange, & occupò parimente il regno di Balaguate, hauendone alcuni Re gentili discacciati. Nel medesimo tempo i Mauritani tirannescamente occuparono Cambaia, e ne cauorono i leggittimi Signori, ch'erano gentili, chiamati Reisbutos. Tiensi per openione, che la loro origine venga da i Re di Balaguate, chiamati Venedaras, e gli altri habitanti di questi paesi sono chiamati Colles: ma cosi questi, come anco quelli, che sono detti Reisbutos; viuono insino al dì d'hoggi di preda solamente, e di latrocini. A quelli dà il tributo tutto il regno di Decan, & à questi altri cioè a i Reisbutos, il regno di Cambaia, non per altro, se non per euitar le loro correrie, e latrocinij. Nè i Re conuicini l'hanno per insino ad hora potuto domare, imperoche sono strenui huomini, e bonissimi soldati. Ma per dire il uero, gli istessi Re, per cupidigia di danari cõsentono, che questi rubbino, hauẽdo anco essi la lor parte della preda. Questo regno è nel distretto di Deli, uerso Setentrione, e si stende fino in Corasone. E' regione fredda, non meno molestata nel verno di neui e di ghiaccio, che si sia la nostra Europa. Occuparono trenta anni sono, questo regno i Mogori, i quali chiamano Tartari, ma poco dopo à i Tartari fu ritolto da un caualiero, quale essendo nemico del Re di Bengala, per hauerli vcciso vn suo fratello, mosse guerra contra il Re, & hauendolo vcciso prese il regno di Delo, insieme con molti altri regni. La onde fu riputato il più potente Re di tutti i suoi tempi; & io ho udito da persone degne di fede, che la sua iurisdittione si stendeua 800. leghe intorno. Fu costui da principio, signore d'alcune montagne presso al regno

di Bengala, e chiamauasi Xaholam, che vuol dire Re del mondo. De fatti di costui si potria maggiore historia scriuere, che del gran Tamithan, che noi hauendo corrotto il vocabolo, diciamo, Tamborlano; alcuni altri Tamir langue, e questo è il meglio; percioche Tamor è il suo proprio nome, e langue, vuol dir zoppo, si come egli era. Hauendo questo Re Xaholam preso il regno di Decan, e di Cucam, e non potendo tanti regni gouernare, diede ad vn suo consobrino il gouerno. Questo suo consobrino si dilettò sempre di nationi forastiere, si come sono Turchi, i quali propriamente sono dell'Asia minore, hora chiamata la Natolia, come sono i Rumes, che sono i Traci, Corasoni, da molti creduti, che siano Arij, & Arabi. Costui diuise il regno in prouincie, doue poi mandaua i gouernatori. Le parti maritime, lequali s'estendono 60. leghe, incōminciando di Angediua, per insino à Cisarda, cō il resto de gli altri luoghi dentro terra, che con altre prouincie si cōgiūgono, diede in gouerno ad Adelham, che in lingua Portughese vuol dire Idalgo. L'altra parte, che si stende di Cisarda per insino à Nagatona, insieme co luoghi dentro terra, che confinano con l'altre prouincie, e cō Cambaia diede in gouerno à Nizamaluco. Queste due solamente hebbero gouerno in Cuncam, che è il tratto maritimo per insino al monte Guate, cosi chiamato. Questo è un monte assai largo, & in molti luoghi è altissimo, la doue è cosa merauigliosa da vedere, che nella sommità vi sia un piano, e perche in lingua Persiana, baha, significa sommità, il monte si chiama Guate. Onde quella gran prouincia di là dal mōte si dice Balaguate, come se dicessi, prouincia oltre al monte, ò sopra al monte. Li Prefetti, e gouernatori della prouincia di Balaguate sono Idamaluco, da noi detto Madremaluco, Cotalmaluco, è Verido. Tutti questi erano gouernatori, e tutti di nationi forastiere,

ſtiere, eccetto Nizamaluco, ilquale dicono eſſer nato in Decan, & eſſer figliuolo d'un certo Tocha, Re di Daqué, con la cui moglie dicono d'hauer hauuto che fare carnalmente il Re Daquem. E di qui uiene, che Nizamaluco ſi dice, che ſia di ſtirpe regale; ma gli altri gouernatori del Re eſſer tutti ſchiaui comprati del denaio del Re. Auenne, che in proceſſo di tempo à queſti gouernatori incominciò à rincreſcere di dare obedienza al Re. La onde tutti inſieme congiurati, ciaſcun ſi fece ſignore della prouincia, ch'hauea in gouerno; e preſo il Re Daquem lo menarono in Beder, principal città del regno di Decan, e lo diedero in guardia à Verido, vno de gouernatori. Furono di queſta congiura conſapeuoli alcuni gentili, come fu Mohado, Coſcia, e Veriche, a i quali concedettero alcune regioni grandi, con alcune città opulentiſſime in queſto modo. Mohado hebbe la città di Viſapor, che hora è la regale, Idalcam, E cholapor, e Paramda, le quali città le furõ tolte poi da i Nizamaluco. Veriche hebbe la ſua prouincia. Il ſuo biſauo chiamato Adelham, ilquale viue ancora, fu vno de congiurati, e fu Turcho di natione. Morì l'anno 1535. Coſtui fu ſempre aſſai potente; ma i Portugheſi gli hanno due uolte tolta la città di Goa, laquale è ducento leghe lontano dalla bocca del fiume Indo, da paeſani detto Diul. L'Auo di q̃ſto Nizamaluco, il quale hora poſſiede ogni coſa, padre di quel mio amico, ch'io ho molte volte curato, e dalquale ho hauuto più di dodici mila pardani, anzi s'io haueſſi voluto ſtare alcũ meſe appreſſo di lui, mi offeriua di dare ogn'anno quarãtamila pardani, ma io nõ uolſi accettarlo. Morì poi nell'anno 1559. Coſtui, ſi come ho detto di ſopra, era di Decã. Imadmaluco fu di natione Circaſſo, ma da principio fu Chriſtiano. Mori l'an. 1546. Catamaluco di natione Coraſone. morì l'anno 1548. Veride di natione Vngaro e da principio Chriſtiano, morì l'anno 1510. Pri-

1510. Prima, che si venga all'espositione de' nomi di costoro, vogliamo dire alcune cose spettāti à tal proposito. Rao in lingua di q̃sto paese vuol dir Re. Naique vuol dir Capitano di soldati. Intromettēdo adūque i Re p loro famigliari, e ne i loro seruitij alcuno di natione gētile, se lo conoscono meriteuole di alcuna poca honorāza, sogliono à q̃gli aggiugnere questa parola Naique, come per essempio, Saluanaique, Acemnaique, ma riputandolo di maggiore honor degno, vi aggiungono questa parola Rao.
Ma Rao semplicemente, e senza alcuna giunta, significa per eccellenza il Re di Bisnager; ilquale per innanzi è stato da Adelham molto trauagliato, ma hora è il più potente di tutti quei piccioli Re di Decan, & à lui obbedis cono tutti. Hora per tornare à proposito, Adel in lingua Persiana, vuol dir giustitia, & ham appresso de Tartari vuol dir Re, onde è venuto, che Adelham è tanto, come se dicessi Re giusto. Ma nè lui, nè suoi pari hebber mai la giustitia in stima. Questo in Ispagna si chiama Sabaio; percioche, si come in lingua Arabica, e Persiana Saibò vuol dir Signore, del qual nome si sogliono per eccellenza chiamare. Maluco vuol dir Regno, e Niza in lingua Persiana significa Lancia, onde Nizamaluco è tanto, come dicessi Lancia del regno. Così medesimamente Cota significa in lingua Arabica, quel che in Latino Arx, & in Italiano Rocca; onde Cotamaluco, è quanto se dicessi Arx regni, cioè Rocca, ouer fortezza del regno.
Imad nella medesima lingua significa sedia; la onde Imad maluco, non viene à dire altro, che sedia regale. Verido vuol dire conseruatione. Donde dicendo Melique uerido, è quanto se dicessi Re di conseruatione. Da alcuni sono questi perfetti, ò uogliamo dir gouernatori chiamati non Maluci, ma Meliques, quasi dicessi Re piccioli. Ma nè anco Maluco propriamente significa regno,

gno, ma più tosto regione, ouer prouincia. E perche Nizamaluco alle uolte è stato da me detto Nizamoxa, nõ mi è parso di lasciare di dichiarare la forza di questo vocabolo. Xailmel padre di quel Xatamas, ilquale possiede hora la Persia, di bassissima, e uile conditione uenne ad essere grandissimo Imperatore, e contrastò con l'Imperator de Turchi sopra la lor religione. Costui fe sanguinosa guerra à tutte le uicine nationi, che non uoleuano osseruar la sua religione. Succedendo à costui il figliuolo detto Xatamas, commandò à quei piccioli Re di Decan il medesimo, e uolse loro honorare con quel nome di Xa, che in lingua Persiana vuol dir Re. Di quì è venuto, che hora Adexa, Nizamoxa, e Cotumixa si chiamino, per conseruar almeno il nome regale. Benche non hanno potestà di batter moneta se non di rame. Nizamoxa ha persa questa religione, ma quegli altri Re tosto partito l'ambasciatore, la rinuntiarono. Questo Xaismael lo chiamano i Turchi Sufi, per hauer hauuto un Capitan generale del suo essercito huomo strenuo e coraggioso chiamato Sofi. Sonoci di quelli, che dicono, che si dee dir Xeque, e non, Xa, ma s'ingannano, imperoche quantunque Xeque sia nome di dignità, significando Xeque, vecchio, donde sono detti Xeque Arabi, nondimeno Xaismael si dee dire.

Auno-

Annotatione di Carlo Clusio.

MATTIA di Midoan, al 1. libro. della Sarmatia Asiana, al cap. 10. scriue altrimenti, doue parla: dell'Imperatoria de Tartari. Il quarto Imperatore, dice egli, fu figliuolo di Bachi Temircuentluo, che significa in lingua Tartaresca felice ferro, Temir vuol dir felice, e Cutlu ferro; perciochе era felice e bellicoso. Questi è il Tamerlano, così celebrato nelle historie, ilquale disfece tutta l'Asia, e passò per insino in Egitto. E poco dopo dice, Fu vn'altro Prencipe di Tartari in quel tempo, chiamato Aisaccutlu, che vuol dir zoppo, oueramente zoppo fero, perciochе era zoppo, ma feroce, costui fe molte guerre felicemente.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina;

SCRITTA DALL'ECCELLENTE DOTTORE & medico, Nicolò Monardes di Siuiglia,

LIBRO PRIMO.

Nel quale fra l'altre cose s'insegna il modo di pigliare la radice del Mecciocan, purgatione eccellentissima.

PROEMIO.

ELL'ANNO mille quattrocento, e nonantadue furono i nostri Spagnuoli guidati da don Christoforo Colombo Genouese à discoprire l'Indie Occidentali, hoggi Mondo nuouo chiamato; e discopersero le prime à gli vndici di Ottobre del medesimo anno; e da quel tempo in questo si sono ritrouate molte, e varie Isole, e molta terra ferma, tanto in quella parte, che chiamano nuoua Spagna, come in quella chiamata il Perù. Doue sono molte prouincie, e molti regni, e molte città di varij, e diuersi costumi, nelle quali si sono ritrouate cose, che giamai sono

ſtate vedute, nè fino à queſta hora ſapute; & alcune altre, lequali auenga che noi le habbiamo in queſte parti, ſono in quelle in maggiore abondanza, perche di là ſi porta oro, argento, perle, ſmeraldi, turchine, & altre pietre fine, e di gran prezzo, delle quali ſe quì n'habbiamo alcuna particella, è grande poi l'eccesſo, e la copia, che n'è uenuta, e ne viene tuttauia di quelle parti, masſimamente d'oro, e d'argento, che è coſa di merauiglia la gran quantità, che n'è uenuta, per non dir delle molte perle, lequali hanno già tutto il mondo pieno. Portan di là medeſimamente papagalli, gattimaimoni, grifi, leoni, girifalchi, falconi, aſtori, e tigri; lana, bambagi, grana da tinger corami, zuccari; rame, verzino, ebano, & azurro. E di tutto queſto è tanta la copia, che ne viene ogni anno quaſi cento naui cariche; che in uerità è coſa grande, e ricchezza incredibile. Appresſo di queſte ricchezze coſi grandi, ne mandano di più le noſtre Indie Occidentali molti arbori, piante, radici, ſucchi, gomme, frutti, ſemi, liquori, e pietre di grandisſime virtù nella medicina. Nelle quali coſe ſi ſono ritrouati, e ſi ritrouano tuttauia molti grandi effetti, che auanzano asſai in bontà, & in prezzo de già detti di ſopra; e tanto maggiormente, quanto è più eccellente, e necesſaria la ſanità del corpo, che i beni temporali. delle quali coſe n'è ſtato per innanzi il mondo priuo, non ſenza poca cauſa, e colpa noſtra, ſecondo che ſi vede dal gran profitto, che dall'uſo di quelle ne uiene, non ſolamente nella noſtra Spagna, ma in tutto il mondo. e ciò non è merauiglia, che coſi ſia, dicendo il Filoſofo, che non tutti i luoghi producono egualmente tutte le piante, e i frutti, concioſia che vna regione, ò terra produrrà tale arbore, ò frutto, che un altra non lo produce. Noi veggiamo, che in Creta ſolamente naſce il dittamo; e l'incenſo nella region di Saba; il maſtice nella Iſola di Chio; e

la canel-

a, & il garofalo insieme col pepe, & altre speciarie nell'Isola solamente di Maluch. Et altre diuerse cose si trouano in diuerse parti del mondo, lequali non sono state per insino a i nostri tempi conosciute, & gli antichi n'erano priui. Ma il tempo, ilquale è di tutte le cose discopritore, l'ha à noi insegnate con gran profitto nostro, vedendo per auentura la gran necessità, che di queste haueuamo. E così come si sono da i nostri Spagnuoli discoperti nuoui regni, e prouincie, così n'hanno i medesimi recate nuoue medicine, e noui rimedij, co'quali si curano, e sanano diuerse infermità; che se per auentura non l'hauessimo, sariano incurabili, e senza alcun rimedio; e di queste cose auenga, che alcuno ne habbia cognitione, non però sono communi a tutti. La onde per questa cagione io mi mossi à trattare, & a scriuere di tutte quelle cose, che si recano dalle nostre Indie Occidentali seruenti all'uso della medicina; e sono rimedij alle cattiue infermità, che noi sogliamo patire, di che non picciolo giouamento ne segue a i nostri de nostri tempi; e non solamente a noi, ma a quelli ancora, che uerranno dopo noi. Et io sarò il primo a scriuerne, accioche il rimanente si aggiugna poi a questo mio principio da quelli, che saranno più di me dotti, e l'haueranno con esperienza ritrouato. E perche stando noi in questa città di Siuiglia, laquale è porto, e scala di tutte l'Indie Occidentali, ne sappiamo render più ragione, che gli altri, che sono in tutto il resto della Spagna per capitar qui principalmente tutte le cose, doue con miglior relatione, e con maggior esperienza si sanno. Posso io, di trenta anni, che medico in questa città, far fede della esperienza, e dell'vso di dette cose; perche me ne sono informato da quelli, che da quelle parti l'hanno portate cõ molta diligenza, e l'ho sperimentate in diuerse, e molte persone, usataci ogni diligẽza, e riguardo possibile cõ felicissimo successo.

Del-

Dell'Anime, e Copal. Cap I.

Recano della nuoua Spagna due sorti di rasine, che sono insieme molto cõformi; l'una la chiamano Copal, l'altra Anime. Il copal è una rasina assai bianca, assai lucida, e trasparente. La portano in certi pezzi grandi, che paiono fette di diacitrone, assai chiara; ha mediocre odore, però non tanto buono, come l'anime. Con questo copal faceuano gli Indiani suffumigij ne lor sacrifici, per laqual cosa se ne seruiuano spesso ne i tempij i loro sacerdoti. E quando i primi Spagnuoli andarono in quelle bande, uennero i sacerdoti à riceuerli con alcuni profumieri piccioli, bruciando dentro di questo copal, per dar loro il fumo al naso. Vsiamolo quì per suffumigio nelle infermità fredde di testa, in luogo d'incenso, ouero anime. E calido nel secondo grado, & humido nel primo, con hauere alcune parti risolutiue, e mollificatiue. L'anime è la grima, ouer rasina d'vn'arbor grande; è bianco; tira a color d'incenso; ha più dell'oleaginoso, che'l copal. Viene in grani, come l'incẽso, benche in più grossi pezzi. Ha un color giallo come rasina; è di assai gratioso odore, e soaue, gettato su carboni, si consuma facilmente. Differisce dal nostro anime, che portano di Leuante, per non esser così bianco, nè così lucido. Portano il nostro in gran pezzi, trasparenti; onde dissero alcuni, che sia specie di charabe, ò succino, che soglion chiamare ambra appresa, della quale si fanno corone di Pater nostri; ma veramente nó è percioche il charabe è un bitume, che si pesca nel mar Germanico, e si caua dal mare in pezzi con uncini di ferro, ilqual dee uenire da qualche fonte nel medesimo mare in modo di bitume, e uenuto all'aere freddo, s'apprende, e si condensa. Il che si conosce dal vedersi fra

quei

quei pezzi,legni, & altre superfluità del mare attaccati in essa.E di quì può venir l'error di quelli,che dissero,che era gomma di populo; e così di quegli altri che dissero esser gomma di pino. Dell'anime nostro, Hermolao Barbaro huomo dottissimo dice,che si raccoglie alle riue del Pago, doue si raccoglie l'incenso. Quel Pago si chiama Amintia, e per questa cagione lo chiamano anime. Questo,che si porta della nuoua Spagna, si raccoglie d'vn arbore di mediocre grandezza per via d'incisione, nel modo che si raccoglie l'insenso,& il mastice. Ci seruiamo di questo anime in molte infermità, massimamente di capo, e dolori d'esso cagionati da humori, e da cause frigide,ò per catarro, che viene dal capo; e ce ne seruiamo dopo di hauer fatta l'euacuatione, suffugumigandone le stanze in tempo di verno. E'buono anco, doue sono infermità lunghe,imperoche purifica, e corregge l'aere. Serue à suffumigarne i toccati, e le cuffie nell'hora del dormire per quelli, che patiscono dolor di capo, ouero emicrania. è buono a suffumigarne anco il capo a quelli, che di natura l'hanno debile,e ne sono difettosi. Fassene empiastro, & incerate, doue fa dibisogno di confortare,e di risoluere,e specialmente humori frigidi,e ventosità.Vsasi in vece d'incenso, così ne suffumigij, come nel resto che habbiamo detto. Conforta il cerebro applicato in forma di empiastro,e così ancora lo stomacho,e tutte le parti neruose.Fatto in guisa d'incerata, con la terza parte di cera scaccia via il freddo in qual si voglia membro che sia, portandolo però per molto tempo attaccato, e rinfrescandolo. E'calido nel secondo grado, humido nel primo.

Della Tacamacha. Cap. II.

PORtasi medesimamente della noua Spagna vn'altra sorte di gomma, ò rasina, la quale criamano gli

Indiani Tacamahaca, e questo istesso nome gli hanno dato i nostri Spagnuoli. E'rasina cauata per incisione da un albero grande come populo, & è molto odorifero. Fa il frutto colorato, come seme di peonia. Di questa rasina ò gomma si seruono assai gli Indiani nelle loro infermità, e maggiormente in enfiaggioni in qual si uoglia parte del corpo che siano, imperoche le risolue, digerisce, e disfa mirabilmente; così leua medesimamente uia qual si uoglia dolore causato da humori frigidi, ò flatuosi. In questo caso generalmente, e continuamente tutti gli Indiani se ne seruono, e p q̃sto istesso effetto l'hãno portato anco gli Spagnuoli. Il suo colore è come quello del galbano; anzi credono alcuni, che sia l' istesso galbano. Ha certe parti bianche in guisa dell'ammoniaco. E' di odor graue, di sapore medesimamente graue. Gettato su carboni accesi, fa ritornare le donne sincopate e quelle, che per cagion di suffocation di matre hanno perduto i sensi.
Posta questa medesima rasina su l'ombelico in modo di empiastro, ferma la matrice al suo luogo; & è tanto l'uso di questa nelle donne, che la maggior parte se ne consuma in questo caso, perche usandola, sentono molto giouamento, prohibẽdo loro, e leuando ogni suffogamento di matre, confortando lo stomaco. Alcuni curiosi ui aggiungono dell' ambracane, è del muschio; veramente è meglio, che vsandola sola. Questa stà sempre soda senza disfarsi, fin che sia tutta consumata, per la qual cosa maggiormente gioua. E'buona per leuar via qual si voglia dolore causato da humori frigidi, e flatuosi, imperoche applicata in forma di empiasto, li leua uia, e risolue a merauiglia. Si attacca di tal sorte, che fin che non ha finito di operare, non si può distaccare. Fa la medesima opera posta sù l'enfiagioni causate dalle medesime cagioni, consumandole, e risoluendole; e se saranno

dispost e

diſpoſte à maturarſi le matura preſtamente . Tienſi queſto per rimedio molto uero, e molto eſperimento. E' grandemente profitteuole in reume, e diſceſe da qual ſi uoglia parte, che uengano; e coſi medeſimamente le prohibiſce, diſtendendone un poco in una pezza linea, ligandola poi dietro à l'orecchie da quella parte, donde i diſcenſi corrono. E poſta sù le tempie à modo di ciroto, intrattiene il fluſſo, che corre à gli occhi, & all'altre parti del uiſo. Prohibiſce, e leua uia *il* dolor de denti, mettendo un poco di queſta raſina nel buco del dente forato; e ſe con la medeſima ſi ſuffumigarà il dente guaſto, fa che non camini piu innanzi la corrottione. Poſto à modo di empiaſtro nel tremor, ò nel dolor di capo, e delle ſpalle, le leua uia. Meſchiato con teriaca, una parte di ſtorace, & un poco d'ambra in modo di empiaſtro per lo ſtomaco, conforta, e dà appetito di mangiare, & aiuta la digeſtione riſoluendo la uentoſità. Poſta nel medeſimo modo sù la teſta, la conforta; e guariſce il dolor della ſciatica, ò di catena; coſi è grande l'effetto di queſta raſina. Fa il medeſimo in ogni dolor di giunture in qual ſi uoglia parte del corpo che ſia; ma maggiormente ſe procede da humori frigidi, ò miſti; percioche con la ſua riſolutione, ha anco delle parti ſtittiche, donde riceue merauiglioſa confortatione. In giunture, & in ferite di nerui adoperata ſola, ſana, e cura; imperoche è grande l'eſperienza, che s'ha di quella, generãdo toſto materia, e prohibendo lo ſpaſimo. Applicaſi ordinariamente in ogni ſorte di dolore. Io ſoglio meſchiarla con teriaca, e con cera gialla, perche s'applica di miglior gratia. E già l'uſo di queſta raſina tanto celebràto, che il uolgo non ſa altra medicina di queſta per qual ſi uoglia dolore, purche non ui ſia infiammaggione molto calida, e benche ui fuſſe paſſato il principio, e la furia, è di gran giouamento per riſoluere il reſiduo delle materie

terie.E calida nel principio del terzo grado, con hauere gran ftitticità, e confortatione, e fecca nel fecondo.

Della Caraguà. Cap. III.

PORtano di terra ferma per via di Cartagena, e del nome di DIO di dentro terra, vna rafina del colore del tamahacha, alquanto più chiara, e lucida, e più denfa, che gli Indiani la chiamano in lor lingua caraguà; e quefto iftefso vocabolo gli hanno ritrouato i noftri Spagnuoli. Ha quafi il medefimo odore della tacamacha, auenga che fia più graue, è grandemente oleaginofa; e però s'attacca bene fenza molta vifcofità e fenza ftriturarfi per la tenacità che ha. E'medicina noua, venuta da dieci anni in quà. Gli Indiani l'vfano nelle loro infermità, & enfiagioni, & in ogni forte di doglia. Hora in quefte noftre parti per i buoni effetti, che fa, è tenuta in gran ftima. Gioua, e fana le medefime infermità, che fana la tacamahaca, imperò opera con maggior preftezza; & in molte infermità, doue la tacamahaca non hauerà fatto l'effetto, che deue, la caraguà finifce di fanare. Perche vn certo ilquale patiua vna doglia in vn'homero, e per cagion del dolor, che egli hauea gran tempo patito, non potea maneggiare il braccio, hauendo vfato gran tempo la tacama haca, non guarì mai fin tanto, che non vi poneffe la caraguà, con laquale fra tre giorni reftò libero. In paffione di giunture, e di gotte artetiche è merauigliofo l'effetto, che fa. imperoche applicato fopra al dolore, pur che non vi fia infiamaggione di humori troppo calidi, lo leua via. Con gran facilità rifolue, e disface enfiagioni antiche, cofi d'humori, come di ventofità. In dolori caufati per flufso, ò corrimento di humori frigidi, ò pur mifti fa merauigliofa operatione. Opera in tutte le paffioni de nerui. &

dolor

dolor di testa, & altri malori, che da quella procedono. Certo è medicina di grande efficacia per leuare i dolori. E fa la sua operatione molto sicura. In ferite fresche, specialmente di nerui, gioua assai, e tanto maggiormente in giunture, nelle quali ho ueduto io far con essa sola assai grandi operationi. E' intercettiuo per prohibire il flusso e corrimento à giochi, & ad altre parti, applicata fra l'orecchie, e nelle tempie. E' la rasina assai grassa, & oleaginosa; è calida più che in secondo grado Ma è quì da notare, che tutte queste rasine le raccolgono gli Indiani per uia di incisione, dando colpi, e ferite ne gli arbori, da iquali in un tratto ui en fuora il liquore, e d'indi la raccogliono.

Dell'olio del fico dell'Inferno. Cap. IIII.

DI Gilisco prouincia nella nuoua Spagna portano un olio, oueramente liquore, che à i nostri Spagnuoli hà piaciuto di chiamare del fico dell'inferno; percioche si caua d'un'arbore, che è ne più, nè meno, come il nostro fico dell'inferno, così nella foglia, come nel frutto. È quel medesimo, che noi uolgarmente chiamiamo catapuția, ò cherua; e questa è così latticiniosa come la nostra. differisce solamente, che quella della India è più arborea per la grassezza del terreno. Fanno gli indiani quest' olio nello istesso modo, che à noi insegna di fare Dioscoride nel suo primo libro, al capitolo trigesimo, & è in questo modo. Macinano il seme, e lo cuocono in acqua, e dopo d'esser cotto, ricolgono con un cucchiaro l'olio, che uà notando per sopra. E questo modo di fare olio di frutti, di semi, e di rami d'alberi, è molto frequente e costumato da gli Indiani, i quali per espressione non lo sanno fare. Questo olio ueramente è migliore cauato in questa guisa, che per espressione. Ha quest'olio grã uirtù, si

come s'è veduto d'all'vso d'esso, così nelle Indie, come in altre parti. E tutto quello, che io ne dirò, sarà detto con grandissima esperienza, e grande uso in diuerse persone. Cura tutte le infermità che vengono da humori freddi, e uentosi; risolue ogni durezza, e mollifica tutte le enfiagioni uentose; leua uia ogni doglia in qual si voglia parte che sia, ma maggiormẽte se uien cagionata da alcuna causa fredda e uentosa, doue fa merauigliosi effetti, risoluendo le ventosità grosse in qual si voglia parte che siano, ma principalmente nel uentre, e perciò sana la hidropisia uentosa, e così medesimamente ogni altra specie d'hidropisia, ungendo con detto olio tutto il uentre, e pigliandone alcune gocciole con uino, ò con altro liquore appropriato, percioche euacua l'acqua citrina, e fa espeller la uentosità, e se si mette in cristero, ò in medicina, purga similmente l'acqua citrina, e caua fuori la uentosità con assai più sicurezza, che ogni altra medicina. In dolor di stomaco causato da humori freddi, e uentosi, e così in colica, fa grandissima operatione ungendosi con detto olio, e pigliandone alcune gocciole. E questo fa principalmente in quella infermità mortale chiamato Ileo, nella quale si rimandano le feccie per bocca. Purga il flemma massimamente in pasione di giuntura. Vna gocciola di quest'olio presa cõ brodo di gallina, euacua l'humore donde si causa il dolore. Cura l'ulcere antiche del capo, lequali menano molta materia. Vn caualiero, ilquale di molti anni uomitaua il cibo si untò lo stomaco cõ detto olio, e sanò di sorte, che mai piu lo uomitò. Disfa le opilationi della milza, dello stomaco, e della matrice. Vngendosi con esso i bambini piccioli, e i fanciulli grandicelli, che non ponno andar del corpo, dell'ombelico in giù fa loro andare, & euacuare; e se per auentura hauessero uermi, li espelle & amazza, ma più efficacemente se se ne dà loro una gocciola, ò due à

bere

bere con latte ò cõ altra cosa grassa. In sordità d' orecchia, & a quelli, che hã perduto l'udito, lo fa loro ritornare, cõ merauigliosa operatione. Si come per molte esperienze s' è ueduto. In passione di giunture, in dolori, & enfiagioni di dette giunture, purche non sia la causa molto calda, gio ua mirabilmẽte, e risolue i mẽbri attratti vntati cõ quest' olio. Si distendono i nerui, e si fanno vencidi, leuandone via il dolore. Se ui sarà alcuna cicatrice, leua uia il segnale ouunque si sia, massimamente del viso. Li gossi del volto, da quali sono spesso le donne molestate, si consumano e distruggono da quest'olio, non senza loro grandissima contentezza. E' calido nella prima metà del terzo grado, & humido nel secondo.

Del Bitume Cap. V.

RItrouasi in Cuba appresso la riua del mare vn fonte, il quale manda da se un certo bitume fuori di color nero, come pece, di graue odore, del quale si seruono gli indiani nelle loro infermità fredde. I nostri, che sono in quelle parti, per impegolar nauigli, perche è come pece naurale, lo mescolano con seuo, acciò le dia miglior carena. Io credo, che questo sia il Naphta de gli antichi, del quale scriue Possidonio ritrouarsi due fonti in Babil onia uno di bianco, l'altro di nero. Questo:, che si reca dalle Indie, vsiamo noi in passione di matrice, percioche riduce la matrice al suo luogo, se per auentura se ne fusse salita con poner detto bitume, al naso, e se fusse discesa giù, con poner una pezza bagnata in detto bitume alla natura, subito la fa ritornar sù, e la riduce al suo luogo. E cosi medesimmente gioua applicata nelle infermità fredde, non altrimẽti, che l'altre medicine delle quali disopra habbiamo parlato. è di natura calido nel primo grado, & humido nel primo.

Del Liquidambar, e dell'olio del medesimo. Cap. VI.

POrtano dalla noua Spagna vna rasina, che noi chiamiamo Liquidambar, & vn'altra cosa in guisa di olio che noi chiamiamo olio di liquidambar, che viene à dire cosa odoratissima, e pretiosa come ambra, oueramente come olio d'ambra. Sono ambedue cose di assai soaue, e gratioso odore, e specialmente l'olio, il quale ha vn'odore più gentile, e più soaue. E'il liquidambar, rasina, cauata per incisione d'vno albero, di assai grandezza, e molto bello, adombrato di molte foglie, lequali sono come foglie d'edera. Lo chiamano gli Indiani Ocozab. Ha la scorza grossa, e cinericia, laquale ferita, & intaccata, manda fuori il liquidambar, e cosi lo raccolgono. E perche la scorza ha vno odore molto soaue la pestano, e le meschiano con la rasina, & in questo modo, quando si brucia rende migliore odore; tal che douunque nasce simile albero, si sente per tutto il campo vn'odore soauissimo. Quando gli Spagnuoli furono l'vltima volta in quelle parti, sentirono per quei luoghi tanto odore, che pensarono, che vi fussero speciarie, e che vi fussero alberi di speciarie. Riportarono gran quantità di liquidambar in Ispagna, tanto che n'empierono molti vasi, e molti barili in conto di mercantia, imperoche quì si guadagna con esso, per suffumigar cose d'odore, e lo consumano in luogo di storace, perche ueramente il suo fumo, & il suo odore par che sia di storace. E cosi medesimamente lo mettono in altre compositioni odorifere, si come in pastellette, pipetre, e somiglianti. Manda cosi buono odore senza bruciarlo, che douunque egli sia, non si può nascondere, perche tosto passa il suo odore molte cose, e

molte

molte ſtrade, maſſimamente quando è in quantità. Serue aſſai in medicine, e fa grandi effetti; imperoche riſcalda, conforta, riſolue, mitiga i dolori. Poſto sù il cerebro meſchiato con altre coſe aromatiche, conforta il celebro, e ne leua via il dolore. Leua ancor via poſto à modo d'empiaſtro qual ſi voglia ſorte di dolore cagionato da frigidità. In paſſione di ſtomaco fa merauiglioſo effetto applicato in modo di ſtomatico;pche cõforta lo ſtomaco,riſolue la uẽtoſità,& aiuta la digeſtione,leuando uia la indigeſtione.Fa opera,che ſi cuoca bene il cibo,e dà appetito di mangiare. Il che ſi fa tutto col liquidambar diſteſo ſopra un pezzo di camoſcio in forma di ſcudo. Meſchiato con un poco di ſtorace, ambra,e muſchio, e fattone empiaſtro,fa grandiſſimo può in tutti quei malori, che ho gia detto. Si fa di tale empiaſtro grandi eſperienze in queſta città per i buoni effetti, che egli fa. E'caldo nel primo del ſecondo grado, & humido nel primo. Di queſto liquidambar ſi caua l'olio, che chiamano olio di liquidambar,il cui odore è piu ſoaue. Cauaſi dal liquidambar quando è freſco poſto in luogo doue poſſa da eſſo diſtillare la parte piu ſottile, e queſto è il più perfetto;altri l'eſprimono,perche n'eſchi maggior quantità,per eſſer coſa,che ſi porta per mercantie; Imperoche con eſſo profumano i guanti per le genti populane, in che ſe ne conſuma aſſai. Se ne ſeruono per medicina in uarie infermità,& è di gran virtù per ſanare e curare infermità fredde; imperoche con eccellenza riſcalda tutte le parti doue ſi applica, riſoluendo, e molificando qual ſi uoglia durezza della matrice; & aprendo le ſue oppilationi prouoca i meſi. Il ſuo ufficio è di mollificare qual ſi uoglia durezza. E caldo quaſi nel terzo grado. E qui da notare, che molte perſone portano queſt'olio,e la ſtorace liquida dalla India non molto buono,perche lo fanno de rami d'alberi fatti in

pezzi,

pezzi, e poi cotti, donde ricolgono il grasso, che uà notando per supra, e di quello vendono. Colgono i germogli dell'albero dõde si caua il liquidambra già detto, e ne fanno mazzetti; i quali vendono gli Indiani ne i loro mercati, perche seruono à metter fra le vesti, e robbe per dare odore come acqua d'angioli, e per questo effetto ancora l'vsano gli Spagnuoli.

Del Balsamo. Cap. VII.

PORtano della nuoua Spagna quel liquore eccellentissimo, che per la sua eccellenza, e merauigliosi effetti lo chiamano balsamo, che già vn tempo si ritrouaua nel l'Egitto. E perche fa cosi grandi operationi, & è rimedio à tante infermità, gli s'è dato tal nome. Fassi d'un' albero maggior del granato; ha le foglie à guisa d'ortica, circinate, ma delicate. Lo chiamano gli Indiani Gilio; e noi altri quel, ch'esce da detto arbore chiamiamo balsamo. Fassi in due maniere, e una per uia d'incisione, tagliando la scorza dell'albero, laquale è dilicata, e dandogli colpa, da quali esce poi un liquor viscoso, che tira al bianco. Della incisione ne vien poco, ma nondimeno è eccellentissimo, e molto perfetto. L'altro modo, ilquale gli Indiani vsano in cauar detto liquore da detti alberi, & è comunemẽte vsato da loro, è, che pigliano i rami, e i tronchi de gli alberi, e ne fanno scheggie più sottili, che si ponno fare, e poi le mettono in una caldaia assai grande con grã quantità d'acqua, e la fanno bollire fin tanto, che veggano, che sia alla bastanza. poscia la lasciano raffreddare, e raccolgono con un cucchiaro l'olio, che và notando per sopra; e questa è il Balsimo, che uiene in queste bande, e che communemente è il costume. Il suo colore è rosso, ch e tira al nero, è odoratissimo, e di odore assai gratioso;

nè si

nè si comporta conseruarla altroue, che in uaso d'argento, ò di uetro, ò di stagno, ò pure in cosa vetriata, perché tutto il resto penetra, e passa. L'uso di questo è solamente in cose di medicina, & è antico, quasi da quel tempo, che si discopri, e guadagnò la nuoua Spagna; Imperoche subito gli Spagnuoli n' hebbero notitia, e con quello si medicauano, e curauano le ferite, che gli eran date da gli Indiani, auisati di cio da gli istessi Indiani, i quali furon ueduti, che cõ quello medesimo si curauano essi. Nel tempo, che lo portarono in Ispagna la prima uolta fu tenuto in tanta stima, in quanta ragioneuolmente era da tenersi, per uedersene merauigliose operationi. Valeua ciascun'oncia dieci, e venti ducati, & hor- un'arroba non val più di tre, ò quattro ducati. La prima uolta che lo portarono à Roma ualse cento ducati l'oncia, dopo, per esserne portato in tanta quantità, non solamente non è in prezzo, ma s' è donato senza prezzo; e questo fa l'abondantia, e carestia delle cose, che quando era in gran prezzo ogni uno si ualeua delle sue uirtù, e poi che venne à uil prezzo, non si tenne più in conto, essendo pure questo balsamo quello istesso quãdo valeua cento ducati l'oncia, che è hora, che non ha certo prezzo. E se non per altro fussero state discoperte le Indie, che per darne questo merauiglioso liquore, saria stato bene impiegato il trauaglio, che si presero i nostri Spagnuoli già, che il balsamo, che si soleua hauere, sono molti anni, che si perdette, essendosi secca la uigna di donde si cauaua; che hora non si porta più, e non si troua al mondo; per laqual cosa hebbe nostro Signor per bene in luogo di quello darne questo della nuoua Spagna, il quale à mio parere non è in virtù medicinale men buouo di quello d'Egltto, si come si vede per li suoi grandi effetti; e per il gran profito, che fa; del quale noi ci seruiamo in medicina, & in due modi; ò si piglia

glia per bocca, ò s'applica di fuori in cirugia. Preso la mattina à digiuno, sana l'asma; leua l'infermità della vessica; prouoca i mesi alle donne, pigliato però per bocca, oueramente vsato in pessarij; leua il dolore del lo stomaco lambēdone vna gocciola la mattina à digiuno, posta la sua la pianta della mano prima, laquale continuata conforta lo stomacho, rettifica il fegato, fa buon colore nel viso, fa buon fiato, allarga il petto, disfa le oppilationi, e conserua la giouentù. Io ho conosciuta una persona di gran qualità, che l'vsaua, e con essere ella di grande età, parea giouane, e visse senza difetti mentre l'usò. Alcuni tisici l'hanno usato, & ha fatto loro gran giouamento. Alcune signore, che non faceuan figliuoli, l'hanno usato in forma di pessarij per purgar la matrice, & ha loro giouato. Applicasi similmente per difuori in ogni sorte di doglie causate da humori freddi, e uentosi, imperoche continuato, leua via ogni sorte di dolore, applicato caldo con una penna, e poi ponēdoui sopra una pezza linea, bagnata nel medesimo balsamo. E'risolutiuo, & in questo modo consuma, e disfa l'enfiagioni fredde, & antiche; conforta ogni parte, doue s'applica. Posto su'l cerebro, lo conforta merauigliosamente, e ne leua il dolore, consumando ogni sorte d'humore, ò freddezza che ui fusse. Guarisce la paralise ungendone il cerebro, la collottola, la noce del collo, e la spina del dorso, che è quella parte, donde deriual' organo per mezo le spalle, & ungendone ancora il membro paraliticato. In questo istesso modo gioua in tutte le infermità di ritrattioni de'nerui. Posto su lo stomaco, aiuta la digestione, e lo conforta, risoluendo la uentosità, e se ui fusse oppilatione, la disfa, e così medesimamente l'oppilation della milza, laquale mollifica, e rende benigna, Toglie uia il dolor de fianchi posto caldo sopra il dolore. Leua il dolor di uentre, e di stomaco ue-

nuto per causa fredda, o di ventosità menato caldo, oueramente messo dentro d'vn pane caldo venuto dal forno. Prouoca l'orina a quelli, che non ponno orinare applicato per fuori, e pigliatone vna gocciola per bocca, la commoue, & espelle. In dolor di gionture fa merauigliosa operatione, & in questo ha special prerogatiua, e l'ha anco in sciatica: risolue qual si voglia durezza, & enfiagione, che somiglianti dolori sogliono fare. In passione di nerui è merauiglioso rimedio. Risolue, e sana ogni corrimento, e discenso di humori. Applicato detto balsamo in cose di cirugia, fa merauigliosi effetti, tanto vsato da se solo, come meschiato con altri medicamenti, i quali habbiano virtù di far quell'effetto per ilquale si applica. Perche il volere esplicar questo saria cosa lunga, lo rimetto à colui, che se ne hauerà da seruire, il quale farà da per se la mistione, come conuiene. E'il balsamo rimedio molto comunemente costumato in ferite nouelle, percioche le cura con la prima intentione cõglutinando le parti senza generar materia; e doue sarà corrottione, che impedisca il glutinare, fa molto buona operatione, digerendo con prestezza, e tutto il resto delle operationi cirugicali, che fanno mestiero fin che si sanino le ferite, e p questa cagione è medicina costumata, e molto generale in tutte le cose di cirugia, per gente pouera, poi che con vna sola medicina si fanno tutti gli effetti necessari; & è già cosa commune. In essere ferito alcuno, tosto direi, mettauisi del balsamo, e cosi si fa, e sanano. In ferite di nerui fa merauigliosa operatione, imperoche le cura, e sana più che altra medicina, prohibendo che non vi venga lo spasimo. Le ferite di testa si sanano molto bene con questo, non vi essẽdo però incisione, ò rottura di osso. Sana qual si voglia ferita fresca, in qual si voglia parte del corpo, auenga che nõ sia ferita semplice. In ferite di giunture, come si voglia che

siano

ſiano fa merauiglioſa operatione,e prohibiſce lo ſpaſimo. E' molto coſtumato in queſta città in tutte le ferite; percioche pochiſsime coſe ritrouarete per queſto effetto, doue non ſia balſamo; per la qual coſa in eſſer ferito alcuno, toſto ricorrono al balſamo, perche con aſſai poca quantità ſi curano, e ſanano. E moltiſsime uolte s'è veduto con hauerlo adoperato vna ſola volta, al terzo dì quando penſauano di porre l'altro, ritrouauano la ferita ſana. In piaghe vecchie, applicato da ſe ſolo, ò con altro unguento le mondifica, netta, & incarna, & in febri lunghe con paroſiſmi menato per mez'hora inanzi che venga il freddo per tutta la ſpinal midolla ben caldo, e dopo di eſſerſi l'infermo coperto bene, pigliatone anco cinque, ò ſei gocciole con uino, toglie uia il freddo in tre, ò quattro volte, che ciò ſi faccia. E'di ſapore acuto, alquanto amaro, donde ſi ſcorge hauer parti ſtitiche, e confortatiue. E'caldo, e ſecco in ſecondo grado.

Dell'herba di Giouanni Infante. Cap VIII.

NOn vò laſciar di ſeruire di una certa herba, che i conquiſtatori della nuonua Spagna vſatono per rimedio delle loro ferite, e frizzate; laqual'herba aſſai buoncimedio fu ne loro trauagli. La inſegnò un Indianò, ilquale era ſeruitore di vno Spagnuolo chiamato Giouāni Infante; e perche fu il primo, che vsò detta herba; la chiamarono, & hoggidi la chiamano l'herba di Giouāni Infante. Queſta herba è picciola; ha la foglia come il noſtro azede di Spagna alquanto peloſa. La colgono verde la peſtano, e la pongono coſi ſemplicemente ſopra le ferite; riſtagna il ſangue, e ſe la ferita è nella carne, la ſalda, e

la cura,

la cura, glutinando insieme le parti. Le ferite de nerui, e al tre parti le digerisce, e mõdifica, e farigenerar la carne, fin, che si sanano. E pche nõ si troua questa herba in ogni luogo, la portauano in poluere, pche faceua il medesimo effetto che verde; ben che l'operatione d'incarnare meglio si faceua dalla poluere, che non dall'herba. Vi sono molte altre herbe, si come vi è questa in tutte le parti dell'India; c'hanno questa, & altra proprietà di merauigliosi affetti; che à voler scriuer di ciascuna in particolare, saria di mestie ro comporre maggior uolume, che questo. Tre cose si portano delle nostre Indie Occidentali, che hoggi sono celebrate per tutto il mondo, e cõ quelle si son fatti, e si fanno maggiori essetti in medicina, che giamai si fusser fatti cõ altri medicamenti, che fino al dì d'hoggi sappiamo; perche l'vfficio di tutte tre è di curare infermità, che sono senza rimedio, & incurabili, & è di fare effetti, che paiono ueramente miracolosi. E questo è manifesto, non solo in queste nostre parti, ma in tutto il mõdo. e sono queste. Il legno, che chiamano guaiacã, la china, e la zarzapariglia. E pche pare, che la china uenga di Portogallo, e che i Portoghesi la portino dalle loro Indie Orientali, e non dalle nostre, dicono essi quello, che noi qui appresso diremo, quando di quella si parlerà, incominciando dal guaiacan, come da rimedio primieramente venuto dalleIndie, e come principale, e miglior di tutti, secondo l'vso, e la esperienza di tanti anni l'ha dimostrato.

Del Guaiacan, cioè legno santo. Cap. IX.

IL Guaiacan, che chiamano i nostri legno delle Indie, uenue in cognitione subito, che furono ritrouate le prime Indie, che fu nella Isola di san Domenico, doue se ne troua grau quantità. Diede notitia di ciò vno Indiano

diano al ſuo padrone in queſto modo. Eſſendo vno Spagnuolo, ilquale patiua gran dolore di mal franceſe, che l'haueua preſo da una Indiana; quell'Indiano, che era vno de i medici di que la terra, le fece bere l'acqua del guaiacan, con la quale, non ſolo gli ſi leuarono le doglie, ma ſanò etiandio molto bene del male. E con queſt'acqua furono ſanati molti altri Spagnuoli, che erano infetti di ſimili male. Il che toſto per quelli, che veniuano di quelle bāde fu cómunicato quì in Siuiglia, donde poi ſi diuulgò p tutta Spagna, e di là per tutto il mondo, imperoche era già l'infettione per tutto il mondo ſeminata; & in uerità per ſimil male è il migliore, e più gran rimedio di quanti fino al dì d'hoggi ſi ſono ritrouati, e che ſani, e che curi tale infermità con più certezza, e più ſicurezza; imperoche ſe ſi gouernano bene, e ſi dà queſta acqua nel modo, che ſi richiede, è coſa certa, che ſi ſanano perfettamente, ſenza tornare à ricaderui, ſaluo ſe l'infermo non tornaſſe à rinfangarſi nel medeſimo fango, doue egli preſe il primo male. Ha piaciuto al noſtro ſignore, che dal luogo, donde venne il mal franceſe, di là veniſſe il rimedio per guarirlo; imperoche il mal franceſe venne in queſte parti dall'Indie, & in prima di ſan Domenico. Fra gli Indiani il mal franceſe era tanto vulgare, e famigliare, come à noi altri le uarole; e quaſi la maggior parte de gli Indiani hanno tal male, nè ſe ne fanno molto ſcropolo. Venne in queſto modo. Nell'anno 1493. nella guerra, che il Re catolico hebbe in Napoli con Re Carlo di Francia, che era detto dal Capo groſſo. In queſto tempo don Chriſtoforo Colombo tornò dal primo diſcoprimento, che fece delle Indie, che furono di ſan Domenico, & altre Iſole, e menò ſeco di ſan Domenico molta quantità di Indiani, & Indiane, le quali conduſſe in Napoli, doue era il Re catholico alloggiato, ilquale teneua già conchiuſa la

ſua

ua guerra, perche già era fatta la pace fra i due Re, e gli esserciti praticauano l'vno con l'altro; doue giunto Colóbo co'suoi Indiani,& Indiane, liquali andauano per lo più carichi de i frutti del loro paese,ch'era il malfrancese, incominciarono gli Spagnuoli à conuersar con le Indiane,e gli Indiani con le Spagnuole di tal maniera,che infettarono gli Indiani, e le Indiane l'essercito de gli Spagnuoli, Italiani,e Tedeschi,che di tutti ne haueua il Re catolico nel suo essercito, tal che molti furono infetti di tal male. E dopò, come gli esserciti si praticauano, hebbe luogo,che similmente si accendesse il fuoco in quel del Re di Francia,donde seguì in breue tempo, che l'uno, e l'altro essercito fu infetto di questo mal seme, e di là si distese per tutto 'l mondo. Nel principio hebbe diuersi nomi, gli Spagnuoli pensando che i Francesi l'hauessero loro dato, lo chiamano malfrancese; all'incontro i Francesi,pensando che in Napoli quelli della terra l'hauessero loro dato,lo chiamarono mal Nopolitano; i Tedeschi uedendo, che dalla conuersation de gli Spagnuoli l'haueuano preso, lo chiamarono rogna Spagnuola, & altri lo chiamarono sarampion dell'India, e meritamente; poi che di là uenne il male. Fra gli eccellenti medici di quei tempi, furono molte opinioni della causa, & origine di tale infermità. Alcuni diceuano esser uenuta per cagion de cattiui cibi malenconici, che gli esserciti haueuano per necessità vsati, si come sono herbe seluagge, e molte cose di horti, e radici di herbe, asini, e caualli, & altre cose, che generano somiglianti infermità, corrompendo & abbruciando il sangue. Altri l'attribuiuano ad vna certa congiuntione di Saturno con Marte, attribuendo il tutto ad influentie celesti. E così li dierono uarij nomi uno chiamandolo lepra, altri lichene, altri mentagra, altri mal morto, & altri elefanti, senza potere teramente accer-

te accertare che ſorte d'infermità ſi fuſſe, imperoche non ſapeuano, ch'era infermità nuoua, e la voleuano ridurre ad vna delle già conoſciute, e ſcritte. Dopo venendo il noſtro guaiacan, il cui nome è Indiano, è fra eſſi aſſai conoſciuto, e coſi l'hanno chiamato, e chiamano per tutto il mondo, auenga che lo chiamino anco legno dell'India. Di queſto legno hanno ſcritto molti, & aſſai. Vno dicendo, che ſia ebano, altri che ſia ſpecie di buſſo, e molti altri nomi gli hanno impoſti, come ad albero nuouo mai più viſto in queſte parti, nè meno in alcun altra delle diſcoperte, e come il paeſe è nuouo à noi altri: coſi l'albero medeſimamente è coſa nuoua. Comunque ſi ſia, è vn albero grande quanto vna lecina, ò elice, che vogliate dire; fa molti rami. la ſcorza ſi leua da ſe ſteſſa, poiche è venuta groſſa, è gommoſa, ha la midolla aſſai grande, che tira al nero, & è tutta grandemente dura molto più dell'ebano, fa la foglia picciola, e dura, & ogni anno fa i fiori gialli, da i quali ſi genera il frutto ritondo, e maſſiccio, con ſeme di dentro, & è groſſo come neſpole. Ve n'è di ſomiglianti alberi in grande abbondanza. Dopo ſi ha ritrouato quì vn altro albero della ſpecie di queſto guaiacan in ſan Giouanni di porto riccho, che è un altra Iſola ſopra quella di ſan Domenico, & è come il populo, & ancora piu piccolo, ha il tronco, & i rami ſottili, e non ha quaſi midolla, e ſe pur ne ha, è aſſai poca, e queſta è nel tronco, perche neſſuno de i rami ne ha. E più odorato e piu amaro il guaiacan di queſto. Vſaſi hora al noſtro tempo, ma non ci ſcordiamo però di quello di ſan Domenico. Per li ſuoi merauiglioſi effetti lo chiamano legno Santo. E certo con gran ragione, perche è di migliore operatione di quello di ſan Domenico, come per eſperientia ſi vede; nondimeno, e l'vno, e l'altro è merauiglioſo rimedio per

per curare il mal franceſe. De i quali, e di ciaſcun d'eſſi ſi fa l'acqua, che ſi piglia per tale infermità, e per molte altre in queſto modo. Pigliano venti oncie di legno raſpato, o veramente tagliuzzatto, e due oncie di ſcorza del medeſimo legno, e peſtata, mettono ogni coſa in molle in tre azumbre d'acqua, che ſaria al noſtro peſo poco più, ò poco meno di quindici libre d'acqua in una pignatta nuoua d'vn poco maggior capacità, per ſpatio di ventiquattro hore, e coperta bene la pignatta, ſi fa cuocere à fuoco lento di carboni prima acceſi, fin che ſe ne conſumino due azumbre, e ne reſti vna. Conoſcerai queſto, perche al tempo, che ſi mette l'acqua nella pignatta, ſi mette prima vn azumbre, e ſi miſura, e poi per quella miſura, e quel ſegnale fatto nella pignatta, ſi conoſce quando ſaranno le due azumbre conſumate, e ne reſta vna. Dopo d'eſſer cotta l'acqua, ſi laſcia raffreddare, e ſi cola, e ſi riſerba in vaſo vitreato, e ſubito ſopra al medeſimo legno già cotto una uolta, ſi torna à mettere quattro azumbre d'acqua, e ſi cuoce fin che ſe ne ſcemi l'vna. E queſta acqua ſi cola, e ſi riſerba appartatamēte. La qual acqua s'ha da pigliare in queſta guiſa. Dopo d'eſſer purgato l'infermo, per conſiglio di medico, ſi dee rinchiudere in vna camera ben ſtufata, e riguardata da freddo, e da aria, e meſſo nel letto, pigli dieci oncie dell'acqua, che ſi fe la prima volta, ben calda. E copreſi di modo che poſſa ben ſudare, ſtando nel ſudore almeno due hore; e dopo di hauer ſudato, ſi ſciughi, e muti di camiſcia calda, e di lenzuola. E mangi di là a quattro hore dopo di hauer ſudato, mangiando vue paſſe, mandole, e biſcotti, e di tutto mediocremente; beuerà dell'acqua che ſi fece la ſeconda volta in quella quantità che le parrà conueneuole. Della quale acqua potrà medeſimamente bere fra giorno; d'indi ad otto hore dopò di hauer mangiato, torni à

pigliar la prima acqua, e ne pigli otto altre oncie che sia ben calda, e sudi per due altre hore, e sciugato il sudore, si muti di panni lini caldi, e d'indi ad vn'hora dapoi ceni le medesime vue passe, mandole, e biscotti, e beua della secō da acqua. Questo ordine ha da tenere ne primi quindici giorni, saluo se non si sentisse notabile fiacchezza, perche in simil caso gli si ha da soccorrer con darli da mangiare vn pollo picciolo rostito insieme col resto che egli mangiaua. E ne i deboli, che non ponno comportar tanta dieta basterà di pigliarla per noue giorni, e finiti i noue giorni, ha da mangiare vn pollo picciolo rostito; e caso che l'infermo fusse debole di sorte, che non potesse soffrir la dieta, le s'ha da dar da principio il pollo, ma che sia assai picciolo, andando aumentando tuttauia il cibo.
Passati i quindici giorni, si tornerà a purgare, pigliandosi di cassia tratta p seta, al peso di dieci dramme, oueramēte altra cosa equiualente à questa. Et in quel dì nō beua l'acqua prima, ma beua dell'acqua semplice. Ma poi il giorno appresso della purgatione, tornerà al medesimo ordine. Pigliando per la matina, e per la sera l'acqua prima, e facendo il resto, che con essa si conuien fare, cosi nel mā giare, come nel bere, saluo che in luogo di pollo, potrà mā giare meza pollanca rostita, & in fine alcuna cosa di più.
Questa seconda volta si pigli l'acqua venti altri giorni; nel qual tempo si può leuar di letto, e starsi nella sua camera uestito, e bene addobato. Et al fin di venti giorni s'ha da tornare a purgare un altra uolta, & ha da tener special pensiero di gouernarsi con regola dopo di hauer presa l'acqua per quaranta giorni in tutte quelle cose, che i medici chiamano non naturali, guardandosi da donne, e principalmente da vino, in luogo del quale beua acqua semplice del medesimo legno, e se non volesse farlo, beua acqua cotta con anesi, ò finocchio, cenando poco la sera

ſenza mangiar carne. Queſto è il miglior modo, che ſi tiene in pigliar l'acqua del legno, ilquale ſana molte infermità incurabili, doue la medicina non ha potuto far il ſuo effetto. E queſt'acqua è il miglior rimedio, che ſia nel mondo per curare il mal franceſe comunque ſi ſia, e di qual ſi voglia ſpecie ſi ſia, imperoche l'eſtirpa, e diradica del tutto ſenza, che mai più ritorni. Et in queſto ha la ſua principal prerogatiua, e la ſua eccellentia. E' buona queſt' acqua per la hidropiſia, per l'aſma, per l'epilepſia, per male di veſſica e di rignoni, p paſſione, e dolor di giunture, e p ogni male da humori, e ventoſità cauſato. E buona per infermità lunghe & importune, doue non habbian giouato le coſe ordinarie di medicina, maggiormente gioua doue ſono quelle indiſpoſitioni procedute col tempo da malfrãceſe. Vi ſono molti, che con queſto legno hanno fatte molte miſture, facendone ſiroppi, e certamente fanno buoni effetti. Mio parere & openione è, che colui che ha da piglia l'acqua del legno, la pigli nel modo deotto di ſopra, ſenza meſchiarui coſa alcuna, perche per eſperientia ſi è veduto far queſt'acqua in queſto modo migliore operatione. Fa buoni i denti, biancheggiandoli, e fermandoli, ſe con eſſa ſi ſciacqua continuamente. E caldo e ſecco in ſecondo grado.

Della China. Cap. X.

LA Seconda medicina, che viene dalle Indie è una radice chiamata la China, pare bene coſa da ſcandalizare, dir, che la China ſi ritroui nelle noſtre Indie Occidentali, come perche communemente la portino i Portugheſi dall' Indie Orientali. Per laqual coſa è da ſapere, che don Franceſco di Mendozza caualiero mol-

to illustre, quando uenne dalla nuoua Spagna, e dal Perù, mi fe uedere una radice grande, & alcune altre picciole; dimandandomi che radici fosser quelle; io li riposi, che erano radici di china, imperoche mi pareuano assai fresche; egli mi disse, che ueramente era cosi, perche poco tempo era, ch'egli proprio l'haueua raccolta, e la portaua della nuoua Spagna. Io mi merauigliai; che in quelle parti l'hauesse trouata, portando openione, che solamente nella China si ritrouasse. egli mi disse, che non solamente nella nuoua Spagna u'era della china, ma che pſto haueria ueduto portare grā quātità di speciarie di quelle parti istesse, di dōde si portaua la china. Il che credetti; quando poi uiddi il contrario, che eglihauea fatto cō sua Maestà di portare in Ispagna gran quantità di speciarie, che già hauea incominciato à porre, & à piantare, & io uiddi il gengeuo uerde portato di quelle bande, e similmente la china, la quale è una radice di canna con molti nodi, di dentro bianca, ma ue n'è alcuna, che con la bianchezza ha il color rosso, ma di fuori è colorata. La migliore è la più fresca, che non habbia buchi, e che sia ponderosa, e non sia carolata, con hauere una sustanza densa, e di sapore insipida. Nasce questa radice nella China, che è la India Orientale presso alla Scithia, e Sericana. Nasce uicino al mare. è la pianta come quei cardi da scardare i panni, chiamato labro di uenere. Si seruono della radice solamente, con la quale gli Indiani si curano di graui infermità, e per questa cagione la tengono in gran stima. Curano con essa tutte le infermità lunghe, e la acute ancora, specialmente le febri. Prouocando con l'acqua di detta radice il sudore, e per questa uia molti ne sanano. Prouoca mirabilmente il sudore. Sarà forse da trenta anni, che la portarono i Portoghesi in queste parti, e la teneuano in gran prezzo per curare tutte le infermità. Specialmente

uale

vale nel malfranceſe, nel quale ha fatto grandi effetti,& in molti altri ancora, ſi come noi diremo. Si dà l'acqua in queſta guiſa. Purgato l'infermo,come più vi parrà conueneuole,ſi pigliarà vna delle radici,e ſi tagliarà al ritódo, con ſette ſottili, e larghe quanto vn carlino, e pigliando di detta radice tagliata al peſo divn'peſo di vn'oncia,ſi metterà détro di vna pignata,nuoua, e poi ſopra vi ſi mettano tre azumbre, cioè quindici libre di acqua,e ſi farà ſtare in molle per venti, ò uentiquattro hore, e coperta la pignatta, ſi farà cuocere a fuoco lento di carbone infocato, ſin che diminuiſchi la metà, che ſarà vno azumbre,e mezo,o queſta ſeruirà per la medicina detta di ſopra, parlando dell'acqua del legno;e dopo di eſſer raffreddata, ſi coli,e ſi riſerbi in vaſo vetriato, tenendo penſiero, che ſtia in alcun luogo oſcuro ò che habbia il lume di ſopra, perche meglio ſi conſerua, e dura anco più lungo tempo, ſenza corromperſi. Et meſſo l'infermo in ſtanza ben guardata dal freddo,e conueneuole à tal meſtiero,ſi pigliarà la mattina a digiuno dieci oncie di detta acqua,quanto più calda la può ſoffrire, e procuri di ſudare, aſpettando il ſudore per due hore almeno;dopo di hauer ſudato,ſi aſciughi,e ſi muti di camiſcia, e lenzuola nette, e calde, ſtandoſi dopo del ſudore due, ò tre altre hore in letto & dopo di eſſerſi riposato, ſi potrà veſtire, e bene afferrato ſi ſtia nella ſua camera, laquale ſia guardata da freddo t e da aria, ma piena di ogni piacere, e di buona conuerſatione. Mangi alle vndici hore meza pollaſtra piciola leſſa,ouero vn quarto di gallina acconcia con poco ſale, beuendoſi ſempre al principio del mangiare vna ſcutella di brodo, e poi ſubito appreſſo ſeguiti il mangiare, della gallina,laquale da principio ſia in poca quantità, e finiſca il paſto con vn poco di cotognata.Il bere ſarà dell'acqua,che piglia la mattina,perche quì non ſi ricerca di far più, che vn'acqua. Do-

po paſſato il principio, potrà appreſſo al brodo mãgiar de l'vue paſſe ſenza arilli, oueramẽte delle prune ſecche ſenza oſſo; il pane ſarà la ſcorza del pane ben cotto, oueramente mangiarà biſcotto. Se fra il giorno hauerà uoglia di bere, lo può fare pigliando alcuna conſerua, e beuerà di quel l'acqua iſteſſa. Paſſate otto hore dopo di hauer mangiato, ſi metta in letto, e pigli dieci altre oncie dell'iſteſſa acqua, quanto più calda la può ſoffrire, e procuri di ſudare per due hore. E dopo del ſudore ſi aſciughi, e mutiſi di camiſcia, e lenzuola nette, e calde, d'indi ad vn'altra hora ceni alcuna conſerua, oueramente vue paſſe, e mandole con alcun biſcotto, e beua dell'iſteſſa acqua, mangiando in vltimo della cotognata, dopo della quale non beua più. Queſto ordine ſi ha da tenere per trenta giorni continui, ſenza hauer dibiſogno di più purgarſi dalla prima uolta in poi; e ſi può leuar di letto, purche ſtia bene affortato di panni, e ben ueſtito. In queſto tempo ſi pigli ogni ſorte di piacere, e di allegrezza ſchiuando all'incontro tutte quelle coſe, che le poteſſero dar noia. Dopo di hauere in queſto modo pigliata l'acqua, ha da tener buon ordine, e buon reggimento per quaranta giorni continui, e nõ ha da ber vino, ſe non acqua fatta della china già cotta una volta, laquale dopo d'eſſer cotta, s'ha ſempre da riſerbare, e da metterſi a ſeccare all'ombra. E quella china coſi ſecca ſeruirà per far l'acqua da bere ne i quaranta giorni dopo di hauer preſa l'acqua, facẽdo cuocere vna oncia di detta china in quindici libre di acqua fin che ſcemi la metà, e di queſta acqua beuera di continuo, ma ſopra tutto ſi guardi da donne. Habbia penſiero, coſi nel'acqua de i trenta giorni, come de i quaranta, di far ſtare in molle la china, prima che ſi põga al fuoco, per uẽtiquattro hore. Curanſi con queſt'acqua molte infermità, ogni ſorte di malfrãceſe, tutte le piaghe vecchie, & vlcere. Di

sfale

sfale durezze antiche, leua i dolori delle giuntura, che chiamano gotta artetica,& altra qual si voglia sorte di gotta, che sia in parte, ò membro particolare, e specialmente cura la sciatica, toglie il dolor di capo antico, e di stomaco, sana ogni sorte di discese, e di reuma, disfa le oppilationi, e cura l'hidropisia. Fa buon color nel uolto, leua uia la itteritia, & ogni cattiua complessione di fegato acconcia, e rettifica. Et in questo tiene gran prerogatiue, e per questo mezo cura le sue infermità. Sana la paralisia, & ogni infermità de nerui è buona per il mal dell'orina, e per la malenconia mirachiale, percioche consuma quello humore, donde vien causata. Leua la malenconia, e tutte le infermità, uenute da humori freddi, conforta lo stomaco; risolue merauigliosamente la ventosità, gioua nelle febbri lunghe, & importune, si come sono cotidiane, e febbri erratiche. Pigliata questa acqua nel modo che si richiede, quelle estirpa, e caccia uia, facendo ciò con prouocare sudore, nel quale vfficio eccede tutti gli altri medicamenti. Alcuni hanno deto, che prouocando sudore, cura le febbri pestilentiali. E' secca il secondo grado, con molto poco calore. Il che si vede, perche l'altre acque, come sono di legno, e sarzapariglia, riscaldano, e mettono sete, e questa nè dà sete, nè fa impressione alcuna di calore. In uerità è medicina molto nobile, nellaquale ho io ritrouati grandi effetti per le infermità già dette.

Della SarZapariglia. Cap. XI.

LA Sarzapariglia è cosa venuta in queste nostre parti dopo della China. sarà hora uenti anni, che uenne ad vsarsi in questa città. Portossi la prima uolta dalla nuoua Spagna, perche gli Indiani la vsauano per gran medicina, con

na,con la quale curauano molte,e varie infermità. E vna pianta,che fa molte radici disotto terra, lunghe in guisa di vna bacchetta,e più,di color leonato chiaro; & alle volte sono le radici tanto fondate,che per cauarle del tutto, e di bisogno di cauare vna gran quantità di terreno. Fa alcuni rami nodosi,che facilmēte si seccano,e diuentano legnosi. Non sappiamo,che produchi fuori,nè frutti. Dopo di quella della nuoua Spagna, se ne ritrouò piu alfondo vn altra migliore,laquale fa migliori effetti. Conoscesi esser di fondo,con esser leonata, e piu grossa di quella della nuoua Spagna,laquale è biāca che tira al giallo,& è più sottile. La onde la sarzapariglia, che tira più al nero, è la migliore. Ha da esser fresca,& in questo consiste tutta la sua bontà. Conoscesi esser fresca, quando non è carolata, quando si rompe,che nō faccia poluere,ò caroli, perche la fresca ripartendosi a lūgo pel mezo,si fa in guisa di ristringhe,e non fa poluere; quanto più è graue, è migliore. La chiamano gli Spagnuoli sarzapariglia, per la gran somiglianza che tiene con la nostra sarzapariglia di queste bande,laquale è la smilace aspera. Io credo al fermo, che la sarzapariglia di quelle parti, sia la istessa con la nostra, laquale ho io molte volte sperimentata,e fa gli istessi effetti la nostra, che quella della nuoua Spagna, con laquale ha maggior somiglianza,che con quella di fondura. E' di sapore insipida senza alcuna acrimonia; e l'acqua fatta di quella,nō ha più sapore, che s'habbia l'acqua di orgio. La prima volta,che fu vsata questa herba, fu molto differente il modo da questo di hoggi; imperoche la dauano alla vsanza de gli Indiani nella cura delle loro infermità; e certo faceua assai grandi effetti,ma la delicatezza de i nostri di questi tempi ha fatto, che si vsi, e si dia come l'acqua del legno. Da principio pigliauano della sarzapariglia in molta quantità forse più di meza libra,e la tagliuzzauano,e la pe-

stauano,

ſtauano,e poi la metteuano a molle in una quantità di acqua,la quale dopò di eſſer molto ben molle,la metteuano in un mortaio,e la peſtauano un buõ pezzo, di modo,che diueniua tutta come una baua;poi la colauano, e ſpremeuano molto bene, fin che ne cauaſſero la mucillagine,ò baua, e di quella pigliauano la mattina ben calda, vn buono bicchiero, e poi ſi copriuano, e ſudauano le due ſue hore; e ſe fra giorno haueſſero hauuta uoglia di bere, haueuano da bere quella ſteſſà baua; imperoche non ſi haueua da bere,nè da mangiare altra coſa di quella;e la ſera tornauano a pigliare altrotanto di quella iſteſſa baua calda, fatta, ſi come ho detto, per eſpreſſione, e ſudauano altrotanto,come haueano fatto la mattina. Queſto ordine teneuano tre giorni continui,ſenza mangiare,e ſenza bere altra coſa di ſoſtanza, ſe non quella baua cauata per eſpreſſione della ſarzapariglia; & in queſto modo io la diedi da principio molte uolte, e certo faceua grãdi effetti, e riſanarono molti infermi meglio,che hora non ſanano. Dopo ſi introduſſe un'altro modo, & è quello, che hora ſi uſa, in queſta forma. Pigliano due oncie di ſarzapariglia, e lauata, ſi ammacca, e taglia minutamente, e poſcia ſi mette in una pignatta nuoua, gettandouiſi ſopra quindici libre di acqua,e ſi fa ſtare in molle per uentiquattro hore. dopo, coperta bene la pignatta, ſi cuoce a fuoco lento di carboni bene infocato, fin che diſminuiſcano le due parti, e ne reſti una;il che ſi conoſcerà per la regola della miſura,c'habbiamo detta di ſopra. E dopo di eſſer raffreddata ſi coli, e riſerbi in uaſo uetriato. Sopra quella medeſima Sarzapariglia cotta una uolta, ſi getti tanta acqna, che reſti piena la pignatta, e ſi faccia bollire alcuni bolli. E dopo di eſſer raffreddata ſi coli, e riſerbi in uaſo uetriato.Purgato l'infermo,come megio ſi cõuenga,e rinchiuſo in camera ben ſtufato,ha da pigliar per la mattina
di

dieci oncie dell'acqua della ſarzapariglia, e ſudarà almeno per due hore, e dopo del ſudore ſi ſciugherà, e ſi muterà di camiſcia, e lenzuola caldi, e netti, & il medeſimo farà la ſera otto hore dopo di hauer mangiato, mutandoſi di camiſcia, e lenzuola calde, mangiando ſempre alle vndeci, e cenando ad vn'hora dopo di hauer ſudato. Ceni la ſera vue paſſe, e mandole, e biſcotto, e beuerà della seconda acqua; tenendo queſto ordine per quindici giorni; ma ſe vi fuſſe fiacchezza, gli ſi ha a dare un pollo picciolo roſtito, aumentando tuttauia ſecondo il tempo. Ha da ſtare in letto almeno i primi noue giorni, & il rimanente in camera, guardandoſi da freddo, e di vſcire all'aria, & in fine di quindici giorni s'ha da purgare con medicina piaceuole, e facile, & il medeſimo ſarà in capo de i trenta giorni; di modo, che ſi oſſerui totalmente l'ordine, che dicemmo in pigliar l'acqua del legno; e coſi medeſimamente dopo de i trenta giorni, ha da tenerſi guardato, & vſar buon reggimento per quaranta altri giorni, non beuendo uino; ma acqua ſemplice fatta della medeſima ſarzapariglia, e guardaſi da donne. Queſto è il modo ordinario di pigliar la ſarzapariglia, che hoggi è in coſtume; e perche io ho eſperienza d'altri modi, che vi ſono gran ſecreti, gli ſcriuerò quì, accioche ſi dica tutto quello, che ſi deue nella ſarzapariglia, da che è medicamento hoggi grandemente coſtumato, nelquale veggiamo grandiſſimi effetti. Io ſoglio fare vn ſiroppo, il quale è di molto tempo celebrato in queſta città, & in tutta la Spagna, e ſono ſedici anni, ch'io me ne ſeruo per malfranceſe, e per altre infermità; ilquale non riſcalda, nè meno infiamma, ma è bẽ temperato ſecondo la ſua graduatione, & fa buoni effetti. Il primo, per ilquale queſto fu ordinato, fu p Pantaleo del Negro Genoueſe, ilqual eſſẽdo curato da molti medici, et hauẽdo pigliata l'acqua del legno, era già quaſi cõſunto, &

haueua vna gomma nella fronre della gamba con grandiſſimi dolori; coſtui lo preſe, e ſanò molto bene. Io ho vſato queſto ſiroppo in molte perſone per quelle infermità, doue ſuole giouare la ſarzapariglia, & il legno, e per molte altre ancora, & ha buona graduatione; impero che ſi leua la ſiccità al legno, & il calore alla ſarzapariglia, e faſſi in queſta guiſa. Piglianſi due oncie di Sarzapariglia, e quattro oncie di legno ſanto preparato nel modo già detto, poi ſi tolgono tre dozene di giuggiole ſenza oſſo, meza oncia di fior di boragine, meza oncia di viole, & alquanti grani di horgio mondati; tutte queſte coſe ſi mettono in quindici libre di acqua, e ſi cuocono a fuoco allegro fin che reſti delle tre parti l'una, e ſi cola & ad ogni dieci oncie di queſto decotto, ſi aggiugne un'oncia di ſiroppo uiolato. Pigliſi caldo la mattina, e la ſera, con quello iſteſſo ordine già detto dell'acqua, procurando di ſudare, ſe ſi può, e ſe per auentura ne ueniſſe poco, pur tuttauia ſana. Ponno queſti, che l' vſano mangiare vn pollo picciolo per paſto, dal primo dì che incominciano, facendo poi il reſto della dieta, con bere acqua ſemplice di ſarzapariglia, che ſi fa di meza oncia di ſarzapaglia, con quattro azumbre di acqua; tanto che bollendo ſe ne ſcemi una parte, ò poco più. Queſto ordine ſana ogni ſorte di mal franceſe, e tutte quell'infermità, che habbiamo detto ſanar l'acqua del legno, e la china, e ſarzapariglia. Et perche a tornar da capo a dirle, ſaria coſa ſuperflua, e lunga, ſi potrà leggere in quello, c'ho detto di ſopra; perche certamente in queſta acqua ſemplice, & in queſto decotto, io ho trouati grandi effetti, coſi nelle infermità, doue fuſſe alcun ſoſpetto di malfranceſe, come anco in infermità lunghe, & importuue, nelle quali i rimedij comuni di medicina non haueſſero giouato, quãtunq; nõ procedeſſero da mal franceſe. Queſto nondimeno le cu-

ra, e ſana, come ſi uederà per la ſua openione. Suol farſi vn'altro ſiroppo di ſarzapariglia in queſto modo. Si tolgono otto oncie di ſarzapariglia ammaccata, e tagliuzzata, e cuoceſi in quattro azumbre d'acqua, finche ſcemino tre, e ne reſti vna. In quell'acqua, che reſta, ſi buttano quattro libre di zucchero, e ſe ne fa ſiroppo. Delquale ſiroppo ſi pigliano tre oncie la mattina, & altro tāto la ſera Mangiando coſe di buona ſoſtanza, e cenando poco, e beuendo acqua ſemplice ſolamente di ſarzapariglia. Potrà andare l'infermo fuor di caſa a ſuoi negocij. Curanſi cō queſto molte infermità dette di ſopra, ſenza che l'infermo ne ſenti alcun trauaglio. E ſi ha da pigliare finche ſia finito tutto il ſiroppo. Pigliaſi ſimilmente la ſarzapariglia leuandogli il midollo di dentro; poi la ſeccano, e ne fanno poluere, e la paſſano per ſetaccio di ſeta. Di queſta poluere ſi piglia in mal franceſe, & in ſpecie di tal male, & infermità cauſate da tal male, pigliandone il peſo d'vn carlino per volta, con bere appreſſo dell'acqua ſemplice della ſalzapariglia, e ciò ſi ha da fare la mattina à digiuno, e la ſera quando ſi và a letto ha da mangiare coſe di ſoſtāza, e non hà da bere vino, ſe non acqua ſemplice di detta ſarzapariglia. E'bene, che ſi purghi prima, che incominci ad vſar detta poluere. Queſta guariſce molte infermità lunghe, & temporali, e cura marauiglioſamente il flemma ſalſo di mani, e piedi; in queſta forma purgato l'infermo, & anco ſenza purgarlo. Quando non ſi poteſſe fare altrimenti, piglierà la ſua poluera come è ſtato detto; e nel flemma ſalſo ſi metta con vna penna vn poco d'acqua di ſolimato, aggiuntaui acqua di roſe, che non ſia molto ſemplice. E queſto s'ha da fare ogni giorno; imperoche con queſto ſarà perfettamente ſano. Queſto lo mondifica, incarna, e fa far la cicatrice, ſenza adoprarui altri rimedij. Ma hà da vſarſi la poluere ancora, e l'acqua ſem-

ſemplicedella ſalſapariglia, che habbiamo gia detto. E' coſa queſta di coſi grande effetto, e tanto ſperimentata, quanto lo potran vedere coloro, che l'vſaranno, perche certamente ne diuengono ſani. E'tanto l'vſo della ſarzapariglia al dì d'hoggi nel modo già detto, che a qual ſi voglia infermità s'applica; & è venuta in tanta ſtima, che in qual ſi voglia diſceſa di reuma, ventoſità, mal di matre,& altro qual ſi voglia diſcenſo, che ſia, come non vi ſia febre, ò infermità acuta, ſubito pigliano l'acqua ſemplice della ſarzapariglia.E queſto è talmēte al dì d'hoggi meſſo in vſanza, che non altrimenti ſi troua l'acqua cotta sēplice della ſarzapariglia nelle caſe, che ſi fa l'acqua nelle bettine, & in verità fa grandi effetti riparando a lunghe,& importune infermità. E bene il vero, che le perſone molto calide di compleſſione le riſcalda più del douere, e però non la ponno bere. E tanto meno ſe haueranno il fegato caldo più del douere, perche lo riſcalda aſſai. In paſſione di donne,ſi della matrice, come d'humori freddi fa buoni effetti, e riſcalda lo ſtomaco freddo, riſolue merauiglioſamente la uentoſità, & in perſone in fete di molti mali, e ſpecialmente ſoggetti a reume, & a dolori inuecchiati,& ī infermità cauſate da cattiui humori, & nelle altre tutte, che corrono in queſto modo con continuarla è di grandiſſimo profitto, e guariſcono gli infermi di quello, che mai penſarono di ſanare. La ſua compleſſione è calda, ſecca quaſi nel ſecondo grado. Hannoſi da dare tutte tre queſt'acque nello Autunno.

Della

Della Pietra di ſangue, e della pietra de' fianchi Capitolo. XII.

PORtano della nuoua Spagna due pietre di gran virtù, l'vna chiamano pietra di ſangue, e l'altra pietra de fianchi. La pietra di ſangue, è ſpetie di Iaſpe di varij colori, alquanto oſcura, e tutta ſcaccheggiata di varie pitture, colorata come di ſangue; dellequali pietre fanno gli Indiani alcuni cuori grandi, e piccioli. L'uſo di queſta pietra, coſi in queſte parti, come in quelle è per ogni fluſſo di ſangue di qual ſi uoglia parte, che ſia, di naſo, di meſtruo, e di uene hemorroidali, e di ferite, e di quello, che ſi getta per la bocca. Bagnaſi la pietra in acqua fredda, e metteſi nella man dritta dell' infermo, che la tenga ben ſtretta nel pugno; tornando ſpeſſo a bagnarla. In queſto modo l'vſano gli Indiani, e coſi medeſimamente l' vſiamo noi qui. Si tien per fermo appreſſo gli Indiani, che toccato con queſta pietra il luogo, donde corre il ſangue, lo riſtringa. E tengono in queſta gran confidenza, percioche ſe ne è ueduto l'effetto. Gioua medeſimamente tenerla legata ſopra a quella parte, donde corre il ſangue, facendo toccar la carne; & in queſto modo habbiamo veduti grandi effetti in riſtrignere il ſangue. Alcuni che patiuano fluſſo di ſangue hemorroidale ſi ſono guariti con hauer fatti anelli di queſta pietra, e con hauere portati di continuo nel dito. Il medeſimo s'è veduto nel fluſſo meſtruale di donne. L'altra pietra, che chiamano d' fiāchi, è vna pietra che le più fine paiono praſma di ſmeraldi, che tira al verde con vn certo color latteo. La più verde è la migliore; la portano fatta in uarie forme, che coſi anticamente l'haueuano gli Indiani; vna come peſce, l'altra come capo d' vccello, altra come becco di

Papagallo,

Papagallo, altra come paternostri ritondi, ma tutte forate, imperoche l'usauano gli Indiani di portarla appiccata al collo, per causa di dolor di fianchi, ouer di stomaco, che in queste due infermità fa merauigliosi effetti. La principal virtù, che tiene, è in dolor di fianchi, & in fare espeller l'arena, e pietre, là onde un gentil'homo, che qui n'ha una la migliore, che io habbia mai veduta, tenendo la nel braccio, li fa espellere, e mandar fuora tanta arena, che molte uolte se la leua, pensando che le debba far dãno il far tante arene. Et in leuandola, notabilmente si vede lasciar di fare arene, & in sentirsi il dolor de fianchi, & in riporsi la pietra adosso, disminuisce, e si leua uia, con mandar fuora molta quantità d'arena, e particiuole. Io l'ho ueduta portare da persone aggrauate di gran dolor di fianchi & in ponersela addosso, mandar fuori l'arena, e pietre, & eglino rimaner liberi. Tiene questa pietra vna proprietà occulta, mediante laquale fa merauigliosi effetti di preseruar l'huomo da dolor de fianchi, e dopo d'esserui caduto lo leua via, e disminuisce. Fa mandar fuori l'arena in grande abondanza, e cosi medesimamente le pietre. Raffrena il calor delle reni, gioua al dolor di stomaco postaui sopra, ma sopra tutto preserua da dolor de i fiãchi. La Duchessa mia padrona, come che in breue tempo hauesse patito tre volte dolor de fianchi, portaua vn braccialetto di quelle pietre al braccio, e dopò che incominciò a portarlo mai più ha sentito tal dolore, che sono dieci anni e più. E q̃sto istesso è occorso à molti altri, i quali hãno il medesimo giouamẽto sentito cõ q̃sta pietra, p laqual cosa è tenuta in grã stima. E già nõ si troua cosi ageuolmẽte, come prima si trouaua, pcioche queste pietre solamente i Cacique, e signori l'haueuano. E cõ ragione, poiche fa cosi merauigliosi effetti. Vn'altra pietra si troua, che sana il flẽma salso, laquale p vdita solamẽte la so, ma nõ l'ho veduta.

S Del

Del legno per il mal delle reni, e della vrina. Cap. XIII.

PORtano nuouamente della nuoua Spagna vn legno, che pare come un legno di pece, grosso, e senza nodi, del quale molti anni sono, che in queste parti si sono seruiti nelle passioni delle reni, & in dolor di fianchi e per infermità d'vrina. La prima uolta, ch'io lo uiddi usare, sarà da uenticinq; anni, da un marinaio, che era infermo d'urina, e di reni, e dopò che l'usò questo, stette sano e buono. Dopo ho ueduto quì, che molti l'han portato della nuoua Spagna, e l'usano per queste infermità, & in quelli, che nõ urinano liberamente; in dolor di reni, & in dolor de fianchi, & in quelli anco; che urinano con dolore, oueramente urinano poco. Da poi s'è allargato il rimedio, e si dà per oppilatione; imperoche l'acqua, che si fa di questo, sana l'oppilatione, cosi della milza, come del fegato, e questo s'è ritrouato da pochi anni in quà; e ueramente ritrouano in esso notabil profitto. Fassi l'acqua in questo modo. Pigliano il legno, e lo tagliuzzano minutamente quanto piu sia possibile; e poscia la mettono in acqua chiara di fonte, che sia perfetta, e raffinata, & in quest'acqua lo fanno stare p tutto il tẽpo, che dura il bere, mettendo il legno dẽtro di mez'hora in mez'hora, che come l'acqua incomincia à posarsi, incomincia ad hauere un colore azurro assai chiaro, e quanto più ui stà, tanto più azurro diuenta, tutto che il legno sia di color bianco. Di questa acqua si beue al continuo, e cõ essa s'inacqua il uino, e fa molti merauigliosi, e manifesti effetti sẽza alcuna alteratione; nè ui fa dibisogno altro, che un buon ordine, e regimento nel uiuere. L'acqua tanto sapore acquista, come se non vi hauesse meschia-

ta cosa alcuna, perche il legno non gli leua sapore alcuno. La sua complessione è calda e secca nel principio.

Del Pepe dell'India. Cap. XIIII.

NOn vò lasciar di dirui del Pepe dell'India, il quale non solamente serue in medicina, ma è etiandio speciaria eccellentissima, conosciuta in tutta la Spagna; imperoche non ui è giardino, nè horto, nè testa di uaso che nõ ui si uegga seminato per la bellezza del suo frutto. E'pianta grande tanto, ch'io n'ho veduta alcuna in questa città, che agguagliaua alcuni arbori. Fa la foglia verde a somiglianza del basilico, e larga come quella, che nella Spagna chiamano caranfoli. Fa il fior bianco, donde poi nasce il frutto, ilquale è in diuerse forme. Alcuni di questi sono lunghi, alcuni ritondi, altri a somiglianza di meloni, altri di ciregie; ma tutti sono al principio quando non sono ancora maturi assai verdi, e poi maturi, molto colorati di un colore assai gratioso. Si seruono di questo in tutti i loro mangiari, e potaggi, e fa miglior gusto, che non fa il pepe comune, fattone fette, e gettato nel brodo, è salsa eccellentissima. Si seruono di questo in tutto quello, che si sogliono seruire delle specie aromatiche portate di Moluch, e di Calicut. Differiscono fra loro, che quelle costano molti denari; & in questo non si spende altro, che la fatica di seminarlo, perche in vna sola pianta si raccolgono spetie per tutto l'anno, con minor nostro disauantaggio, e maggiore vtile. Conforta assai; risolue la uentosità; è buono per il petto, e per coloro, che sono frigidi di complessione, riscalda, e conforta corroborando le membra principali; è caldo, e secco quasi in quarto grado.

Portano di diuerſe parti dell'Indie noſtre molti medica menti per purgare, che ſi ſono ritrouati, e diſcoperti col tempo. Le cui operationi ſono grandi, e grandi gli effetti. De quali darò quì una breue relatione, acciò ſia come vn preludio per trattare della radice del mecciocan, del quale fu principal noſtro intento di ſcriuere.

Della Caßia fiſtola. *Cap. XV.*

VIene dell'India di ſan Domenico, e di ſan Giouanni di porto ricco, gran quantità di caſſia fiſtola, & è tanta, che non ſolamente prouede a tutta la Spagna, ma a tutta Europa ancora, e quaſi a tutto il mondo; percioche in Leuante, donde prima ſoleua venire ne vanno hora più naui cariche, che di Biſcaglia non uiene ferro. Quella, che uiene delle noſtre Indie è molto migliore ſenza comparatione di quella, che ſi porta dell'India a Venetia; e le galeazze di là la portano a Genoua, e di Genoua nella Spagna; che, quando era giunta quì per non eſſer buona, e per eſſer ſottile, & anco per maturarſi con tempo coſi lungo, ueniua talmente corrotta, che poco profitto faceua. Queſta noſtra, che portano di ſan Domenico, e di ſan Giouanni, è matura, groſſa, piena, graue, e dentro come mele, e freſca tanto, che molte uolte viene in ſeſſanta giorni dopo di eſſer raccolta, e con eſſer freſca, e di gratioſo guſto, e non ha quello odore horribile, che haueua quella di Leuante, e per ciò opera molto meglio, e con più facilità. E la caſſia fiſtola, e ſua operatione medicina di gran ſicurezza. Purga benignamente ſenza punto alterare. Euacua principalmente la colera, & apperſſo il flemma, e quelli humori, che ſtanno nelle uie. Contempra aſſai coloro che la pigliano. Purifica il ſangue, fa molte buone operationi in ogni ſorte di infermità, ma ſpecialmente

in paſſio-

in passione di reni, e di vrina pigliata due hore innanzi cena. In reuma fa manifesto profitto pigliata due hore dopo di hauer cenato. Cura, a continuarsi, mal di petto, e dolor di coste, che pleurisi è chiamato, preso ad vsanza di lambitiuo pettorale. Applicata per di fuori con olio di mandole dolci, alleggerisce il dolor graue del polmone, e cosi ancora il dolor delle reni. E buona in febbri calde, & vsata al continuo innanzi cena, ouer la mattina innanzi mangiare prohibisce la generation della pietra, e smorza la sete. E humida nel primo grado, declina al caldo ben che poco, è digestiua, e resolutiua, chiarifica il sangue, e reprime la sua acutezza, e cosi ancora quella della colera rossa. E stata ritrouata nelle Indie dopo, che furono discoperte. La dosi è il peso di dieci dramme, trattane la polpa per setaccio, fino ad vna oncia, e meza; presa in canna, quattro oncie.

Delle Auellane purgatiue. Cap. XVI.

AL principio, che si discoperse l'India, portarono di san Domenico certe auellane triangolari, con le quali si purgauano gli Indiani, & erano queste all'hora purgationi famigliari. Dapoi, gli Spagnuoli astretti da necessità, si purgarono anch'essi con le medesime; e venute in queste bande, si purgauano molte persone cõ quelle istesse, con non picciolo risico della lor vita, per esser purgatione gagliardissima, e perche fa andare infinitissime volte del corpo; prouoca il vomito con gran sforzo, e cõ gran violẽtia, trauaglio, & angustia. Alcuni dapoi la incominciarono a rettificare, brustolandole, e veramente nõ sono cosi violenti, nè cosi furiose; nè meno fanno la loro operatione con tanto trauaglio. purga potẽtissimamen-

te il flemma,& appresso la colera. E medicina eccellente per dolori colici, risolue la ventosità; & messa in cristiero euacua mediocremente. Le sue fattezze, & il colore è della sorte delle nostre auellane; ha la scorza sottile di color castagno chiaro; sono triangolari; la midolla interiore è bianca, e dolce; tal che per la sua dolcezza, ha fatte di molte burle a molti. Lo chiamano i medici volgarmẽte bene, il quale è di due sorti, vno chiamano magnũ, e l'altro paruum. Il magnum è queste auellane purgatiue; il paruum, è quãto vn cece, del quale in Italia fanno quel l'olio odorifero, chiamato olio di ben, con il quale si costuma di vngere i capelli, e la barba per dilitia. La sua complessione è calida nel principio del terzo grado, e secca nel secondo. La sua dosi è de meza dramma, per insino ad vna; ma hanno da esser brustolate.

De i Pignoni purgatiui. Cap. XVII.

POrtano della nuoua Spagna certi pignoni, co i quali gli Indiani si purgano, & in queste parti ancora si purgano molte persone. Sono questi, come i nostri pignoni, i quali nascono da certe mele grandi a somigliãza di fromento d'India. Non ha la scorza cosi dura, come i nostri pignoni, e la detta scorza è alquanto più nera; sono ritondi, e di dentro molto bianchi, grassi, e dolci al gusto; purgano valorosamente la collera & il flemma, & ogni sorte di acquosità. E medicina più piaceuole delle auellane; purgano per disotto, e per disopra, se si brustolano non purgano tanto, nè con tanto trauaglio. Purgano di sua natura humori grossi; è purgatione molto costumata fra gl'Indiani; i quali li pestano, e poi disciolgono in vino, hauendo prima presi i siroppi, che dispon-

diſpongono gli humori da euacuarſi, con far dieta conueniente. Se ne pigliano cinque; ò ſei, più è meno ſecondo la compleſsione dello ſtomaco di colui, che ha da pigliarli, ordinariamente ſi bruſtolano, perche in queſto modo ſono più digeſtiui, e meno valoroſi. E dibiſogno, che colui che gli ha da pigliare ſi gouerni bene dopo di eſſer purgato. Si ſuol dare nelle infermità lunghe, e doue ſono humori groſsi. Sono calidi in terzo grado, e ſecchi nel ſecondo, con alcuna grauezza, la quale rimette loro alquanto la ſiccità.

Delle Faue purgatiue. Cap. XVIII.

DI Cartagena, e dal Nome di Dio, portano certe faue à ſomigliāza delle noſtre, ſaluo, che ſono più piccole, del colore, e della fattezza delle noſtre. Hanno nel mezo della faua, che diuide le due metà, vna pellicella ſottile, come tela di cipolla. Leuano loro la ſcorza, e q̄lla pellicella interiore, e poi le bruſtolano, e le fanno in poluere; la quale ſi piglia cō vino, oueramente la medeſima poluere meſchiano cō zucchero, beuēdo appreſſo vn ſorſo di vino. Purga ſenza molto faſtidio la collera, & il flemma, & anco humori groſsi miſti. E medicamento da gli Indiani molto apprezzato per la facilità del pigliare. Molti Spagnuoli ſi purgano con queſte faue aſſai ſicuramente; percioche è medicina più piaceuole, e più facile delle altre dette. Io ho veduti molti, che ſono venuti da quelle parti, purgarſi con quelle faue, e ſucceder loro la coſa molto bene, pche purga ſenza moleſtia, ma ſi ha da auertir molto bene che ſi leui quella pellicella, che hanno nel mezo delle due faue, percioche ſe la pigliano, è tāta la ſua forza, e vehemētia di vomito, e di ſeceſſo, che mette l'huo

mo in gran pericolo. Et cosi medesimamente si ha da tener pensiero di brustolarle, perche cosi si preparano, e si rimette la loro acutezza, e ciò ha da esser regola generale in questa medicina, & in tutte le altre dette, imperoche il brustolarle, è la sua vera preparatione. Dopo di hauer pigliata qual si voglia di queste medicine, non si hà punto da dormire, & è bisogno, che si stia regolato dopo di esser purgato, in tutte quelle cose, che conoscerà, che sia necessario ad vn'huomo purgato. Dannosi queste faue preparate in febri assai lunghe, & importune, & in infermità di humori misti, e grosi, & in colica, & in pasione di giunture: & è purgatione generale. Sono queste faue calide nel secondo grado, e secche nel primo. Se ne dà da quattro, fino a sei brustolate, è più, e meno secondo la qualità del ventre di colui, che l'hà da pigliare.

Del Latte del Penipenichi. Cap. XIX.

IN tutta la costa di terra ferma cauano vn certo latte da vn'arboretto come melo, che lo chiamano gli Indiani, Penipenichi, delquale tagliando vn'ramo, tosto esce dalla ferita vn certo latte alquanto spesso, e viscoso, del quale pigliatone tre, ò quattro gocciole, purga per disotto valorosissimamente, da principio humori colerici, & acqua citrina; e fa sua operatione con gran vehementia, e prestezza. Pigliasi con vino fattone poluere, ma in poca quantità, perche la sua operatione è potentissima, ha vna particolarità, che mangiando ò beuendo brodo, ò vino, ò altra somigliante cosa, subito lascia di operare. E dibisogno, c'habbia buon riguardo colui, che l'ha da pigliare; è calida, e secca nel terzo grado.

Tutte

Tutte queſte medicine, delle quali habbiamo parlato, ſono violenti, e furioſe, e però ſi ſono laſciate di vſare, dopo che venne il Mecciocan, perche in eſſo ſi ritroua operatione più ſicura. Per la qual coſa ſono venuti in queſta openione a ſeruirſi del Mecciocan, non ſolamente i noſtri, ma tutta l'India, come di purgatione eccellentiſſima, della quale noi hora trattaremo.

Del Mecciocan. Cap. XX.

IL Mecciocan è vna radice, che già venti anni ſi diſcoperſe nella prouincia della nuoua Spagna nelle Indie del mare Oceano. Portaſi d'vna regione più in la di Meſsico più di quaranta leghe, laquale ſi chiama Mecciocan, e fu cõquiſtata da Ferrante Corteſe nell'anno. 1514. è terra di gran ricchezza, cioè d'oro, ma più d'argento, perche queſto è il piu ricco paeſe, che ſia in tutte quelle parti, e s'intende, che tutto quel luogo ſia argento per più di ducento leghe. Qui ſono quelle minere celebrate, e di tanta ricchezza, che le chiamano cacatechas, & ogni giorno ſe ne diſcoprono per il paeſe aſſai piu ricche minere d'argento, & alcune d'oro. E luogo di aſſai buona, e ſana aria. Produce herbe ſalutifere per ſanare di molte infermità, tanto che nel tempo de gli Indiani i Comarconi veniuano in quelle parti per ſanarſi de loro mali, & infermità, per le cagioni già dette. E paeſe molto fertile, e molto abondante di pane, e di cacio, e di frutti. Ha molti fonti, & alcuni d'acqua dolce. Ha grande abondantia di peſce. Sono gli Indiani di quel paeſe molto ben diſpoſti, di migliore aſpetto, che i Comarcani, & ancora più ſani. Il principal luogo di queſta prouincia chiamano gli Indiani Chincicila, e li Spagnuoli

chiamano

chiamano tutto il Regno Mecciocan. E luogo assai ripieno d'Indiani, posto sopra vna lacuna d'acqua dolce, abondante di molto pesce. E come vna serratura. Et in mezo di quel paese stà siturato il luogo, che il dì d'hoggi ha gran tratto, e comercio per le grandi minere, che vi sono d'argento in tutto il paese. Subito, che quella prouincia fu conquistata, ui andaron'alcuni frati Frãciscani, e vi fondarono vn monasterio del lor ordine; e come che fussero in paese nuouo, e tanto diuerso dalla loro natura, ne cadettero alcuni infermi; fra i quali vi fu il guardiano, col quale haueua grata amicitia Casonzin Caciq; signor di tutto quel paese. Il padre guardiano hebbe assai graue infermità, e lo ridusse in gran pericolo. Il Cacique vedendo, che il suo male andaua innanzi, li disse vn giorno, che gli haueria menato vn Indiano suo, il quale era medico, & egli da lui si medicaua; che potria facilmẽte essere che hauesse dato rimedio al suo male. Vdito ciò il padre guardiano, e vedendo la poca prouisione de medici, d'altri beneficij, che egli hauea, accõsentì, e li disse, che lo menasse, ilqual venuto, e veduta la sua infermità, disse al Cacique, che se colui voleua pigliare vna certa poluere, ch'egli haueua in animo di dargli, di vna certa radice, che sanaria. Saputo ciò dal padre guardiano, per il desiderio, che hauea di guarire, accettò di farlo, e prese la poluere, che il di seguente li diede il medico Indiano, con vn poco di vino; con laqual poluere purgò, tanto, e tanto piaceuolmente, che s'allegerì assai in quel giorno, e molto più da quello impoi, di modo, che sanò di quella infermità. Il rimanente de padri, che stauano infermi, & alcuni Spagnuoli, che similmente erano infermi, seguirono il padre guardiano, e pigliorno della medesima poluere una, e due volte, e quante volte parue loro dibisogno per guarire. Dell'vso della qual poluere se ne ritrouarono tanto

no tanto

no tanto bene, che tutti ſanarono. I padri diedero relatione di queſto al padre Prouinciale in Meſſico, doue egli dimoraua; ilquale la comunicò poi con quelli della terra, dando loro della radice, & inanimandoli a pigliarla per la buona relatione, che haueano hauuta da quelli di Mecciocan. Laquale vſata da molti, e veduta la merauiglioſa operatione, che facea, s'andò ſtendendo la ſua fama di modo, che in brieue tutta la terra s'empì di ſue lodi, e de ſuoi buoni effetti, sbādēdo l'vſo del Reubarbaro di Barberia, e leuandogli il nome, lo chiamarono Reubarbaro delle Indie, che coſi comunemente lo chiamano Mecciocan, perche ſi porta, e ſi raccoglie nella prouincia chiamata Mecciocan, e non ſolamente in Meſſico, & in tutto il paeſe di Meſſico ſi purgano cō queſto, come purgatione eccellentiſſ. laſciate tutte l'altre medicine, ma nel Perù, & in tutte le parti della India non vſano altra coſa, nè ſi purgano con altra purga con tanta confidanza, e facilità, imperoche quando la pigliano credono al fermo tener certa ſalute; e perciò la portano della nuoua Spagna, come mercantia molto apprezzata. Hauerà venticinque anni, ch'io lo viddi quì la prima volta, che eſſendo vn certo Paſqual Catanio Genoueſe venuto della nuoua Spagna, cadette nel viaggio infermo, & hauendolo io nelle mani al tempo, che douea purgarſi, mi diſſe, che egli portaua vn reubarbaro della nuoua Spagna, che era medicina eccellētiſſima, e cō quella ſi purgauano tutti in Meſſico, e la chiamauano Reubarbaro di mecciocan, e ch'egli proprio s'era purgato cō quella, alla quale egli haueua gran credito, e n'haueua fatta eſperiētia. Io vituperai l'vſo di tal medicina; imperoche ſomigliāti medicine nuoue, delle quali noi nō habbiamo coſa alcuna da ſcrittori, nè meno habbiamo giamai ſaputo, che coſa ſi ſia, nō erano da vſarſi. Onde li perſuadetti, che

doueſſe

douesse purgarsi cõ quelle medicine, che noi haueuamo quì, delle quali se n'era fatta esperientia, e ne haueuano anco buona relatione, essendo stato scritto da huomini sapiẽti, e dotti. Egli accõsenti alle mie parole, e si purgò cõ vna purgatione, ch'io li diedi secõdo che alla sua infermità si conueniua, alla quale quantunque ne seguisse notabile alleggiamento, e profitto, non per tanto restò libero del suo male, di modo, che fu dibisogno purgarlo vn'altra volta. E venendo alla seconda purgatione, non volse in nessun conto pigliare altra cosa che'l suo reubarbaro di Mecciocan, con ilquale purgò cosi bene, che rimase sano senza alcuna infermità. E benche mi fusse parso buono l'effetto, non perciò ne restai sodisfatto fin tanto, che molti altri, che vennero in quel luogo a cader malati, si purgassero col Mecciocan istesso; e se ne ritrouarono molto bene, perche erano auezzati a purgarsi con esso nella nuoua Spagna. Vedute le sue buone opere in tante persone, incominciai anch'io ad vsarlo, & a purgar molti con esso, dando credenza a i suoi buoni effetti; tal che e con quello, che io ho sperimentato qui, e con la relatione, e credenza grãde di quelli, che veniuano della nuoua Spagna, s'è distesa in tanto la sua fama, che già è fatto volgare a tutto il mondo; e si purgano con esso non solo nella nuoua Spagna, e nelle prouincie del Perù, ma nella nostra Spagna, & in tutta Italia, Alemagna, e Fiandra. Io ho dato auisi di questo quasi a tutta l'Europa, cosi in Latino, come in nostra lingua. E cosi grande l'vso di questo, che lo portano per mercantie principale in grã quanlità, e si vende a gran prezzo, e tanto, che mi disse vna volta vn droghero, che oltre a quello, che egli hauea veduto per la città, ne haueua veduto per di fuora l'ãnno passato più di dieci quintali; e coloro che glie lo dimandano, le cercano reubarbaro delle Indie, perche

già è cosi famigliare, che non ui è villa, doue non si usi, come medicina sicurissima, l'è di grandi effetti, perche per vsarlo non ha dibisogno di medico; il che è di maggior sodisfattione a tutti, come perche sia cosa già verificata,& approbata per buona. Io ho strettamente addimandato coloro, che vengono dalla nuoua Spagna, e specialmente quelli, che sono stati in Mecciocan, della maniera della pianta, che fa questa radice, e della forma, e figura, & mi dicono, che la portano di dentro terra noue leghe più in là di Mecciocan da un luogo chiamato Colima; & è tanto il poco pensiero di tutti, come che il principale intento loro l'interesse, & i loro guadagni, non ui sanno dir più di quello, che ne sappiano gli Indiani. In Mecciocan vendono le radici secche, e nette, come qui le portano, e gli Spagnuoli se le comprano, e come specie di mercantia, le mandano qui in Ispagna. E certo in questo siamo grandemente degni di riprensione, cõciosia che hauendo veduto, che nella nuoua Spagna ci sono tante herbe, e piante, & altre cose medicinali di cosi grande importanza, che non ui sia, chi ne scriua, ne sappia, che virtù, nè che forma s'habbiano per confrontarle con le nostre, che se hauessero animo d'inuestigare, & esperimentare tante specie di medicine, che gli Indiani vendono ne i loro mercati, ò Tiangel (che sono le loro piazze) saria cosa di grande utilità vedere, e sapere le loro proprietà, & esperimentare i loro uarij, e grandi effetti, i quali sono publicati, e manifestati da gli Indiani con grande esperienza, che hanno fatta di quelle, e i nostri senza più consideratione le disprezzano. E di quelle, di che hanno già saputo gli effetti non ne vogliono dar relatione, nè notitia, che cosa sia, nè meno scriuere l'effigie, e le fattezze, che hanno. Andãdo adũque inuestigãdo la piãta della radice del Mecciocã, vn passaggiero, ch'era venuto di quella prouincia, mi

auisò

auisò, che un padre Francesco Gauia uenuto di quelle ban de hauea portato nel nauilio, doue egli anco uenne, la propria herba uerde del Mecciocan dẽtro di un baril grande, e che l'hauea portata con molta diligenza fin di là più innanzi del Mechiocan, e che lo teneua nel monasterio di san Francesco di questa città; di che io n'hebbi gran contentezza, e così me ne andai subito al monasterio, e nel portico dell'infermità trouai vn certo vaso come meza botte, nel quale era vna herba molto verde, che mi dissero essere il Meccioacan, che il padre hauea portato della nuoua Spagna non senza poco suo trauaglio. Questa è herba, che và serpendo, e rauuolgendosi intorno ad vna canna; ha del verde oscuro; fa le foglie, che la maggiore sarà quanto vna scudella, che tiri al ritondo con vna picciola pũta dirimpetto al picciuolo; ha la foglia i suoi neruetti; è delicata, quasi senza humidità. Il tanno, ouero lo stipite, è di color leonato chiaro. Dicono, che fa certi racemi cõ una certa vua picciola, non più grossa del seme del coriandro secco, e che questo è il frutto, ilquale si matura del mese di Settembre. Fa molti rami, che si stendono per la terra, ma se si mette loro cosa doue si raccolgano, vanno serpendo intorno. La radice è grossa a modo di quella della nostra brionia, tanto che ha piaciuto ad alcuni di dire, che sia quella istessa, ò specie di essa; ma veramente differiscono assai, percioche la radice della brionia, così verde, com secca, mordica assai; il che non fa la radice del mecciocan; anzi è insipida, e senza mordicatione, & acrimonia alcuna; e differiscono ancora nella foglia, così medesimamente è quel c'hab biamo al presente, che il nostro mecciocan è vna radice, che portano della nuoua Spagna della prouincia di mecciocan in pezzi gran di, e piccioli, tagliati in fette, e poi compressi con le mani. E'radice bianca, alquanto ponderosa, pare a i pezzi, che

sia di

ſia di radice grande ſenza midolla alcuna. Le conditioni, che ha da hauere per ſcieglierſi buona, e perfetta, ſono, che ſia freſca, ilche ſi conoſcerà dal non eſſer carolata, nè nera, ma che ſia bianca al poſſibile; e ſe fuſſe alquanto pardiglia, ſia nella parte eſteriore della radice, perche l'interiore è bianca. Piſtata, & maſticata un poco, è ſenza ſapore, e mordicatione alcuna. Importa, perche habbia a far migliore operatione, che ſia freſca, perche quãto più è freſca, è migliore; e quanto maggiori ſono i pezzi, meglio ſi conſerua. E di qui uiene, che coloro, che la portano fatta in poluere, s'ingannano, con dire che ſia buona al pari dell'altra, perche ſi riſolue, e perde aſſai di ſua uirtù; coſi medeſimamente ueggiamo, che ſe quì ſi fa in poluere, e ſi riſerba, non fa coſi buon'opera, come peſtata poco prima, che s'habbia da pigliare. La radice fa buchi facilmente, e torna ſecca, e ſi tarla con buchi; torna molto leggiera. Conſeruaſi bene dentro del miglio rauolta in un pãno incerato, che ſia ſottile. Raccoglieſi nel meſe di Ottobre, e mai perde la foglia; la ſua compleſſione è calda nel primo grado, e ſecca nel ſecondo; percioche è compoſta di parti aeree ſottili con alcuna ſtitticità; ilche ſi conoſce, perche fatta la ſua operatione, laſcia i mẽbri interiori corroborati ſenza debilità, e fiacchezza alcuna, altrimenti che laſciano gli altri medicamenti ſolutiui; anzi coloro, che ſi purgano con queſto, reſtano dopo d'eſſer purgati più forti, e più gagliardi, che prima, che ſi purgaſſero. Non hà biſogno di correttione, perche non ſi uede in queſta radice nocumento, ouer alcun notabile danno. Il uino è ſuo uehicolo, e corroboratione per ſua openione; perche pigliato con uino, fa migliore opera, che con alcun'altro liquore, imperoche nõ ſi uomita, & opera meglio. Daſſi in ogni tempo, & in ogni età. Fa la ſua operatione ſenza moleſtia, e ſenza quelli acciden-

ti, che l'altre medicine solutiue sogliono fare. E'medicina facile da pigliarsi, perche non ha mal gusto, solo piglia il sapore della cosa, in che si discioglie, perche da sè è insipida; e perciò è facile a i fanciulli; perche la pigliano senza sentir ciò che si sia; e cosi medesimamente è facile per quelle persone, che non ponno pigliar medicina; imperoche questa non ha nè odore, nè sapore. Io ho purgato con questa molti fanciulli, e finalmente di molti vecchi, perche l'ho data tal volta ad huomo di ottanta anni, & ho ueduto hauer fatta opera molto buona, e sicura, senza alcuna alteratione, nè disturbo, e senza restar poi infiacchito, & indebolito. Euacua questa radice humori colerichi, grossi, permisti, & humori flemmatici di qual si voglia sorte, che siano, & anco humori viscosi, e putridi, & ambedue le collere; euacua l'acqua citrina de gli hidropici con gran facilità. Il suo riguardo principale è il fegato, mondificandolo, e confortandolo, e cosi anco i membri a lui congiunti, si come è lo stomaco, e la milza. Cura ogni sorte di oppilatione di questi membri, e tutte le infermità da questi cagionate, come per esempio hidropsia, & itteritia; percioche insieme con la sua buona operatione rettifica la mala complessione del fegato; risolue la uentosità, e con facilità l'espelle, risolue & apre ogni durezza di fegato, e di milza, e di stomaco. Toglie il dolor di capo inuecchiato; mondifica il celebro, e li nerui, euacua gli humori, che sono nel capo. Guarisce i tumori flemmatici, e le scozofole. Et fa buon'opra nelle passioni antiche di testa, & in tutte le distillationi, e discensi antichi; in dolor di giunture, cosi in particolare, come in generale, si come per essempio in gotta artetica, in passione di stomaco, & in dolor del medesimo, euacuando la causa, e consumādo la vētosità. In passione di vrina, e di vessica, in dolor de fianchi, & in colica di qual si voglia sorte, che sia, fa me-

rauigliosa

rauigliosa operatione. Cura le passioni di donne, e specialmente mal di madre, euacuando e leuando uia la causa, come che per la maggior parte uenga da humori freddi, e da uentosità, i quali humori da questa medicina si euacuano. In passione di petto, come tosse uecchia, & asma, uale assai; imperoche usando questa radice la leua uia, e la sana. Vale etiandio in passione delle reni causata da humori grossi, euacuando tali humori, & mandādoli fuori. In mal francese fa gran pruoue; euacuando gli humori, che peccano, i quali per la maggior parte sono freddi, massimamente quando il male è di gran tempo, & inuecchiato. Purga detti humori, & espelle senza alcuno incommodo, pigliandone però più uolte, secondo si uedrà il bisogno. percioche in queste infermità uecchie, & antiche non basta una sola euacuatione; ma ui fa dibisogno di purgar più uolte. Il che si può far con gran sicurezza con si fatta radice. E di quì uiene, che non hà da merauigliarsi nessuno, se con una sola euacuatione non si conseguirà subito la salute, che si desidera: percioche molte uolte è dibisogno di dar più di una purgatione per diradicare, & espellere del tutto il mal humore, cagione di tal infermità. Euacua questa radice mirabilmente la causa delle febbri lunghe, & importune, come anco di tutte le febbri composte, massimamente delle inuecchiate, come sono febbri terzane nothe, cotidiane flemmatiche, & altre somiglianti. E cosi ancora le febbri erratiche, e le febbri causate da oppilationi. Vsando di questa purgatione quante uolte sia mestiero; perche in somiglianti infermità lunghe, & importune non si ha da cōtentare il medico di una sola euacuatione, ma deue andare a poco a poco digerēdo, & a poco a poco euacuãdo, già che la euacuatione si può fare cō tāta sicurezza. Può questa medicina benedetta usarla colui, che n'ha dibisogno, di buon'animo, e con

confidenza, che le habbia da giouare assai. La qual cosa habbiamo noi fino ad hora veduto in tanti, che cõ giusto titolo si può dare ferma credenza alle sue operationi, già che veggiamo con quanta facilità, e come anco senza accidenti fa gli effetti, che habbiamo detti; e speriamo ancora che ogni giorno se n'habbia a discoprir di maggiori, i quali si potranno aggiugnere a questi. Il methodo, e l'ordine, che si ha da tenere nell'amministratione, e nel dar questa poluere fatta della radice del mecciocan, si hebbe dal medico Indiano, che noi dicemmo; e dopo si è vsata in varij, e diuersi modi. La prima cosa, che ha da far colui, ilquale ha da prender detta poluere; si ha preparare con buon reggimento di viuere, e con buon'ordine in tutte le cose non naturali, guardandosi da tutte le cose, che potessero offender la sua salute, & usando tutti quei cibi, che più si conuengono, e più dispongono l'humore, ilquale pretende principalmente di euacuare; e con questo, vsi alcuni siroppi, i quali habbiano questa medesima intentione di disporre l'humore, e preparar le vie per donde ha da vscire. E per questo sarà bene consigliarsi con alcun medico. Vsi de i cristeri, se per auentura non hauesse il uentre obediente, massimamente il giorno prima, che haurà da pigliar la poluere. Se per caso sarà dibisogno di cauar sangue, facciasi co'l parere di alcun medico. Preparato adunque, e disposto il corpo in questa maniera, per purgarsi pigliarà detta radice eletta nel modo, che habbiamo detto, e pestata ne farà poluere nõ molto sottile, nè meno molto grossa, ma sia mezanamẽte pestata. E si pigli nel modo già detto, disciolta in tanta quantità di vino bianco, quanto parrà a bastanza ꝑ bere, e piglisi su l'alba. E questo è il miglior liquore, col qual si possa dare; così l'vsano generalmente tutti gli Indiani, percioche il uino, come habbiamo detto, corrobora,

e dà

e dà forza a questa poluere, E perche ui sono alcuni, che naturalmente non beono uino, in tal caso si può lor dare con acqua cotta di canella, ò d'anisi, ò di finocchio; e se ad alcun fusse nociuo il uino, si può inacquare có acqua d'endiuia, ò di lingua di boue, ò di alari rones. E pche tal medicina non si da in febbri acute, ma solamente in croniche, e lunghe, si soffrisce il uino più, che nessuno altro liquore, co'l quale ho ueduto io far migliore operatione, che con ogni altro. Si dà nondimeno ancora meschiata con conserua uiolata, e con siroppo uiolato, & è buona pratica. Percioche con la sua frigidità & humidità si corregge quella poca calidità, e siccità, che ha la poluere. Pigliasi con queste cose, beuendo appresso un poco di uino inacquato, oueramente un poco d'alcune di quell'acque dette di sopra. Fannosi di questa poluere pillole riformate con elettuario rosato di Mesue; & in uerita fanno assai buon'opera, e purgano assai bene. Si fa etiandio in pasta di manuchristi, ò in neuole; ò in marzapani, perche, non hauendo mal sapore, non si sente in nessun modo. Et in questo modo serue molto per fanciulli, e per quelli, che non ponno pigliare somiglianti cose. Le pillole, che si fanno di questa poluere hanno da essere assai picciole, poco più di un coriandro secco, perche più presto si disfanno, e non riscaldano, & operano anco più presto, e meglio. Si può dar questa poluere la mattina non men che di sera. Si dà con assai prospero successo messa col siroppo rosato di noue infusioni, meschiando con due oncie di siroppo tutta quella quantità di poluere, che fa mestiero. E certamente simile mistione fa merauigliosi effetti per uigorarsi, e pigliar forza dal detto siroppo. Euacua humori colerici grossi, e flemmatici, & ancora misti. Et euacua la serosità del sangue. E percio è gran medicina, e di merauigliosa operatione. Euacua ualorosamente l'acqua citrina de gli

 hidropici,

hidropici, vſata però molte volte, e data fra l'vna purgatione e l'altra, coſa, che corrobori, e fortifichi il fegato. Si ha da pigliar con brodo più volte, e fa buona operatione. Si piglia la mattina aſſai per tempo, e vi ſi può dormire appreſſo per mezo hora prima, che incominci a purgare, perche il ſonno prohibiſce il vomito, e fa che il calor naturale uenga meglio ad attuar la medicina. Ma ſe alcuno che ha da pigliar queſta poluere ò altra medicina ſolutiua temeſſe il vomito, può fare vn rimedio, del quale ho io lunga eſperienza, & è queſto. Toſto preſa la purgatione habbia vn torlo d'vouo roſtito ben caldo, e disfatto con le dita, e poſto in vna pezza lina, ſe lo leghi nella fontanella della gola, e tengalo fin tanto, che la medicina incomincia a purgare, che ſenza dubio prohibiſce il vomito; e non ſolamente il uomito, ma ancora quelli fumi cattiui, che aſcendono alla gola. Il che non ſarà di poca contentezza, dopo di hauere un poco dormito. Incominciando la medicina ad operare, non dorma più, nè mangi, nè bea coſa alcuna, e ſtia in luogo, doue l'aria non l'offenda in buona conſeruatione, perche ogni coſa può impedir l'operatione. E da notare, che vna delle maggiori eccellenze, che ha queſta purgatione è, che ſtà in poteſtà dell'infermo di poter quella quãtità di humori euacuare, che a lui piace. Il che è coſa, che gl'antichi conſiderano aſſai, percioche diſcutẽdo qual ſia più ſicura, la purgatione ò il cauar ſangue, non dicono per altra cagione eſſere il cauar ſangue più ſicuro, che per eſſere in poteſtà noſtra di cauarne quel tanto, che a noi piace; il che non intrauiene nel la purgatione; perche pigliata vna volta la medicina, non è più in poteſtà del medico, nè dell'infermo di farli laſciar la ſua operatione. Coſa che in queſta noſtra purgatione della radice del mecciocan non intrauiene. Imperoche in pigliare vna ſcutella di brodo, ò in mangiar qual-

che

che coſa, laſcia d'operare; coſi non può paſſare il ſegno, e ſi può pigliare ſenza correttione. In uerità è da tenerſi in gran ſtima, conſiderando, che ſi ſia ritrouata una ſorte di purgatione, laquale operi coſi ualoroſamente, e con tanta ſicurezza, che ſtia nella uolontà di colui, che la prende, dopo che uede hauer fatto quel tanto che baſta, di poter con un ſurſo di uino impedir la ſua operatione. Hora ueduto il medico e coſi parimēte l'infermo, che gia la purgatione hà fatto il ſuo douere, hà da mangiare, ma in principio ſi beua una ſcutella di brodo, e d'indi ad un hora mági della gallina o cappone, gouernandoſi nel reſto, coſi nel bere come nel mangiare e ne gli altri riguardi; che deue hauere, come huomo, che ſi ſia purgato. Per la qual coſa ſi ha da guardare in quel dì di non dormire, nè mangiare, nè bere per infino à l'hora della cena, laquale ſarà leggiera, di cibi di buon nutrimento. Il giorno ſeguente ſi pigli una medicina lauatiua, & alcuna conſerua, gouernandoſi da quello in poi nel uiuere come ſi richiede. E ſe per auentura con hauer preſa una uolta detta poluere, l'infermo non guariſce, ò non hauerà tutto quello purgato, ch'era dibiſogno, e neceſſario per ſanare, ſi può tornar da capo a pigliare un altra uolta, e tante uolte, quante parrà al medico, che ſi conuenga; ilquale hà da auertire dopo di eſſer purgato l'infermo, che ſi confortino, e ſi uengano le membra principali ad alterare. Nel che io nó poſſo dar preciſamente il mio parere, per eſſer uarie, e diuerſe l'infermità, doue fa dibiſogno di uarij e diuerſi rimedij; & il mio intento non è altro, che di ſcriuer l'uſo della radice del Mecciocan, come di coſa di tanta importanza, e di medicamento, e di rimedio tanto eccellēte, che la natura n'ha dato. E ſe'l tempo ne ha tolta la uera mirra, il uero balſamo, il cinamomo, & altre medicine, che gli antichi poſſedettero, dellequali à i noſtri tempi non

vi è memoria alcuna, e si sono perdute. In luogo di quelle, n'ha discoperte, e date tante, e tante altre cose, che noi habbiamo dette portarsi delle nostre Indie Occidentali, e particolarmente il Mecciocan (purgatione tanto eccellente, e tanto benigna) che fa operatione con grandissima sicurezza. E' radice bianca, gratiosa nel colore, e nell'odore; è facile nel pigliare, & opera senza trauaglio, e senza quella horribilità, che hanno l'altre purgationi, & etiandio senza quegli accidenti & angoscie · che si sentono in pigliar l'altre. In oltre, ha altre proprietà, e virtu occulte, le quali fin quì noi non sappiamo; ma col tempo, e con l'vso di esso si discopriranno di giorno in giorno. La dosi, che si ha da pigliare, e la quantità di questa poluere fatta del Mecciocan ha da esser conforme all'obedienza del uentre di colui, che la prende; imperoche alcuni purgano con poca quantità; si come intrauiene ad vn signore di questo Regno, mio conoscente, che purga assai bene col peso di meza dramma di questa poluere. Alcuni ne vogliono due dramme per purgarsi, & altri tre, & perciò deue ciascuno variare la quantità secondo l'obedienza del vētre. Cosi medesimamente si varia la quantità conforme alla età; perche il fanciullo n' ha dibisogno di poca; il giouane di più, e l'huomo perfetto e robusto di molto più. meno n'ha da prendere il fiacco, che l'huomo gagliardo; e per questa causa ha da variare il medico la dosi, secondo le parrà a proposito; per laqual cosa al fanciullo ne darà il peso di meza dramma; al giouane di vna dramma, & a l'huomo perfetto due dramme; e questo communemente si osserua. Nelle donne non se ne può dar meno di due dramme, ma sempre se ci ha da hauer consideratione, già che stà in potestà del medico impedir la sua operatione, quando vede, che eccede il segno, e però se n'ha da dar sempre vn poco più, che vn poco meno, pche beuēdo

vn poco di brodo, se per auentura passasse il segno, si può rimediare. Questo in somma è quello, che fin quì ho ritrouato della radice del Mecciocan, e se più ne potrò rintracciare, lo scriuerò, secondo che il tempo, e l'uso, mi dimostreranno.

Del Sulfure viuo. Cap. XXI.

Stando per por fine all' vltime righe di questo libro, Bernardino di Burgos, huomo dotto & esperto nell'arte sua, mi mostrò nella sua bottega vn pezzo di sulfure viuo portato dalle nostre Indie, cosa la più eccellente, ch'io habbia mai veduta trasparente come un vetro, di colore di finissimo oro, e pigliandone vn pezzetto, e gittandolo nel fuoco, diede grandissimo odore di pietra di sulfure, con fumo verde; & odorato quel pezzo, non haueua odore. Lo recarono di Quanto, dalle prouincie del Perù d'una minera, che iui fu ritrouata in un monte presso le minere dell'oro. Dicono, che la materia dell'oro, è l'argento viuo, & il sulfure; l'argento viuo come materia, & il sulfure, come forma , & argento; e così è questo, ch'io ho veduto ilquale è come vn pezzo di oro finissimo. Portano di Nicaraquà vn'altra sorte di sulfure, ma è pardiglio, e cinericcio, penso, senza colore, e senza trasparentia; ilquale si troua presso a Vulcano di Nizaraquà. Questo gettato nel fuoco, rende odor di pietra di sulfure; imperò e come un pezzo di terra, & in nessuna cosa si somiglia al sulfure di Quinto, eccetto, che nello odore; ma non ha quel color di oro, nè quella trasparētia, e diafaneità. Applicato in cose di medicina, doue conuiene, fa merauigliosi effetti, massimamente macinato, e disciolto in vino, posto la sera nel volto a coloro, che l'hāno infiāmato, e colorato, in gui-

ſa di leproſi, vſato però più notti dopò di hauer fatte le ſue purgationi uniuerſali, leua uia quel colore, e ſana merauiglioſamente; di che io ne ho fatta grande eſperienza. Diſciolto con olio roſato, ſana la rogna; e pigliandone il peſo di vna dramma con vn'uouo, ſana la colica, & lo ſpaſimo. E buono per dolor de fianchi; e guariſce l'itteritia. E caldo, e ſecco eceſſiuamente; il che ben ſi conoſce dall'amicitia, che tiene col fuoco; percioche toccato, toſto s'infiamma. Queſto è la materia principale di quella diabolica inuentione della poluere, cagione di tanti mali, e tanti danni.

Del legno aromatico. Cap. XXII.

Il medeſimo Bernardino de Burgos mi moſtrò vn legno che a mio giudicio penſai, che fuſſe il legno ſanto di ſan Giouanni di porto ricco; il qual legno hebbe coſtui in queſto modo. Stando in caſa d'vn mercatante principale di queſta città, & apparecchiando vna medicina appreſſo al fuoco, doue brucciano per legna, quel legno; il fumo, che faceua odoraua aſſai; & era odore molto ſoaue; di che merauigliatoſi grãdemente, dimandò che coſa haueano gettato nel fuoco di coſi buono odore. Quelli di caſa le riſpoſero, che quel buono odore veniua da quelle legna che ſi brucciauano. Vdito ciò, ſi pigliò vn pezzo di quel legno, e trattane vna ſcheggia & odorandola, non rendeua odore, nè meno al guſto alcun ſapore, non più che ſi fuſſe vn pezzo di legno comune. Leuogli poi vn poco della ſcorza & odorolla, e guſtolla, doue ritrouò vn odore aromatico eccellentiſſimo, & vn ſapore non più nè meno, che di macis ò di noce moſcata, anzi piu viuo, più acuto, più ſoaue e più aromatico di tutta la canella del mondo, & haueа più viuezza & più acrimonia del pepe. La guſtai anch'io

ch'io leuando la ſcorza d'vn legno, del quale egli haueua vn gran pezzo nella ſua bottega, & dico in verità, che non habbiam noi coſa tanto aromatica fra tutte quelle, c'habbiamo, che con tanta fragantia penetri, come fe quella ſcorza il mio guſto, talche hauendone guſtato aſſai poco, ne portai tutto il giorno il ſapore in bocca aromatico merauiglioſamente, come ſe ui haueſſe portato un pezzo di noce moſcata, Di queſto legno dicono, che ne fu tagliata gran quantità da un ſuo maeſtro di naue, che uenne per la hauana; e dicono, che in una montagna ue n'è gran quantità; doue colui l'hauea per il nauiglio tagliato, & eſſendogliene alcuni pezzi auãzati, furono in caſa del padro ne portati, là doue ſi conſumano per far fuoco, ſi come di ſopra ho detto. La onde vò conſiderando quanti alberi, e quante piante deono eſſere nelle noſtre Indie, che hanno gran uirtù in medicina, già che per far fuoco ſi cõſumano legna & arbori odoriferi & aromatici. Della ſcorza di queſto arboro, crederei io, che fattane poluere ſi potriano fare grandi effetti in confortare il cuore, lo ſtomaco, e tutti i membri principali, ſenza andar cercando le ſpecrie di Moluch, e le medicine dell'Arabia, e della Perſia. E ſe i cãpi incolti, e le mõtagne della noſtra India ce li dãna no, colpà di noi che nõ l'andiamo inueſtigando, e ritrouando, nè ci uſiamo quella diligenza, che uſar ſi conuerria per ſeruirci de ſuoi merauiglioſi effetti. Il che ſpero col tempo, ilquale è di tutte le coſe diſcopritore, e mediãte la noſtra diligenza, come ancora l'eſperienza ci habbia con noſtro grande utile à uenire in cognitione.

Il fine del primo libro.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti all'vso della medicina;

LIBRO SECONDO.

Nelquale si tratta di due medicine eccellentissime contra ogni sorte di ueleno, lequali sono la Pietra Bezaar, & l'herba Scorzonera, doue si scriuono i loro merauigliosi effetti, e virtù; insieme con la cura de gli auuelenati, e l'ordine che s'ha da tenere per guardarsi da' veleni.

ALLA MOLTO ECCELLENTE SIGNORA Duchessa di Besar, Marchesa d'Aiamonte, e di Giuraleon; Contessa di Venelcazar, e di Vanara, Signora delle Ville di Burghiglio, di Capella, e Curiel con le sue pertinentie, mia padrona.

Il Dottor Monardes suo Medico. S.

SOGLIONO, molto eccellente Signora, tutti quelli, che scriuono, e danno fuora alcuna opera, dedicarla ad alcun Prencipe grande, ouero ad alcun Signore; acciochè sotto il nome, e fauor suo venga ad essere in più rispetto tenuta, e letta più volontieri. Io Signora eccellentissima, hò più ragione de gli altri à farlo; si perche

perche V. eccellenza è cosi gran prencipessa, come perche le sono seruitore, e perche ancora per suo mezo hebbi notitia della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonera, delle quali ho proposto in questo libro di trattare, per esser cose di grande importãza, e grandemente alla vita humana necessarie, già che rimediano, e curano tante, e si diuerse infermità, si come in processo dell'opera si potrà vedere. E poi che per mezo di vostra eccellenza io hebbi cognitione di queste due cose, le consacro, e dedico à lei, acciochè col suo mezo ancora siano notificate le molte virtù, e merauigliosi effetti di questi due cosi segnalati medicamenti; donde sarà tenuto bene impiegato il buono vfficio, & il trauaglio, che V. eccellenza in questo s'ha preso. La supplico dunque a riceuere il libro, come opera d'vn suo seruitore, ilquale non per altro desidera la vita, che per spenderla in suo seruitio; e cosi medesimamente procura, che quella di V. Eccell. sia per molti, e lunghi anni accresciuta.

PROE-

PROEMIO.

PLinio nel ſuo libro della hiſtoria delle coſe naturali, infinitamente ſi duole, dicendo tutte le coſe di queſto mõdo eſſere all'huomo contrarie; & a gli animali bruti la natura ſolamente è uera madre, hauendo loro data forza, & inſtinto naturale, col cui mezo ſapeſſero eſſi eleggere ciò che loro può eſſerli profitteuole, & all'incõtro fuggir quello, che nocumento può loro apportare. L'huomo ſolamente è priuo di queſto; percioche non ſa ciò che a lui può giouare, nè ſa fuggire il dannoſo, imperoche ſe non gli è inſegnato, e non l'apprende da altro, non può ſaperlo; che nel uero da ſe ſolo non l'intende, la onde auuiene, che tanti incommodi patiſce, e che facilmente cada in in diſaſtroſo fine. E fra queſti pericoli, come perche a ciaſcun paſſo ui ſia coſa, che puo ridurlo a morte, & a lui contrario. Il toſſico nondimeno è quello, che di naſcoſto, & in paleſe più di tutte l'altre l'offende; ilqual toſſico in ciaſcuna herbetta ſi ritroua, & in qual ſi uoglia minerali ſtà naſcoſto, & in ciaſcuno animale ſi riſerra, ſenza che parliamo di quelli, che la malitia dell' huomo hà ritrouati contra ſe ſteſſo. Queſti ſono molti, i quali la natura gli ha riposti nelle piante, ne gli arbori, nel le pietre, e ne gli animali, accioche l'huomo non s'inſuperbiſca della ſua grandezza, ma uuol che ſappia; che una picciola herbetta lo puo offendere, & un frutto, & una pietra lo può far morire. Contra tutti queſti ueleni tanto in generale, come in particolare, coſi Greci, come Arabici, e Latini ſcriſſero infiniti rimedi; fra i quali fecero mentione d'uno, che al tempo antico fu in gran prezzo, & in gran ſtima tenuto per le ſue molte uirtù, e merauiglioſi effetti, che ha contra ogni ſorte di ueleno, e ſuoi accidenti.

Queſta

Questa è chiamata pietra Bezaar, laquale (il tempo, si come è discopritore, di tutte le cose, così è distruttore, e diuoratore delle medesime) ha tenuto molti anni nascosta & occulta in modo, che piu non sappiamo, che cosa sia pietra Bezaar, come se mai non fusse stata al mondo; & il suo nome era a noi grandemente strano, e poco conosciuto, non altrimenti, che ci sono i popoli della Scithia. Il medesimo tempo volendoci pagare quello, che egli ci ha tolto, per hauer tenuta questa pietra pretiosa ascosa per tanti anni, hora non solo ce l'ha dimostra, e discoperta, ma insieme con essa n'ha data anco l'herba Scorzonera di grandissima virtù, laquale da pochi anni in quà, non senza picciolo nostro guadagno, è stata discoperta. E perche queste due cose, cioè la pietra Bezaar, e l'herba Scorzonera hanno fra di loro tanta somiglianza ne gli effetti, & hanno tanta virtù contra veleno, mi è piaciuto di scriuer giuntamente d'ambedue. E per hauer piena notitia di questo, cioè, a che cosa questi due Semplici sono buoni, è dibisogno di saper prima, e di trattar de i veleni, come preludio dell'opera; e perciò diremo, che cosa sia veleno, & insegnaremo a conoscere gli auelenati. Insegnaremo i rimedij, come l'huomo s'ha da preseruare, e tenersi guardato da i veleni; e però trattaremo prima questo, come cosa, che seruirà molto al nostro intento, che è di scriuere della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonera. Veleno è quella cosa, che pigliata per bocca, ò per di fuori applicata, vince il nostro corpo, facendolo cader ammalato, e corrompendolo, oueramente ammazzandolo. Questo si ritroua in vna delle quattro cose, ò in pianta, ò in minerali, ò in misti, ò in animali. Iquali veleni fanno i loro effetti, ò per qualità manifesta, ò per proprietà occulta, ò per ambedue insieme. Questi veleni alcuna volta ne offendono, & amazzano, & alle uolte ce ne seruiamo per-

mo per.

mo per nostro giouamento, e salute corporale, & altra volta se ne seruiuano gli antichi per rimedio de'loro trauagli. Di quei ueleni, che n'offendono, Dioscoride nel suo libro della historia delle piãte ne trattò, in generale, & in particolare molto essattamente, mettendo in generale tutti i rimedij, & in particolare ciò che era buono per ciascun veleno. il medesimo fecero alcuni altri Greci, e Latini, & Arabi, si come può ogn'uno, che più particolarmente desidera di saperne, vedere. Costoro scrissero molti antidoti, e medicamenti, con li quali ciascuno si puo preseruare, e guardare di non essere attossicato, perche la malignità humana è molto grande, e molti hanno tentato per loro interesse, e uendetta non solamente offendere, e far morire le genti uolgari, e basse, ma Pontefici, Imperatori, Re, gran Prencipi, e Signori, i quali quanto sono in più maggiore, & altro stato riposti, tanto maggior pericolo passino. Molti scrittori antichi segnalati composero diuersi medicamenti per non essere offesi da veleno, e da cose uelenose, lequali s'hauriano loro potuto dare, si come ueggiamo, che fecel' Imperatore Marcantonio, ilquale temendo di essere attossicato, prendeua ogni mattina un poco di Teriaca. E Mitridate alcuna uolta la sua compositione di mitridate, & altre uolte certe foglie di ruta con noci, e fichi; e cosi medesimamente usarono alcuni altri le medesime medicine per non esser offesi da ueleno, ò perche loro non fusse dato. Alcuni usano i ueleni per rimediare, e curare molte infermità, & in questo modo l'usano i medici per espellere, & euacuare gli humori, che sono di soprauanzo, ne i nostri corpi, impero che questo non si può fare, se non si fa uiolenza, e forza alla natura, per laqual cosa i medicamenti solutiui gagliardi non sono senza uelenosità. Bene è uero, che si cerca con ogni diligenza di correggerli, e prepararli; ma, benche

questo

questo si faccia, tuttauia vi resta qualche parte di ueleno sità, per la qual fa cosi gagliarda operatione. Cosi medesimamente si vsano i veleni in cose di cirugia, con i quali estirpano, e corrompono la carne cattiua, e rimouono la superflua delle piaghe; se ne seruono ancora in aprire, & in far cauterio, doue sia dibisogno. I veleni similmente preseruano da alcune infermità, si come l'argento viuo portato adosso preserua i fanciulli da mal d'occhi, che dicon gli Spagnuoli impecer la vista, y abla de personas en las creaturas. Il solimato preserua dalla peste. & io ho conosciuto vno infermiero, che seruiua in vn'hospitale, doue si curauano molti appestati, ilquale con portare un pezzo di solimato sopra la region del cuore, mai s'appestò. Alcuni altri vsarono anticamente i ueleni, non conoscendo però la fede, per liberarsi di morte crudele c'haueuano da patire, ò da ingiurie, ò da seruitù perpetua; si come auenne a Demostene, alquale douendosi dar morte atroce, & ingiuriosa, egli preuenne in darsi la morte col veleno, che continuamente portaua seco in vn capello biãco sotto l'orecchia. Il medesimo fece Democrate col veleno, che portaua in vno anello. Il medesimo fece Annibale, quando si uidde vinto; e Cleopatra perche Ottauiano non la portasse nel trionfo, & altri molti, che per liberarsi di morte vituperosa, che aspettauano, volsero prima pigliare il veleno con le mani proprie, che soffrir tal morte.

I principali segnali di conoscere uno, che sia auelenato, o habbia preso ueleno, sono questi. Quando alcuno dopo di hauer mangiato, ò beuto sente subito vn peso assai grande, & vna grauezza in tutto il corpo, con grande angoscie di vomiti; e quando dallo stomaco, ributta cose di sapore horribile, e stà che non si può muouere, & ha grandi sbadigliamenti, e distentioni, e si cangia di colore

nel vi-

nel viſo, hora diuentano giallo, hora liuido, & hora di color di terra, e di q̃sto medeſimo colore ſi fanno l'unghie, e le labra, e tutto il corpo; e ſi ſente vna inquietudine, che nõ può ripoſare, nè ſtar fermo, nè meno puo ſtare in piedi, ò colcato nel letto, anzi con trauaglio, & anſia ſi uà riuoltando per il letto, e per terra, e ſente al cuore angoſcie, cade in ſiancopa, & ha gran uoglia di uomitare, ma non può; il biãco de gli occhi diuenta di color di ſangue, & infiammato mira cõ aſpetto atroce, & horribile il polſo diſordinato, e coſi medeſimamente il reſpirare, e ſopra ogn'altro gli ſi raffredda tutto il corpo, e maſſimamente le parti eſtreme. Ma tutto queſto s'ha da conſiderare, c'habbia ad eſſere conforme al ueleno, c'haurà preſo; percioche ſe il ueleno ſarà freddo, tutto il corpo ſi raffredda, e particolarmente i piedi, le mani, & il uiſo, rimandando anco il fiato freddo, e lo uedrete ſtare attonito, quaſi fuor di ſenſi. Sel'ueleno è caldo, harà gran ſete, & ardore di dentro, e di fuori, tal che li parrà di abbruciare. Fa grandemente a propoſito per conoſcere la natura del ueleno preſo, uedere il uomito, e quel che per uomito ſi ributta, per poter dal color giudicare, che ſorte di ueleno ſia; imperoche tutti i ueleni hanno i ſuoi colori proprij. Conoſciuto per q̃ſta uia, ò per relatione, ò p inditij il ueleno, ſi deue procurar di rimediarui col ſuo contrario, accioche ſi eſtingua, e ſi rimuoua la ſua malignità, di che tutti i medici antichi hanno ſcritto aſſai, tanto in generale, come in particolare; imperoche ciaſcuno ha il ſuo contrario, donde ſi rimedia alla ſua malignità. I ſegnali più cattiui, ne gli attoſſicati ſono le ſincope più frequenti, & il moſtrare il bianco dell'ochio molto colorato, cauara la lingua fuor della bocca, groſſa, e nera, il polſo contratto, il ſudor freddo, & hauer freddo anco tutto il corpo, ma maggiormẽte la eſtremità, & il petto. E'cattiuo ſegnale ancora, ſe dandoli da uo

mitare

mitare, non può vomitare, e così anco il non stare in ceruello, e questo è male in ogni sorte di ueleno, ò preso per bocca, ò causato da morso di animali velenosi; ma se smania, come se fusse frenetico, questo è segnale mortale. Per meglio conoscere, che sorte di ueleno sia stato preso, è dibisogno, che si miri a quello, che ha mãgiato ò beuuto, se pur ue ne sarà alcuna particella restata. imperoche se vi sarà stata meschiata alcuna cosa, si giudicherà facilmẽte dal colore, ò dall'odore, ò dal gusto, dandone ad alcuno animale, come per essempio ad un cane, ò gatto; ouer gallina, e di quì puoi mirare gli effetti, che fa; perche se l'animale s'ammorbidisce, è segno, che sente alcun male. ma se muore, è segnale più gagliardo, che'l veleno sia stato medesimamente gagliardo. Conosciuto che sia di essere alcuno auelenato, la prima cosa, che hà da fare è, che il patiẽte faccia il uomito, perche è cosa, che più conuiene, e fa maggior prò, percioche non dà tempo da distribuirsi il ueleno per le uene, e per le arterie, e di salire al cuore, doue se per auentura giugne, solo Iddio vi può rimediare, e però questo rimedio del vomito è dibisogno, che si faccia cõ la maggior prestezza che sia possibile, accioche prima, che passi lo stomaco si espella fuori. Al che fare si ha da cercar cose, che con maggior prestezza, che sia possibile lo possano prouocare, si come saria il mettersi le dita nella gola, bere acqua calda, & è rimedio più comune l'olio dolce beuuto in gran quantità, di sorte, che se n'empia il uentre, accioche meglio si espella ciò che nello stomaco si ritroua, ma sforzisi di tenerlo un pezzo nello stomaco, e poi procuri con dita il uomito. E questo si ha da far tãto fin che si uegga hauer gettato, e mandato fuori tutto quello, che haurà mangiato, ò beuuto, cagione di tutto il suo male. E se l'olio non fusse bastante far questo, si può far de gli altri uomitiui; incominciando

da i più deboli, ſi come ſarebbe la decottione d'aneto, di ſeme di rafano, e di camomilla, ò di altri ſomiglianti, ſoliti a prouocare il vomito, aggiugnédo alla decottione, ſe ſarà biſogno, vna dramma di agarico, ilquale oltre che prouochi fortemente il vomito, ha proprietà di rompere la forza del veleno. Alcuni hanno per gran ſecreto di dar un quartiglio (che alla noſtra miſura ſaria una foglietta) d'acqua di fior di naranci tepida, perche oltre che prouochi il uomito, ha virtu particolare di eſtinguere, & ammazzare la forza del ueleno; deueſi dar calda la miſura d'un quartiglio. Et ha queſt'acqua, cauata da i fior de naranci, tal proprietà, per eſſere ſpecie di cetro, il quale ha gran virtù contra ueleno, ſi come habbiamo noi ſcritto in un libretto, che và impreſſo con altri miei, che tratta de naranci. E' bene anco, che col vomitorio ſi meſchi alcuna coſa, c'habbia virtù contra ualeno, come per eſſempio teriaca, mitridato, & altri ſomiglianti, di che quì appreſſo trattaremo. A i noſtri tempi ſi è compoſto vn olio, che chiamano di uetriolo, ò cuperoſa, percioche di quello ſolamente ſi caua, & è coſa la più eccellente per eſpellere, e gettar la malignità del ueleno, di quante ne ſappiamo fin quì, pigliandone ſei gocciole con alcuna acqua cordiale, imperoche fa venir per vomito il ueleno, & eſtingue la ſua malignità, e non ſolo è buono tale olio di vetriolo in queſto, ma per molte altre infermità, ſi come ne inſegna Euonimo grande alchimiſta, e molto dotto nelle diſtillationi medicinali; il che colui, che ha da curar gli attoſſicati, ha da tener ſpetial penſiero di prouocare in principio il vomito, percioche queſto è il principal fondamento della cura. Fatto il uomito ſi procuri di dar dopo all'infermo medicine, c'habbiano uirtù particolare di leuare, e rimuouere la malignità, che il ueleno hà laſciata impreſſa nello ſtomaco, e membri principa-

li. e

li. e per questo è necessario a sapere, che sorte di ueleno ha preso l'infermo, perche saputo ciò, potrà da Dioscoride, Galeno, Paolo & altri auttori, che scriuono i remedij, in particolare contra tutte le sorti de ueleni, cercare il rimedio. Se per auentura sarà alcuna parte del ueleno discesa al ventre, e non si possa per uomito espellere, usi de' cristeri lenitiui, i quali facciano andare per secesso i veleni, che in quelle parti si ritengono. Se del ueleno non si haurà notitia, e non si sà, che sorte di ueleno habbia preso l'infermo, si deue guardare, se gli accidenti sono di veleni caldi; ilche si vedrà dal uolto infiammato, dall'ardore interiore, dall'infiammatione di tutto il corpo, da gli occhi colorati, dalle vene enfiate, dalla sete grande con febre, ardore, e passione nello stomaco. Di quì si conoscerà essere il ueleno caldo, e così a questo proposito hãno da essere i rimedij, i quali non solamente hanno da hauer gran forza contra il veleno, ma hanno etiandio da alterare e da leuare la mala cõplessione calda, che stà impressa ne i membri interiori, dando per bocca insieme con le medicine bezaartiche, cose molto fredde, e cordiali, e così parimente hanno da esser quelle, che si pongono per di fuori sopra i membri più principali, dandoli cibi di buono, e facile nutrimento, & insieme ristoratiui, alterati con cose fredde, e cordiali, lequali estinguano la malignità del ueleno. Ma se gli accidenti saranno di quelli, che dimostrano il veleno esser frigido, si come per essempio saria vn sonno profondo, ouero l'essere oppresso di lethargo, hauer le membra fredde, & il viso discolorito. All'hora s'hanno da usare oltre alle medicine Bezaartiche, quelle che siano calide, accioche leuino la frigidità, così interiore, come esteriore, riscaldando il corpo, e i membri principali, vsando ancora delle diuersioni di più sorti, e de rimedij, che riscaldino, & estinguano la malignita

del veleno, e così ancora si deono vsar cibi, che habbiano l'istessa virtù, in ciò si ha da hauer consideratione di applicar rimedij, che facciano a proposito per la cura di quelle infermità, che sono dal veleno cagionate, non si scordando però della principale intentione, che è di amazzare, & estinguere la malignità del ueleno, donde hebbero quelle infermità origine; il che farà con i medicamenti, che quì appresso diremo. Quando adunque l'attossicato non conosce per quello, che sente di dentro, ne sà la quantità del ueleno, che egli ha preso, nè meno per gli accidenti si può ciò conoscere, si ha da presuporre, che sia di quelli, che operano per qualità occulta, il qual veleno è di tutti il peggiore. In tal caso è da hauer maggior pensiero, procurando di fare il vomito grande al possibile, si come è già stato detto. E se alcuna parte n'è discesa nel uentre, gli si faccino de cristieri lenitiui, e subito le si dia cosa, che di sua proprietà habbia uirtù specifica contra ueleno, e queste sono le medicine chiamate bezaartiche, delle quali s'ha da seruire in ogni tempo, & in tutte quelle cose, che l'infermo mangia, ò bee, procurando ancora la confortatione, così interiore, come esteriore di tutti i membri principali, dandogli per cibo, accioche si fortifichi, cose di buon nutrimento, e di buona sostanza, si come sono succhi di carne, cauati per torculare, ouero in alcun altro modo, ne' quali si mettano cose, c'habbiano virtù bezaartica contra veleno di che parleremo in generale quì appresso; e ciò si ha da fare non solamente ne gli auelenati di ueleni occulti, i quali operano di loro proprietà, ma in quelli ancora, c'hanno preso il veleno conosciuto, e manifesto, e che operi qualità manifesta. Imperoche il ueleno è una delle cose, che più d'ogn'altro debilita la natura, gettando a terra la virtù. I medicamenti, c'hanno questa virtù, e proprietà specifica contra i veleni sono

molti, de' quali alcuni sono semplici, altri composti, e perche così de gli vni, come de gli altri, ve ne sono infiniti, io parlerò de più accostumati, e di quelli, de' quali s'ha maggiore esperienza. De medicamenti composti, il principale è la teriaca, scritta da Andromaco, laquale è così ben fatta, che si può dir, che sia la principal medicina di quante se ne sono composte contra ogni sorte di ueleno, auengadio, che per volerla perfettamente comporre ui manchino alcune cose; pur tuttauia faccendosi, come meglio sia possibile, fa in questo caso merauigliosi effetti, non solamente presa con alcune acque appropriate, ma posta ancora su i morsi, e punture de gli animali uelenosi, e così medesimamente in posteme uelenose, che sogliono uenire in tempo di peste. Il mitridato è similmente di grande effetto in simil caso, e serue alle uolte in uece di teriaca. La conserua di cedro, e composition de gli smeraldi fanno merauigliosa opra in ogni sorte di ueleno, e così ancora la compositione di terra sigillata ha gran prerogatiua contra ueleno, ma maggiormente nelle febbri di mala qualità. La teriaca diatesseron è molto appropriata in ueleni frigidi, & in morsi di animali uelenosi, e specialmente in morso di animal scabioso. E così medesimamente vi sono molte altre medicine composte, che hanno virtù, e proprietà contra ueleno, ma queste, ch'io ho detto, sono le più principali, e più appropriate. Le medicine semplici sono molte, la prima è quella terra Lemnia, tanto da gli antichi celebrata, e particolarmente da Galeno, ilquale per vederla solamente, e per vedere anco, come i sacerdoti la faceuano, nauigò p insino all'isola di Lemno, hoggi detta Estalimeneda, laquale è principale medicina da Greci conosciuta, e saputa. Il vero dittamo, che nasce nell'isola di Creta, hoggi chiamata Candia, col quale si curano le capre, quando si sentono da al-

cuna herba velenosa essere offese, percioche mangiando di quello, tosto guariscono. Lo scordeo, ilquale è di tanta uirtù in prohibir la corrottione, che i corpi in una battaglio, che caddero sopra di tale herba si conseruarono gran tempo da putrefattione, e gli altri, che non caddero sopra di detta herba, furono ritrouati puttrefatti. Il seme del cedro è gran rimedio contra ogni sorte di ueleno, si come scriue Alhanco in vna lunga historia, ch'egli racconta. Della medesima uirtù sono i semi de naranci, come perche siano inserti di cedro. L'osso del cuore del ceruo è di gran uirtù contra veleno, e sincope di cuore. Il medesimo effetto fa il porfido, ilquale oltra alla virtù Alessifarmaca, cura merauigliosamente l'itteritia, di che io ho fatta grande esperienza in molte persone. Ogni pietra pretiosa ha l'istessa uirtù contra ogni veleno, massimamente il iacinto, e le perle, e molto più lo smeraldo, del quale pigliandone noue grani, resiste ad ogni veleno, & infermità velenose; massimamente doue sono punture di animali uelenosi. Vale anco in flussi di sangue uelenosi, & in febbri di mala qualità. Il lincorno uero, è una delle cose di maggior effetto, c'habbiamo noi ueduta, doue si troua maggiore esperienza, che nel resto; del qual lincorno, poco si ritroua scritto, solo Filostrato nella uita di Appollonio dice di esser contra veleno; ma poi l'hanno applicato i moderni. Ma importa assai ad hauere il vero, percioche se ne ritrouano molti falsi, e finti. Io uiddi in questa città un Venetiano, che ne portaua un pezzo nõ molto grande, del quale dimandaua cinquanta scudi, e ne fece in mia presentia l'esperienza. Prese un filo, e lo vntò molto bene con l'herba di balestrero (herba in questo mo do chiamata, perche i cacciatori ne auelenano le saette) e poi passò quel filo per la cresta di due polli, a l'uno de i quali diede un poco di lincorno limato, con vn poco di

acqua

acqua comune, & all'altro non diede cosa alcuna; l'uno morì in termine di vn quarto d'hora, e l'altro, che prese il lincorno, uisse per due giorni senza voler mangiare, & alla fine morì secco, come vn legno. Tengo io openione, che se fusse stato huomo, non sarebbe morto, come perche habbia le uie più larghe da potere espellere il ueleno, e se gli hauria potuto far de gli altri rimedij, mediante i quali insieme col lincorno si sarebbe liberato. Io di tutte queste medicine compongo una poluere, laquale così per qualità manifesta, come per occulta ha gran virtù, & è di grande efficacia contra ogni sorte di ueleno, e contra febbri pestilentiali, ò che siano di mala qualità, ò douunque sia humore, ò causa uelenosa. Piglisi di terra lemnia, ò di boloarmeno nostro preparato il peso di tre dramme, di seme di cedro, di scordeo, dittamo, di perle preparate, di ciascuno il peso di tre dramme, d'osso di cuor di ceruo, di porfido, di ciascuno una dramma; di smeraldi preparati meza dramma, di pietra bezaar, se ui sarà, il peso di uenti grani, facciasi di tutto poluere sottile, meschiãdo insieme dieci foglie d'oro, della qual poluere si ha da pigliar meza dramma per uolta, con alcuna acqua appropriata per l'effetto, per il quale sarà ordinata, e si piglierà a digiuno per molti giorni, e si ha da mettere anco ne cibi, perche fa grande effetto in leuare il fomento del ueleno, reprimendo la sua malignità, confortando il cuore, & i membri principali, e leuandone la mala qualità impressa dal ueleno. Così medesimamente si userà nelle febbri pestilenti di mala qualità, imperoche reprime la lor malitia uelenosa. Il che non uenendo fatto, si uiene a perder la maggior parte della cura. Così parimente si può dare ne morsi, e nelle pũture d'animali velenosi, p estĩguere, & ammazzare la malignità del veleno. E benche questa poluere sia digran uirtù, è nondimeno di maggior virtù, & eccel-

lenza la pietra Bezzaar, percioche in essa si ritrouano tutte le virtù, e proprietà, che in tutto il resto delle medicine dette, hauute per proprietà occulta, e per gratia infusa dal cielo contra ueleno. Se detta pietra si ritroua, è il migliore, & il maggior rimedio di tutti, si come lo dimostraremo in quello, che segue.

Della Pietra Bezaar. Cap. I.

LA pietra Bezaar hà molti nomi, imperoche gli Arabi la chiamano hager, i Persi bezaar, gli Indiani bezaar, gli Hebrei belzaar, i Greci alexifarmaco, i Latini contra venenum, gli Spagnuoli piedra contra veneno y desmayos. E certo ragioneuolmente ha tal nome, poi che è così signora questa pietra de i ueleni, che gli estingue, & amazza, e distrugge come signor di essi. E di quì viene, che tutte le cose, che son contra ueleno, ò contra cose uelenose chiamano bezaartiche per eccellenza. Questa pietra si genera nell'interiora di vn'animale, che generalmente chiamano capra montesa. Il generarsi pietra ne gli animali, è cosa assai chiara, massimamente nell'huomo, ilquale non ha parte nel suo corpo, doue non si generi pietra, così medesimamente in vccelli, in pesci, & in tutti gli animali di terra. Plinio ne libro ottauo, al cap. 22. e nel libro 28. al capitolo, che dicel che i cerui vanno alle cauerne, doue sono serpenti, e con l'anelito li cauano fuori, e se li mangiano, e questo crede, che lo facciano per sanarsi di alcune infermità, ouer per ringiouenire, percioche i cerui uiuono lungo tempo Gli Arabi uanno ampliando questa cosa per dimostrarne, che dal mangiare i cerui serpenti, si uiene a gene-

rar

rar la pietra bezaar, e dicono in questo modo. Nelle parti di Oriente sono alcuni animali chiamati cerui, i quali nel caldo della estate se ne vanno alle cauarne de gli animali velenosi, doue ue ne sia gran quantità, e grandemente uelenosi, per essere li paese molto caldo, e con l'anelito li cauano fuori, e il calpestano, & ammazzano co i piedi, e se li mangiano, e dopo di esser ben satij di quelli, se ne uanno con la maggior celerità, che sia possibile a ritrouare alcun luogo, doue sia acqua, & entrano in quella in modo, che non ne appaia di fuori altro, che l'mostaccio per poter respirare; e fanno ciò, perche con la frigidità dell'acqua si cótempri il gran calore del ueleno, c'hanno mangiato; e stanno là dentro senza bere pure vna gocciola di acqua, fin tanto, che si distempri, e rinfreschi quello incendio, e che sia loro passata la furia di quel caldo. Stando dentro quella acqua, si genera loro nel lagrimale de gli occhi una pietra, laquale usciti dell'acqua, se ne cade, e serue all'vso della medicina. Questo è in somma quello, che scriuono gli Arabi. Del modo come si generi la pietra bezaar, io l'ho cercato, e l'ho con somma diligenza inuestigato da quelli, che vengono dalle Indie di Portogallo, da quelli massimamente, che sono passati più innanzi della China, per saper la uerità della cosa, & è nell'India maggiore, della quale scriue Tolomeo, che fia così abondante, e così ricca. Questa è più in là del fiume Gange in certe montagne, che confinano con la China, doue sono certi animali assai simili a cerui, così in grandezza, come in leggerezza, & altre cose, tutte conformi a i cerui, se non che hanno altre parti, lequali participano di capra, tãto nelle corna, c'hanno di capra riuolte all'indietro, come nella forma del corpo, donde lor diedero nome di capra montesa; ma questo mi pare, che debba correggersi, e chiamarla ceruicapra, per le parti, che ha del

l'vna

l'una, e dell'altro, cioè di ceruo, e di capri. In quelle parti fanno l'ufficio del ceruo, ilquale dice Plinio nel luogo già detto, che va alle cauerne delle fiere, e con l'anelito le caua fuori, e se le mangia, e poi se ne uà atrouar l'acqua, & iui dentro si mette, fin che s'auegga esser passata la furia del ueleno, c'haurà mangiato, senza mai bere pure una gocciola di acqua. Uscito di là se ne ua per li campi e mangia molte herbe salutifere di gran virtù contra ueleno, lequali egli per istinto naturale, conosce; donde poi, tanto dal veleno mangiato, come dall'herbe pasciute si generano; mediante il calor naturale, per una certa uirtù specifica infusa al tempo della generatione, nella concauità delle sue interiora, nell'altre parti del suo corpo alcune pietre grandi, e picciole; lequali sono cose di maggiore ammiratione, e di maggior uirtù, che per insino al dì d'hoggi habbiamo saputo contra ueleno. E'openione, che di quel ueleno così pernitioso mangiato da detto animale, e di quelle herbe così salutifere da lui pasciute, si generi la pietra bezaar, e secondo che dicono quelli, che uengono da que'luoghi, & hanno ueduto tale animale, donde si cauano le dette pietre, dicono essere della grandezza d'un ceruo, e quasi della istessa forma; ha solamente due corna, larghe, con la punta acuta, voltate all'indietro in modo, che cadono su le spalle; il pelo è rosso di color cinericcio; per la maggior parte è vermiglio, & anco di altri colori.
Ve ne sono molti in quelle montagne. Gli Indiani li cacciano, & ammazzano con arme, lacci, & imboscate, i quali sono così feroci, che alcuna uolta ammazzano i cacciatori. Sono leggieri, e saltano grandemente. Viuono nelle cauerne, e uãno in frotta, e ue n'è gran quantità, ma molti ne sono femine; la lor voce è un rugito. Cauano loro le pietre dalle interiora delle budella, e da altre parti con-

ti concaue del petto. Mettono gran cura in far queste cacciagioni; perche i Portoghesi, ch'iui contrattano, le pagano bene,& essi le portano alla China a uẽdere, e di là si portano a Malucho, e Calicut; percioche inquelle parti è il maggiore commercio; e le tengono in tanta stima, che uale alcuna cinquanta scudi. Scriuendo questo trattato, fui a uedere vn animale, che deue essere questo istesso, ò pure è di quelle fattezze, che sono quelli di quelle parti. Questo io uiddi in casa del signor Arcidiacono di Niebla, signor molto generoso, al quale era stato mandato di paese molto lontano per uia di Africa, & è di questa maniera. E un animale grande quanto vn ceruo, è del medesimo pelo, del medesimo colore, e pelle del ceruo; ha il mostaccio, il capo, e coda di ceruo, & è leggiero come ceruo. Il mostaccio è di ceruo, ma l'aspetto è di capra; alla forma del corpo somiglia un capron grande, & ha anco i piedi, come caprone, con due corna riuolte all'indietro alquanto cadenti sopra al collo, con le punte ritorte, che paiono essere di caprone; tutto il resto è di ceruo. Ha una cosa, che è di grande ammiratione, & è, che gettato giù di una torre, cade sopra le corna, e non si fa mal nessun, anzi ribalza come palla piena di uento nell'aria. Mangia herbe, legumi, pane, e ciò che gli si dà. E' di gran fortezza, per laqual cosa si tien sempre con una catena di ferro legato, perche rompe, e rode le corde. Stò aspettando, che muoia, ò che l ammazzino, per ueder se ha la pietra bezaar. La forma, e le fattezze di questa pietra è in diuersi modi; percioche alcune sono lũghe come osso di dattoli, alcune come castagne, & altre come bolzoni, ritonde, alcune come uoua di colombi. Io ne ho vna, che par veramente vn rignone di capretto; ma finalmẽte tutte sono arrombate; nessuna ve n'è, che habbia la punta acuta, e cosi come sono diuerse nelle fattezze, sono anco

no anco varie nel colore, percioche alcuna ue n'è di color castagno oscuro, & alcune sono citrine, ma comunemente sono di color verde oscuro, come color di malanzane; & molte ce ne sono di color di gatto, con quelle righe, che hanno i gatti del zibetto, di color griso oscuro. Tutte quelle, che sono fine, sono a laminette, l'vna sopra l'altra, come cipolle, con merauiglioso artificio ordinate; e queste laminette sono cosi belle, e risplendenti, che par ciascuna, che sia polita con grande artificio; la onde leuata la lamina superiore, l'altra che viene appresso, è molto più risplendente, e più polita della prima; e di qui si conosce quando è fina, e vera. E per questo solamente io giudico, che quella, ch'io ho, sia uera, e fina; percioche leuata la prima lamina, quella, che segue appresso è più risplédente della prima. Queste lamine sono grosse alle uolte, & alle uolte sottili, secondo la grandezza della pietra. E' come alabastro, & è molle, imperoche se si fa troppo dimorare in acqua, si disfa. Di dentro non ha midolla, nè fondamento doue si formi; anzi è concaua, e piena di poluere della medesima sostanza della pietra; e questa pol uere è la miglior parte di tutta la pietra, e fa miglio, e effeto, donde si giudica, che la pietra sia fina, e vera, imperoche le false non hanno poluere. in queste due cose adunque si conoscera la fina, e la vera pietra bezaar, hauendo sempre la vera quelle laminette vna sopra l'altra rilucenti, e di dentro, quella poluere, che le false non hanno, nè l'vna, nè l'altra. Io ne viddi vna, che fu rotta per veder se era fina, laquale era fatta a lamina; ma dentro haueua un granello, ò seme, sopra alquale il falsario Indiano l'haueua formata. Guidone della Vazaris natiuo di questa citta, il quale haueua tutto il mondo girato; & era stato in quelle parti della China, mi diceua, che vi eranno Indiani, che nefaceuano delle false con vna certa compositione, ch'essi sapeuano;

uano; ma non però poterono fare in esse le due cose già dette cioè le lamine, e la poluere di dentro; e mi diceua, che cotali pietre sono da gli Indiani tenute in maggior stima, che da noi, per curarsi loro con queste di molte infermità. Andrea Bellunese dice di openione di Tifasi Arabico in un libro, che egli scrisse delle pietre, che la pietra Bezaar è minerale, e che si caua della medesima sorte che l'altre pietre minerali delle sue minere, come sono diamanti, rubini, smeraldi, & agate. Il che pare, che sia ancora openione di Serapione, quando parlando di questa pietra dice: Il mineral di questa pietra è in Siria, e nell'India, e nelle parti di Oriente. Nellaqual cosa questi s'ingannano; percioche chiaramente si vede cauarsi da gli animali già detti, i quali gli Indiani prendono nelle caccie con gran diligenza, solamente per cauarne la pietra. E dopo se ne veggono l'operationi, e i chiari effetti, si come appresso diremo. Serapione dimostra, che al suo tempo ui erano anco di queste pietre false, quando ei dice: Vi sono di queste pietre, che non hanno alcuna virtù contra ueleno. Di questa pietra non trouo hauer scritto autore alcun Greco, nè meno Latino; da gli Arabi solamente è stato trattato di tal pietra, & ancora da alcun moderno, si come diremo qui appresso E per questo ui recherò solaméte gli auttori Arabici antichi, che ne scrissero, & i moderni Latini, massimaméte quelli de nostri tempi. Fra gli Arabici, che più si distese a scriuerne fu Serapione, huomo assai dotto nella historia medicinale, ilquale nel capitolo 36. scriue molte cose di questa pietra bezaar degne di sapersi, e di sua auttorità dice di quanta eccellenza sia questa pietra contra ogni sorte di ueleno di qual si voglia maniera, e qualità si sia. Dice anco, che sia cõtra i morsi de gli animali velenosi, estinguendo, & estirpando la radice, e mala qualità, che i veleni imprimono ne'

corpi

corpi, liberando dalla morte colui, che l'vsa. Egli la dà in poluere, e dice di fare il medesimo effetto succhiãdola, e tenendola in bocca; percioche dopo di hauerla presa, prouoca il sudore, & espelle fuora il ueleno; anzi si allarga più, con dire, che portata adosso di modo, che tocchi le carni alla banda sinistra, preserua colui, che la porta, di non essere attossicato, e lo difende da tutte le cose velenose, perche la sua propietà, e virtù è tale, che in qual si voglia modo, che s'applichi al corpo, fa, che il veleno non offenda; e quelli, che ne sono offesi, si sanano; ilche non solo fa in quelli, che hanno preso il ueleno, ma in quelli anco, a quali fussero auelenate staffe, uesti, lettere, o altra cosa, dõde potessero essere offesi. Dice il medesimo Serapione, che q̃sta pietra uale ne i morsi di animali velenosi, ò nelle lor punture, pigliãdone la poluere per bocca, percioche prouoca il sudore, & l'espelle tutto fuora alle parti esteriori. Gioua grandemente la poluere di questa pietra posta su le posteme, ò ferite di animali velenosi, percioche distrugge, e leua la malignità del ueleno; & intanto l'inalza Serapione, che auenga che le piaghe fatte da tali animali siano già incominciate a corompersi, le cura, e sana. Posta la poluere di questa pietra sopra gli animali uelenosi, li tramortisce, e leua loro la forza; e se si porrà in quel la parte, con laquale feriscono, quantunque faccino piaga, non imprimono malignità uelenosa. E questo per esperienza si vede ne gli scorpioni, perche posta la poluere nel la parte, con che mordono, si leua loro tutta la forza velenosa, senza altro fare, che la puntura. Alle vipere, & altri animali uelenosi dando loro con alcun liquore tre grani di questa poluere, subito muoiono; fin quì disse Serapione. Rasis simia di Galeno, huomo il più dotto, che sia fra gli Arabici, nel libro, ch' egli scrisse, chiamato continẽte, dice così. La pietra, Bezaar è vna pietra, che tira al-

quanto

quanto al giallo, molle, senza alcun sapore; la quale dice egli di hauerla sperimentata due volte, & hauerui ritrouata efficaciss. virtù contra il napello, ilquale è il più gagliardo di tutti i veleni. Dice medesimamente hauer ueduti in questa pietra i più merauigliosi effetti contra ogni sorte di veleno, ch'egli hauesse veduti gia mai in altro medicamento contra veleno, cosi semplice, come composto, o fusse antidoto, o altra compositione contra ueleno, si come sarebbe a dire la teriaca, & altre compositioni. Percioche di maggiore efficacia, e virtù è la petra bezaar, che nessuna altra. Questo medesimo conferma nel libro, che fece al Re Almansore, dicendo, che a ueleni maligni, che offendono il cuore, & operano per sostantia specifica poco gioua cura alcuna, se non si prēde il bezaar, percioche questo ui resiste. & dice di più. Io ho ueduto, c'ha fatto resistenza al veleno del napello, ch'è il più pernitioso di tutti i ueleni; fin quì disse Rasis. Vn'altro Moro assai dotto, e grande astrologo, ilquale scrisse delle pietre, doue sono sculpiti i segni, e le pianeta, insieme con la virtù, che essi hanno, ilquale auttore è chiamato Amezebenrerifo nel libro, che egli scrisse delle virtù delle piante, e delle pietre, e de gli animali, che seruono alla medicina, dice, la pietra bezaar è contra ogni sorte di ueleno, & oltre a questo ha particolar proprietà presa in poluere contra il morso dello scorpione; e portata addosso scolpita, è contra i morsi di tutti gli animali uelenosi. Vn'altro Moro chiamato Adalanarch Spagnuolo, dotto in medicina, dice la pietra bezaar è contra ogni veleno, & io l'ho veduta come cosa pretiosa in potere del Re di Corduba Miramamolin, al quale fu dato perniciosissimo ueleno, e subito presa la pietra bezaar, fu del tutto liberato dal ueleno; in cambio della qual pietra diede il Re il suo palagio Regale a colui, che li diede la pietra, laquale lo liberò dalla morte.

E certo

E certo fu dono Regale, perche ueggiamo hoggidì, che il palagio regale di Corduba è cosa molto eccellente, e di gran ualore. E la pietra fu tenuta in gran stima, per esseruisi speso cosi gran prezzo. Auenzoar medico Moro Spagnuolo natiuo di Pēnaflor, posta fra Corduba, e Siuiglia, nel suo Teisir, riferisce come un certo già pianto da suoi per morto, per hauer preso veleno assai tristo, fu liberato con darli la pietra bezaar al peso di tre grani con acqua di zucche, per essere stato veleno calido; e le parue, che fusse cosi; percioche tosto preso il ueleno, diuenne itterico, e molto giallo. Auerroe medico, e filosofo eccellente, Spagnuolo natiuo di Corduba nel suo Colliget, che egli fece di medicina, dice, la pietra bezaar è grandemente di estremo giouamento contra ogni sorte di uelenoso morso, ma principalmente de gli scorpioni. Alihabas fa mentione della pietra bezaar in tre luoghi, doue egli parlò de'veleni; imperò se ne passa leggiermente; dimostra solamente al parlare, che sia molle, poiche dice, che si debba fregar con acqua, e che si dia con acqua a gli attosicati. Rabi Moies di Egitto natiuo di Spagna, grandissimo medico, ilquale seguì del tutto l'orme di Galeno, nel libro, ch'egli fece de i ueleni nel primo trattato nel terzo capitolo, parlādo delle medicine semplici conuenienti a morsi de gli animali velenosi, dice, uolendo riferire quali sono le medicine semplici, che sono di maggior profitto, più sperimentate, e da molti approuate; ch'è il seme del cedro, l'altra, lo smeraldo, ilquale è gran medicina contra ueleno; e la terza, della quale fece mentione Galeno, è la pietra bezaar, che si caua di vn certo animale, la qual pietra è simile ad una palla; il suo colore tira al uerde; generasi a poco a poco, ingrossandosi sempre; e però si ritroua con una lamina sopra l'altra. Dicono alcuni, che si generano ne gli angoli de gli occhi di certi castrati, che

sono

ſono in Oriente. Altri dicono, che ſi generi nella ueſſica del fiele di queſti iſteſſi caſtrati, laquale è la più certa, e la più vera. Trouaſi vn altra bezaar, che è pietra minerale del paeſe di Egitto di diuerſi colori, della quale hanno dette merauiglioſe coſe i noſtri antipaſſati ne i loro libri. Ma noi nõ habbiamo di queſta pietra minerale, coſa alcuna approuata per eſperienza; & io n'ho fatta la pruoua; e non gioua a coſa alcuna. Ma la pietra bezaar, che ſi caua de' detti animali, habbiamo ſperimentata con molte eſperienze, datala ad huomo morſo da animale uelenoſo, e poſtola ſu la piaga, ſi cura, e ſi libera mediante il fauor diuino. Queſte tre medicine ſono per eſperientia approuate, in tutti i veleni del mondo, ſi come è il ſeme del cedro, lo ſmeraldo, e la pietra bezaar d'animale. Il medeſimo auttore recita nel quarto capitolo, oltre alle ſue virtù, due coſe di grande importanza, & è, che ſi generi queſta pietra nel fiele de gli animali; ilche par che ſia da gran ragione accompagnato, percioche veggiamo in molti animali generarſi la pietra nel fiele. E l'altro è di dire, che ſi uà generando à poco à poco; laqual coſa ſi uede dalle lamine, dellequali è compoſta. Auicenna huomo coſi dotto non ſcriſſe particolarmente di queſta pietra, come di molte altre coſe, che per eſſer natiuo di Perſia nella città di Boccara, haueua da hauerne più notitia, che i Mori Spagnuoli, che tanto in particolare ne ſcriſſero. Toccane ſolamente nel ſecondo canone, nel quarto capitolo, parlando delle medicine, che di loro proprietà operano contra la malignità de ueleni; e ne dà l'eſſempio della teriaca, e della pietra bezaar. E più innanzi dice, che la teriaca, e la pietra bezaar, ſono due coſe, che conſeruano la ſanità, e la uirtù de gli ſpirti, accioche poſſano eſpellere il ueleno. E nel quarto libro, nella fen ſeſta, nel quarto ca. e nel quinto in tre luoghi loda la pietra bezaar contra ueleno, & il me-

desimo fa nella cura del siele della vipera, vntandola per cosa eccellente. Ne i quali luoghi è così brieue, che se ne passa leggiermente. E benche egli ne parlasse, non ne parlò di suo proprio parere, percioche prese tutto da Rasis, nell'ottauo trattato. Et in questo istesso capitolo, parlando delle cose, che a noi sono più profitteuoli, dice esser la pietra bezaar, pur che si ritroui; doue dimostra con quanta difficultà si ha. E nel capitolo, doue parla di quelli, che hanno preso il napello, dice, che sia buona la pietra bezaar colorata, e netta, e che sia cosa approuata. E ciò disse per le pietre fittitie, che al suo tempo doueano trouarsi. Questi sono gli auttori, ch'io ritrouo antichi fra gli Arabi, i quali hanno scritto di questa pietra bezaar, che non sono pochi, che doueano a quel tempo hauer cognitione di tal pietra per il contratto, e commercio, che i Re di Marocco haueano con l'India Orientale e, specialmente con la Persia, doue veniuano le mercantie, e le cose pretiose dell'Indie. Di che mi diede contẽtezza un caualiero assai principale, che dimorò gran tempo in quelle parti per gouernatore del Re di Portogallo, & hebbe di questa pietra cognitione, & anco del modo, come si douea pigliare, e come gli Indiani la cauano da gli animali, e della forma loro. Costui mi diede gran luce di quello, che ho detto; & egli la sperimentò, e l'ha ueduta esperimentare a molti con molto giouamento de suoi effetti. Et io ne esperimentai nel medesimo vna, laquale egli hauea, la migliore, e la maggiore, c'habbia in mia vita ueduta, che hauendo vna lunga, e difficile infermità, accompagnata da una certa tristezza, come che hauesse sospetto di ueleno, gli feci pigliar per molte mattine al peso di tre grani di quella pietra bezaar, con acqua di lingua boue, guarì assai bene. Molti medici moderni de nostri tempi hanno fatta mentione di questa pietra bezaar, e l'hanno celebrata

è loro

ne loro libri di gran prerogatiua contra ogni ſorte di ueleno, e contra molte altre infermità, della quale diremo noi tutto quello, che da ciaſcuno ne ritrouaremo ſcritto. Fra i quali ui è Pietro Andrea Matthioli Seneſe, huomo aſſai dotto, ilquale ne i ſuoi dottiſſimi commentari ſopra Dioſcoride, nel ſeſto libro annouerando le medicine, che ſono per proprietà ſpecifica contra ueleno, ſcriue della pietra bezaar virtù molto grandi, e la mette per medicina, e rimedio il piu principale, c'hoggi ſi ritroui nel mondo contra ueleno; e riferiſce aſſai di quello, che noi habbiamo detto de gli auttori già allegati. Andrea Lacuna natiuo di Seguia, ilquale fu da i piu dotti chiamato Galeno Spagnuolo, ne commentari, che egli fece ſopra il medeſimo Dioſcoride in lingua Spagnuola, nel ſeſto libro, che tratta de ueleni, ſcriue quanto merauiglioſo rimedio ſia la pietra bezaar contra ogni ſorte di ueleno, e contra i morſi delle fiere veleno ſe, come anco cõtra le febbri peſtifere, e di mala qualità; e coſi medeſimamente ſcriue, che ſia gran rimedio contra l'epilepſia; dice, ch'eſpelle, e rompe le pietre delle reni; e data con vino, disfa la pietra della ueſſica. Scriue anco come ſi generi queſta pietra dentro di certe capre monteſe in Perſia; inſegnandoci come la fina ha da eſſer rilucente, ſquamoſa, molle, e di color di melanzana; e che ſia rimedio aſſai celebrato fra Prencipi, e gran ſignori per l'effetto già detto. Valeſco di Trento, medico celebrato de ſuoi tempi, natiuo di Milano, diſcepolo di Tornamira, nel ſettimo libro della ſua Pratica, loda aſſai queſta pietra bezaar contra veleno, & in altre infermità per gli ſuoi effetti, e per la gran fama delle ſue operationi, nel ſuo tempo contra ogni ſorte di ueleno. Sante Arduino da Peſaro medico Italiano in un libro, che egli ſcriſſe de ueleni, loda grandemente la pietra bezaar, e la preferiſce a tutte le medicine, coſi

ſemplici come compoſte, lequali habbiano virtù contra veleno, ò contra morſi d'animali velenoſi; e dice di hauerla egli veduta, & hauerne certezza per molte eſperienze, che egli n'ha fatte. Amato Luſitano, huomo de noſtri tempi aſſai dotto, ilquale fa hora la ſua ſtanza in Ragugia, nel commento, che egli fece ſopra Dioſcoride nel ſecondo libro, doue parla de cerui genitali, trattò di queſta pietra bezaar molto dottamente, come huomo Portogheſe, che s'era informato molto bene da ſuoi paeſani, che veniuano dall'India; e dice: La pietra bezaar, è di fattezze come una palla, di color cinericcio, che declina allo azurro oſcuro, compoſta di molte lamine, laqual pietra è chiamata bezaar, quaſi rimedio preſtantiſſimo contra ogni ſorte di ueleno, la cauano da uno animale, come ceruo, che ſi ritroua nella India, chiamato capra monteſa. Si ritroua la pietra nelle budella, e parti interiori di detti animali; della qual pietra dato tre grani con acqua di fiori di naranci è preſtantiſſimo rimedio contra ogni ueleno; e con acqua di acetoſella, contra febbri peſtifere, ammazzando, & eſtinguendo la ſua uenenoſità, e malignità; ammazza i lumbrici, data con acqua di portulaca, maſſimamente doue ſarà febbre, ma doue non ſarà febbre, ſi può dar con vin bianco. Dice anco di hauerne fatta eſperienza in punture, e mal di coſtato, chiamato da medici pleuriſi per grande, e crudel, che ſi fuſſe; e tanto più ſe ui ſarà accompagnata mala qualità. Ma più conuiene darſi a gli auelenati ne i uomitorij; percioche fa gettar fuori il ueleno per uomito, e data a quelli, che hanno già vomitato, fa loro mandarlo fuori per ſudori, ouero per ſeceſſo. Data nelle febbri nel dì del paroſiſmo, prouoca il ſudore, con ilquale molte volte ſi guariſce. Nella terza centuria nella cura 74. & nella cura. 83. curando alcune febri peſtifere, dice, che preſo il peſo di tre grani della pietra be-

tra be-

tra bezaar con acqua appropriata, estingue, & amazza la malignità del ueleno di somiglianti febbri, e la dà come rimedio prestantissimo, e dice, che i Re della India tengono questa pietra in gran stima; e ben pare che sia cosi, poi che il Re di Cochin mandò nella prima conquista fra l'altre cose pretiose, una pietra bezaar poco più grossa di una auellana, per presente di maggior prezzo, e di maggio stima di tutti, laquale fu quì poi hauuta in gran prezzo, per hauere inteso le sue gran uirtù. E questa fu la prima, che i Portoghesi portarono in Spagna, ma dopo di questa ne portarono molte altre, ueduti i merauigliosi effetti, che con quelle gli Indiani faceuano; & hoggi la portano insieme con i diamanti, rubini, & altre cose pretiose, di gran ualore, che portano di quelle bande, e la uendono molto cara. Nicolò Fiorentino, fra quelli de suoi tẽpi il più dotto, nel sermone quarto, al trattato quarto, nel terzo capitolo loda infinitamente la pietra bezaar, e dice il medesimo, che disse Auerroe, e Serapione, senza porui cosa alcuna del suo, si come fece in tutto il resto, che egli scrisse. Giouanni Agricola, Amonio Alemano, che scrisse de i medicamenti semplici de' nostri tempi, nel secondo libro parlando della pietra bezaar, dice essere antidoto efficacissimo contra ueleno, & esser medicina diuina contra i ueleni, e morsi d'animali. Girolamo Montuo Francese, medico del Re Enrico, nel libro, che egli scrisse de rimedij cirugicali, fra i rimedij de gli auelenati pone la pietra bezaar per il maggior rimedio di tutti i rimedij de nostri tempi, per la grande esperienza, che egli n'ha hauuta in molte cose, & in molti signori. Antonio Musa Brasauola, medico dottissimo da Ferrara, nel prologo, che egli scrisse sopra gli antidori di Mesue, recita un caso acceduto in Ferrara di molte persone auelenate, le quali si rimediarono cõ uomitare il ueleno con olio di ue-

triolo, e con pigliar la pietra bezaar. Il Conciliatore chiamato Pietro d' Abano natiuo di Padoua, huomo fra quelli della ſua età, aſſai dotto in un trattato, che egli ſcriſſe de ueleni, nel cap. 81. dice Bezaar antonomaſtice, ſi intende di vna certa pietra detta bezaar, la cui propria, e ſpecifica virtù è contra ogni ſorte di veleno mortifero, liberando dalla morte con ogni celerità ſenza biſogno, nè aiuto di altro antidoto, nè di medicina, ò medico alcuno; onde per eccellenza ſi dice bezaar, per eſſer medicina, che libera da veleno, da morte, e da ogni grande infermità. E chi portarà queſta pietra ſeco, ſi può tener ſicuro da ogni mortifero ueleno; dalla quale vn Re d'Inghilterra chiamato Odoardo, fu liberato da una ferita velenoſa, e mortale, che il gran Soldano li diede con una ſpada auelenata in una battaglia, che hebbero inſieme nella conquiſta di Vltramar, vicino la città d' Arom, alquale ſtando per morire, fu data la pietra bezaar, donatagli dal gran Maeſtro de Templarij, che era vn ordine in quei tempi di gran qualità, e molto ricco. E dice di più, che egli vidde a ſuo tempo vn' altra pietra bezaar leggiera, che ſi rade come ſi fa il geſſo, di color polueroſo, che era tenuta in gran ſtima. Altri auttori non vi ſono, che faccino mentione di tal pietra; e ſe alcuno ve n'è, ne tratta leggiermente, non dicendo altro ſe non, che la lodano in generale, & in particolare, per coſa buona per veleni. I quali auttori io laſcio di recitare, riputando, che ſiano a baſtanza li già detti, perche habbiamo auttorità a ſufficienza per tutti quelli, che ſe ne vorranno ſeruire. Rimane a dire quello, ch'io per ſperienza n'ho ueduto, a maggior confirmatione della ſua virtù, e ſue merauiglioſe operationi, accioche ſappia ogn'vno, che quel ch' io ho ſcritto de gli auttori allegati ſia approuato con manifeſti eſſempi. Sono forſe quindici anni, che la mia ſignora Ducheſſa di Beſciat, fu auui-

ſata

ſata dal ſignor Giouan Marriche, che nella corte ſi vſaua per ſuffocatiotioni di cuore, o pur uogliamo dire accidenti epilettici, che in Napoli dicono, diſcenſi, vna pietra chiamata bezaar; percioche la ſignora Ducheſſa mia patrona, haueua un figliolo grandemente ſoggetto (quaſi da fanciullo) à tal male, deſiderando la ſua ſalute, procuraua tuttauia di ſapere alcun rimedio, già che gli ordinarij di medicina, (de quali ſe n'erano fatti infiniti da i più dotti medici di Spagna) non haueano fatto alcun profitto in coſa alcuna; auiſata adunque de buoni effetti della pietra bezaar, comunicò meco la coſa; il che certo mi fu coſa aſſai nuoua, non hauendo io più cognitione di queſta pietra, di quello, che n'era ſcritto ne libri, e non credeua, che in queſte parti ſi ritrouaſſe. La onde la ſupplicai, che doueſſe ogni diligenza vſare per hauerla; percioche io grandemente deſideraua la ſalute di quel ſignore, che coſi le ſue uirtù meritauano, e la ſua molta dottrina in ogni ſorte di lettere, & anco in tutto quello, che un principal ſignore com'egli era, era tenuto a ſapere, e lo deſideraua ancora per ueder la pietra, coſa da me molto bramata. Si mandò per la pietra, a Lisbona per mezo d'un Genoueſe, e ne uennero due molto buone, incaſtrate in oro, della grandezza di due oſſi di dattoli, ò poco maggiori, di color verde, e nero, come melanzane. Venuta la pietra con nõ poca noſtra contentezza; percioche ogn'vn ſegue il ſuo diſegno; ne fù detto, che ſopratpreſo il giouane dal ſuffogamento di cuore, dal quale era all'improuiſo ſpeſſo aſſalito, gli ſi doueſſe dare. Venuto adunque vna ſera aſſai tardi, ſubito gli ſi diede la pietra, ſecondo l'ordine mandato dalla corte, ilquale era, che ſe ne prendeſſe in poluere il peſo di tre grani in acqua di bugloſſa in quantità ſufficiente. Si fece coſi a punto; & aprendoli la bocca, ſi patì fatica a faglierla trãguggiare. Il che fatto ben

che con grandissima difficoltà, d'indi a due Credo, che l'hebbe presa, tornò dal soffogamẽto cosi facilmẽte, come se mai l'hauesse hauuto. Veduto il buono effetto, che hauea fatto la pietra, l'hauemmo dapoi in gran stima, ma in molto maggior stima fu hauuta dapoi che si vidde, che ogni volta, che la prendeua, ritornaua cosi facilmente; perche in questo si conosceua notabile differenza, imperoche non pigliando la pietra, il suffogamento li duraua assai, e tornaua con gran fatica, e tardi, anzi non potea con molto tempo liberarsene totalmente. ma quando gli si daua la pietra, tosto ritornaua, e con gran facilità, come se non vi fusse caduto. Per laqual cosa la signora Duchessa mia padrona, portaua sempre la pietra in poluere nella sua borsa in quella quantità, che egli se ne douea dare, accioche nel cadere in detto suffogamento, gli si potesse con più facilità dare, perche nò hauesse à durarli tanto. Hora auenne, che dopo, che incomminciò ad vsarla, non cadeua così allo spesso in tal suffogamento, come era da prima solito. Veduto io ciò, dissi alla Duchessa mia padrona, che era precetto de medici, che quelle medicine, che ne curano dell'infermità, ne ponno anco preseruare, perche in quelle non incorriamo. E che per ciò ero io di parere, che douesse darglisene ogni mattina, che potrebbe ageuolmente essere, che col continuo vso non venisse a patir più tal suffogamento, & haueria quel vapore, che ascendeua al celebro, consumato, ilquale douea per auentura essere velenoso, e di mala qualità, la onde la pietra haueria ammazzata, & estinta questa mala qualità, & haueria consumatò quel vapore, che si leuaua di tutto il corpo ò da alcun membro particolare, onde leuata la radice, e l'origine del male, restaria libero. Si fece così, egli si diede ogni mattina a digiuno al pèso di tre grani; la poluere della pietra, con acqua di linguaboue; e piacque a

nostro

nostro signore; che facesse si grande effetto, che dal dì, che incominciò a pigliarla, fin che morì di altra infermità, dopo di più di dieci anni, mai più cadè in tal male; laqual pietra pigliò sei mesi continui, senza mai mancare vn giorno. Veduto questo effetto così grande, e così chiaro, hauendo io per le mani vna signora giouane, chiamata donna Maria Catagno, laquale era stata gran tempo inferma d'alcuni suffogamenti di cuore, ò pure di epilepsia; & essendo da molti dotti medici stata curata, l'hauea nondimeno tale, e così grande, cha tal volta le duraua dieci, e dodici hore senza mai ritornare, e questo era quasi ogni giorno; onde era ridotta a tale, che non si leuaua già di molti giorni di letto; doue essendo io chiamato per curarla, veduto il poco giouamento, che le haueuano fatto gli altri rimedij; lasciai i rimedij comuni de gli altri, che ne erano stati fatti infiniti, e le feci portar di Lisbona vna pietra bezaar, e dopo di hauerla purgata, glie la diedi secondo l'ordine già detto. Tal che da quel giorno, che incominciò a pigliarla fino ad hoggi, mai più ha patito tal male, che sono già più di dodici anni; doue si consumò vna pietra grãde, quanto vn dattolo. In questo medesimo tempo Luigi di Cueua Licentiato, huomo nell'arte sua assai dotto, mangiando, prese senza accorgersene, una cosa uelenosa, che lo ridusse in tanto pericolo, e con tanti accidenti del ueleno, c'hauea preso, che pensò di hauere in breue a morire; benche pigliasse vomitiui, teriaca, & altri rimedij contra veleno. Io andai a uisitarlo, e lo ritrouai tale, che poca speranza hebbi della sua vita: e vedendo, che da veleno procedeua tutto il suo male, & il poco utile, che i rimedij le haueano fatto, io medesimo andai a trouargli il rimedio, che era la pietra bezaar, la quale dopo di hauerla in molti luoghi cercata, la ritrouai in potere di detta donna Maria Catagno, allaquale era rimasta la poluere

interiore della pietra, e pensando, che ella non ne hauesse più dibisogno, se la riserbò, laqual poluere io presi, che penso, che fusse da sei grani, e la ripartei in due cartoline; e con molta contentezza, per hauer ritrouato rimedio a proposito per colui, che tanto bisogno ne haueua, ritornai alla sua casa, e lo ritrouai col maggiore affanno & angustia, che si possa alcuno imaingare. Tosto giunto, le diedi tre grani della poluere, ch'io portaua dentro la cartolina, insieme con acqua di lingua boue, & in termine di tre Credo, dopo di hauerla presa, s'incominciarono notabilmente a rimettere gli accidenti, l'angoscie, le sincop, e di sorle, che quando fu la sera, staua gia in buona dispositione, e fuora di pericolo di morte, doue era stato cosi presso; talche al giorno seguente si ritrouò bene inquanto al pericolo, ma restò nondimeno di tal sorte, che per molti mesi non potè rihauersi dal passato male. Auenne, che il medesimo Licentiato Luigi di Cueua essendo in camino con un signore, & un paggio grande, si mise a bere in vn fosso di acqua assai cattiua e piena di uelenosi animali, e nel finir di bere, si senti tanto lasso, & impedito di tal maniera, che non si potea punto muouere, enfiandoglisi il uentre, e tutto il corpo, con grandi angoscie, sincope, vomiti, e sudori; talche fu portato trauersato sopra vn cauallo ad vna villa vicina, e dopo di hauerli fatti alcuni rimedij, gli dierono la pietra bezaar, che il signore portaua seco per alcun suo bisogno, donde senti tal beneficio, che al secondo giorno potè da se stesso caminar col suo padrone. Vna fanciulla mangia un giorno non sò che cosa uelenosa, donde si causarono poi accidenti di morte, di quelli, che i ueleni sogliono causare, e veduto, che non giouauano i remedij medicinali, gli feci dar la pietra bezaar, & tosto incominciò a star bene. L'ho fatta dare a fanciulli, che puzzano, e patiscono alfersia, & a molti ha fatto mani-

to manifestissimo giouamento, e cosi ancora a quelli, c'hãno lumbrici, doue fa grande operatione, percioche li fa mandar fuori, e li disfa merauigliosamente, leuando uia gli accidenti, che sogliono fare, & il medesimo fa, doue, che sia materia, ouer humor uelenoso. Nelle cose, doue chiaramente si son vedute le sue operationi, è stato nella pestilentia, percioche essendo in Alemagna vna peste molto grande, in tutti quelli, à quali si daua la pietra bezaar, si vedeua chiaramente gli effetti merauigliosi, che faceua. E uolendo farne io esperienza, hauea quattro appestati nell'hospitale, a due de quali fu data la pietra, & a gli altri nò; quelli, che la presero, scamparono la vita, & i due altri morirono. Si diede in quel tempo, a molti appestati, de quali ue n'erano, che hauendo due ghiandole, & altri tre, tutti scamparono la vita. E di ciò furono testimoni molti gran Signori, che iui si ritrouarono presenti, i quali chiaramente lo viddero, e molte altre persone particolari, si come è cosa notoria a tutta la corte. E' profitteuole grandemente questa pietra in tristezza, e melanconia. Sua maestà dello Imperatore Carlo Quinto, che sia in gloria, la pigliaua spesse uolte per questo effetto, e cosi medesimamente l'hanno pigliata, e la pigliano molti per cotali malenconie senza causa, percioche le leua via, e fa che chi l'usa resti allegro, contento, e gioioso. Ho veduto io molti assai affannati di angoscie, di sincope, e malenconia, che in prendere il peso di tre grani di questa pietra con acqua di linguaboue, sono ageuolmente guariti. In febbri di mala qualità, e pestilentiali fa merauigliosa operatione, imperoche leua la malignità, e la rimuoue dalla persona, e cõsuma la mala qualità del ueleno, che è la principal cosa, che'l medico dee fare; imperoche se questa, prima d'ogn' altro non si leua, poco vale la cura, che si fa. Vsano molti di portare un pezzo di questa pietra

in bocca in tempo di ſoſpetto di peſte; e quando ſi ha timor di ueleno, ò di coſa velenoſa; coſi medeſimamente gioua molto a tenerla in acqua, e di quell'acqua dare a gli amalati di febbre peſtifera, ò di mala qualità. Vn caualiero hauea due ſeruitori con febbre di mala qualità, che comunemente chiamano Modorro, diciamo noi mal mazzucco, ouer mal matto, e tenendo di continuo vna pietra bezaar in un vaſo d'acqua, della quale facea loro bere, ambidue guarirono, e ſi liberarono dalla morte. E per queſto effetto ſi tiene ſempre queſta pietra dentro l'acqua c'hanno da bere gli infermi, percioche ſerue a leuar la mala qualità della febbre, & accreſce uigore al cuore. Queſta pietra non giona ſolaméte in ueleni, & in coſe venenoſe, ma in altre infermità ancora, ſi come ſi è ueduto per eſperienza: percioche data in capogirli, ò uertigine, che uogliate dire, di capo, gioua grandemente, e coſi medeſimamente in oppilationi. Il che ſi è notificato a noi da una monica, laquale patendo ſuffogamento di cuore, e di oppilationi, pigliando queſta pietra, non ſolo guarì de ſuffogamenti, ma della oppilatione ancora. E con eſſer gran tempo, che non haueua hauuti i ſuoi menſtrui, gli incominciarono a uenire aſſai bene. In oltre gioua grandemente queſta pietra a quelli c'hanno preſo ſolimato, ò riſagallo, ouero altro ueleno corroſiuo, perche ammazza, e conſuma la malitia del ueleno, e leua uia i ſuoi accidenti, ſe bene nella corroſione, & eſcoriatione, che fa il ueleno, è dibiſogno vſar de i rimedij a tal coſa conuenienti, percioche queſta pietra in tal caſo non opera; ma in queſto il latte ha gran prerogatiua, e fa manifeſtiſſimo effetto, pigliato in grã quantità, e cõtinuato, per alcun giorno, pche oltre che ſia merauiglioſo rimedio in veleno corroſiuo, fa gettare il ueleno per uomito, e conſuma la ſua malignità, & è il uero antidoto contra ueleno. Coſi medeſima-

desimamente gioua questa pietra nelle febbri, che sono cō papule, ò petecchie, ò pasticci, che vogliamo dire, cose come baccature di pulici, che per lo più appaiono nelle spalle, e nelle parti del corpo, doue sono l'arterie. Questo suol venire nelle febbri maligne di mala qualità, & è come vna crise di natura, laquali espelle l'humore cattiuo fuor per la cute; onde è di mestiero vsar diligenza di farloi uscir ben fuori, e guardarsi, che non si rimandi dentro; e ciò si farà con fregagioni, con uentose, & altri somiglianti, che tirano fuori l'humore, doue la natura, cerca di trarlo; vietando però di fare epitime, & ontioni, lequ ali hanno forza di prohibere, che queste papule non escano fuori. L'altro, che conuiene fare da principio, che incominciano le papule ad apparire, è di dare all'infermo cosa, che habbia virtù di estinguere, & ammazzare il ueleno; di che habbiamo noi altroue copiosamante trattato, hauendo rispetto di non cauar sangue dalle uene dopo di essere vscite le papule, pur che non vi sia gran repletione. Vna cosa ho ritrouata io in queste papule, e febbri di mala qualità; di grandissimo giouamento, e di notabile esperientia in molte persone, & è il bolo armeno nostro preparato con acqua di rose, dato in tutti i medicamenti, che ha l'infermo da pigliare, e così ancora nel mangiare; che in uerità ui ho ritrouata gran virtù, massimamente in tempo, che quì furono molti infetti di mal mazuco, doue molti si liberarono con esso. Tutto che questo nostro bolo armeno assai differisca dall' Orientale; e questo sarà in mancamento della pietra Bezaar, come perche questa ecceda tutti gli altri rimedij, si come io uiddi in un caualiero assai principale di questa città, ilquale hauea vna febbre di mala qualità, cō molti accidēti di vomiti di sincope & altri accidenti di febbri maligne, doue erano apparse le papule già dette, per le spalle, & in darli la pietra be-

zaar con un poco di lincorno, subito gli accidenti cessarono, e uenne colui a migliorare, perche si estinse la malignità della febbre, che era di così gran male cagione. Di questi si fatti casi potrei accontare molti, che nella Spagna da quattrordici anni in quà, ch'io me ne seruo, si sono di cattiue infermità liberati, & in uerità par cosa miracolosa a gli effetti, che una pietra cauata dal vẽtre, o fiele d'un'animale, come ceruo, o capra, data in così poca quantità, faccia quei grandi effetti, c'habbiamo scritto. E perche è già tempo di trattar dell'herba Scorzonera, hauendomi assai tenuto a bada nella pietra bezaar, dirò tutto quello, che di essa saprò.

Della herba ScorZonera. Cap. II.

L'Herba Scorzonera, della quale habbiamo promesso di trattare, è vn'herba conosciuta, e ritrouata da trenta anni in quà, quando il tempo ne l'ha discoperta, si come ha fatto di molte altre cose, che si portano dalle Indie Occidentali, e sono (si come ueggiamo) infinite, lequali da i nostri antipassati, nè meno da noi mai sono state uedute, secondo c'habbiamo noi scritto in un trattato fatto al Reuerendissimo di Siuiglia, ilquale tratta di tutte le cose, che si portano dalle nostre Indie, che seruono all'vso della medicina; il caso passa così. In Catalogna, nel contado di Vrgel, in un luogo, che si dice Monte bianco, fu la prima uolta ritrouata questa herba scorzonera in questo modo. Essendo quel paese molestato da animali assai velenosi, e particolarmente da quello, che chiamano scorzone, ilquale, oltre che sia molto maligno, e tossicoso, è copioso, ritrouandosene gran quantità, così ne i terreni lauo-

ni lauorati, come ne gli arbori, & herbe, maſſimamente ne i luoghi coltiuati; di tal modo, che lo tengono per piaga, e trauaglio irremediabile, percioche nè le genti ponno lauorar le vigne, nè ſeccar fromenti, nè meno ne gli altri neceſſarij uffici della agricoltura, ſenza eſſere da qlli crudelmente offeſi, ſi ponno eſſercitare; il cui ueleno, e malignita è tanta, che douunque morde, ſubito fa gonfiare, e dà grandiſſimi dolori, & accidenti uelenoſi, laquale enfiagione aſcende coſi preſto al cuore, che non ſoccorrendoli, facilmente viene alla morte; & il peggio, che era, era il poco rimedio, che ui ſi faceua, percioche i rimedij di teriaca, & altri ſomiglianti non faceuano coſa alcuna. Eſſendo adunque la piaga ſenza rimedio, fu menato in quelle parti vn Moro ſchiauo di Africa, ilquale curaua i morſicati da queſti animali coſi velenoſi, con dar loro a mangiare vna radice, & il ſucco di una certa herba, ch'egli conoſceua. Ilqual rimedio era di tal giouamento, che aſſai facilmente ſanaua i morſi, e la uelenoſità; doue concorſe tanta gente, che lo fecero non ſolo libero, ma ricco, e mai quel Moro in tutto quel tẽpo, nè cõ promeſſe, ne con doni, uolſe a neſſuno dire, che radice, ò herba ſi fuſſe, con che egli ſanaua coſi gran male; fino a tanto, che due perſone curioſe del popolo, ueduto quanto importaua a tutti ſaper, che herba era quella, gli ſi miſero dietro ſenza eſſere da lui ueduti, e viddero doue colſe l'herba, e cauaua le radici; Poſcia partitoſi il Moro, andarono a quel luogo, oue egli haueua colta l' herba, e trouarono il reſto dell'herba, che il Moro hauea colta; e pigliata, e cauatane buona quantità, perche ue n'era aſſai, ſe ne ritornarono con l'herba alla terra, & a caſa del Moro, ilquale to uarono, che ſtaua cauando l'herba d'un ceſto, con che l'hauea portata. E'guardando l'una, e l'altra viddero, che era quella iſteſſa; la onde non puote negare il Moro, che era

già

già discoperta la cosa, che egli tenea celata, e l'herba, che egli hauea colta, e che egli daua, era con quella, che portarono coloro, una istessa; e da quello impoi s'incominciò à conoscer da tutti, e quelli, che n'haueano dibisogno, andauano essi medesimi a coglierla, e se ne seruiano per li morsi de gli animali già detti escuerzos in lingua Catalana; e per la somiglianza, che la radice ha col medesimo animale, che veramente si confronta la figura della radice con questo animale, chiamano l'herba scorzonera. E questo animale al generale lungo un palmo e mezo, e sottile nella coda, e si và ingrossando per infino al capo in forma di un fuso di legno, ha il capo grosso, e quadrato con la bocca grande, larga, & squarciata; ha la lingua nera, & acuta; ha i denti minuti, come fussero di uipera femina, con i quali morde, e con la lingua punge come scorpione. il colore è cinericcio, che tira al nero, con alcune pitture di varij colori, è un'animale pigro nello andare, e stà continuamente ascoso fra l'herba, grani, e uigne; e non meno mordono gl i animali, che gli huomini. Và continuamente per terra, e perciò si teme di dormir nelle campagne, doue sono questi. E feroce, di cattiuo aspetto, e di cattiue operationi, è peggiore il suo morso, e di maggiori accidēti, e pericolo, che il morso della vipera di quel paese. Solamente ha per contrario quest'herba, chiamata del suo nome, scorzonera; imperoche gettandosegli il succo di questa herba sopra, tramortisce, e se gli si getta nella bocca, di modo, che la inghiottisca, muore. Se alcuno sarà da questo animale morsicato, e mangia della radice, ò bea del succo dell'herba, subito sana; e se bene stà enfiato, subito si disgonfia, e se gli leuano i dolori, e le sincope; e se si piglia subito dopo di esser morsicato, nō vēgono gli accidenti nè il morsicato si gonfia, nè meno il luogo, doue la fiera haurà morso. Onde alcuni si fanno per bur-

la mor-

la mordere nel braccio, ò nella gamba, e ſtando l'animale mordendo, mangiano la radice dell'herba, e non ſentono leſione, nè accidente alcuno, ma ſolamente l'impreſſione, che vi harà fatta il dente. Se con il ſucco di queſt'herba s'vngono le mani, e pigliano poi lo ſcorzone, tramortiſce in tal modo, che non morde, nè ſi può muouere, ma ſtà come fuſſe morto. La radice di queſta herba, è di buon ſapore, che tira alquanto al dolce, mangiaſi cruda come paſtinaca; gioua, come ho detto, ne morſi di quegli animali, che ſi chiamano del ſuo nome. Mangiata cruda, ò roſtita, ouero in conſerua gioua. Coſi medeſimamente gioua il ſuo ſucco, fatto delle foglie, ò beuuto da per ſe, ò meſchiato con altra coſa cordiale, in ogni modo è contra ueleno, e non ſolo è buona per l i morſi dello ſcorzone, ma contra quelli di uipera ancora, & de gli ſcorpioni, e d'altri animali uelenoſi. Tratta l'acqua per lambicco, e data a bere nelle febbri peſtilentiali, le leua uia; ouero eſſendo di mala qualità ſarà di gran rimedio, e data in tempo, che la natura tenti il ſudore, lo prouocarà merauiglioſamēte, tal che le molte uolte laſcia l'infermo ſano. La ſua radice ſi fa in conſerua, & è di molto buon guſto, e ſi mangia cō dilettatione. In oltre data l'acqua diſtillata della herba, è gran rimedio per le febbri già dette, e per ſincope, e triſtezza di cuore, e malenconia. Queſta acqua ſi ſuol mettere anco in pitime cordiali. Vſaſi hoggi in ogni luogo l'acqua diſtillata per le febbri pericoloſe, beuendone continuamente, ò pure meſchiata con acqua cordiale. Si dà la conſerua, e l'acqua per molti giorni per curar l'oppilationi del fegato, e della milza, e d'altre parti intrinſeche; & è buona anco per le donne, che non hanno i ſuoi meſi. La fattezza, & effigie di queſta herba ſcorzonera è molto bella, e la natura l'ha molto ben dipinta, come herba, c'hauea in molte coſe da giouare. E'di altez-

za di un cubito, poco più, poco meno, ha la foglia in guisa della cicoria, quando è in perfettione, alquanto più larga, circinata, grossa, e si sparge per terra; è lunga, & acuta nella punta, & ha un neruetto, che uà dal nascimento della foglia, per insino alla punta; il colore è verde chiaro. fa molti rami, ritondi, sottili, duri e legnosi. nella cima produce certi capitelli lunghi, neruosi e ritondi con certe punte in guisa di denti, che tirano alquanto a capitelli di garofali, donde nel mese di Maggio escono alcuni fiori ristretti di molte fogliette, i quali aperti del tutto, si fanno vn fior grande, e ritondo, e le sue foglie si spargono in guisa di raggi del sole, gialle, che certo è vn fiore di assai bella paruta. Alla fine di Giugno si cadono le foglie, e rimãgono i capitelli, ò calici, che uogliate dire, ritondi, spargendo fuori di molte ariste, tutte per intorno, che hanno del bello. e nello autunno, ne vasetti, che rimangono, resta il seme, ma fatto il seme, cadono le foglie della pianta. La radice è in forma di una pastinaca, carnosa, e graue, si finisce in acuto, andando sempre ingrossandosi per insino alle foglie, ha vna scorza delicata attaccata alla medesima radice, di color pardiglio, che tira al nero, alquanto aspera. tagliata, ò rotta getta vn' acqua viscosa, come latte, è tutta bianca di dentro, grassa, e dolce. nasce per il più in luoghi montuosi, c'hanno dell'humido. la sua complessione è calida & humida nel primo grado, le sue virtù sono tutte quelle, c'habbiamo dette, la principale è contra lo Scorzone, animale cosi uelenoso, e cosi dannoso, che in uerità pare in questo la sua operatione miracolosa. E' bene, quando si prende il succo dalle foglie, che sia chiarificato, e che pigliãdosi la radice, si pigli quella c'ha maggior virtù. Si ha da hauer cosideratione, che oltre, che si pigli il succo, e la radice di quest'herba per rimediare al veleno cosi pernitioso di tale animale, conuiene anco a

far

far tutte l'altre diligenze, che già habbiamo dette conuenirsi a gli attossicati. La onde è bene, che mentre si fa prouisione del succo, ò della radice di detta herba, che leghino il patiente quattro, ò cinque dita piu sopra del morso, accioche non passi la malignità del ueleno all'altre parti del corpo, e ciò si ha da fare nelle braccia, e nelle gambe. p cioche se sara il morso in parte, doue non si possa ligare, si hanno da mettere per intorno con empiastri stittichi gagliardi, che prohibiscano la furia del ueleno, e questo s'ha da far con prestezza prima, che'l danno si communichi, e si disperga per gli altri membri interiori; percioche se vna volta arriua al cuore, è fastidiosa, e difficil cura. E questo ha da essere precetto comune in tutte le punture, ò morsi di uelenosi animali. Se la piaga sarà picciola, si ha da far grande, e si deue con alcune scarificationi slargare, ouero in alcun altro modo. Se sarà fresca, le scarificationi siano leggiere. Se di lungo tempo, siano profonde, affine, che col sangue eschi molta quantità di ueleno, e dopo delle scarificationi vi si gettino le uentose, che tirano il ueleno fuori, tante volte gettandouele, quante vi parrà, che il bisogno lo ricerchi. Alcuni sono, che succiano le punture, e i morsi, e ne cauano con la bocca il ueleno, imperò è cosa pericolosa per colui, che fa tale ufficio; meglio fia adunque a rimediarui con uentose, ò con porui il culo d'vn gallo, ò di pollo, ò di piccione sopra al morso, ma il gallo sia viuo, hauendogli prima, quella parte dispiumata. E questo si deue tante uolte fare, quante mestiero ne sia, sin che si uegga hauer tratto fuori il ueleno, ch'era nella piaga. Deuesi tener tanto il pollo, o gallo su la ferita, fin che si vegga venir meno, ò morire. E'buon rimedio anco di metter detti polli viui, aperti, per mezo la schena su la ferita, tanto tempo tenendoueli, quanto quel calore si conserua, tosto poi leuandoli via, che il calore in-

comincia a raffreddarſi,quando ha da porui de gli altri, ſforzandoſi ſempre di cauar fuori il ueleno con il miglior modo, che ſia poſſibile. Sopra la piaga ſi ponga medicina, che la tenga aperta. Alcuni uſano nella puntura cauterio attuale, e fa grande effetto,eſtinguendo il ueleno,e confortando la parte. Il medeſimo effetto farà il potentiale in ammazzare il ueleno, ma non è coſi buono, come l'attuale, l'uno e l'altro intrattiene, che non ſi ſerri la piaga, il che è coſa neceſſaria per la cura. Fa gran prò il ſucco della herba ſcorzonera poſto ſenza altro ſu la puntura, ò meſchiato con altre medicine bezaartiche, come è teriaca, mitridato, & altre ſomiglianti medicine. Ma ſe ſi può hauer la pietra bezaar, gettando della ſua poluere ſopra la piaga, farà merauiglioſo effetto. In tutto queſto tempo ſi ha da tener buon'ordine, e buon reggimento in tutte le coſe non naturali, uſando al ſuo tempo le euacuationi con medicine benedette, con lequali ſi meſchiaranno alcune coſe contra ueleno. E quando conuenga il cauar ſangue dalle uene,facciaſi; e di più ſi ſoccorra a gli accidenti; a ciaſcuno, ſecondo ſi ſpetta, tanto in generale, come in particolare; Hauendo a mente di dar la mattina a digiuno all'infermo la conſerua della radice del l'herba ſcorzonera, la pietra bezaar, ò la noſtra poluere già detta, ouero il boloarmeno preparato, e coſi ancora dargliene fra giorno, ſe la neceſſità ci aſtringe.Deueſi anco hauer penſiero di ontare il cuore con coſe, che contemprino, ouer alterino la diſtemperanza, oueramente fare epitime delle medeſime coſe, che confortano con poluere, & acqua cordiale;fra lequali ſi metta ſempre quel la della herba ſcorzonera. Oltre alle uirtù, che ha l'herba ſcorzonera contra i morſi di quegli animali tanto in parti colare, come in generale, e contra tutti i ueleni,ha etiandio altre uirtù particolari, che con l'uſo ne l'ha la eſpe-

rientia dimostrato. E cosa molto approuata nelle sincope di cuore, e per quelli, che patiscono di epilepsia, e per le dõne, che patiscono mal di madre, e strangolamenti ò suffogationi, pigliando la conserua fatta della radice, ò beuendo il succo dell'herba chiarificato, oueramente l'acqua distillata. Gioua grandemente dopo del parosismo, ma maggiormente prima che venga, & in quello che si sente uenire. Pigliata la radice con l'acqua, prohibisce, che non venga, ò uenendo, sarà molto minore; ma non opera tanto, quando si prende dopo. Gioua assai à quelli, c'hanno dolor di capo, così medesimamente a quelli, c'hanno stornimento di capo; preso però dopo l'hauer fatte le purgationi uniuersali. Gioua molto pigliandone al continuo in rallegrare il cuore, percioche leua uia le tristezze, che uengono senza cagione. Il succo cauato delle foglie, e chiarificato, e posto al sole per alcun giorno e poi messo ne gli occhi, chiarifica la vista, e ne leua uia il panno, ò nuuola, ma vuole esser meschiato con un poco di mele. Quelli, che temono di essere auelenati, pigliando la mattina la conserua fatta della radice, e l'acqua insieme, non saranno offesi in quel giorno. Tutto questo insegna l'uso, e la esperienza di questa herba; senza che habbiamo auttore, ilquale possiamo seguire, imperoche fin quì non sappiamo di che nome gli auttori la descriuano. Giouanni Odorico Melchior, medico Alemanno, scriue una pistola ad Andrea Matthioli, dicendo, che Pietro Canicer, medico Catalano le mandò l'herba scorzonera secca in Alemagna, dimandandogli, che herba ella fusse; la doue pone, e descriue la herba assai bene. Et il Matthioli non sa, che herba si sia, nè meno alcun'altro fino a questa hora l'ha detto, nè scritto. Alcuni curiosi si lasciano dire, che sia la condrilla, laquale è specie di cicoria; di che fa mentione Dioscoride, nel secondo libro, al cap.

12. Ma benche habbia alcuna similitudine insieme, differisce nondimeno assai nella radice; percioche la condrilla ha la radice lignosa & inutile, e molto sottile. Differisce anco nel fiore. solo si confrontano nelle virtù per essere l'vna, e l'altra buona ne morsi delle vipere, dicendo Dioscoride, che la condrilla data con vino, è gran rimedio per li morsi delle vipere. Qual si voglia cosa che sia questa nostra scorzonera, noi veggiamo i suoi effetti esser grandi, cosi contra il morso dello scorzone, animale tanto pessimo, e uelenoso, come per l'altre infermità, c'habbiamo detto; lequali virtù, poiche in cosi pochi anni si sono discoperte, ho speranza, che molte più se ne habbiano da huomini dotti a discoprire nel tempo da venire; lequali si potranno aggiugnere a questa, ch'io ho qui potuto discoprire, e scriuere. E già che habbiamo trattato il meglio, che sia stato possibile di queste due medicine, cosi principali, come è la pietra bezaar, e l'herba scorzonera, che sono le due cose cosi principali, e di cosi grandi effetti contra i veleni, è ragioneuol cosa che si venga all'vltima parte di quello, c' habbiamo promesso di scriuere, cioè, come habbiamo noi da guardarne, e da preseruarne da i ueleni, per non cadere in vn pericolo cosi grande, come da quelli risulta, già che è maggior virtù il conseruare, che il curare; imperoche guardandoci dal male, è tanto, quanto curarci quando già l'habbiamo. In questo gli antichi fecero molte prouisioni, & vsarono molte cautele: fra lequali ve n'è vna molto antica nelle case de i Re, prencipi, e signori, che è la credenza, che loro si fa nel mangiare, e nel bere; percioche con tal mezo si assicurano di non mangiare cosa, che possa lor nuocere, nè bere cosa, che loro offenda Questa salua, ò credenza, che vogliate dire, la fa il maggiordomo, ò scalco, ilquale ha cura di mettere il mangiare innanzi al Signore, e similmente il cop-

piero, che ha da dar da bere. Perche si come questi hanno cura di quello, che il signore ha da mangiare, e da bere, così il cuoco, & il bottigliero, hanno da render conto di se a costoro; percioche il cuoco è obligato quando apparecchia il mangiare, far la credenza allo scalco, & il bottigliero, del vino e dell'acqua al coppiero. Et in verità è lodeuole vso, e necessario per la sicurtà di qual si voglia prencipe, ò signore, percioche se alcuna fraude sarà nel mangiare, ò nel bere, si discopre prima ne gli altri, che nel signore, la cui salute e vita importa assai. È bene il vero, c'hoggi si fa questo più tosto per cerimonia, e grandezza, che per sicurtà, e per questo il uolgo chiama questi tali huomini, signori di salua. Al di d'hoggi si fa altrimenti questa cotal cerimonia, che da principio si facea, e come si dee fare, percioche hora con pigliare un poco di pane, e menarlo per sopra il mangiare, & in morsicarlo vn poco, e gettarlo uia, e con toccar solamente co labbri un poco di vino, ò di acqua, satisfanno & all'vno, & all'altro, ma per farlo bene è dibisogno, che realmente mangino de cibi, e beano di quello, che danno da bere, perche altrimenti malamente si può sapere se ui è fraude, ò nò, prima, che giunga allo stomaco del signore. Deue medesimamente il signore ordinare, che si apparecchino diuerse sorti di cibi, perche non piacendogliene vno possa mãgiar dell'altro, e di quel che li pare: imperoche essendo varij e molti i cibi, mangiarà poco di ciascuno, e mangiandone poco, non potrebbe quello, che è in effetto di ueleno, far quel danno, che farebbe uno ò due, quando di quelli restasse sodisfatto, percioche essendo qual si uoglia de i cibi infetto, e mãgiandone assai, faria maggior dãno. Auertiscano ancora, che molte volte l'animo dà di nõ mangiare alcuna cosa, all'hora deue lasciar di gustarla, per che ne potria poi sentire notabile, nocumento. E' be-

ne à mangiar forcina,ò cō cucchiaro cō quanto ſi mangia, e che ſiano fatti nel modo, che Girolamo Monturo, huomo dotto in medicina fece fare al Re Enrico di Francia, & è,che per conoſcere ſe nelle coſe, che ſi mangiano vi è veleno, ſi ha da fare vna forcina,& vn cucchiaro di miſtura d'oro,e d'argento,che gli antichi chiamarono electrum, laquale ha da eſſere di quattro parti d'oro, & una d'argento, e ſiano gli iſtromenti liſci, netti, e molto ben forbiti. Con la forcina, pigli le coſe dure, e ſode; con il cucchiaro,le coſe liquide;perche nel metter tali iſtromenti nelle coſe, che ſi mangino, ò tagliato, ò in mineſtra, che ſia,toſto l'oro ſi fa di mal colore, diuētando lionato,azurro, ò nero, e s'impanna, e perde il luſtro, c'hauea per innanzi.Il che ſarà cagione, che ſi miri molto bene il mangiare,e ricerchi donde ciò ſi è cauſato, per uedere ciò che vi è dentro, facendo di quello in alcun animale eſperienza. Queſto medeſimo ſi può far nel bere, facendo una tazza, ouero un vaſo largo, che ſia ben forbito,accioche ſe il uino, ò acqua, che in eſſe ſi mette harà veleno, toſto il vaſo s'impanna, e piglia alcun colore de già detti: ma ſe non vi ſarà ueleno, riſerbarà il medeſimo colore, c'hauea per prima, ſenza fare alcuna mutatione. Et in uerità è molto gentile e nobil ſecreto, e facile. Incominciando a mangiare qual ſi voglia cibo, l'ha da maſticar molto bene, e da ſentirne guſto, guardando bene ſe picca, ò li dà qualche mal ſapore,ò ſe le bruccia la bocca,ò la lingua,ò ſe li faceſſe nauſea,ò li diſſe qualche triſtezza, perche ſentendo quali ſi voglia di queſte coſe, ha da gettar fuori ciò che ha mangiato; e deue ſubito ſciacquarſi la bocca con uino, ò con acqua, laſciando quei cibi, e mangiando de gli altri; & è bene a darne un poco a qualche animale per ueder l'effetto, che fa. La onde ſarà a propoſito di hauere alla tauola del Signore alcun cane, alquale queſto

ſi poſſa

si possa dare per farne esperienza, e come si vede fare in quello l'effetto, s'ha da giudicare quel che si deue. Deuesi auertire, che quando i veleni sono corrosiui, subito in gustarli, fanno corrugar la bocca, e vi fanno vn'asprezza notabile, e piccano, & abbruciano. Il meglio, che può far colui, che stà in sospetto, è, che mangi rosto, ò lesso, e non vsi diuersità di cibi, nè meno brodi, ò altri potaggi, percioche da questi può maggior nocumento riceuere. E se pure vuole vsarli, ordini, che non ui si mettano cose odorifere, si come saria ambra, ò muschio, ò altre specie aromatiche, nè meno comporti, che ui si mettano cose agre, percioche sotto questi sapori, si può facilmente ascondere il ueleno, il che non auerrà nel rosto, ouero nel lesso. Cosi medesimamēte si hanno da euitare le cose assai dolci, perche ricoprono grandemente il ueleno. Ha da mirar colui, che stà in sospetto, quādo mangia con fame, che non si affretti al mangiare, ma si raffreni, & intrategna, mā giando adagio, e gustando, si come s'è detto, quel che mangia; & il medesimo s'ha da fare nel bere: imperoche beuē do con gran sete, non si sente quel che bee; donde alcuna uolta si è causato, che hauendo hauuto alcuno gran sete, ha beuuto inchiostro, lessia, & anco acqua di solimato senza hauer sentito ciò, che beuea, fin che non si hà sentito il nocumento nel corpo. E però si ha da bere adagio, adagio, pigliando gusto di quello, che si bee. In verità che qual si voglia, che con mediocre auertenza starà auisato, facilmente, con questa regola può sapere, se da quel che mangia, ò bee può riceuer danno. In questo modo ancora, miri molto bene il color de cibi, percioche da quello si può giudicar la fraude, che vi sarà; imperoche sarāno d'altra sorte di quella, che deuriano essere, essendo di altro colore, di quello che sogliono essere. Fa grandemēte a proposito, che i uasi, doue si bee, e si mangia, siano netti, nuoui, e

risplendenti; se sia possibile, siano tutti d'argento puro, e forbito; percioche se ueleno ui sarà, facilmente s'impanna, ne diuenta l'argento leonato, ò nero. Non ha molto, che in questa città vn gentil huomo assai ricco, dandoglisi in vna tazza piana da bere, vidde, che la tazza si macchiaua d'un color leonato oscuro, e si merauigliò, ma volse pure senza bere gustare il vino, ilquale incominciò a rasparle la lingua, e la bocca grandemente; e però uolse poi gustare il vino, donde quello della tazza era tolto, e trouò, che non hauea quella asprezza, e mirando l'acqua, che era nella ghiara vidde nel fondo molte granella di solimato, che non erano ancora ben disfatte; doue essendo io chiamato, raccolsi della ghiara per insino a uenti granella di solimato; & hauendo gran tempo, che quel signore era stato infermo, giudicai, e raccolsi, che nõ era questa la prima volta, che haueano tentato d'attossicarlo, e per questo stà fino ad hora infermo, tutto che sia gran tempo, ch'occorse il caso. Dico questo, perche se non fusse stato, che la tazza s'impannò, e s'infettò, non si saria conosciuto. E' bisogno, che la botte, e i vasi doue si tiene il uino, e l'acqua stiano ben turati, perche non v' entri, ò cada alcuna cosa uelenosa, come per essempio aragne, salamandre, e somiglianti animaletti uelenosi. E per questo è male a bere con vasi di bocca stretta, come sono fiaschetti, e bomboli; percioche meglio si uede ciò che si bee in cosa larga, & aperta. Sono alcune persone curiose, lequali riguardando alla sua salute, tengono un pezzo di lincorno, con vna catenetta d' oro legato, accioche stia continuamente nell'acqua, che si ha da bere; & in uerità è ben fatto; percioche oltre che leua il sospetto del ueleno, aggiugne a ꝗl che si bee vna uirtù cordiale merauigliosa. Si ha da mirare anco di non stare al fuoco fatto di legna uelenose, e di mala qualità; ꝑcioche il fumo auuelena, come se si pigliasse

tossico

tossico. E guardisi anco di non mettere nella camera carbone, che incominci ad accendersi; perche molti si sono di questo morti. Dia i suoi panni lini a conseruare a persona, in cui possa confidare, percioche fra questi vi si ponno metter cose, che fanno notabile nocumento; e sopra tutto ha da tener seruitori, che siano fedeli, e quelli de' quali egli si fida, siano di buon lignaggio, e uirtuosi, & essercitati in discipline di buoni costumi; a i quali il signore ha da far spesso beneficij, e gratie. Sopra ogn'altro ha da procurare, che il medico, a cui si commette la sua salute, sia letterato, di buona esperienza, discreto, di buon giudicio; che sia ricco, e di chiaro lignaggio, che essendo cosi, non farà cosa contra al conueneuole, poiche in man sua, dopo d'Iddio, stà la uita, e la salute.

IL FINE.

BORGARVTIO BORGARVCCI, à Lettori.

VANTVNQVE (humanissimi Lettori) il Dottor Monardes Medico di Siuiglia, habbia molto dottamente, & con ogni sorte d'accuratezza, scritto in questo picciol volume, maggior parte de' medicamenti, che ne soglion venire da ambedue le Indie, & mostrato l'uso & virtù loro nella medicina: Tuttauia, perche la distanza da quei luoghi à nostri, è à noi in tutto & per tutto incommoda: & causandosi, che per tale incommodità, à molti, che di là ne portano medicamenti, li conuien spesse fiate, per li viaggi lunghi e perigliosi, lasciar li medicamenti sudetti, & anco la propria vita: Però per beneficio vniuersale, & anco per adornamento di questo libro, ci siamo imaginati, che sarà non poco à proposito, di notificarui, & farne honorata mentione in questa opera, qualmente molti de' medicamenti sudetti, & infiniti altri, si trouano al presente appresso l'honoratissimo Spetiale, & simplicista singolarissimo M. FRANCESCO CALCEOLARI, spetiale alla Campana d'oro, in Verona. Perciochenon è dubbio nissuno, che essendo esso M. Francesco, di sua naturale inclinatione, cortesissimo, e liberalissimo, farà con ogni prontezza d'animo, gratissima mostra, à chiunque si compiacerà di vedere le alte merauiglie, di diuersi medicamenti simplici e composti: & etiandio di diuersi minerali, mezi minerali, pietre pretiose, animali rarissimi, vccelli visti da pochi, pesci non conosciuti, diuerse sorti di terre, & legni, miniere d'ogni qualità, & in somma di tutto quello, che si può veder di bello, di raro, & di buono, appresso i più dotti, e più risuegliati

suegliati ingegni de' nostri tempi; che quiui appresso il sudetto, come in vn Theatro vniuersale, di tutte le più esquisite, e più singolar cose del mondo, facilmente si trouerانno. Hauendo egli da 60. e più anni in quà, sempre atteso à rintracciare, e fare acquisto delle cose sudette, senza risparmiare nè fattica, nè spesa. La onde ha adornato vn suo fioritissimo studio, & ogni dì l'adorna, come ne poßono rendere chiara testimonianza diuersi Signori, & diuersi nobilissimi intelletti, a quali dal sudetto se n'è fatto, & à tutte l'hore se ne fa larghissima copia. Ciascuno che desidera di vedere le prenominate cose, vadi à visitar' il sudetto Spitiale à Verona, appresso delquale si trouerانno medicamenti infiniti, & altre cose degne d'esser viste, & conosciute, dellequal tutte se n'è trattato anco à parte, in vn suo Libro Latino, intitolato il Museo. Et perche sono tante, che sarebbe troppo lunga cosa il scriuerle tutte, ne metteremo solo alcune delle più rare & più notabili, che al presente si trouano presso di lui. & sono queste, cioè

Il Faufel del Peuere, & vna bella rama d'esso peuere, con le foglie, come ne testifica anco il Matthiolo nè suoi commentarij sopra il Dioscoride. à car. 404.

Et anco si troua appresso del sudetto, il peuer d'Ethiopia.

La fagara d'Auicenna, frutto simile à vn cece, di sottil scorza.

Vna foglia del Zenzero, cosa rara da vedere.

Il Zerumbeth, la Zedoaria rotonda, simile alla rad. della rotonda aristologia.

Et anco si troua appresso del sudetto, vna pietra di Bezaar, di quelle, che nascono nello stomaco di quei cerui, capre, ò caproni, come le dimandano, delle Indie.

Oltra di questo, il sudetto si troua hauere molte balle grosse, come balle di corame da giocare. Le quali sono di pelo di Boue, o di Vacca, che grattandosi i Buoi con la lor lingua, s'empiono la bocca, del suo pelo, e lo inghiottiscono. La natura gli ha

concesso

conceſſo nello ſtomaco, vn luogo, doue ſi generano dette balle, come fanno le pietre Bezaar nello ſtomaco di quei caproni d'India. & quelle ſon da Plinio chiamate Tophus.

Si troua hauer' anco vna pietra groſſa come vna gran balla, quale andò del corpo vn Cauallo. coſa miracoloſa.

Si troua parimente hauere il coſto arabico, & l'Indico, come ne fa fede il Matthioli nel Dioſcoride. doue afferma non hauer mai più uiſto il coſto arabico.

Si troua anco appreſſo il ſudetto, vn pezzo di rubino della propria minera. & ha in ſe così del rubino, come della granata, meſchiati. doue ſi uedono cacciati dentro nel pezzo, li rubini, come naſcono, & così anco le granate.

Ha anco un bel pezzo e groſſo, di pietra armena, con alcune linee di lapislazuli, coſa rara da uedere. Et anco vn pezzo di lapislazuli, con dentro del lapis armenus, doue con bello artificio ui ſi uede eſſer filoni d'una isteſſa uena, con linee d'oro, molto uago e bello, & nella pietra, delle granate, che di eſſa pullulano fuori, con un filon parimente d'oro finiſſimo, lungo un dito, che fa ſtupir tutti, che lo uedono.

Ha parimente un pezzo di calamita grande, come vn pane, laquale è miracoloſa. che mettendo un cortello in bilancia da una banda, & la calamita dell'altra, il tira a ſe, cioè ne ll'altra bilancia. Onde chi lo uede ſi ſtupiſce.

Si troua anco hauere una capa di perle, ò vogliam dire, madriperle, con tre perle dentro, groſſe come pizzuoli, ò biſi, doue ſi vede, come le naſcono. & ne ha potuto hauere 25. ſcudi.

Ha anco nel ſuo ſtudio, tutte le gomme dell'Indie, l'olio infernale, qual ſi caua del ſeme del noſtro ricino, che pochi lo ſanno. Ha l'anime copal, la caragua, l'acamanca, il liquidambra il bitume, il balſamo dell'Indie. il guaiacane legno ſanto, la gomma dell'arbore del garofalo, la uera cedria, gomma anch'eſſa. Vna pietra di ſangue, vna pietra per le reni, il Meciocan, il Reubar-

baro

baro bianco, differente del Meciocan. La gomma ichsia, che nasce al piè del Cameleonte, cosa rarissima, della quale ne fa honorata memoria il Matthioli al suo capitolo nel Dioscoride, con honorata mentione anco dell'inuentor d'essa gomma.

Ha parimente la foglia della Cassia solutiua, con li suoi fiori. La foglia del betre, & della Cannella, il solfar uiuo puro, più bello dell'oro, il solfaro uerde, & il rosso.

Item l'herba Scorzonera. &

Vna pietra minerale, laquale è pietra bezaar di diuersi colori, qual fa miracoli ne' ueleni, & ne sono fatte, trà gli altri, diuerse proue dal Clarissimo Signor Giacomo Contarini nobile Veneto, quando si trouaua Podestà à Bergamo.

Ha anco una pietra Bezaar, descritta da Auicenna, che è rarissima da uedere.

Ha parimente la pietra del Rospo, la pietra, che si genera nel uentricolo della rondine, Et in somma si troua hauere infinite altre cose, da lui raccolte e scelte, per il corso d'anni 67. di sua uita, come sarebbe per essempio, cose petrificate, uentagli di fogli d'arbori dell'Indie, rari in bellezza, usati da quelle Regine dell'Indie, una camiscia di penne di Papagalli, una beretta delle istesse penne, cose tutte molto uaghe all'occhio. pezzi notabili di minere d'oro, che si trouano per le strade in quei paesi d'Indie, bizarri e rari. Tre bellissimi pezzi di uero Alicorno, hauuti da Massimiliano Imperatore con sottoscrittioni regie, & honoratissime.

Si troua appresso il sudetto, una tauola piena di lettere Gieroglifice, molti Idoli d'Egitto, tutti scritti con lettere parimente gieroglifice.

Ha anco la pietra, che si troua nel fiele del toro, i capellamenti dell'Astura, pesce, che uale alla sordità dell'orecchie, secondo Galeno. Ha cordoni fatti della pietra Amianto, che nasce in Cipro, che se ne fa d'essa tele, qual si nettano e fanno bianche con fuoco. nè mai si brugiano. Ha il uero papiro d'Egitto.

scritto

ſcritto di lettere, che niſſun l'intende. Il uero folio Indiano, il ue ro cinamomo, la uera acacia, ò ſpina egittia; il cinaprio minera le, & il minio minerale delli antichi. Et ſi troua hauere l'uc cello del Paradiſo, detto Manucodiata. qual'è uccello tutto pie no di piume, ſenza piedi, ſenza ale, e uiue in aere; onde alcuni lo chiamano Cameleonte aereo, nè mai ſi uede in terra, ſe nõ quan do caſca morto. Ha anco il Cameleonte terreſtre, che uiue d'aere. qual ſi muta in ogni colore, quando ſe li mette appreſso. Ha tutte le ſorti d'alcioni, tutte le ſorti di conchigli. & altre belliſsime coſe, che ſarebbe lungo il riferirle tutte.

Torno dunque à dirui (humaniſſimi Lettori) che hauete grã commodità di uedere, e conoſcere un'infinità di medicamenti, & altre rarità, con poca ſpeſa, e manco fattica, ſenza andare alla uolta dell'Indie, & con aſsai miglior conditione, che leg gendo sù i libri.